15. 4. 518.

5. P. 4. 518.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALCUNE ANNOTAZIONI

AL

DIZIONARIO

DELLA

LINGUA ITALIANA

CHE SI STAMPA IN BOLOGNA

PARTE II.

MODENA

PER G. VINCENZI E COMPAGNO

M. DCCC. XXIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

B

» B *lettera assai simile al* P, *e al* V *consonante,* » *dicendosi molte voci coll'una, e coll'altra scambie-* » *volmente; come* SERBARE, *e* SERVARE, NERBO, » *e* NERVO, BOCE, *e* VOCE, PUBBLICO, *e* PIUVI- » CO. — » Crusca.

Esempj che non provano se non la scambievolezza delle lettere *B* e *V*. L'Alberti supplisce con altre indicazioni, cioè *Balco* e *Palco, Banca* e *Panca.*

BA

» BACCANELLA. *Brigatella di persone, che fan-* » *no strepito, e sconcio rumore.* Lat. *bacchanal. Segr.* » *Fior. Mandr.* 3. 8. E si vuol porvi una imagine per » rizzarvi un poco di baccanella. *Fav. Esop.* 195. Per » la magione del tiranno, possiamo intendere cia- » scuna baccanella, o taverna, dove hanno luogo co- » matori, e ghiottoni, giuocatori, ruffiani, golosi, e » tutt'altri di mala taccia e condizioni. *Monti.* »
N. Dizion.

Nell'esempio delle Favole Esopiane *Baccanella* non dinota le persone radunate, ma il sito della radunanza. Anche il Monti conviene che sì fatta voce vi sta come sinonimo di *Taverna.*

» BACHEROZZOLO. *Dim. di Baco.* Lat. *vermi-* » *culus.* — (Esemp. 2.°) *Dittam.* 1. 3. E non dire:

» i'son pover pellegrino, Che i bacherozzol non guar-
» dano a quello, Purchè possan far male a lor dimi-
» no. » Crusca.

In questo passo il vocabolo è incerto nella lettera e nel senso. Il Ms. Estense par che legga *Baccarezzi;* la recente edizione veneta ha *Barcarozzi.* Conviene poi adattarne il significato, o propriamente o per metafora, agl' infestatori delle vie, di cui parla Fazio.

» BACINO. *Vaso di metallo di forma ritonda e*
» *cupa, per uso di lavarsi, comunemente le mani,*
» *e'l viso.* — »
» §. I. *Dicesi anche Bacino a quel Vaso piano, a*
» *similitudine di piattello, per uso di ricever l'ac-*
» *qua, che si dà alle mani, quando si va a mensa.*
» (Esemp. 2.°) *Buon. Fier.* 4. 5. 22. Che non è tanto
» innanzi Ch'egli aspiri co' guanti alle guantiere, O
» a' bacini d'argento pien di pere. » Crusca.

Credo che si possa dir *Bacino* anche ad un piatto consimile di metallo, che serva a tutt'altro uso che di ricever l'acqua data alle mani; come si vede nell' esempio suddetto del Buonarroti, e nel seguente del Boccaccio, nov. 99. allegato dal Pergamini per la generica significazione di Vaso: *Due grandissimi bacini d'oro pieni di dobble.*

» BACIO. — §. I. *In proverb. Il perdono di Seru-*
» *mido; Molti baci, e pochi quattrini.*
» §. II. *E altri proverbj se ne usano in sentimen-*
» *to osceno.* » Crusca.

Oh perchè non aver sempre usata, per onore dell' Accademia e della Toscana, una simile reticenza? (*)

(*) Altri, non contento d'un silenzio imperfetto, avrebbe potuto dire agli Accademici: Poichè avete omessa, per giusta

Era dunque possibile questo metodo esclusivo delle sozzure, senz'alcun pregiudizio della vera lingua. E se possibile, chi vorrebbe mai nuovamente coprirsi d'obbrobrio col trascurarlo?

Non posso quì tacere che anche la Francia ha dato recentemente un bell'esempio del rispetto che il vocabolario debbe al costume (*). Il dotto e savio M. Rolland nel suo Dizionario universale della lingua francese, impresso per la quinta volta con molte giunte nel 1822., ha collocato nel secondo volume un dizionario del cattivo linguaggio, consistente in una raccolta di popolaresche locuzioni basse e viziose, ma pur non omesse dall'Accademia e dalle grammatiche; ed ha nel tempo stesso indicati i corretti modi che fa d'uopo sostituirvi, e dimostrata la ragionevolezza di sì fatte sostituzioni. Ma non contento d'aver separato il fiore dalla crusca, ha poi del tutto esclusi i termini vituperevoli e disonesti, senza che per questo risulti alcuna privazione ed inopia nel vero linguaggio d'un popolo incivilito. (**) Voglia il Cielo che tutta la colta Europa non abbia a dire de'soli Italiani: *O stulti et tardi!*

» BADALUCCARE. *Badare, Trattenersi.* — » Cr.

= *Badaluccare* significa balordescamente trastul-

---

vergogna, la menzione speciale di sì fatti proverbj, a che giova mai quel vostro generico cenno se non a conservare in confuso l'imagine e l'infamia della turpezza, e ad autenticare in qualche modo ogni detto che sia nell'uso del sordido popolazzo?

(*) Vedi nella parte 1.ª della presente operetta la prima nota alla pag. 41.

(**) = Le parole (ha pur sostenuto recentemente un savio ragionatore) sono state date all'uomo razionale perchè secondo la ragione le adoperi a mostrare onestamente le cose, le quali elle significano: non perchè le adoperi contro alla ragione, e ne faccia, traendole e configurandole a disonestà, componimenti irrazionali. = *Quistione sopra la bellezza o la bruttezza dell' opere disoneste dell' arte umana. Padova* 1823.

larsi indugiando. *Badalucco* significa trastullo da balordi, ed è proprio quando un qualche scioperato si ferma per le strade a baloccare, cioè a guardare scioccamente. = *Porcacchi.*

» BADALUCCO. *Il badaluccare,* ecc. » Crusca.

= Voce plebea e contadinesca. = *Tassoni.*

» BAGNAJUOLO. *Colui, che tiene il bagno, Maestro del bagno. Buon. Fier.* 4. 1. 6. Facemmo tanti » giuochi, Ch'Arno stesso, non pur quei bagnajuoli, » Parea meravigliarsi. » Crusca.

Il Salvini discorda dagli Accademici, sostenendo che quì *Bagnajuolo* vale Colui che frequenta il bagno. Il Bergantini aderisce alla sentenza di quell'esperto annotatore; e l'Alberti la conferma con altri esempj dell'uso toscano.

» BAGNATORE. *Che bagna. Buon. Fier.* 1. 4. 2. » Tu, maestro del bagno, vo' che resti Persuaso in » far sì, che i bagnatori Non s'abbiano a doler d'ac» qua mal pura. » Crusca.

La Crusca non dice *Che bagna,* ma *Che si bagna:* e così vuole il significato dell'esempio. È però vero che sarebbe tutto regolare l'uso di questo verbale nel senso attivo.

» BAGORDO. *V. A. Bigordo. Arme offensiva, colla » quale si bagorda.* Lat. *hasta.* — *Filoc.* 2. 143. Cir» condati tutti di sonanti sonagli con bagordi in ma» no. » Crusca.

= Con bagordi in mano, vuol dire Con istromenti strepitosi da far bagordi, e non Con armi. = *Tassoni.*

Ecco il passo del Filocolo per disteso: *Il duca Feramonte, che la sua venuta aveva saputa, contento*

molto di quella, con molti nobili uomini della terra, s'apparecchiò di cavalcare e di riceverlo onorevolmente. E coperti se e i loro cavalli di sottilissimi e belli drappi di seta, rilucenti per molto oro, circondati tutti di sonanti sonagli, con bagordi in mano, accompagnati di molti stormenti e varj, e coronati tutti di diverse frondi bagordando, con la festa grande, gli vennero incontro, facendo risonare l'aere di molti suoni.

Siccome *Bagordo* si può intendere anche nel senso di Tripudio o di Festeggiamento clamoroso e dissoluto, come suol essere quello dei danzatori e de' tavernieri, non sarebbe strano che sì fatta voce fosse derivata dall' accozzamento e dalla corruzione delle due greco-latine *Bacchi Orgiae.* La scala etimologica sarebbe corta. *Baccorgio, Bagordio, Bagordo.* Chi bada alcun poco alle origini sa come il *C* si può trasmutare nel *G*, e questo nel *D*. Così da *Lacus* Lago, da *Glacies* Diaccio. Posta la verisimiglianza di questa congettura, potrebbe anche stare che *Bagordo,* preso come strumento, significasse un' Asta ravvolta ne' pampani, a similitudine appunto del Tirso che portavano le Menadi ne' loro Bagordi, ossia nell' Orgie di Bacco.

» BAILIRE. *V. A. Balire.* Lat. *gubernare.* (Esemp. » 2.°) *Luc. V.* 80. Io vi conosco, sicchè qualunque » di voi bailisca una spada, o sua lancia, io so qua- » le d' esso è questo. »

Quest' esempio, aggiunto alla Crusca, non è nel senso del latino *Gubernare,* ma di *Sustinere, Tractare.* Così alla voce *Balire* pel significato di Reggere, e Maneggiare con forza e agilità, abbiamo un consimile esempio del Filoc. 2. 202. *Benchè io sia pieno d'età, e che la mia mano già tremante possa mal balire la spada.*

» BALBUZZIRE. *Balbettare.* Lat. *balbutire.* —

» *Dant. Par.* 27. E tal balbuzziendo ama, ed ascolta
» La madre sua, che con loquela intera Disia poi di
» vederla sepolta. » Crusca.

Non so come da questo esempio si possa trarre il verbo *Balbuzzire*. Avendo trovato negli antichi manoscritti *Balbutiendo*, ben conveniva leggere *Balbuziendo*, secondo il suono gagliardo del *T* nello stesso gerundio latino. Ma non se ne poteva già dedurre il nuovo infinito *Balbuzzire;* poichè secondo il suono lene del *T* nell' infinito latino, abbiamo anche noi il volgare *Balbutire*, notato dal Varchi e dalla Crusca: e questo è il solo verbo al quale appartengono per giusta regola il gerundio *Balbuziendo* (non *Balbuzziendo*) e il participio *Balbuziente*, registrato pure nel Vocabolario.

» BALCONE. *Finestra.* — » Crusca.

= L'origine sua viene dal germanico *Balck* o *Balcken*, che significa *Trave*. Gli Accademici della Crusca scrissero, altro non essere *Balcone*, che *Finestra*. Ma a mio avviso non han colpito nel segno. Si denotava con questa parola un *Poggiuolo, Loggetta, Sporto*, o *Ringhiera*, che si stendeva fuori delle pareti delle case. Perchè tali *Sporti* erano formati di *Travi*, o sia di una *Travatura* presero il nome di *Balcone*. = *Muratori*.

» BALLO. — §. II. *Essere in Ballo, Entrare, o*
» *Mettersi in ballo, dicesi di quando un si ritruova,*
» *o comincia a entrare, o uscire di qualche maneg-*
» *gio, o negozio*, ecc. »

Manca per difetto di stampa una frase, cioè *Uscir di ballo*.

» BANDELLA. *Spranga di lama di ferro da con-*
» *ficcar nelle imposte d'usci, o di finestre, che ha*

» *nell' estremità un anello, il quale si mette nell' ar-* » *pion che regge la 'mposta.* Lat. *assamentum por-* » *tae.* — » CRUSCA.

Per *Assamentum portae* intenderemmo, non già le Bandelle, ma piuttosto le tavole trasversali, le spranghe ed altri contrafforti di legno per tener commesse od assicurate le imposte. I valenti compilatori del Vocabolario per le scuole del Piemonte posero *Lamina ferrea* nel latino corrispondente a *Bandella.*

» BANDIERA. — §. IV. *A bandiera, posto avver-* » *bialm. A caso, e Senza ordine.* — » CRUSCA.

Sembra che questa frase avverbiale non possa conservare con tutti i verbi il medesimo significato metaforico. Per esempio, secondo l' osservazione del Tassoni, *Stare a bandiera* sarebbe mal inteso per Vivere a caso; dinotando anzi Stare a segno, come i soldati che stanno sotto l' insegna.

» BARA. *Stromento di legname, fatto a guisa di* » *letto, con rete di corda nel fondo, dove si mette* » *il cadavero, per portarlo alla sepoltura.* — » CRUS.

Detto, per similitudine, d' altro arnese in cui si trasporti persona, segnatamente ferita, od inferma. Ar. Fur. c. 21. st. 28.

Così dicendo fece sul cavallo
Di verdi rami una bara comporre,
E quasi morto in quella riportallo
Dentro al castello in una chiusa torre.

E stanza 67.

Intanto duo scudier che seco aveva
Fatto una bara avean di rami grossi.
Ermonide si fece in quella porre,
Ch' indi altramente non si potea torre.

» BARATTA. *V. A. Contrasto, Contesa.* —

L 21

» (Esemp. 3.) *Dant. Inf.* 11. Non temer tu, ch' io » ho le cose conte, Perchè altra volta fui a tal ba- » ratta. » Crusca.

Pare che Dante usi questa voce per correlazione alla bolgia de' Baratti o Barattieri, sopra la quale si trovava il suo poeta dicendo quelle parole.

» BARATTARE. *Cambiar cosa a cosa.* —— »
» §. II. *Per metaf. vale Fraudare,* ecc. » Crusca.

E forse qualche volta Vilipendere, Sciupare. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Piangano adunque i suoi cittadini sopra loro e sopra i loro figliuoli, i quali per loro superbia, e per malizia, e per gara d'ufizj hanno così nobile città disfatta, e vituperate le leggi, e barattati gli onori in picciol tempo, i quali i loro antichi con molta fatica, e con lunghissimo tempo hanno acquistato.*

» BARATTERÍA. *Arte del Barattiere. But. Inf.* » 21. 1. Barattería, che per altro nome si chiama » maccatellería, è vendimento, ovvero compramento » di quello, che l' uomo è tenuto di fare per suo » officio, per danari, o per cose equivalenti. — »
» §. I. *Per Inganno, Fraude.* — *Bocc. lett. Pin.* » *Ross.* 284. Scipione Affricano ec. trovò in Roma » chi l' accusò di barattería. *Dant. Inf.* 22. Quivi » mi misi a far barattería, Di che i' rendo ragione » in questo caldo. —. » Crusca.

In questi esempj la voce è precisamente nel senso della prima dichiarazione; poichè le parole del Boccaccio sono relative a Scipione accusato d'aver venduta la pace ad Antioco, e quelle di Dante al furbo Ciampolo che fu barattiere negli uffiçj commessi a lui dal buon re Tebaldo.

» BARATTIERE, e BARATTIERO. *Rivendugliolo,*

» *che baratta, e rivende mercanziuole, e cose di po-* » *co pregio.* — (Esemp. 3.°) *Bocc. lett. Pin. Ross.* » 284. Ma come che gl'invidiosi contra l'altrui glo- » ria sì dicano, diremo noi, o crederemo Scipione » barattiero? »

» §. *Più comunemente, vale Truffatore, Baro,* ecc. » (*L'esempio di Bocc. lett. Pin. Ross.* 284. *par, che* » *convenga piuttosto al* §. *e in quel signif. che si* » *adopera l'altro di questo Autore colla stessa ci-* » *tazione nel* §. *di Baratteria*). » N. Dizion.

Anzi conviene senza dubbio alla prima trista significazione di *Baratteria;* poichè certamente il virtuoso Romano non fu chiamato in giudizio dagli ingrati suoi concittadini come rivendugliolo di mercanzie.

» BARBA. *I peli, che ha l'uomo nelle guance, e* » *nel mento.* — »

» §. IV. *E Barba per simiglianza si dice a' peli* » *lunghi del muso d'alcuni animali, come di becchi,* » *di cani, e simili.* — *Dant. Inf.* 6. Gli occhi ha » vermigli [*Cerbero*] e la barba unta ed atra. » Crus.

Non è da farne caso, poichè Dante ha bensì data al *demonio Cerbero* qualche proprietà del favoloso trifauce, ma non compiuta forma di bestia, accostandosi quel mostro in alcuna parte all'umana sembianza. Così gli sono attribuite *mani unghiate* e *facce lorde,* non zampe, nè musi. Per l'opposto Minosse, il quale nella mitologia è tutto persona umana, presso Dante *ringhia orribilmente* e *cingesi colla coda,* che sono animalesche proprietà. Questo miscuglio, poco atteso dagli spositori, ha per avventura dato luogo a discutere se possa in qualche modo convenire alle membra delle bestie la denominazione di *Barba, Mano* e *Faccia;* e sembra che il giudizio sia stato affermativo in forza de' passi dell'Alighieri, mal applicati fuori del proprio soggetto. Dante dicendo Cerbero fiera crudele e diversa, e che latra caninamente, e che ha tre gole ha detto più che chiaro che è bestia compiuta. E mani unghiate, dopo fatto per aggiunta valgono zampe unghiate, e facce (o faci un'altri legge) lorde vale brutto, sozzo muso. Franc Lindes

Digitized by Google

» BARBAGRAZIA. *Posto avverbialm. e s'usa colle* » *particelle* IN, PER *o simili; e vale in grazia par-* » *ticolare, Per singolar grazia.* Lat. *summi benefi-* » *cii loco.* — » CRUSCA.

Quì sarebbe opportuna l'indicazione di *Modo basso,* con cui gli Accademici ne vanno ad altri luoghi avvertendo di non prendere il tritello per fiore.

» BARBARAMENTE. *Avverb. In modo barbaro.* » Lat. *crudeliter.* — (Esemp. 2.°) *Dep. Decam.* 25. » Non già ch'egli abbia, a giudicio nostro, scambia- » to le proprie voci dell'autore, ma le ha bene bar- » baramente, e come per avventura pronunziava » egli, scritte. »

Questo passo aggiunto alla Crusca, mal conviene alla suddetta dichiarazione. Si potrebbe mai dire che quell'uomo pronunziava o scriveva *crudeliter* le parole? Abbiamo in Cicerone stesso il *Barbare loqui,* e secondo questo senso corre l'esempio.

» BARBARE. — §. *Barbarla a uno, vale Fargli* » *o burla, o qualche cattivo scherzo, ch' e' non se* » *l'aspetti;* ecc. » CRUSCA.

= *Barbare* è lo stesso che Far la barba di stoppa. *Io ce l'ho barbata.* = *Tassoni.*

» BARBARISMO. *Error di linguaggio nello scri-* » *vere e nel parlare.* — » CRUSCA.

Sembra definito un po'troppo in generale. Abbiamo dall'Alberti questa precisa dichiarazione: = Vizio, che si commette in favellando, nelle parole semplici, come quando si usano senza necessità parole barbare, e forestiere, ovvero quando le stesse buone voci vengono usate male nello scriverle, o nel pronunziarle, errando nel genere, o nella declinazione, o nell'accento, o nel significato, ec. =

» BARBARO, e BARBERO, *Nato in paese, ove le* » *leggi, ed i costumi non sono punto civili.* — »
N. Dizion. (*).

» §. I. *L'usiamo anche per Crudele, Incivile, e per* » *uomo d'aspri, e rozzi costumi, Efferato.* — (Esemp. » ult.) *Ar. Fur.* 14. 37. Così fa 'l crudel barbaro in » que' piani. » Crusca.

Quì la voce è usata in forza di sostantivo, e nella sua propria significazione; perciocchè si tratta del tartaro Mandricardo.

» BARBASSORO. *Bacalare.* Lat. *vir praecellens,* » *eximius.* — » Crusca.

= Barbassoro *dicitur latine Valvassor. Valvassores erant portarum custodes.* = *Tassoni.*

» BARBIERE. *Quegli, che taglia, e rade la bar-* » *ba e tonda, e tosa i capelli.* — » Crusca.

Una volta, per la promiscuità dell'arte, era detto *Barbiere* eziandío quegli che esercitava la bassa chirurgía. Ne dà indizio anche un esempio recato dalla Crusca al §. *Per similitudine.* Cas. lett. 88. *Imparerà a far questione colla barbiera, e star senza cavarsi sangue.*

» BARBUTA. *Elmetto.* — » Crusca.

= *Barbuta* è celata chiusa con la visiera; e *Barbuta* significa soldato a cavallo con quella sorte d'armatura. = *Tassoni.*

» BARCA. — §. I. (Esemp. 2.°) *Buon. rim.* 65.

(*) La Crusca spiega: *Nato in paese di leggi, e costumi diversi da' nostri.*

» Giunto è già 'l corso della vita mia Con tempe-
» stoso mar per fargli barca Al comun porto. »

Leggi *fragil barca,* siccome ha la Crusca.

» BARCA. §. III. *Esser nella stessa barca, modo* » *proverb. che si usa, quando si vuole intendere al-* » *cuna disgrazia esser comune a tutti.* Lat. *in eadem* » *navi esse. Dav. Camb.* 119. Se 'l Principe ha le » lire peggiorate, questa è tempesta comune, e tutti » siamo nella stessa barca. » Crusca.

Pare che questo modo proverbiale non sarebbe mal adattato al Correre un'egual sorte felice o sgraziata, secondo può portare l'essere in barca. È vero che il Davanzati lo pone in sinistro senso, ma con quella giunta di *tempesta comune* che non lascia equivoca la significazione.

Sono pur da notare i seguenti modi allegorici dell' Alighieri. Parad. cant. 8.

Che veramente provveder bisogna,
Per lui o per altrui, sì ch' a sua barca
Carica, più di carco non si pogna.

Ivi, cant. 11.

Pensa oramai qual fu colui che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno.

E cant. 16.

Sovra la porta che al presente è carca
Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia jattura della barca.

E cant. 23.

Non è poleggio da picciola barca
Quel che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier ch' a se medesmo parca.

» BARGAGNO. *V. A. Pratica, Trattato.* — *G. V.* » 11. 129. 1. La quale, come dicemmo addietro, » (*Mess. Mastino*) tenea bargagno co' Pisani, e col

» nostro comune, di darla a chi più gliene desse. — »
CRUSCA.

La stampa del 1559. quì legge *Tenea a baragagno;* e se crediamo a Remigio Fiorentino questa frase anticamente valeva Tener all'incanto.

Secondo il Muratori, la voce *Bargagnare* non significava solo Tener pratica, lat. *Pertractare,* come pone la Crusca, ma ben anche Stiracchiare, lat. *Tricari, Tergiversari;* come si fa dagli avidi ed avari mercanti per far più guadagno ne' loro contratti.

» BARGELLO. *Capitan di birri, e anticamente* » *si diceva un Uffizial forestiero della città di Fi-* » *renze, che presedeva a gli ordinamenti contra i* » *grandi.* — » CRUSCA.

Non trovo che in origine avesse questa speciale incombenza contra i grandi. Il primo uffizial forestiero, che sotto quella denominazione venisse in Firenze nel 1316. fu ser Lando da Gobbio, chiamatovi come reggente da quegli stessi che *aveano la forza e signoria del priorato, e degli altri ufficj ed ordini della terra.* Poi nel 1334. furono appellati Bargelli sette capitani di guardia eletti da' rettori principalmente per loro *guardia e francamento di loro stato* nella circostanza che poteva nascer contesa per l' esclusione di *certi popolani* dall' ufficio de' priori. Vedi Gio. Vill. Ist. lib. IX. cap. 74. e lib. XI. cap. 16.

» BARILE. *Vaso di legno da cose liquide, fatto a* » *doghe, e cerchiato, di forma lunga bistonda, ne'* » *fondi piano, con bocca di sopra nel mezzo rileva-* » *ta.* — » CRUSCA.

= Questa è la definizione de' barili Fiorentini, ma non de' Romani, che non hanno la bocca rilevata. = *Tassoni.*

» BARO, *e* BARRO. *Barattiere, Furfatore.* — »

= Per lo più quello che inganna nel giuoco. = *Tassoni.*

» BAROCCIO, *e* BIROCCIO. *Sorta di Carretta* » *piana a due ruote, che serve per trasportar robe.* » CRUSCA.

Ha la sua origine dal latino. Troviamo nel Codice Teodosiano *De Curs. publ. l.* 8. *et* 9. *Statuimus rhedae mille pondo tantum superponi, birotae ducenta.* — *Nec passim rhedarium tractorias, vel evectiones birotum faciat.*

» BAROCCO. *Sorta d'usura, e di guadagno ille-* » *cito; e dicesi anche Scrocco.* — » CRUSCA.

= Questa specie di scrocco si pratica col dare trista mercanzia a credenza, e ripigliarla per pochissimo, e come si dice a mangiare a mezzo. = *Alberti.*

» BARONE. — §. II. *Per ironia diciamo Barone* » *a Colui, che vagabondo va mendicando;* ecc. » CR.

= A Roma, per distinguerlo, dicesi Barone di Campo di fiore.

Far del barone, Sfoggiarla sovra il suo grado. = *Tassoni.*

= *Barone* per denotare *Nebulonem* è figlio di *Baro.* = *Muratori.*

» BASILICA. *Tempio, Chiesa principale.* — (Es. » ult.) *Borgh. Vesc. Fior.* 382. Ma non solamente » volentieri si gittavano alle vecchie basiliche per » farne Chiese ec. ma quelle ancora, che di nuovo » edificavano ec. basiliche domandavano. » CRUSCA.

Dà lume a quest' esempio la bella dichiarazione

dell'Alberti: = Grande edifizio, dove anticamente si ragunavano i Magistrati a tener ragione, ed era circondato di portici in guisa, che la nave di mezzo, detta Causidica, veniva ad esser fatta a somiglianza della lettera T, e adornato d'architetture simili a quelle de' templi; che però molte di esse sono poi state da' Cristiani facilmente convertite in Chiese, e fino a' nostri tempi conservano il nome di Basilica; anzi ogni Chiesa con crociata, e portici interiori, dicesi Basilica per essere fatta a quella similitudine; sebbene oggi più comunemente si dà questo nome a Tempio, o Chiesa principale. =

» BASIRE. *Mandar fuori lo spirito, Morire.* Lat. » *exhalare animam.* — »

» §. *E anche talora specialmente* (semplicemente) » *Svenire, essere quasi presso a morire.* Lat. *animo* » *excidere.* — *Tac. Dav. ann.* 12. 161. Fanno i con- » soli, e sacerdoti orazioni, perchè 'l Principe gua- » risse, quando egli era basito. — » N. Diz.

Claudio non era solo svenuto, o prossimo a morire, ma effettivamente passato, *jam exanimis,* per la rapida efficacia del veleno cacciatogli in gola dal medico Senofonte. Perciò conviene lasciar quest'esempio sotto la prima dichiarazione, dove lo pose la Crusca.

» BASSARE. *Abbassare, Chinare.* — *Bocc. nov.* 27. » 8. Quasi lagrimar volesse, bassò la testa. — *G. V.* » 11. 93. 1. Perchè i nostri successori, che verranno, » s'avveggano del montar o bassar di stato. — » Cr.

Nell'esempio del Villani il verbo ha senso neutro, ed è posto figuratamente per Decrescere, Deteriorare. La Crusca adduce a suo luogo un esempio d'*Abbassare* adoperato alla medesima guisa.

» BASSO. §. II. *Per Abbietto, Umile, Infimo.* —

» (Es. ult.) *Dant. Par.* 10. E se le fantasie nostre » son basse (*In questo esempio di Dante la parola* » basse *non vale nè abbiette, nè umili, nè infime:* » *poichè il testo dice se sono basse a tanta altezza,* » *cioè se non possono pervenire ad intendere cose tan-* » *to remote dall'umano concetto.*) » Nota del N. Diz.

Un luogo, dove la parola *Basso* importa propriamente abbiettezza, depressione ed avvilimento, è nel c. 3. dell'Inferno:

E la lor cieca vita è tanto bassa
Che invidïosi son d'ogni altra sorte.

Basso per Abbietto, Codardo, Pusillanime disse l'Ariosto nel Fur. c. 20. st. 91.

Se udite dir che d'ardimento priva
La vil plebe si mostri, e di cor basso,
Non vi maravigliate; chè natura
È della lepre aver sempre paura.

» BASSO. — §. V. *Aggiunto a tempo, vale Meno* » *antico, o Moderno. Borg. Orig. Fir.* 166. Venden- » dovisi alcune goffezze de' tempi bassi. » Crusca.

Non credo che alcuno, dicendo *Bassi tempi,* abbia mai voluto significare Tempi moderni. Almeno amerei un esempio.

Nel passo quì sopra addotto leggi *Vedendovisi,* come nella Crusca.

Basso aggiunto a tempo dell'anno dinota la stagione delle giornate brevi. Din. Comp. Ist. Fior. lib. 2. *Tenea la ringhiera impacciata mezzo il dì, ed eravamo ne' più bassi tempi dell'anno.*

» BASTARE. *Essere assai,* ecc. *Dant. Inf.* 4. Non » basta, perch' e' non ebber battesmo, Ch'è porta » della Fede, che tu credi. » Crusca.

Una moltitudine di buoni testi manoscritti e stampati legge: *Ch'è parte della Fede.* Se queste parole,

anzi che a *Battesimo,* sieno riferite a tutta la proposizione di Virgilio, ne risulterà limpidissimo senso, cioè: *Non bastano a vita beata le opere di costoro, perchè non ebbero il battesimo; il che* (tanto è a dire *la qual sentenza*) *è articolo della tua Fede.* Sì fatto costrutto è conforme a quello del Bocc. nov. 15. 12. citato dalla Crusca alla voce CHE. *E possessioni e case ci ha date, e dà continuamente al mio marito e tuo cognato, che è buona provvisione, siccome tu potrai ancora vedere.* Quì pure la particella *Che* ha la forza di *Lo che,* e sarebbe assurdo l'accordarla con *Marito* e *Cognato.* È da vedere la dotta discussione del P. Lombardi sopra questo passo di Dante.

» BATTAGLIA. *Fatto d'arme,* ecc. » (Negli esempj della Crusca abbiamo le frasi *Gridar battaglia, Dar battaglia,* ecc.)

» §. I. *Accompagnato da altri verbi.* — » (Ciò sono *Prendere* e *Commettere.*) GIUNT. VERON.

E pure con altri verbi dà le seguenti frasi:

Richieder di battaglia, e *Prometter battaglia.* Matt. Vill. 1. 39. *Mandò a richiedere il Re Luigi di battaglia, e per segno di ciò gli mandò il guanto per lo suo trombetta. Il Re ricevette il guanto, e con dimostramento di franco cuore e d'ardire, senza tenere altro consiglio, promise la battaglia.*

Sfidare a battaglia. Ar. Fur. cant. 1. stanz. 61.

Com' è più appresso, lo sfida a battaglia,
Chè crede ben farli vôtar l'arcione.

Ordinarsi a battaglia. Medit. Arb. Cr. pag. 74. *Forte e terribile più che schiere di cavalieri a battaglia ordinate.*

Muover battaglia. Sall. Gingurt. cap. 12. *Non aspettando io, nè pensando niente che facesse forza, nè muovesse battaglia, siccome voi vedete, m'ha messo fuori della patria e di mia casa.*

Torre battaglia. Ar. Fur. cant. 5. st. 40.

Soggiunse il Duca: non sarebbe onesto
Che noi volessim la battaglia torre
Di quel che t'offerisco manifesto,
Quando ti piaccia, innanzi agli occhi porre.

Mettersi in battaglia, od a battaglia, o nella battaglia. Fr. Jac. Cess. citato dalla Crusca per la frase A TRABOCCO: *Il detto Codro s'acconciò in abito pellegrino, e non cavalleresco, e misesi in battaglia contra i nemici a trabocco.* G. Vill. lib. 6. cap. 80. *Facea per loro mettersi alla battaglia.* E cap. 79. *Messer Tegghiajo li rispose che al bisogno non ardirebbe di seguirlo nella battaglia ove elli si metterebbe.*

Venire alla battaglia. S. Greg. Omil. 31. §. 6. *Il re contra il re di pari viene alla battaglia, e nondimeno se egli si vede non potere resistere, manda ambasciata, e chiede pace.*

Far battaglia. Sall. Giug. cap. 16. *Ambasciadori ch' egli avea inteso che Aderbale avea mandati a Roma anzi che fosse fatta la battaglia.*

Essere a battaglia. Pier delle Vigne (Rim. ant. Firenze 1816. t. 1.)

Che creo aver vinto, e ancor sono a battaglia.

Ar. Fur. cant. 24. st. 25.

Corebo ed io cercammo d'Odorico,
Che in corte del re Alfonso di Biscaglia
Trovammo; e quivi fui seco a battaglia.

Levar di battaglia. Davanz. Ann. Tacit. lib. 2. n. 21. *Verso sera levò di battaglia una legione per fare gli alloggi.*

Si disse *Uomo da battaglia* per Uomo d'arme, uomo guerriero. Sall. Giugurt. cap. 15. *Li Libie non sono così da battaglia come gli Getuli.* E cap. 16. *Aderbale era uomo pacifico, non da battaglia.*

» BATTAGLIATORE. — BATTAGLIEROSO. — » BATTAGLIEVOLE. — BATTAGLIEVOLMENTE. » ecc. » CRUSCA.

Pare che queste voci fossero da notare come antiquate. Presso il Tassoni portano il segno di quelle tante ch'egli non accetta per buone.

» BATTERE. *Dar percosse,* ecc. » CRUSCA.

Per Deprimere, Danneggiare. Nard. Vit. Giacom. *Avendo prevaluto la parte de' Medici alla fazione avversa, onde era capo messer Luca Pitti, molte nobili famiglie, che l'avevan seguitato, rimaser variamente battute.*

» BATTERE. §. IV. *Battere il grano, Batter le* » *biade, vale Cavarle della paglia, e del guscio per-* » *cotendole.* — » CRUSCA.

Abbiamo in Dante *Batter la paglia.* Par. cant. 13.

E disse: quando l'una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.

Il senso è figurato.

» BATTERE. — §. XIII. *Battere a un segno. Aver* » *una medesima intenzione. Ambr. Cofan.* 1. 2. E' » battono Tutti a un segno che non è possibile, » Senza mallevador trovar un simile A voi, *ecc.* (*in* » *eandem omnes sunt sententiam.*) GIUNT. VERON.

» §. LV. *Battere a un segno, vale Aver un partico-* » *lar fine.* Lat. *eodem collineare.* — *Ambr. Cof.* 1. 2. » Ah sì e'battono Tutti a un segno, ch'e' non è pos- » sibile. » CRUSCA.

Sono paragrafi da rifondere in un solo; e perchè la dichiarazione volgare corrispondesse bene al sentimento dell' esempio, converrebbe aggiungere che *Battere a un segno* vale pure Essere del medesimo parere, Convenire in una sola opinione.

» BATTERE. — §. XVI. *Battersela, vale Partirsi* » *in fretta.* — » CRUSCA.

Ed anche struggersi, Morire. Modo però da stile basso e faceto. Baldov. Lam. di Cecco:

Tu fai vista ch' i' canti, e' i' me la batto.
Guata il mie viso sì malconcio e grullo,
E vedrai ch' i' mi muojo, e non mi brullo.

» BATTERE. — §. XXXX. *Battere il polso*, ecc. »
CRUSCA.

Dicesi pure *Battere il cuore*. Introd. alle Virtù, §. 3. *Perchè ponendoti la mano al petto, truovo che il cuore ti batte fortemente, veggio che hai male di paura.*

» BATTERÍA. *Dicesi d' una quantità di cannoni,* » *con ciò, che vi è duopo, posti in un luogo deter-* » *minato per battere una piazza; e dicesi così an-* » *che l' atto stesso del battere piazza, o simili.* — »
CRUSCA.

Dar batteria, dicesi per metafora de' gagliardi mezzi di persuasione. Bartoli, Asia, part. 1. lib. 1. *Non lasciava però di dargli, di tempo in tempo, al cuore potentissime batterie, con quella forza di dire che la virtù dello spirito, di che era pieno, e il desiderio di guadagnare a Dio un' anima di così gran parti per le imprese della sua gloria, gli somministrava.* V. Giupp. lib. 5. §. 10. pag. 50.

» BATTESIMO, e BATTESMO. *Il primo de' sette* » *Sacramenti.* — » CRUSCA.

Prendere e *Trarre il battesimo*, parlandosi del luogo dove si è ricevuto. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *Cari e valenti Cittadini, i quali comunemente tutti prendeste il sacro battesimo di questo fonte, la ragione vi sforza e strigne ad amarvi come cari frategli.* Ed appresso: *Sopra questo sacrato fonte, onde traeste il santo battesimo, giurate tra voi buona e perfetta pace.*

» BAZZECOLE. *Bazzicature*. Lat. *frivola*. — »

» BAZZICATURE. *Piccole masserizie, Coserelle di* » *poco pregio*. — » CRUSCA.

Idiotismi. Tassoni.

» BAZZESCO. *V. A. Add. Grossolano*, ecc. » CRUS.

Nell'antico Vocabolario non era distinta dalle voci correnti; ma il Tassoni l'aveva notata per *rancidume*.

» BAZZICARE. *Conversare*, ecc. » CRUSCA.

Voce plebea. Tassoni.

BE

» BECCHERIA. *Luogo dove s'uccidon le bestie*, » ecc. » CRUSCA.

= *Beccheria* è detta dai becchi che in essa s'uccidono; però è meglio assai la voce *Macello* come più generale e meglio adequata. = *Tassoni*.

» BECCO, *o* CAPRO. *T. di st. Nat. Quadrupede*, » *senza i denti canini*, ecc. » N. DIZION.

La Crusca citava fra gli altri il seguente luogo di Dante, Inf. 17.

Gridando: vegna il cavalier sovrano
Che recherà la tasca co' tre becchi.

Ora questo esempio è stato rimosso, perchè il Monti dice che la Crusca ha quì preso un magnifico farfallone non essendo que' *becchi* tre capri, ma bensì tre rostri d'uccello che, secondo tutti i commentatori, facevano lo stemma dell'infame usurajo

Giovanni Bujamonte. Bisogna però avvertire che il Niccolini ha difesa con molta giustezza ed urbanità la sua Accademia, rimostrando che il comento del 1340. attribuito a Pietro figlio del poeta dichiara questo passo così: *Ille a tribus hircis fuit dominus Joannes Buiamonte de Biccis de Florentia:* oltre di che l'arme di quest'usurajo dipinta nell'antico Priorista dell'Archivio delle Riformagioni di Firenze colla data del 1293. ha tre becchi, cioè capri veri reali in campo d'oro.

Anche Benvenuto da Imola: *Describit istum, sicut et alios, ab armatura sua quae erat campus aureus cum tribus hircis currentibus.*

» BEFFA, *e* BEFFE. *Burla, Scherzo fatto con ar-* » *te, perchè chi è schernito non se n'accorga, Dileg-* » *giamento.* — (Esemp. 4.°) *G. V.* 8. 70. 2. Sicchè 'l » giuoco da beffe avvenne col vero, come era ito il » bando. » Crusca.

In questo esempio la frase *Da beffe* non è che il contrapposto di *Da vero.* Il bando dicea *che chi volesse sapere novelle dell'altro mondo dovesse essere il dì di calendi maggio in sul ponte alla Carraja, e lì intorno.* Accorsa la gente ad una spettacolosa rappresentazione, il ponte calcato e pieno cadde per lo peso, e cagionò la morte di molte persone; sicchè l'annunzio giocoso fu tristamente verificato.

» BEFFA, *e* BEFFE. — §. II. *Farsi beffe d'alcuna* » *cosa, vale Non istimarla,* ecc. » Crusca.

Trovasi anche *Avere a beffe.* Fav. Esop. 8. (Test. Riccard.) *Dice parole ond'elli hae a beffe.*

Lasciare col danno e con le beffe; Rimanere il danno e le beffe; Ritornare la beffa sopra il capo, sono pur modi appartenenti a quest'articolo, e notati dal Pergamini allegando il Boccaccio.

» BELLO. *Add.* — §. XVI. *Farsi bello di checchè* » *sia, dicesi del far mostra delle cose sue,* ecc. » Cr.

Direbbesi anche in senso attivo *Far bella una cosa di checchè sia,* cioè Adornarnela. Matt. Franz. Rim. burl. 3. 101.

Quando grughe, quand' anatre investisce,
E ne fa bel la groppa ovver l'arcione.

Ed assolutamente *Far bello* per Abbellire. Dant. Par. cant. 2.

E il ciel, cui tanti lumi fanno bello.

Pandolf. Tratt. gov. fam. *Se tu seguissi pure lavandola e imbiaccandola più mesi e più anni, farestila tu più bella?*

» BELLORE. *Beltà, Bellezza.* — » (Seguono esempj di Novelle e Rime antiche.)

Il nuovo Dizionario tralascia la nota di *Voce antica,* apposta quì dalla Crusca in tutti i suoi Vocabolarj. Se l'omissione è occorsa avvertentemente, i compilatori avranno avuta qualche ragione di rinfrescare sì fatto vocabolo. Il Tassoni però non lascia di contrassegnarlo sul Vocabolario col suo marchio speciale di riprovazione; e se ne vale nel poema della *Secchia* a rendere più ridicolosa la favella del vigliacco ed affettato campion di Renoppia, il quale

Cantando all'improvviso, a note grosse,
Sopra una chitariglia discordata,
E giudicando che la lingua fosse
Di gran momento a intenerir l'amata,
S'affaticava in trovar voci elette,
Di quelle che i Toscan chiamano prette.
O, diceva, Bellor dell' universo,
Ben meritata ho vostra beninanza,
Chè il prode Battaglier cadde riverso,
E perdè l'Amorosa e la burbanza.

» BENE. — §. VI. *Essere bene di alcuno,* ecc. » Cr.

Si noti ancora *Esser bene* posto assolutamente; che vale Tornar utile, Convenire. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *Signori, e' sarà bene a fare rifermare più forte la porta a S. Brancazio.*

» BENE. — §. VII. *Far del bene altrui,* ecc. » Cr.

E *Far bene,* in modo assoluto, Operare dirittamente. Sall. Giug. cap. 17. *Non farebbe bene, s'egli vietasse la ragione di tutte genti, cioè il difendersi.*

» BENE. — §. XIII. *Fare per bene. Vale Fare con* » *buon fine. Pass.* 221. Scusa il male, dicendo ec. » I' feci per bene, e a buona intenzione. » G. Ver.

Anche Dino Compagni aveva detto nel lib. 2. delle Ist. fior. *Diliberò venire la Domenica seguente, stimando che per bene si facesse lo indugio.*

Potrebbe convenire all' articolo *Bene,* avverbio, il seguente detto proverbiale. Rucell. Orest. att. 1.

Però non vi rincresca d' aspettare
Ancora il tempo, e pensar ben il modo;
Chè quel, che si fa ben, non fu mai tardi.

» BERBICE. *V. A. Pecora* Lat. *vervex, ovis.* — » Crusca.

= Vocabolo antico, ma usato fino al dì d' oggi da' nostri contadini. = *Porcacchi.*

Dalla corruzione di *Vervex* rimase a' Toscani questo *Berbice,* ed a' Francesi il loro *Brebis.*

» BERLINGACCIO. *L' ultimo giovedì del carno-* » *vale.* — » Crusca.

= Da *Berlingare* significante *Ciarlare, Cianciare* trasse il Varchi questa parola. Ma e non si ciancia in altri giorni? Il Menagio sfoderò uno de' suoi sogni, deducendo *Berlingare* da *Varie linguare.* A me

si rende più verisimile di trarre il nome di quel giorno da' *Burlenghi,* o *Burlingozzi:* che così qualche popolo di Lombardía chiama lo stemperar farina, e fattane una falda sul suolo di rame col testo di sopra, e ben unta di sopra e di sotto, farla cuocere e come arrostire, per mangiarsela poi così calda. Queste pastelle sospetto io chiamate *Brulenghi* dal franzese *Brûler,* e poi *Burlenghi,* e da' Fiorentini *Berlingacci.* Il povero popolo negli ultimi dì di carnevale faceva banchetto di questi, e tuttavía ne ho veduto osservato il costume in qualche luogo. = *Muratori.*

Che *Berlingaccio* abbia pure in Toscana significato un commestibile, mi par raccoglierlo da questi versi del Morgante, 19. 130. citati dalla Crusca sotto la premessa dichiarazione:

E conficcava il capo sul piumaccio,
Unto, e bisunto com' un berlingaccio.

Quì bisognerebbe tirarci cogli argani l'interpretazione del giorno, anzi che del cibo.

» BERRETTA. — §. IV. *Forma della berretta, vale* » *in modo basso Capo. Cir. Calv.* 4. 112. E chi non si » discosta, La forma gli cadea della berretta. » CRUS.

» §. V. *Dicesi anche cavarsi la berretta nel signi-* » *ficato medesimo. Buon. Tanc.* 4. 6. Sicch'e' ti sia » di grazia il favellarle, E di berretta tu t'abbia a » cavarle. » GIUNT. VERON.

Primieramente la frase quì proposta non corrisponde con precisione a quella del Buonarroti, siccome vedesi a colpo d'occhio. Poi la giunta è fuori di luogo, non potendo dipendere dal §. IV. Ma questo è un mero equivoco d'inserzione; imperciocchè troppo naturalmente si riferisce al §. II. cioè: *Trarsi di berretta, e Far di berretta, vale Scoprirsi la testa in segno di riverenzia.*

» BERRETTINO. *Add. dinotante superl. di ma-* » *lizia, Maliziosissimo: modo basso.* — » CRUSCA.

Il Tassoni lo prende anche per Colore simile al cenerognolo. Ragionevolmente si può credere che questo sia il primo significato, e che il sopraddetto non sia che metaforico: in quella guisa che *Bigio* è propriamente un colore, ma pur dinota ancora, a detta della Crusca, un uomo malvagio. Nè i Toscani ignorano quel primo significato di *Berrettino*. Osserva il Barotti nelle Annotazioni sopra la Secchia rapita che il Bertini fiorentino si valse di questa voce, sincopandola alla lombarda. Son. 3. nel T. 3. delle Op. Burl.

Ma se il cognome ho di color bertino, ecc.

Quì non può essere di più manifesto che la parola è un aggiunto di colore.

» BERZA. *V. A. La parte della gamba dal ginoc-* » *chio al piè*. Lat. *tibia*. Dant. Inf. 18. Ahi come fa- » cean lor levar le berze Alle prime percosse. — »

CRUSCA.

= Non è spiegazione sicura, mentre abbiamo Benvenuto da Imola, che amico fu del Petrarca e del Boccaccio, il quale interpreta *Berze* per *Calcagni*. =

Muratori.

Così la frase *Levar le berze* corrisponde alle altre *Dar le calcagna, Voltar le calcagna, Mostrare il calcagno*, e simili; tutte parimenti espressive del correre e del fuggire. E *Berza* deriva forse dal tedesco *Ferse* che pure importa Calcagno. Tuttavía qualch'altro esempio addotto nel Vocabolario mostra che non a caso la Crusca intese *Berza* per Gamba. E già non è raro che la parte passi talvolta a significare il tutto.

Ma lontana affatto dalla presente è l'interpretazione dell'Alunno, del Daniello, del Lami, e de' compilatori del Giornale enciclopedico di Firenze, i quali intendono per *Berze* le vesciche o bolle che levansi nella pelle a forza di battiture. Il Lorenzi nella sua Amaltea, citando Leone *De re militari*,

dice: *Bergia, virgae et ferulae, quibus milites excitati.* Quella voce latino-barbara sembra corrispondere a *Berza;* onde si potrebbe indurre che dalla causa è passata a significare l'effetto. E si potrebbe aggiugnere che siccome *Piaga* si riferisce a *Piagare,* così *Berza* a *Berzare* che val Colpire. Ciò sia detto per mostrare qualche verisimiglianza nella seconda sentenza; non per sostenerla a paragon della prima.

» BESTIA. *Nome generico di tutti gli animali* » *bruti, fuorchè degl'insetti.* — »

» §. I. *Per metaf. si dice d'uomo senza discorso,* » *o che abbia costumi, o faccia azioni da bestie.* — » *Dant. Inf.* 12. Partiti, bestia, che questi non vie- » ne Ammaestrato dalla tua sorella. — » CRUSCA.

L'esempio non s'addice alla dichiarazione, perchè quì si parla all'*infamia di Creta,* cioè al Minotauro. Infatti alla voce *Bestiaccia,* la Crusca medesima pone per esempio del significato proprio il seguente passo dell'Allegri: *Dove fece far gheppio, ec. al Minotauro, bestiaccia di più forme.*

Anche nell'articolo *Bestialità,* si applica malamente al nefandissimo peccato di quel nome un altro luogo di Dante, Inf. 11.

Incontinenza, malizia, e la matta
Bestialitade, ecc.

ove il poeta non allude che a quella distinzione d'Aristotile: *Dicendum est, rerum circa mores fugiendarum tres species esse: vitium, incontinentiam, et feritatem;* siccome ben osserva il Daniello.

» BEVERO, *e* BIVARO. *Castoro.* Lat. *fiber.* — » (Esemp. 1.° e 4.°) *Dant. Inf.* 17. E come là, tra » li Tedeschi lurchi Lo bevero s'assetta a far sua » guerra. *Ar. Supp.* 1. 2. Ma come il bevero Sono, » o la lontra, in acqua, e in terra pascere Mi so. »

In quest'ultimo luogo si legga *Bivaro*, come nella Crusca, essendo l'unico esempio della seconda maniera addotto nel presente articolo, e ripetuto ancora all'articolo *Bivaro*.

Nel luogo di Dante i migliori manoscritti dell'Estense, quello della Vaticana, e la stampa del Nidobeato leggono *Bivero*. Questa sarebbe una terza maniera forse più graziosa dell'altre, e più vicina al vocabolo originale *Fiber*.

BI

» BIACCA. *Materia di color bianco*, ecc. (Es. 3.°) » *Dant. Purg.* 7. Oro, e argento fine, e cocco, e biac- » ca. » CRUSCA.

Spiacerebbe di veder confermato dall'esempio di Dante quel *Fine* per Fino, che altri dirà vezzo, altri idiotismo toscano. Ma il poeta ha scritto *Fino;* e così legge la Crusca medesima nella sua edizione della *Commedia*.

» BIADA, *e* BIADO. *Tutte le semente, come gra-* » *no, orzo, vena, e simili ancora in erba.* Lat. *frux,* » *seges.* — » CRUSCA.

Giova per l'etimologia l'aggiungere il latino *Blatta*, con cui fu dinotato il frumento pel rossigno suo colore; siccome avvertirono il Cujacio, il Gotofredo ed altri eruditi.

» BIANCO. *Sust.* — §. IX. *Mostrare, o Far vedere* » *il bianco per nero, vale Dar ad intendere a uno* » *una cosa per un'altra.* — » CRUSCA.

Jacopo Nardi scrisse nobilmente nella Vita del Tebalducci: *Ma sopra gli altri, di che supplizio diremo che sieno degni quegli sfacciati Istorici, i quali*

negli occhi di coloro che vivono, ardiscono di convertire manifestamente il male in bene, e il nero in bianco?

» BIETTA. *s. f. T. di Marineria.* — » N. Diz.

E generalmente di qualunque mestiere nel quale occorra stringere, oppure spaccare legni ed altro con sì fatto mezzo.

» BIFORCARE. *Neut. T. de' Notom., e de' Filos.* » *Naturalisti. Diramarsi, dividersi a modo di forca.* » *Vallisn.* L'altra vena, prima d'entrare nel detto » lobo, si biforcava, e si diramava in più parti. »
ALBERTI. (*)

Questo verbo era conosciuto anche nel buon secolo, ed applicato ad altre materie. Dante, o piuttosto il traduttore della sua lettera a' Principi italiani: *Dal quale* (da Dio), *sì come da un punto, si biforca la podestà di Pietro e di Cesare.*

» BIGONCIA. *Vaso di legno senza coperchio,* ecc. »
CRUSCA.

= È il *Bicongius* de' latini, e dovrebbesi dir *Bigoncio.* = *Tassoni.*

» BIGONCIUOLO. *Dim. di Bigoncia.* — » CRUSCA.

= Se si dice *Bigonciuolo,* bisogna che si possa anche dir *Bigoncio.* = *Tassoni.*

(*) Così nel nuovo Dizionario. L'Articolo dell'Alberti è precisamente come segue. = *Biforcarsi,* v. n. Diramarsi, dividersi a modo di forca; ed è termine usatissimo da' Notomisti, e da' Scrittori di cose naturali. (Segue l'esempio del Vallisneri.) = In questo modo il senso è più generalizzato.

» BISCAZZA, e BISCACCIA. *Peggiorat. di Bisca.* » (*Luogo dove si tien giuoco pubblico.* Lat. *taberna* » *aleatoria.*) — » CRUSCA.

In origine pare che fosse il giuoco stesso. Il Du-Cange cita questo passo d'un antico statuto: *Quaecumque dicta sunt de ludo taxillorum, eadem intelligantur de ludo Biscatiae, et quocumque alio ludo fortunae.*

» BISCOTTO. *Sust. Pane due volte cotto.* Lat. *pa-* » *nis nauticus, buccellatum.* — *G. V.* 12. 16. 9. Il » Duca, e sua gente veggendosi ec. assediati dal po- » polo nel palagio con più di 400. uomini, e non » avea quasi altro, che biscotto, e aceto. *Lasc. Pinz.* » 4. 6. Stamattina a buon' ora bevvi due bicchieri » di malvagía con non so che biscotti, tantochè io » non ho voglia niente di mangiare. » CRUSCA.

Penso che i *Biscotti* del Lasca non fossero differenti da' *Biscottini,* ma ben diversi dal pane da soldato e da marinajo.

» BISLESSARE. *Lessare alquanto che diciamo* » *Dare un bollore.* Lat. *modice elixare.* — Cr. 6. 3. 4. » Ma volendo del calor loro il nocimento schifare, » quegli bislessino, e poi condiscano con aceto. » CR.

Mi parrebbe così assurdo il valermi di *Bislessare* per Lessare alquanto, come il prendere *Biscotto* per Mezzo cotto. Io non so cos'abbia scritto ed inteso precisamente il Crescenzio, mancandomi l'opportunità di riscontrare la versione col testo latino. Trovo solo nell'edizioni venete del 1519. e del 1538. *Quelli lessino* in luogo di *Quegli bislessino.*

Anche *Bisleale,* posto nel senso di Fraudolente, non è che una corruzione sconcissima di *Misleale.*

» BISOGNARE. *Esser di necessità,* ecc. »

» §. II. *In vece d' Abbisognare, Aver necessità.* — » *Amm. ant.* 11. 1. 15. Quale è più nobile cosa che'l » ben parlare? o per lo maravigliamento degli udi- » tori, o per isperanza di coloro che ne bisognano. » CRUSCA.

» §. III. *Nota uso strano di questo verbo. Fr. Giord.* » 137. E la Dama nostra non bisognava di purifica- » re come l'altre donne [*non avea bisogno di puri-* » *ficarsi.*] » GIUNT. VER.

Non mi pare niente più strano di quel che sia nell'esempio del secondo paragrafo. È piuttosto una singolarità l'uso neutro dell'altro verbo *Purificare.*

» BISTENTARE. *Stare in disagio, e bistento.* — » *G. V.* 9. 348. 3. E bistentando nel golfo della Spe- » zia, non s'ardirono entrare in Lunigiana (*così han-* » *no i buoni T. a penna, e non* bistendando, *come* » *gli stamp.*). » CRUSCA.

Veramente i primi testi stampati non hanno nè *Bistentando,* nè *Bistendando,* ma *Stando.*

» BITORZOLUTO. *Add. Che ha bitorzoli.* Lat. *tu-* » *berosus.* — » CRUSCA.

» §. *E per similit. che ha colpe* (*quasi bitorzoli.*) » *Cavalc. Specch. cr.* 44. Quelli che si danno a ser- » vire a Dio, ed alla giustizia, chiamano stolti, e » bitorzoluti, e baciapolvere ipocriti. » N. DIZION.

I compilatori del nuovo Dizionario hanno cercato ingegnosamente di trovar qualche ragione del senso metaforico di quest'esempio, allegato pure dagli Accademici. Ma sarà tolto ogn'impaccio, ed escluso affatto l'esempio stesso dal presente articolo, quando si legga col testo Quiriniano ripubblicato dal ch. Taverna: *Quelli che si danno a servire a Dio, ed alla giustizia* (il mondo) *chiama sciocchi, capitorzoli, baciapolvere, ed ipocriti.*

» BITUME. — §. *Per Creta. Cr.* 4. 24. 5. Utile è » nelle vigne aver bitume, nel quale l'uve si pon- » gano, dove più tempo potranno stare, e di fuori » in tini piccoli di bitume fatti, sarà raccolto vino » maturo, che quindi uscirà, che molto soave, e di- » lettevole sarà. [*così hanno i migliori T. a penna,* » *e non* bottume, *come lo stampato, ed anche nel* » *lat. i T. a penna hanno* bitumen, *e alcuni* lutu- » men.] » Crusca.

Così corressero gli Accademici l'errore avvertito dall'Ottonelli sopra la loro ristampa del Crescenzio, e sopra la prima edizione del Vocabolario, in cui si leggeva il suddetto esempio alla voce *Bottume*. Si poteva per altro aggiungere anche il verbo *Bitumare*, accennato per incidenza dal nostro critico sopra un libretto ricevuto dalla Crusca siccome testo di lingua. Tes. pov. cap. 73. *E vuolsi coprire, e bitumare d'intorno la pignatta colla terra creta, che non possa respirare.* Questo verbo non è di lega inferiore a *Biutare* ammesso nelle Giunte Veronesi e nel nuovo Dizionario.

BL

» BLANDO. *V. L. Add. Piacevole, Dolce, Affa-* » *bile, Pieghevole.* — »

» *Per Dilicato, Lusinghevole. Dant. Par.* 22. La » carne de' mortali è tanto blanda Che giù non ba- » sta buon cominciamento. *But.* La carne de' mor- » tali è tanto blanda, cioè l'appetito carnale degli » uomini è tanto lusinghevole. » Crusca.

Per evitare un controsenso coll' espressione di Dante, prenderemo quì *Lusinghevole,* non già per Allettante, Attrattivo, Atto a lusingare, ma per Frale, Pieghevole, Soggetto ad essere lusingato. Questa seconda significazione manca nel Vocabolario, all'articolo *Lusinghevole.*

Il Dionigi nel suddetto passo dell'Alighieri legge: *Che già non basta*. Il sig. Biagioli, colla solita sua critica intemperante, dice che quel *già* è un bel taccone. Ma si potrebbe rispondere a difesa del filologo veronese, troppo spesso bersagliato contro a ragione, che sì fatta particella aggiunge forza alla negativa, di modo che nè il Petrarca, nè il Boccaccio, nè altri classici ve l'apposero mai per inutile pleonasmo. E si potrebbe osservare che piuttosto il *giù*, significante *sulla terra*, mostra d'essere superfluo, sapendosi bene che i *mortali* non sono in Cielo.

BO

» BOBOLCO. *V. A.* Bifolco. — »
» §. *Nel femm. l'usò Dant. Par.* 23. Che foro A
» seminar quaggiù buone bobolce. — » Crusca.

Il passo intero del poeta è questo:

Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
In quell'arche ricchissime, che fòro
A seminar quaggiù buone bobolce.

Or veggasi come l'intende il Tassoni. *Bobolca nell'esempio di Dante è una misura di terra alla lombarda*. Questa dichiarazione sembra la migliore, considerando che se i beati sono detti allegoricamente le *arche ricchissime* che racchiudono la ricolta, possono pure essere chiamati, per giusta corrispondenza di metafora, la *buona terra* che ricevette il seme della grazia celeste. E precisamente alla *buona terra* corrisponde il *frutto centuplo* nella parabola dell' Evangelo, Luc. cap. 8. v. 8. La Crusca registra la consimile voce *Bubulca* nel senso appunto di Jugero. E *Bubolce* in questo luogo hanno i testi del Buti e dell'Ottimo.

Il Muratori, citando nella Vita del Tassoni la suddetta postilla, dice ch' egli ha ragione, e che quì prese abbaglio anche Benvenuto da Imola nel suo

comento. Aggiunge che in Modena si dice *Biolca*, e che questa voce in latino da' notai si chiama *Bubulca*.

» BOCCA. — §. VI. *Bocca disutile, si dice di Per-* » *sona che mangi, senza esser abile a guadagnare.* » — *Alleg.* 102. Onde io per non essere cacciato per » bocca disutile affatto, ho con mio grandissimo sten- » to abbozzato la seguente cilecca di sonettaccio. » *Deput. Decam.* 72. Talvolta per masserizia, si lie- » va d'adosso l'uomo una bocca d'una fante più, » credendosi poter fare col servizio d'un solo. »

Questo secondo esempio, aggiunto alla Crusca, manca di corrispondenza colla dichiarazione.

» BOCCA. — §. VII. *Bocca per similit. dicesi del-* » *l'apertura di molte cose, come di mantice, sacco,* » *vaso, pozzo, e simili.* — » CRUSCA.

Non sarebbe superfluo, dopo gli altri, il seguente esempio. Fiorità d'Italia, lib. 3. cap. 11. secondo il ms. Estense: *In Grecia era una pianura, nella quale era molti meati, cioè bocche, li quali gittavano acqua in tanta abundanzia che tutta la contrada guastavano.*

» BOCCA. — §. XII. *Dire, e Richiedere a bocca* » *chicchessia, vale Presenzialmente.* — » CRUSCA.

E si usa per opposto all' Esprimersi in iscritto. Rucell. Orest. att. 4.

Leggila, e nota ben quel che tu leggi:
Perchè se caso alcuno intervenisse,
Possa narrarli il contenuto a bocca.

» BOCCA. — §. XXV. *Stare a bocca aperta, vale* » *Ascoltare con grande attenzione.* — » CRUSCA.

E al contrario *Non aprir bocca* serve ad esprimere grande attenzione nel riguardare. Ar. Fur. c. 19. st. 93.

Trar fiato, bocca aprir, o batter occhi
Non si vedea de' riguardanti alcuno,
Tanto a mirare a chi la palma tocchi
De' duo campioni, intento era ciascuno.

Quanto può chieder bocca, espressione enfatica dello stesso poeta per dinotare abbondanza di tutto. Fur. c. 4. st. 32.

Che quanto averne da tutte le bande
Si può del mondo, è tutto in quella rôcca:
Suoni, canti, vestir, giuochi, vivande;
Quanto può cor pensar, può chieder bocca.

A bocca piena: frase avverbiale che può significare, in modo figurato, Facondamente, Con viva espressione. Segner. Div. Mar. part. 1. cap. 2. §. 4. *Quindi è che i Santi a bocca piena l'appellano ora degno abitacolo dell' Altissimo, ora degno tabernacolo, ora degno trono.*

» BOCCALE. *Vaso di terra cotta, per uso e mi-* » *sura di vino, e di cose simili, di tenuta di mezzo* » *fiasco in circa.* Lat. *batiocus.* — *Mor. S. Greg.* Il » quarto angelo sparse il suo boccale nel sole, e fu- » gli conceduto di tormentare gli uomini col caldo, » e col fuoco (*quì pare che valga semplicemente va-* » *so*). — » NOTA DEL N. DIZ. (qui vale la materia contenuta nel boccale)

Quì corrisponde precisamente al greco - latino *Phiala,* essendo questo passo una traduzione del vers. 8. cap. 16. dell'Apocalisse. *Et quartus Angelus effudit phialam suam in solem, et datum est illi aestu affligere homines, et igni.* Nè sarebbe da critico intelligente e considerato il deridere quell'antico volgarizzatore per l'uso di sì fatta voce: poichè lo stesso nome di *Boccale* mostra abbastanza essere stato da principio un vaso che s'accostava alla bocca, cioè serviva direttamente per bere, e poteva corrispondere a Tazza, Caraffa, Guastada.

» BOCCIA. *Fiore per ancor non aperto.* — (Esemp.

Google

» 2.°) *Ar. Fur.* 10. 11. Come rosa, che spunti allora
» allora Fuor della boccia, e col sol nuovo cresca. »
CRUSCA.

Altri legge: *Fuor della buccia.* Quest'ultima voce era dal Tassoni preferita a *Boccia,* che non gli suonava bene se non per Vaso di vetro. Tuttavia, a rigor di termine, la *Buccia* non è il Bottone, ma la Corteccia del fiore.

» BOCE. *Lo stesso che Voce.* — » CRUSCA.

Una bella e buona parola non sarà mai lo stesso che un idiotismo. Chi usasse *Boce* fra noi Lombardi moverebbe a riso la stessa plebe; nè penso che diversamente accadrebbe dove meglio è parlato

L'idïoma gentil, sonante e puro.

Il nostro Tassoni, cui di rado falliva l'orecchio, non ommise di marcare questa *boce* col segno del suo rifiuto.

» BOLLICCHIO. *Bollicamento, o moto d'un flui-*
» *do, che è commosso, come cosa che bolle. Bocc. C.*
» *D.* Chiamalo Bulicame, da un lago, il quale di-
» cono, continuamente bollire; e da quello bollire,
» o bollicchio essere dinominato bulicame. » ALBER.

Resterebbe da vedere se non si dovesse pronunziare *Bollichio,* piuttosto che *Bollíchio;* nella maniera che dicesi *Brulichio,* non *Brulíchio.* Ma sopra questo i giudici più competenti saranno i Toscani.

» BOMBARDA. *Anticamente davasi questo nome*
» *a certe macchine da guerra, colle quali si lancia-*
» *vano grosse pietre. G. V.* 12. 65. 4. Con bombar-
» de, che saettavano pallottole di ferro con fuoco.
» *E cap.* 66. 3. Senza i colpi delle bombarde, che
» facevano sì gran tumulto e romore, che pareva, che
» Dio tonasse. — » N. DIZION.

Mostrano questi passi che a' tempi dell'autore le bombarde non erano macchine da lanciar pietre. È da vedere la Dissertazione XXVII. del Muratori sopra le Antichità Italiane.

In luogo della suddetta definizione dell' antica Bombarda, abbiamo nella Crusca: *Tromba di fuoco artifiziato.* E nella postilla del Tassoni: *Bella esposizione di bombarda per tromba di fuoco, mentre l'autore dichiara che con grandissimo rumore saettavano pallottole di ferro per forza di fuoco! Dicesi che le bombarde furono usate in battaglia per la prima volta da' Veneziani nella guerra di Chioggia contro i Genovesi; ma niuno nega ch' elle non fosser trovate prima.* (*)

» BOMBO. *Voce, colla quale i bambini chiamano* » *la bevanda.* — » CRUSCA.

E la voce *Bombo* non sarà ammessa che in questo significato bambinesco? La troveremo espressiva d'un concetto ben differente, leggendo nel Tasso, Ger. liber. 18. 84.

L'odor appuzza, assorda il bombo e 'l tuono,
Accieca il fumo, il foco arde e s' apprende.

Non si vuol tacere che il Pergamini notò *Bombo* per Tuono d'artiglieria, altrimente Rimbombo, citando appunto questo luogo del Tasso. Nè il gran poeta (**) si valse a capriccio di sì fatto vocabolo,

---

(*) Nella seconda edizione del Villani si trova al primo luogo sovraccennato la seguente postilla di Remigio Fiorentino: *Queste bombarde, di cui fa menzione l'autore, non erano come quelle che s'usano oggi, ma erano più corte e più grosse, e chiamerebbonsi oggi, cred'io, mortai; ma fossero come si volessero, basta che l'uso dell'artiglierie era ancora a quel tempo: il che è contra coloro che dicono che l'uso dell'artiglierie è da poco più che da cento anni in quà.* La battaglia, di cui parla Giovanni, fu data nel 1346.

(**) Parmi che il titolo di *grande* convenga positivamente a Torquato, sì che punto non pieghi verso gli estremi del bia-

poichè la toscanissima voce *Rimbombo* suppone *Bombo*, siccome il latino *Reboatus* non è che la ripercussione e l'eco di *Boatus*. Del resto anche presso i latini *Bombus* dinotava un rombo, un ronzio, e qualche volta un suono più rauco e pieno, come in quel di Catullo: *Raucisonos efflabant cornua bombos*. E gl'Italiani non trassero certamente il nome della *Bombarda* dal cinguettar de' bambini. (*)

» BONACCIA. *Propriamente lo Stato del mare in* » *calma, ed in tranquillità.* — »

» §. *E per Ogni sorta di buona e felice fortuna.* » — (Esemp. 2.°) *Dant. Purg.* 13. Gridando a Dio: » omai più non ti temo, Come fa il merlo per po- » ca bonaccia. » Crusca.

Quì significa buona temperatura di stagione.

» BONTÀ, ecc. *Il buono, e La buona qualità, che* » *si ritrova in qualunque cosa.* — »

» §. I. *E figuratam. Dant. Purg.* 3. Ma la bontà » infinita ha sì gran braccia, Che ec. *But.* Ma la » bontà infinita, cioè Dio. » Crusca.

Non contento di questo secco paragrafo, ricorro al Dizionario dell'Alberti, nè mi fallisce l'aspettativa d'una dichiarazione più condegna al soggetto. = Bontà, parlandosi di Dio, è uno degli attributi

---

simo e della lode. Come sono variati i giudizj degli uomini sopra questo particolare! Tempo fu che nella parte più gentile del nostro *bel paese* l'autor del Goffredo fu collocato fra' mediocri poeti: ora si giunge a riputarlo non solo grande, ma *il più grande e meraviglioso ingegno che vanti l'Italia*. Se questa foss'anche *l'opinione dei più*, qual Pisano potrebbe assegnare un secondo posto al Cantor d'Ugolino? (V. il N. Giorn. de' lett. tom. 1. pag. 249.)

(*) V. l'*Amalth. onomast.* del Lorenzi, e il *Lexic. milit.* del P. d'Aquino, alla voce *Bombarda*.

della divinità, e in questo significato si dice: *La Bontà infinita di Dio.* E detto assolutam. La bontà infinita, vale Dio. *Ma la bontà infinita ha sì gran braccia, che ec.* Dant. Purg. =

» BORNI. *Quelle pietre che s' impiantano a riparo » de' muri. Per similit. Scogli e sassi, che risaltano » in fuori dal Monte. Dant. Inf.* 26. Noi ci partim- » mo, e su per le scalee, Che n' avean fatte i borni » a scender pria, Rimontò 'l duca ec. » N. Diz.

Quante diverse dichiarazioni ha ottenute questo passo! L' antico spositore, detto l' Ottimo, prese *Borni* per Ladri, leggendo: *Che n' avean fatte i borni scender pria.* Benvenuto Rambaldi lesse: *Che n' avean fatti borni a scender pria;* e pare che intendesse Privi di lume, Offuscati. Il Landino spiegò precisamente Abbagliati e di cattiva vista, dicendo che *Bornio* in bolognese significava questo. Il Vellutello non s' allontanò da sì fatta sposizione; conforme alla quale sottonotarono gli Accademici il suddetto esempio alla voce *Bornio,* per Cieco, Lusco, Di corta vista. Il Daniello ed il Bergantini avvertirono che *Borni* son Quelle pietre, le quali sogliono avanzar fuori di alcun muro, che sia lasciato imperfetto; dette anche Morse. Il Lombardi, attenendosi al francese *Bornes des murailles,* ne diede per ultimo la spiegazione che ora vien preferita da' compilatori del nuovo Dizionario.

Sia dunque tollerata fra tante sentenze anche quella del Tassoni. = *Bornio* eziandio significa Graffiatura, e quella che i lombardi dicono *Bernocola,* e molti toscani *Bernocolo.* Onde Dante nel 26. Inf. *Noi ci partimmo su per le scalee Che ne avean fatti i borni a scender pria.* =

» BORNIO. *V. A. Cieco, Lusco, Di corta vista.* — »
CRUSCA.

Il Bergantini, riferendosi al francese *Borgne*, concede che la voce italiana valga Bircio, Lusco, Di corta vista; non però Cieco. Anche la Crusca ne' suoi primi Vocabolarj disse *Bornio* voce francese.

» BORRANA. v. *Borraggine*. — (Esemp. 2.°) *Bocc.* » *nov.* 72. 4. E cantare: l'acqua corre alla borrana. »
CRUSCA.

Il senso di questa locuzione mi pare poco diverso dal *Correr l'acqua alla china;* onde non avrebbe che farci una sorta d'erba. Mi conferma in questa idea la seguente osservazione del nostro Muratori.
= *Borro,* per attestato degli Accademici della Crusca, significa *locum praeruptum,* per cui scorre acqua.... Ha anche la lingua nostra (lombarda) *Burrana* o *Borrana,* che vuol dire Luogo basso, dove si radunano l'acque. È celebre nel Ferrarese un luogo tale, dove si raccolgono molte acque del Mantovano, Reggiano, e Modenese. Nella Novella II. della Giornata VIII. del Boccaccio abbiamo: *Corre l'acqua alla Borrana.* Ho paura che i Fiorentini non ci abbiano dato il suo vero significato, credendola essi l'erba *Borraggine*.... Però con più fondamento si può credere, che *Borrana* ivi ci additi un Luogo concavo, in cui si riducono l'acque. =

» BORSA. *Sacchetto,* ecc. (Esemp. 4.°) *Dant. Inf.* » 19. Cupido sì per avanzar gli orsatti, Che su l'ave- » re, e quì me misi in borsa. » CRUSCA.

In questo esempio la voce passa dalla propria alla figurata significazione, dinotando nel secondo luogo que' fori della pietra livida in cui stavano fitti li simoniaci.

» BOSCATO. *Add. di luogo. Che ha bosco.* — »
» §. *Vignata, e boscata dicesi, per metaf. di cose,* » *tra le quali non è molta differenza.* » CRUSCA.

Eppure in sostanza fra vigna e bosco v'ha moltissima differenza.

» BOTARE. *Far boto.* — » CRUSCA.

Fiorentinata. Tassoni.

» BOTOLO. *Spezie di cane,* ecc. » CRUSCA.

Voce antica. Tassoni.

» BOTTA. *Botto, Colpo, Percossa, l'impetuoso an-* » *dare di un corpo violentemente gittato.* — » N. DIZ.

Pare che la *Botta* risulti dallo *Scontro* impetuoso di un corpo o gittato, od *urtante* per se medesimo contra un altro.

» BOTTEGA. *Stanza, dove gli artefici lavorano,* » *o vendono le merci loro.* — (Esemp. 2.° e 3.°) *G.* » *V.* 7. 14. 3. Incontanente si levò la terra a romo- » re, e serraronsi le botteghe. *E appresso:* I quali » erano allora al consiglio insieme nella bottega. » CRUSCA.

Quest' ultimo passo nella Storia del Villani precede l'altro. *E armati tutti, i primi che cominciarono, furono i Lamberti, che con loro masnadieri armati, uscirono delle lor case in Calimala dicendo: Ove sono questi ladroni de' Trentasei, che noi gli taglieremo tutti per pezzi. I quali erano allora al Consiglio insieme nella bottega ove i Consoli di Calimala teneano ragione sotto casa Cavalcanti in mercato nuovo. Sentendo ciò i Trentasei si partirono dal Consiglio, e incontanenti si levò la città a romore, e serraronsi le botteghe, e ogni uomo fu all' arme.*

Fu l'Ottonelli che volle sì a lungo produrre questo luogo da cui sono tratti i sovraccennati esempj,

già posti in mal ordine anche nel primo Vocabolario. E ciò fece principalmente per mostrare che in esso luogo *Bottega* non vale ogni volta Stanza dove gli artefici lavorano o vendono le merci loro. Tale, dic'egli, è bene la seconda volta; ma la prima è Stanza e luogo d'uffizio, cioè quello ove i Consoli di Calimala teneano ragione: siccome ancora è nel libro medesimo, cap. 13. *E raunavansi detti Trentasei a consigliare ogni dì per lo buono stato del comune e popolo di Firenze nella bottega e corte de' Consoli dell' arte di Calimala, ch' era a piè di casa Cavalcanti in Mercato nuovo.* Soggiunge che *Bottega* parimenti si dice in Firenze (*) la stanza in luogo pubblico ove i procuratori e notai si riducono per gli affari del loro mestiere. *E parlo cose manifeste e conte,* conchiud'egli, non pure a' signori Accademici, ma a Firenze tutta.

» BOTTIGLIERE. *Soprastante a'vini della mensa.* » Lat. *a cyathis, vini minister.* — »

» BOTTIGLIERIA. *Luogo, dove si preparano, e » si imbandiscono le bevande per uso de' convitati.* » Lat. *vini promptuarium.* — » CRUSCA.

Il *Bottigliere* e la *Bottiglieria* suppongono la *Bottiglia,* che nondimeno manca nel Vocabolario (**). Nè si dica essere i primi vocaboli direttamente relativi alla *Botte;* perchè *Bottiglieria* non è il luogo delle Botti, nè *Bottigliere* il soprastante della Cantina.

» BOZZA. — §. II. *Bozza, si dice anche Quel mo- » dello, o quadro che conducono gli artefici quasi » Principio di pittura, scultura, o altro, per poi farlo*

(*) Così almeno al suo tempo.

(**) Il solo Alberti registra *Bottiglia* come franzesismo dell'uso, e nota che *Bottiglieria* deriva egualmente dal francese *Bouteille.*

» *maggiore nell'opera.* (Esemp. ult.) *Borgh. Vesc.* » *Fior.* 416. Lasciando stare, che non è quella carta » originale, non autentica. non intera, ma una boz- » za tronca, e imperfettissima. » ALBERTI.

L'Alberti non adduce quest'esempio sotto la presente dichiarazione, ma in un altro paragrafo omesso dal nuovo Dizionario, cioè: = *Bozza,* per La prima forma non ripulita, nè condotta a perfezione, che più comunemente si dice *Abbozzo,* e propriamente direbbesi di opera di scultura, ma si estende eziandio a quelle di pittura, scrittura e simili. *Non è quella carta originale, ecc.* =

BR

» BRACATO. *Add. dal greco* Brachys, *che signi-* » *fica Corto. Voce che aggiunta a Grasso, vale Assai* » *grasso, Grassissimo.* — » ALBERTI.

In questo caso *Bracato* deriva immediatamente da *Braco.* Noi diciamo, ben avverte il Salvini, *Grasso bracato,* cioè come porco ingrassato in braco. Lat. *in volutabro.*

» BRACCA. *La femmina del bracco.* — » ALBERTI.

E si potrebbe trar fuori anche il suo diminutivo *Bracchetta,* siccome ha fatto lo stesso Alberti; non mancandone esempj nella Crusca all'articolo *Bracchetto.*

» BRACCIO. — §. I. *Figuratam. vale Protezione,* » *Balía, Autorità, Forza, Potenza.* — » CRUSCA.

Onde *Esser forte delle braccia* equivale ad Essere valoroso. Sall. Giugurt. cap. 4. *Era Giugurta forte delle braccia, e pronto, e desideroso d'onore di cavalleria.*

» BRACCIO. — §. VII. *Per misura di tre palmi, o* » *vogliam dire spanne.* — » CRUSCA.

Più semplice e propria la dichiarazione del Pergamini: *Misura di lunghezza d' un braccio, come Palmo di un palmo.*

» BRACCIO. — §. XIII. *E Fare alle braccia, Giu-* » *care alle braccia, e Vincere alle braccia, vale lo* » *stesso, che Fare alla lotta, Lottare.* — » CRUSCA.

Della frase *Fare alle braccia* non sono addotti che due ignobili esempj del Burchiello e de' Canti carnascialeschi. Non sarebbero tali i seguenti. Amm. Ant. distinz. 2. rub. 1. 8. *Colui non ha pari, facendo alle braccia; quell' altro vince a levare uno grande peso.* Bocc. Com. Dant. cap. 16. *Tra gli altri giuochi, usavano il fare alle braccia; e questo giuoco si chiamava lutta.*

Chi volesse poi sottilizzare troverebbe diverso il *Fare alle braccia* dal *Vincere alle braccia,* non significando la prima frase che l' atto del lottare, mentre l' altra dinota l' esito favorevole della lotta. Così Ercole ed Anteo *facevano alle braccia,* ma il primo solo *vinse alle braccia.*

» BRACCIO. — §. XV. *E Condurre, o Menare a* » *braccio, vale Sostenere, e Reggere in sulle braccia,* » ecc. » CRUSCA.

E *Levar sulle braccia,* equivale a Portare a braccia, Reggere in sulle braccia. Segner. Mann. Ott. 2. 5. *E pur essi* (gli Angeli) *di ciò non paghi, ecco che ti levano ancora sulle lor braccia, e così ti mettono in salvo:* In manibus portabunt te, etc.

» BRACO. *Voce usata da Dante per la rima in-* » *vece di Brago. Pur.* 5. Corsi al palude, e le can- » nucce, e 'l braco M' impigliar sì, ch' io caddi, » ec. — » CRUSCA.

Digitized by Google

Se questa voce deriva dal greco βράχη, Acque basse e corte, siccome nota il Salvini, non si può dire altrimenti che *Braco* sia usato per la rima. Così diciamo *Grasso bracato*, non *Grasso bragato*.

» BRAMARE. *Grandemente desiderare, Avidamen-* » *te appetire.* Lat. *percupere, desiderio flagrare, exo-* » *ptare.* — » CRUSCA.

Si potrebbe aggiungere a questi verbi corrispondenti anche il *Peramare*, da cui per ragionevole etimología il Muratori deduce *Bramare*.

» BRANCA. — §. II. *E per metaf. Inviluppato* » *nelle branche d'amore, cioè in balia, in podestà.* » *Lab.* 96. Tu se' fieramente nelle branche d'amore » inviluppato. *Dant. Inf.* 7. Questa fortuna, di che » tu mi tocche, Che è, che i ben del mondo ha sì » tra branche. *But.* Ha sì tra branche, cioè in sua » podestà. » ALBERTI.

Così questo paragrafo sarebbe un po' confuso nella dichiarazione e negli esempj. L'Alberti dice semplicemente: = *E per metaf.* Inviluppato nelle branche d'amore; I ben del mondo ha sì tra branche, *cioè In balia, in podestà* =. Nel che non ha fatto che mettere in compendio il paragrafo della Crusca, al quale propriamente apparteneva il suo luogo anche nel nuovo Dizionario.

» BRANDELLO. *Brano.* Lat. *frustum.* — » CRUS.

Brandello sarebbe il diminutivo di *Brano*, e quindi corrisponderebbe al latino *Frustulum*, se è vera l'osservazione del Muratori, che deduce sì fatte parole dall'antichissima voce *Brandeum*, significante un Velo sottile, una Fascia o lunga particella di tela.

» BRAVEGGIARE. *Dicesi propriamente de' cavalli,* » *quando si mettono in brio.* Lat. *exultare.* — » CR.

E potrebb' esser preso etimologicamente dal cavallo che sta per correre al palio, *Inhians bravio;* del quale si può ben dire:

Stare loco nescit, micat auribus, et tremit artus.

» BRAVEGGIARE. — §. *E per similit. Fare il* » *bravo.* — » CRUSCA.

Da cui si può regolarmente comporre il verbale *Braveggiatore,* siccome ha fatto il Barotti, seguendo l'antico esempio di Francesco Cieco nel Mambriano, cant. 1.

Com' è costume de' braveggiatori,
Che fan poche faccende, e gran romori.

» BRECCIA. *È l'apertura, ossiano le ruine de'* » *muri, o terrapieni della fortezza, o d'altre opere* » *di fortificazione, prodotte dal cannone, o mina* » *nemica.* — » CRUSCA.

= Il nostro *Breccia,* e il franzese *Breche* nacquero dal tedesco *Brechen* che significa Rompere, Smantellare: il che non fu avvertito dal Menagio. =
Muratori.

» BRETTO. *Add. Sterile, Di poco frutto.* — »
» §. III. *Per Bisognoso, Miserabile, Meschino.* (Es. » 2.°) *Morg.* 23. 47. La casa cosa parea bretta, e » brutta. » CRUSCA.

= *Bretto* in lingua Perugina, che l'usa tuttavía, è lo stesso che brutto, e mal condizionato, e lordo, e sporco; e l'esempio del Pulci significa lo stesso. =
Tassoni.

» BREVEMENTE, e BRIEVEMENTE. *Avverb. di* » *tempo, Con brevità, e per lo più si riferisce al fa-* » *vellare, e allo scrivere.* Lat. *breviter.* — » CRUSCA.

Il Volgarizzatore di Sall. Giugurt. cap. 17. adoperollo eziandio per esprimere In breve tempo, Lat. *Brevi*. Altri giudichi se acconciamente. *Alla perfine disse come egli di tutte queste cose manderebbe brievemente ambasciadori a Roma.*

» BRICCONE. *Dicesi di persona di malvagi e di-* » *sonesti costumi.* — » CRUSCA.

Da *Brica* il Du-Cange, da *Briacone* il Pergamini e il Nisieli. Ecco la vera origine, secondo il Muratori: = Familiare è a' Modenesi ed altri popoli di Lombardia la parola *Briccò* per significare il latino *Aries*, e l'italiano *Montone*. (*) Di là *Briccone*, come altri simili nomi ingiuriosi, *Caprone, Pecorone, Civettone*, ecc. =

La Crusca adduce fra gli altri esempj il seguente di Gio. Vill. 7. 60. 3. *Non vi diss'io che Pier d'Aragona era un folle briccone?* Quel *folle* è un errore, dovendosi leggere *fello*, oppure colle prime stampe *fellone*. E lo prova ciò che dice lo storico poco prima: *Conoscendo lo Re di Francia come lo Re Piero era ardito, e di gran cuore, ma come catalano di natura fellone.*

» BRIGA. — §. I. *Per Lite, Controversia, Nimici-* » *zia, Contesa, Rissa*, ecc. » ALBERTI.

Onde *Pigliar briga*, Mettersi a litigare, a contendere, ecc. Fazio degli Uberti, Dittam. 2. 23.

Quì t'ammaestro che non pigli briga
Con uom ch'abbia più ali di te i merli.

Nel qual esempio è notabile anche il detto proverbiale.

» BRIGATA. *Gente adunata insieme.* — (Es. 3.°) » *Dant. Inf.* 29. E tranne la brigata, in che disperse » Caccia d'Ascian la vigna, e la gran fronda. »

(*) L'Alberti ne accenna anche un esempio toscano.

» §. III. *Per Adunanza d'amici, Conversazione.* — »
CRUSCA.

Forse quell'esempio di Dante converrebbe meglio a questo paragrafo, trattandosi della famosa compagnia di giovani Sanesi che dissiparono in men di due anni il loro patrimonio, scioccamente messo in danaro per darsi bel tempo.

» BROBBIO, *e* BROBBRIO. *Vergogna, Dispregio,* » ecc. — » CRUSCA.

Almeno la prima voce abbia il segno che la distingua come un antico idiotismo. Che se pure sopravvivesse nell'uso di qualche dialetto, chi sarebbe lo scrittore che volesse adoperarla, se non per celia? Ognun può credere che sì fatta voce non è passata senza la marca di rifiuto del nostro Tassoni.

» BROCCA. *Vaso di terra cotta da portare liquo-* » *ri.* ecc. — » CRUSCA.

Non pare necessario che sia sempre di terra cotta.

» BROCCHIERO. *Piccola rotella a difesa. Chia-* » *mavasi anche Broccoliere, dalle buccole, colle qua-* » *li s'imbraccia lo scudo, onde il bouclier dei Fran-* » *cesi.* » GRASSI.

= *Brocchiere,* s'io non m'inganno, fu chiamata quella specie di Scudi, che nel mezzo teneva uno Spontone o Chiodo acuto di ferro ed eminente, con cui anche si potea ferire il nemico, se troppo si avvicinava. *Broccare* voce andata in disuso significava pungere il cavallo colle *Brocche,* cioè colle punte degli Speroni, perchè *Brocca* volea dire un ferro acuto. Noi appelliamo tuttavia *Brocchette* alcuni piccoli chiodi. = *Muratori.*

» BRODETTATO. *Add. Condito col brodo, Cotto* » *col brodo. Red. cons.* 1. 275. Per desinare si pigli » una buona minestra assai brodosa, e può essere o » una pappa brodettata, o bollita, o stufata. ovvero » un pangrattato, o un pancotto, ec. » Giunt. Nap.

Forse non dinota solamente Condito col Brodo, ma col Brodetto, cioè con uova dibattute nel brodo.

» BRONTOLARE. *Borbottare, Bofonchiare.* Lat. » *susurrare, murmurare.* — » Crusca.

Il Salvini, con bella e sicura etimologia, lo deduce dal romoreggiare del tuono, che i greci dissero βροντάω. [illegible]

» BRUCARE. *Sfogliare o sfrondare una pianta* » *nel modo che fanno i bruchi.* — » N. Dizion.

La Crusca dichiara solo: *Levar le frondi da' rami.* Anche il nostro Tassoni le aveva aggiunto: *Brucare è detto da' Bruchi che divorano e struggono le foglie.*

» BRUNIRE. *Dare il lustro, e dicesi più spesso* » *de' metalli.* — » N. Dizion.

Forse in origine questa voce non era usata con proprietà se non per quel lustro tendente al bruno, che suolsi dar tuttavia a certi lavori di ferro e d'acciajo.

» BRUNO. *Sust. Abito lugubre,* ecc. — (Es. 4.°) » *Franc. Sacch. rim.* Altre velate vanno Portando » bruno, e sbarran gli occhi a dietro. » Crusca.

Sopra la citazione di questo passo troviam la seguente nota nel Giornale Arcad. vol. 1. pag. 213. = L'Accademico non usò diligenza leggendo: *Sbarran*

gli occhi a dietro (in vece di *a dreto*); perchè se così fosse, sarebbe bisogno che di sopra (nella canzone) per la rima si scrivesse *Decretro* invece di *Decreto*, il che non può stare. Ma *Dreto* è sincope usata dal Borghini, dal Buonarroti, dal Berni ed altri. =

BU

» BUCATO. *Sust. Imbianchitura di pannilini, fat-* » *ta con cenere, e acqua bollente messavi sopra.* — »
CRUSCA.

= *Bucato* è detto da *Buco*, perchè le donnicciuole di villa il fanno in un tronco o pedale d'arbore sbucato e vôto. = *Tassoni*.

Il Muratori indica pure un' altra origine, cioè l'antica voce tedesca *Buchen*, Lavare; onde *Bauchen*, Fare il bucato.

» BUFFA. *Vanità, Burla, Beffa, Baia.* — (Esemp. » 5.°) *Dant. Inf.* 7. Or puoi figliuol veder la corta » buffa De' ben, che son commessi alla fortuna. »
CRUSCA.

= Mi piace Vincenzio Buonanni, il quale nel suo comento sopra l'Inferno crede, che *buffa* in senso proprio significhi *soffiamento e gonfiamento:* vento cioè, a mio parere, gagliardo... come di là da Pietra Mala v'è un luogo perciò detto *la buffa*, e con altro nome *la fiuta*. Ed ecco per metafora significata *la boria* e *la pompa*, che poi dura poco, *De' ben che son commessi alla Fortuna*. = *Dionisi*.

» BULLETTA. *Polizzetta per contrassegno di li-* » *cenzia di passare, e di portar merci, improntata* » *col suggello pubblico.* — » CRUSCA.

[illegible]

Ed anche più estesamente Contrassegno del pagamento di un dazio qualunque. Bart. Del Bene, Stanze.

Che, s'io fussi al tuo Campi là mugnaio,
Macinereiti il gran senza bulletta,
E 'n don tel cocerei, sendo fornaio.

» BUONGUSTO. *T. dell' Arti. Qualità che si ri-* » *cerca nell' Artefice. Quello dicesi aver buon gusto* » *nell' Arte, a cui piace ciò ch' è ottimo, e che sa* » *con retta, e ben fondata ragione distinguere, o* » *eleggere le cose più belle e migliori, e rifiutare* » *quelle che non son tali.* » BALDINUCCI.

La frase *Buon gusto,* nel senso di questa bellissima dichiarazione, può convenire altresì alle cose letterarie. Ar. Fur. 35. 26.

Non fu sì santo nè benigno Augusto,
Come la tuba di Virgilio suona:
L' aver avuto in poesia buon gusto
La proscrizion iniqua gli perdona.

Sopra la medesima frase adoperata dal Muratori nella Perfetta Poesia, lib. 3. cap. ult. il Salvini fece la nota seguente: *Questo Buon gusto è un nome venuto su ne' nostri tempi; pare un nome vagante, e che non abbia certa e determinata sede, e che si rimetta al Non so che, e a una fortuna, e a un Accerto d' ingegno. Se vuol dire quello che gli Antichi diceano Giudizio, è buona cosa; e sotto un nuovo vocabolo dice il tutto.* Quanto alla novità del nome, si raccoglie dall' esempio sovrallegato che non era poi sì moderna cosa neppure a' tempi del Salvini: ed è ben da credere che lo stesso Ariosto non l' avrebbe trovata acconcia locuzione, se fin d' allora non fosse stata ammessa nel linguaggio de' letterati.

» BUONO. *Sust.* — §. II. *Buono per te, Buono per* » *lui e simili, vagliono buona cosa per te, Ben per* » *te, ec. Fir. Luc.* 2. 2. Che buon per te, e per quella » poverina di mogliata. — » CRUSCA.

E col suo verbo espresso. Ar. Fur. c. 19. st. 99. e 100.

Ragionando tra se, dicea Marfisa:
Buon fu per me, che costui non si mosse; ecc.
Buon fu per me, dicea quell' altro ancora,
Che riposar costui non ho lasciato.

» BUONO. — §. XVIII. *Buon per Dio, modo esclamativo contraddicente a ciò, che altri per avanti propose.* Lat. *scilicet.* » CRUSCA.

Eccede pur molto i limiti del latino *Scilicet* la profanissima volgar locuzione! E qui mi si permetta, per incidenza, un' osservazioncella applicabile ogni volta che il vocabolarista entra senza il debito riguardo in canonica o in sagrestía. Se la parola esprime l'indole di un popolo, è cosa per certo vituperevole che il nostro vocabolario ci dimostri lordi e fetenti d'arabica scostumatezza; ma insoffribile poi al sommo grado che presenti registrata pur anche una sola di quelle frasi, cui lo stesso mussulmano non farebbe altra risposta che d'un colpo di scimitarra. Deh si *colga* davvero *il bel fiore;* e la farina del grano intignato si rigetti nel mondezzajo dell' infimo popolazzo! Ad ogni modo la nostra lingua resta ben sufficiente, anzi ricca ad esuberanza, ed in qualunque stile si voglia scrivere, o parlare, *s'hanno bene* (direbbe qui pur l'Ottonelli) *voci e guise buone e lodevoli senza tali abbominazioni.*

» BUONO. *Add.* — *Per Atto, Idoneo.* ecc. »

E per Giovevole, Vantaggioso. Onde la frase *Esser buono* equivale alcuna volta ad Esser utile. Fav. Esop. 15. (Test. Riccard.) *Tanto ti mostra amore, quanto tu gli se' buono.* Si parla del cattivo padrone.

» BURATTINO. *Diciamo a quel Fantoccio di cenci, o di legno, con molti de' quali rappresentano i ciarlatani, o simili le commedie.* Lat. *mobile*

» *lignum, Oraz.* Gr. *αὐτόματον. Malm.* 2. 46. L'andare » il giorno in piazza ai burattini, Ed agli zanni, fu» ron le lor gite. » Crusca.

= *Mobile lignum* si può intendere anche di un bastone ben adoperato. Il senso latino risulta da tutta la circonlocuzione del verso oraziano: *Duceris ut nervis alienis mobile lignum*, e corrisponde forse a quella specie di burattini, che vien descritta dal Buonarroti nell'opera sui Vetri antichi. *Come certi burattini d' osso colle gambe e braccia staccate, e da attaccarsi insieme in modo che si movano con un filo di rame.* I greci chiamarono propriamente *Νευρόσπαστα* simili figurette mobili per mezzo di nervi o fila che fossero. Forse la nobil lingua del Lazio non si volle abbassare ad esprimere con voce sua propria sì lieve oggetto. = *C.*

» BURATTO. *Sorta di drappo rado e trasparente.* » — » Giunt. Nap.

= *Buratto* si prende anche nell'uso per Frullone, o staccio, perchè fatto del drappo, così detto; onde viene la voce *Abburattare.* = *Alberti.*

» BURELLA. *V. A. Spezie di prigione, e forse quel» la, che oggi diciam Segreta.* Lat. *obscurus carcer.* » §. I. *Per metaf. Dant. Inf.* 34. Non era cammina» ta di palagio La 'v' eravam, ma natural burella, » Ch'avea mal suolo, e di lume disagio. — » Crus.

= *Burella*, se vogliamo stare agli autori del Vocabolario della Crusca è una *spezie di prigione*, ecc. Il vero si è che *Burella* propriamente significa Fossa o luogo cavato sotterra. = *Muratori.* (Vedi quì appresso l'articolo *Burlare.*)

Ciò si potrebbe concordare assai bene col passo di Dante; imperciochè quivi la *burella* non è che il principio di quel *cammino ascoso*, per cui dalla

regione infernale tornano i poeti a riveder le stelle. *Non erat* (chiosa Benvenuto) *via levis, plana et lata, sed obscura et stricta naturaliter.* In questo caso potrebbe intendersi *naturale* per contrapposto alla vera burella scavata *artificialmente.*

Dà lume al significato di *Burella* anche il seguente articolo dell'Abriani nella Giunta al Memoriale del Pergamini. = *Burella* Cava sotterranea, Caverna. Brignole Sale, Ist. Spagn. lib. 5. *Seppe esser quivi, per una burella sotterranea, insino dal real palagio, stato condotto.* = Quì propriamente la *Burella* è un Corritojo sotterraneo, come la *Camminata* può essere un Corritojo superiore.

» BURLARE. *Beffare,* ecc. » CRUSCA.

» §. I. *E metaforic. per Gittar via, derivando la* » *metaf. dalla voce Lombarda Burlare che significa* » *rotolare. Dant. Inf.* 7. Gridando, perchè tieni, e » perchè burli? — » MONTI.

È pur metaforico il primo *Burlare,* se ben fondata, come sembra, è la seguente osservazione etimologica del Muratori.

= Da *Burra* nel significato di *Quisquiliae,* cioè *Cose da niente,* il Menagio si sforzò di trarre *Burla.* Da *Pila* lo ricavò il Ferrari. Indarno amendue. L'origine vera crederei di poterla io accennare. Cioè da *Burrella* o *Borrella,* significante nel linguaggio di Lombardía una *Fossa,* o Luogo cavato sotterra, si formò *Burrellare,* poi *Burlare.* Gli antichi per prendere i lupi, le volpi, ed altri animali selvaggi, cavavano in terra una fossa, coprendola poi con canne, e terra, o con una tavola mobile, e verso quella cacciavano le fiere. *Foveae, quibus feras venamur,* sono mentovate da Plinio, Lib. IX. cap. 38. Presso Plauto nel *Poenulo* Act. I. sc. 1. si legge *Decipere fovea.* Di là *Burrellare* per *Decipere,* trasferito poscia ad altre significazioni coerenti. Così diciamo *Uccellare,* o *Trappolare altrui....* Si può

confermar l'origine di *Burlare* da *Burella*. Perchè noi Modenesi diciamo *Sburlare gli occhi*, cioè cavar fuori gli occhi dalla lor Fossa, o cavità, per mirar qualche cosa colla maggior attenzione possibile. I Milanesi dicono *Burlar giò* per *Cadere giù*, a guisa di chi incautamente cade in qualche fossa (*).... Del resto in Modena ed altre città di Lombardía è in uso tra' fanciulli il *Giuoco della Burella*, così chiamato da una piccola fossa cavata in terra, dove essi da lungi gittano le noci. =

» BURO. *Add. V. A. Tuttora usata in molti paesi d'Italia. Buio.* — » N. Diz.

È così corretta benissimo la dichiarazione degli Accademici, a' quali *Buro* sembrò voce *usata per forza di rima*. Odasi anche il Muratori.

= Tengo io per certo che *Buro*, e non *Buio* sia il vocabolo primitivo. Così pronunziano i Bolognesi, Modenesi, ed altri popoli. Gli stessi Fiorentini dissero una volta *Buro*, come provò il Redi, e lo mutarono in *Buio*. =

» BUSTO. *Petto, e talora Tutto il corpo, senza comprendervi gambe, testa, e braccia, Imbusto.* Lat. *thorax.* — (Esemp. 3.°) *Dant. Inf.* 28. I' vidi certo, ed ancor par, ch'io il veggia, Un busto senza capo andar, siccome Andavan gli altri della trista greggia. » Crusca.

Questo busto andava senza capo, ma non senza gambe e senza braccia: onde l'esempio non conviene alla dichiarazione. *Busto* si trova posto eziandío

(*) Anche nel Modenese il volgo dice *Sburlire* per Isdrucciolare, Trascorrere a basso, e *Sburlone* per Urto o Spinta che metta in pericolo di caduta e di precipizio.

per l'intera persona; ma è sineddoche poetica. Ar. Fur. 15. 97. ove si parla d'un gigante:

Il duca Astolfo a costui dono fece
Di quel sì grande e smisurato busto,
Ch'a portar pesi gli varrà per diece
Bestie da soma, tanto era robusto.

Digitized by Google

CA

» CABALA. *Arte che presume d' indovinare per* » *via di numeri, lettere o simile.* — » N. DIZION.

La prendiamo in questo sentimento sinistro per risguardo alle usanze depravate e superstiziose dell' ebraismo. Per altro nel suo proprio significato non dinoterebbe che Scienza insegnata e ricevuta per tradizione. In questo senso diceva il Caro, Lett. vol. 1. num. 81. *Di queste sperienze si farebbe una pratica, la quale basteria che, a guisa della Cabala, si stendesse per bocca degli antecessori di mano in mano alli discendenti.*

» CACCIARE. — §. V. *Per Gettare, Abbattere.* — » GIUNT. VER.

Non ha per se medesimo la forza d'*Abbattere,* ma per l'accompagnamento delle frasi *a basso, a terra,* e simili.

» CACCIARE. — §. VI. *Per Incalzare, Stimolare,* » *Sollecitare.* — » CRUSCA.

E metaforicamente. Dant. Inf. 4.

Io non posso ritrar di tutti appieno,
Però che sì mi caccia il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.

» CACIO. *Il latte delle pecore, capre, bufale, e* » *vacche, cagliato, cotto, salato, preparato nelle for-* » *me, per lo che si chiama anche Formaggio.* — » NUOVO DIZIONARIO.

La Crusca definisce: *Latte di pecora, o di capra, o di vacca, o simili, rappigliato insieme, e premuto.* E il Tassoni postilla: *Anche la giuncata è latte*

rappigliato e premuto, e non è cacio. Rappigliato, scaldato, tritato e premuto vuol essere il latte da casa mia se ha da diventar cacio.

» CACUME. *V. L. Sommità.* — » CRUSCA.

Ne sono presi gli esempj dal solo Trecento. Questa voce fu rinfrescata dall'Ariosto nel Fur. c. 29. st. 35.

Ma non fu già il sepolcro così in fretta,
Nè la torre condutta al suo cacume.

» CADAUNO, CADAUNA. *Ciascuno, Ciascheduno, e dagli Antichi ottimi scrittori Catuno. Questa voce, osserva il Bottari, non si trova presso niuno antico, o moderno autore, che abbia scritto purgatamente, eppure viene usata da molti dotti, ed eruditi valentuomini. Si dirà dunque un giorno* Sic volet usus *ad onta dello spiacente suono di siffatta voce.* Bottar. Fr. Guitt. » ALBERTI.

Speriamo che non si dirà. Dal tempo del Bottari alla stagione presente gli scrittori eruditi sonosi allontanati da questo idiotismo, il quale tutt'al più rimane ancora nelle scritture di qualche notajo che lo apprese, con altre barbare locuzioni, dal suo formolario. L'abbandono di questa parola e d'altre molte malamente introdotte nel nostro idioma, prova che l'Uso non è poi quella bestia sì bizzarra ed indomita che non riceva il freno e le pastoje per mano de'buoni scrittori; checchè declamino in contrario certi spiriti indipendenti che vorrebbero ricondurci verso il campo di Sennaar. (*)

» CADERE. — §. XV. *Cader morto, vale Morire*

(*) Non è possibile che si conservi una lingua, senza praticare ciò che Cicerone tanto lodava in Cesare: *Rationem adhibens, consuetudinem vitiosam et corruptam, pura et incorrupta consuetudine emendat.* Brut. 75.

» *di morte improvvisa. Nov. ant.* 59. 3. Sì se le sol-
» levò il cuore di tra sì gran gioja, che in poco d'ora
» cadde morta. » Crusca.

Veramente in quest' esempio il senso del verbo potrebbe dipendere dalla frase *in poco d'ora.*

» CADERE. — §. XVI. *Cader morto, e Cadere as-*
» *solutam. vale Morire.* — » Crusca.

Cadere si trova posto assolutamente anche per significare l'epilessía o mal caduco. Tes. pov. di Pietro Spano, cap. 7. *Anco il latte della giumenta spesso bevuto sana quelli che caggiono.*

» CADERE. — §. XXII. *In proverb. Cader della*
» *padella nella brace, vale Passar da stato cattivo*
» *in altro peggiore.* — » Crusca.

Che si direbbe con locuzione semplice, ma più nobile: *Cader di male in peggio.* Cavalc. Specch. di Croce, cap. 1. *Dopo il peccato del primo parente, cadendo l'uomo di male in peggio, perdette la similitudine di Dio.*

Cadere in pericolo; Correr rischio d'incontrare alcun male. Frase proposta dall'Alberti senza indicarne esempio. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *La città retta con poca giustizia cadde in nuovo pericolo.*

Cader nelle mani d'alcuno; Incappar negli agguati, Divenir preda d'altrui. Sallust. Giugurt. cap. 12. *A grande pena sono scampato di cadere nelle sue empie mani.*

» CADUTO. *Add. da Cadere.* — §. I. *Per Rovina-*
» *to.* — » Crusca.

E metaforicamente per Mancato, Venuto meno. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *O buono re Luigi, che tanto temesti Iddio, ove è la fede della real casa*

di Francia, caduta per mal consiglio, non temendo vergogna?

» CAGIONE. — §. VIII. *Por cagione, Corre, o Co-* » *glier cagione, vale Apporre, Incolpare.* — » Cr.

Coglier cagione talvolta è lo stesso che *Prender cagione*, equivalente di Prendere o Cogliere occasione. Mannelli, Cronich. pag. 85. *Fu detto a' Romani, ch' erano con Cesare, come i Tedeschi erano assai e forti, sicchè i Romani cominciarono a temere, e coglievano cagione di tornarsi addietro.* Anzi questa locuzione si può estendere al significato di Trovare scusa o pretesto, siccome nota il Pergamini, pel seguente e per altri esempj di G. Villani. Ist. lib. 9. cap. 144. *Mandò al suo fratello Arrigo, ch'era a Brescia, che cogliesse alcuna cagione, e si tornasse a dietro.*

» CAGIONE. — §. IX. *A cagione, posto avverb.* » *vale Per cagione, Per rispetto, In riguardo, Per* » *amore. Bocc. nov.* Che noi oneste cose a cagione » degli amici facciamo. — » Alberti.

Si trova soppressa, non senza qualche vaghezza, la particella precedente. Bern. Bellincioni, Son. pubblic. dal Poggiali nella sua Serie dei Testi di lingua:

E io, ch'ancor seguir volevo voi,
Cambiai istil, cagion di ser Matteo,
Che mi tolse dal dir dolce con voi.

È maniera che si rassomiglia a quella di Dante nel c. 1. del Paradiso:

Sì rade volte, padre, se ne coglie,
Per trionfare o Cesare, o poeta,
(Colpa e vergogna dell' umane voglie)
Che partorir letizia in su la lieta
Delfica deità dovria la fronda
Peneia, quando alcun di se asseta.

» CAGNAZZO. *Add. di Cane. Simile al cane.* — ».
Crusca.

Talvolta sostantivo, come *Cagnaccio*. Così dicesi *Popolaccio* e *Popolazzo*. Ar. Fur. c. 19. 42.

Costui si scagliò lor, come cagnazzo,
Ch' assalir forestier subito viene.

E pure a guisa di sostantivo adoperollo Dante, allorchè ne fece il nome d' un demonio nel c. 21. dell' Inferno:

Tratti avanti, Alichino e Calcabrina,
Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo.

» CALARE. — *In signific. neutr. Abbassarsi, di-* » *scendere, venire da alto a basso.* — *Dant. Inf.* 12. » Vedendoci calar ciascun ristette. *E* 14. Pure a si- » nistra giù calando al fondo. — » N. Dizion.

Costrutto, a guisa d' attivo, col quarto caso. Ar. Fur. 2. 47.

Quei, lor mercè, mi proferiro assai,
E giù caluro il poggio alpestre e rio.

La qual maniera è pur ammessa dal contrapposto verbo *Salire*. Dant. Inf. 1. secondo la lezion della Crusca:

Perchè non sali il dilettoso monte,
Ch' è principio e cagion di tutta gioja?

» CALARE. — §. VI. *Diciamo per metaf. Calare,* » *o Calarsi ad una cosa e vale abbassare, diminui-* » *re la tracotanza, o l' ostinazione, o simili; Volger* » *l' animo alla cosa di che si parla, Indursi a far-* » *la, Accomodarvisi, Risolvervisi.* Lat. *animum in-* » *ducere.*— *Tac. Dav. an.* 15. 220. Furon legati; alla » vista de' tormenti, e delle minacce calarono. — »
Nuovo Dizionario.

Così è migliorata la dichiarazione degli Accademici, dalla quale non si raccoglie la forza dell' assoluto *Calare*. Ma bisogna un' altra correzione all' esempio. Il latino di Tacito è: *Tormentorum aspectum, et minas non tulere,* che il Davanzati ben tradusse:

Poco differente a questo senso è il verbo Cagliare.

, ma è difendibile anche la lezione Cominiana, e forse è la germana.

Alla vista del tormento, ed alle minacce, calarono, come leggo nell'edizione Cominiana del 1755; non già *alla vista dei tormenti e delle minacce,* come pone la Crusca: imperciocchè alle minacce corrisponde ordinariamente l'udire, non il vedere.

» CALASTRA. *Voce furbesca, che significa Gamba; e Rinfondere le Calastre, è pure proverbio Jonadattico, o furbesco, che significa Tagliar le gambe.* Serd. prov. » ALBERTI.

Pare per altro che questa voce debba avere il suo proprio significato originale, da cui per similitudine sia provenuto quel gergo nel vocabolario della canaglia. In alcune parti di Lombardía le *Calastre* sono i Sedili o sostegni delle botti. Apprendiamo poi dallo stesso Alberti e dal Grassi che il diminutivo *Calastrello* non è cosa fantastica e furfantina, ma realmente un pezzo di legno che tien congiunte le casse o carrette dei cannoni.

» CALCA. *Moltitudine di popolo stretto insieme.* » — §. II. *Rompere la calca, dicesi del Farsi far luogo nella calca.* — » CRUSCA.

È simile *Aprir la calca,* oppur *la gente calcata.* Tass. Ger. liber. c. 9. st. 72.

Quinci una, e quindi l'altra urta e sospinge,
Nè può la turba aprir calcata e spessa.

A calca, A furia, In gran prescia. Frase avverbiale notata dal Pergamini, con esempio di Matt. Vill. 3. 76. *Il popolo, per paura della carestía passata, si fornì a calca.*

» CALCAGNO. — (Esemp. 3.°) *Dant. Purg.* 19. » Bastiti e batti a terra le calcagne (*quì calcagne invece di calcagni, per la rima*). » CRUSCA.

Diciam piuttosto che *le calcagne* è messo per *le*

calcagna. E resterebbe ancora a vedere se *Calcagne* non fosse anticamente un'uscita propria del numero plurale, anzi che licenza di rima; siccome troviamo *Ossi, Osse,* ed *Ossa; Vestigj, Vestigie,* e *Vestigia;* ecc.

» CALCAGNO. — §. III. e IV. ecc. *Voltar le cal-* » *cagna... Mostrare il calcagno,* ecc. » Crusca.

Aggiungi *Menar delle calcagna,* che pur vale Correre, Fuggire. Tutte frasi però dell'infimo stile. Ar. Fur. 1. 19.

Che quanto può menar delle calcagna,
Colei lo caccia al bosco e alla campagna.

» CALCARE. *Aggravar co' piedi.* — §. I. *E per si-* » *milit. Premere, Aggravare semplicemente. Cr.* 9. » 51. 1. Che l'unghia non calchi la carne viva, nè » ancora la tocchi. » Crusca.

E con sentimento più forte. Tass. Ger. liber. c. 9. st. 37.

Tace, e percossa tira aspra e mortale,
Che le piastre e le maglie insieme spezza,
E su'l fianco gli calca, e vi fa grande
Piaga, onde il sangue tepido si spande.

» CALCATO. *Add. da Calcare.* — §. *Luogo, o* » *Strada calcata, vale Piena di calca.* — (Esemp. » ult.) *Morg.* 18. 55. E dove vede la gente calcata, » Subito si metteva in quella stretta. » Crusca.

Si può riferire non solo ai luoghi, ma pur anche alle persone, come si vede per l'esempio suddetto, e per altri del Boccaccio e del Tasso indicati dal Pergamini.

» CALCIO. *Percossa che si dà col piede.* — » Cr.

Nota i seguenti modi dell'Ariosto. Fur. c. 1. st. 74.

Smonta il Circasso, ed al destrier s'accosta,
E si pensava dar di mano al freno.
Con le groppe il destrier li fa risposta,
Che fu presto al girar come un baleno;
Ma non arriva dove i calci apposta:
Misero il cavalier se giungea a pieno!
Che ne'calci tal possa avea il cavallo,
Ch'avria spezzato un monte di metallo.

E cant. 2. st. 7.

Quando crede cacciarlo, egli s'arresta;
E se tener lo vuole, o corre o trotta:
Poi sotto il petto si caccia la testa,
Gioca di schiene, e mena calci in frotta.

E cant. 36. st. 50.

Poi che ferro non han più da far male,
Con preghi e con minaccie s'interpone;
Ma tutto è in van, che la battaglia fanno
A pugni e a calci, poi ch'altro non hanno.

» CALDANA. *Calura, e l'Ora più calda del gior-*
» *no, Fitto meriggio.* — » CRUSCA.

= *Caldana* non vuol dire l'ora del meriggio, ma gran caldo semplicemente. = *Tassoni.*

» CALDO. *Sust. Calore.* — » CRUSCA.

Render caldo; Riscaldare, Tramandar calore. Fav. Esop. 5. Test. Riccard. (Il sole) *quando è la state, sì rende tal caldo, ch'e'fa seccare molte cose.*

» CALEN. *V. A. Accorciato da Calende.* — *Din.*
» *Comp.* 1. 22. Una sera di calen di Maggio monta-
» rono in tanta superbia, che pensarono scontrarsi
» nella brigata de' Cerchi, e contro a loro usare le
» mane, e i ferri. *Bocc. nov.* 95. 6. Fecesi la notte,
» alla quale il calen di Gennaio seguitava. *G. V.* 7.
» 131. 6. Ogni anno per calen di Maggio si faceva-
» no le compagnie e brigate. *E cap.* 146. 1. Nel detto

» anno la notte di calen di Maggio, lo Re Filip-
» po ec. fece prendere a un' ora tutti gl' Italiani,
» ch' erano in suo paese. *E* 8. 1. 1. Negli anni del
» nostro Signore Jesù Cristo 1292. in calen di Feb-
» braio ec. » Crusca.

Al primo abbattermi in questo mozzicone,† mi era caduto in pensiero che il Vocabolario ci avesse data per una parola distinta la semplice apocope scritturale degli autori o de' copisti; il che sarebbe stato così strano come il darci per vocaboli compiti le abbreviature degli antichi monumenti, *Kal. Kalen.* o *Kalend.* Mi era confermato in sì fatta opinione, trovando appunto stampato *Calen.* col punto appresso, nella veneta edizione del Villani 1559. Ma poscia in altro modo mi fu ben chiarita la cosa. Nel primo Vocabolario, che diede occasione alle note dell' Ottonelli, mancava questo articolo separato per la voce *Calen.* Solamente fra gli esempj dell' articolo *Calende* si trovava anche quello del Boccaccio quì sopra citato; e per esso il nostro Critico fece la seguente osservazione. = Tuttochè così abbia il testo del Salviati, e quello del 73. facendo il *Calen* raccorciato, e *Di* segno di caso, io stimo che fermamente debba essere *Il Calendi Gennaio,* e che *Di* segno di caso vi s'intenda; siccome si dice *l'Arca Noè, il die giudicio,* e simili. Anzi se i signori Accademici vorranno vedere la copia del Mannelli, che ottima sopra tutte vien reputata, io spero che vi troveranno il *Calendi* intero, e non altramente. Così dove nel Passav. del Salv. è (cart. 353.) *Imperocchè aveva udito cantare il cuculo il dì di calen di Maggio cinque volte;* la mia copia a penna ha quivi, e così deono aver l' altre che antiche sieno: *Il dì di Calendi Maggio.* Bene in Giov. Vill. è spesso *Calen* col *di* disgiunto, ma nelle copie a mano si troverà per avventura sempre *Calendi* intero. E sovviemmi particolarmente, che così ho veduto in più luoghi nella copia del Davanzati, e in altre; nè

† Di queste mozziconi se ne trovano anche nel Latino, v.g. Jacul, lo stesso che Sonilis, o Inclitus, e Volup, per Volupe, se si deve aver fede a Donato. Ma pure va rammentato [illegible] l' [illegible], l' [illegible] e notisi pure che Calendas in Calinas, e [illegible] V.S. Agost. C.D. 18.54. 260

mai è altramenti nella mia di Matteo. Perciò voglio credere che il dire *Calen di Maggio, Calen d'Aprile,* e simiglianti, come si sente oggidì, sia stato da poi per corruzione, e così entrato nelle opere de' buoni autori, sì come è avvenuto di molte altre voci. = Fin quì l' Ottonelli. Era egli sì persuaso di tal sentenza, che gli piacque lasciarci esempio di quel modo nel suo medesimo Dorateo. *Papa Zacheria già vietò sotto pena di scomunica che non imitassero i pagani nelle feste loro di Calendi Gennaio.* Qualche indagine sugli antichi testi mi è tornata opportuna per rendere buona testimonianza al discernimento dell'egregio mio concittadino; siccome risulterà dalla breve rivista degli esempj sovrallegati.

L'Ottonelli non aveva notizia del passo di Dino Compagni. Ma questo medesimo fa prova in suo favore. Il codice più antico di quella Storia, che si conserva nella Magliabecchiana, legge *Calendi.*

L'Ottonelli mal non s'appose nella sua congettura sopra la lezion del Boccaccio. Il codice del Mannelli non ha le due separate dizioni.

I più antichi e pregevoli testi del Villani, raccolti nella Laurenziana, presentano scritto il *Calendi* per modo che non può rimaner dubbio sopra la sola ed intera dizione (*). Alcuni la danno abbreviata; ma la stessa abbreviatura conferma la nostra lettera, come sarebbe *Kti maggio.*

Osservo, per giunta, che l'antico testo degli ultimi libri del Villani, conservato nell'Estense, legge sul bel principio: *Negli anni di Cristo* MCCCXXXIII *il dì di calendi novembre*. Così il comento antichissimo di Dante, chiamato l' Ottimo, Inf. 24. *Pigliano molti il principio dell'anno da calendi gennaio.* Nè questa maniera fu dismessa al finire del buon secolo.

(*) Intendo segnatamente i codici dal n. 1. al 6. del Plut. LXII. E tutti sei del secolo XIV.

Nelle notizie de' Magistrati e governi antichi della repubblica fiorentina, scritte nel secolo XV. e pubblicate dal Gori nella Toscana illustrata, si legge al num. 25. *Il primo ufficio comincia in calendi gennaio, e dura per due mesi, e così poi l' autro in calendi marzo.* Ma che più? non usiamo noi tutto dì questa elissi del segnacaso, quando diciamo *Il primo gennajo; Il due marzo; Adì tre giugno,* e simili? V Vol 3 210

» CALENDE, *e* CALENDI. *Il primo giorno de' me-* » *si* ecc. — §. II. *Partir lo tempo per calendi, vale* » *annoverar i giorni del mese, ciò che si faceva in* » *antico, computando il numero de' giorni, che man-* » *cava per giugnere alle calendi del nuovo mese.* » *Dant. Purg.* 16. E di noi parli sì, come se tue » Partissi ancor lo tempo per calendi? (*e vale come* » *se tu noverassi ancora i giorni del mese, cioè co-* » *me se tu vivessi ancora*). » N. DIZION.

Sì fatto computo non era usato che dopo le Idi. Potrebb' essere che Dante col *Partire il tempo per calendi* non avesse intesa che la divisione ideale del nostr'anno per mesi; il che tornerebbe lo stesso pel sentimento figurato di quella frase. Ma quì, come nel resto, mi rimetto al giudizio de' nuovi Compilatori, fra' quali si trova chi tanto assennatamente chiosò la *Commedia* nella moderna edizion di Bologna.

» CALIGINE. *Nebbia folta.* — §. I. *Per metaf.* » *Dant. Purg.* 11. Purgando le caligini del mondo. » *Mor. S. Greg.* Sia occupato di caligine, e involuto » d'amaritudine. » CRUSCA.

Pure per metafora. Bocc. Com. Dant. cap. 15. *Non il presente nostro autore, la luce del cui valore è per alquanto tempo stata nascosa sotto la caligine del volgar materno, è cominciato da grandissimi letterati ad esser disiderato e ad aver caro?*

Digitized by Google

» CALORE. — §. II. *Per metaf. Amor fervente.* — » *Dant. Purg.* 31. Bernardo come vide gli occhi miei » Nel caldo suo calor fissi, ed attenti ec. *But.* Nel » caldo suo calor fissi, ed attenti, cioè fermati, ed » attenti a considerare l' ardente fervore, ch' egli » ebbe inverso la Vergine Maria. » Grusca.

Gli occhi dell' Alighieri non erano attenti a considerare il fervore del *fedel Bernardo,* ma l'oggetto di questo fervore, cioè l'aspetto risplendentissimo della stessa Regina del Paradiso. Resta poi dubbio se la vera lezione sia *Calor,* avendo molti testi *Calcr.* E chi ben mira vi trova maggior conformità colla prima frase che si presenta nel canto che segue:

Affetto al suo piacer, quel contemplante
Libero ufficio di dottore assunse.

» CALUNNIA. *Accusa falsa,* ecc. » Crusca.

Dar calunnia, frase equivalente a Calunniare, Apporre il falso. Segni, Polit. Aristot. lib. 5. cap. 10. *La più parte de' tiranni sono stati* (*per via di dire*) *quasi tutti popolari capi, i quali si sono acquistati fede appresso il popolo per aver dato calunnie alla nobiltà.*

» CALZARE. — §. V. *Figuratam. Diciamo che* » *una cosa ci calza quando ci Quadra, e ci Torna* » *bene. Capr. Bott.* O buono, e guarda, se questa ci » calza. — » N. Diz.

Colla particella *Vi.* Menz. Poet. lib. 1.

E non pensi s'è proprio, e se vi calza
Un detto più che l'altro, e sferzi e sproni
Il puledro mal domo in ogni balza.

» CAMERA. *Stanza fatta principalmente per dor-* » *mirvi.* — » Crusca.

Questo *principalmente* modifica l'assoluta definizione dell'antico Vocabolario, la quale diede luogo al seguente quesito del Tassoni: *Utrum se le stanze dove non si possono adattare letti da dormirci, per rispetto degli usci e delle finestre, possano chiamarsi camere?*

» CAMICETTA. *Dim. di Camicia. Cant. Carn.* Se » vi piace, farem numero tondo, Sette lire, e una » camicetta. (*quì sembra che valga camicette*). »
N. DIZIONARIO.

Quì ci ha forse qualche menda tipografica, la quale non lascia comprendere il senso dell'annotazione.

» CAMMINARE. — §. II. *Per metaf. Operare. Dant.* » *Par.* 6. E pero mal cammina, Qual si fa danno del » ben fare altrui. — » CRUSCA.

Dante dice che i Provenzali si trovarono mal contenti e puniti delle calunnie date al buon Romeo ministro del loro principe: e ne conchiude che, per giusto giudizio di provvidenza, nuoce in fine a se stesso chi fa guerra all'altrui merito, riputandolo come proprio detrimento.

Ma i provenzali, che fer contro a lui,
Non hanno riso: e però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.

Quindi il *Mal camminare* non ha quì soltanto la forza del Mal operare, ma dell'Andare per la mala via, e del Riescire a mal fine.

» CAMMINATA, e CAMINATA. *Da Camminare.* » *Sala: detta così, perchè vi si può comodamente* » *andare, e passeggiar per entro. Bocc. nov.* 12. 13. » Avendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua » camminata. — » CRUSCA.

= E perchè no *camminata* perchè ivi per ordi-

nario si fa il cammino del fuoco per la famiglia, come da questo esempio si vede? = *Tassoni.* (*)

L' etimologia del nostro critico è ingegnosa, ma si può sostenere altresì quella della Crusca, massimamente se prendiamo *Camminata,* non solo per una Sala, ma pur anche per altra parte più lunga dell' edifizio, come una Loggia, un Audito, un Corritojo. E in questo senso potè benissimo l' Alighieri confrontare colla *Camminata* la *Burella* per cui passava nell' uscire dal centro infernale.

Non era camminata di palagio
Là 'v' eravam, ma natural burella,
Ch' avea mal suolo, e di lume disagio.

» CAMMINO. *Verbal. Da Camminare. Luogo, per* » *dove si cammina, Strada, e Il camminare stesso,* » *Viaggio.* — (Esemp. 7.°) *G. V.* 12. 70. 1. E 'l paese » tutto corrotto a rubare i cammini, e chi men po- » tea. » CRUSCA.

Si noti quest'esempio, dove propriamente il *Cammino* non esprime Luogo o Viaggio, ma bensì per metonimia la persona del camminante. (1)

La stampa del 1559. ha *Rubare i comuni.* Non è lezione contro senso, ma pare da preferire la prima.

» CAMMINO. *Verbal.* ecc. (Esemp. ult.) *Amm. ant.* » 7. 2. Il cammino correa a piè del palagio. » CR.

Questo passo è attribuito per equivoco agli Ammaestramenti degli antichi. Lo trovo nelle Novelle antiche, seguendo l'indicazione del Pergamini.

» CAMMINO. — §. II. *Mettersi a cammino, lo stes-* » *so che Mettersi in cammino,* ecc. » GIUNT. VER.

(*) Alcune vaste ed antichissime sale avevano ben anche un gran cammino per ciascun angolo.

(1) Così Giunt. Ed. [illegible] Nice Strada per Cammino

Si direbbe anche *Mettersi al cammino*. Gio. Vill. lib. 9. cap. 51. *Per non fallire la sua partita, al giorno ordinato si mise al cammino.*

Condurre a cammino, parlando d'un esercito, equivale a Dirigerne la marcia. Jac. Nard. Vit. Giacom. *Della perizia del conducere accortamente a cammino gli eserciti... fu singolarmente celebrato dagli antichi Filopemene capitano degli Achei.*

Far cammino. Dant. Inf. 20.

Luogo è nel mezzo, là dove il Trentino
Pastore, e quel di Brescia, e 'l Veronese
Segnar poria, se fesse quel cammino.

Prender cammino. Parad. 23. in senso figurato:

Quivi è la rosa, in che 'l Verbo divino
Carne si fece, e quivi son li gigli
Al cui odor si prese il buon cammino.

Andare per un cammino, Andare insieme. Inf. 25.

Non va co' suoi fratei per un cammino.

La stessa frase in sentimento metaforico. Par. 30.

E fia prefetto nel fôro divino
Allora tal, che palese e converto
Non anderà con lui per un cammino.

cioè non procederà d'accordo con lui.

Cammino, appropriato per similitudine allo scorrere dell'acqua. Inf. 17.

Come quel fiume, ch'ha proprio cammino
Prima da monte Veso inver levante,
Dalla sinistra costa d'Apennino.

Alla navigazione. Parad. 13.

E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar, per tutto suo cammino,
Perire al fine all'entrar della foce.

E siccome non è mai superflua l'osservazione di certi modi caratteristici di nostra lingua, giovi pure indicare le seguenti locuzioni prese fra parecchie altre dall'obbliato Memoriale del Pergamini.

Tenere il cammino. G. Vill. 1. 3. *Non tenne il diritto cammino dell'alpi, che noi chiamiamo l'alpi*

di Bologna, ma si mise per lo piano di costa alle montagne.

Uscir del cammino, in senso figurato. Bocc. g. 3. n. 10. *Filostrato, per non uscir del cammino tenuto da quelle, che reine avanti a lui erano state,* ecc.

Rivolgere a diritto cammino, pure in sentimento metaforico. Petr. son. 21.

Or ch' al dritto cammin l' ha Dio rivolta.

E il suo contrapposto *Menare fuor di cammino. Canz.* 18.

Dolor, perchè mi meni
Fuor di cammino a dir quel ch' i' non voglio?

Chiudere il cammino. Canz. 2.

Morte può chiuder sola a' miei pensieri
L' amoroso cammin che li conduce, ecc. (*)

» CAMOSCIO. *Sust. Il maschio della capra sal-* » *vatica.* — » CRUSCA.

= Perchè da *Camoscio* non si potrebbe cavare il femminino *Camoscia,* poichè per indicare appunto questo femminile è forza servirsi delle due parole *Capra salvatica?* = Così dimanda il ch. Pezzana nelle sue Osservazioni di lingua testè pubblicate. È sfuggito al benemerito ed accurato filologo che la Crusca ci disimpegna ella stessa da questa perifrasi, notando a suo luogo *Camozza* per Capra salvatica.

» CAMPANA. — §. I. *Sonar le campane a doppio,* » ecc. » N. DIZION.

Altre frasi esprimono diverse maniere e cagioni di suonare, come *a tocco, alla distesa, a martello, a stormo,* ecc.; e il Pergamini le nota colle opportune autorità.

(*) Simigliante è la frase della canz. 19.

Aprasi la prigione ov' io son chiuso,
E che il cammino a tal vita mi serra.

» CANAPA, e CANAPE. *Erba, della quale esce* » *filo simile al lino,* ecc. » CRUSCA.

= Non esce il filo dalla canapa, ma n'esce bene il tiglio che poi si fila: e non è propriamente erba la canapa, ma pianta. = *Tassoni.*

» CANCELLARE. — §. I. *Per similit. vale Cassar* » *la scrittura, così detto perchè quando vuolsi far* » *questo si ha il costume di segnar sopra la scrittu-* » *ra colla penna alcuni segni paralelli per traverso,* » *ed altri per diritto, che rappresentano come un* » *Cancello: e questo è il significato più comune di* » *Cancellare.* — (Esemp. 2.°) *G. V.* 7. 56. 5. E furo- » no cancellati da ogni bando, e condannagione. »
NUOVO DIZION.

Bella dichiarazione. Così lo studioso gode di entrare nello spirito e nella ragion de' vocaboli, a differenza della moltitudine che suole accomodarsi al materiale della favella, senza saperne il perchè. La Crusca definisce: *Cancellare, Cassar la scrittura, fregandola.* E il Tassoni postilla: *Non fregandola, ma tirandovi sopra con la penna cancelli.*

Quanto all' esempio del Villani, si osservi che il *Cancellare* importa, in senso traslato, Annullamento o Revoca di sentenza, ed Assoluzione di condannati. Questo senso è pure attribuito al verbo *Cassare.*

» CANCELLIERE. *Quegli, che ha la cura di scri-* » *vere, e registrare gli atti pubblici de' magistrati.* » — » CRUSCA.

È probabile che questa denominazione derivasse, non dal frequente cancellar le scritture (chè sarebbe etimología troppo ingiuriosa all' abilità di quegli officiali), ma da' cancelli, entro cui si riparavano dalle persone che concorrevano al loro banco. La quale usanza, alcun poco ingentilita, dura anche oggidì in parecchi uffizj.

[illegible]

V qui a pag. 95

Digitized by Google

» CANDELA. *Cera lavorata,* ecc. (Esemp. 3.°) » *Dant. Purg.* 22. Se così è, qual sole è quai can- » dele Ti stenebraron sì che tu drizzasti Poscia di- » retro al pescator le vele? » Crusca.

Quì è metafora dinotante illustrazion d'intelletto; e l'esempio è malissimo appiccato alla presente dichiarazione.

» CANDELLIERE. *Arnese, dove si ficcano le can- » dele,* ecc. » Crusca.

Bizzarría di pronunzia o di scrittura toscana. Perchè da *Candela Candelliere*, e non *Candeliere?* Ed e converso perchè da *Cavallo Cavaliere,* non *Cavalliere?* V. glos. Leffigant.

» CANE. *Animale,* ecc. (Esemp. 3.° e 4.°) *Dant.* » *Purg.* 14. Tanto più truova di can farsi lupi. *Petr.* » *canz.* 4. 8. Ed ancor de' miei can fuggo lo stormo. » Crusca.

I cani del Petrarca sono allegoricamente le passioni o piuttosto i rimorsi: i cani di Dante erano i viziosi abitatori d'un paese della Toscana.

» CANE. — §. XXVII. *In proverb. La rabbia è, o » rimane tra i cani; e vale La discordia è tra gli » eguali, o tra persone del medesimo ordine. Tac.* » *Dav.* 1. 17. Cesare gli lasciava fare, perchè non » essendosene imbrattato, la rabbia rimaneva tra' » cani. » Crusca.

Il Davanzati se ne valse a questo luogo per dinotare che la colpa e l'odiosità d'un'azione restava tutta agli agenti. Tacito aveva detto: *Nec Caesar arcebat, quando nullo ipsius jussu, penes eosdem soevitia facti, et invidia erat.*

Fra i tanti modi proverbiali, che vengono sotto

quest'articolo, si potrebbe noverare anche il seguente col quale un antico espresse in guisa enfatica la negativa e la detestazione d'una proposta iniqua. (In tutt'altro sentimento sarebbe un'esagerazione brutale.) Din. Comp. Ist. lib. 2. *E io li risposi che innanzi io facessi tanto tradimento, dare' i miei figliuoli a mangiare a' cani.*

» CANO. *V. L. ed A. Add. Canuto. — Rim. ant.* » *B. M. Sen. Ben.* 115. Amor, tu sai ch'io son col » capo cano, E pur ver me riprovi l'armi antiche. »
CRUSCA.

I nuovi Compilatori hanno giudiziosamente aggiunto a quest'articolo della Crusca l'indicazione di Voce antica. Non si potrà dire ringiovanita perchè l'abbia usata l'Ariosto, forse a petizion della rima, nel Fur. cant. 34. st. 88.

Nel primo chiostro una femmina cana
Fila a un aspo traea da tutti quelli.

» CANOSCERE. *V. A. Conoscere. Dant. rim.* 138. » Non canoscendo, amico vostro uomo (*), Donde che » muova chi con meco parla. *E appresso:* Che si può » ben canoscere d'un uomo Ragionando. » CRUSCA.

Un sì goffo idiotismo, ricevuto senza la minima necessità, dal banditore e maestro del volgare illustre? Crederei prima che i rigagnoli potessero correre all'erta e i pioppi crescere alla china. Ma quì non è mestieri giudicare per solo sentimento e persuasione, poichè gli stessi Fiorentini, ristampando nel 1816. le rime de' poeti del primo secolo, hanno restituito quel plebeo sonetto a Mino del Pavesajo.

E così fossero pure espurgate le sovrane rime dell'Alighieri da tutto il resto che non è suo; onde (per servirmi d'una frase del Perticari) non più *si*

(*) Nelle Rime antiche e nella Crusca si legge *nomo*, la qual voce arrozzisce di più questo passo.

barattasse l'oro del gran poeta *col piombo* de' più scipiti verseggiatori! Basti il dire che fra quelle rime si ristampa ancora l' invereconda e stucchevolissima canzone: *Io miro i biondi e gli crespi capegli,* la quale tanto si conviene colla maniera del nostro poeta quanto un mascherone appiastricciato da un vasajo con una testa scolpita da Michelangelo. Nè cuore italiano dovrebbe sentire senza fremito d'indignazione che il Ginguené, per giustificare la pedantesca sentenza che *il buon gusto non era ancor nato,* presentasse alla sua scolaresca certe meschine e ridicole immagini come la seguente:

Soave a guisa va d'un bel pavone,
Diritta sopra se come una grua. (*)

Eppure non si richiedeva gran senno ad avvertire che quella insulsa e material poesía era falsamente attribuita al cantore delle bellezze soprannaturali ed eterne; al giovine pudico e gentile che dipinge in un solo tratto la qualità dell'affetto suo per terrena donna, quando ne dice:

Io le vo presso e riguardar non l'oso;

e sempre esalta le doti dell'animo,

E ciò, che in donna è da pregiar, virtute;

e protesta che davanti a lei

Gitta ne' cor villani amore un gelo,
Per che ogni lor pensiero agghiaccia e pere:

all' uomo in fine che si facea coscienza di lasciar

(*) Ben altri più serj oggetti di giusta censura avrebbero dovuto minorare i suffragi profusi all' opera del Ginguené Ma intanto questo francese, al quale per lo più non converrebbe che il titolo di *pedant bel-esprit*, datogli dal celebre compilatore del Mercurio Britannico, diventa di giorno in giorno l'oracolo di moltissimi *Italiani* avvezzi a prendere le copie per autografi, e le analisi più superficiali per trattati di profonda filosofia. E un editore *Italiano* ha potuto gloriarsi di presentare a' suoi compatrioti l'opera d'uno straniero, il quale è riescito *a far conoscere agli stessi Italiani lo stato della loro letteratura.* E sono ancor calde le ceneri del Tiraboschi!

vaganti senza chiosa le caste e nobili sue canzoni del Convito, e scrisse principalmente que' gravissimi trattati a fine di *cessar l'infamia* in che temeva d'incorrere per la sola apparenza d'una passione disordinata.

Ma che lagnarci d'uno straniero, mentre ne darebbe cagione d'*usar parole ancor più gravi* un illustre Italiano, il quale sgannato già dal Perticari e dal Monti sopra l'autore di sì fatta canzone, pur si compiace d'allegarla novellamente a disdoro di Dante e di Beatrice, rinfrescando senza volerlo quelle calunnie antiche per cui l'*altissimo poeta* andò confuso co'più sguajati femminaccioli del Parnaso? (*) Il rispetto verso un riputato scrittore, per altre parti assai benemerito di Dante e dell'Italiana letteratura, ne vieta il dir oltre.

» CANOVA. *Stanza dove si ripongono, e tengono* » *gli olj, e l'altre grasce.* — *G. V.* 12. 72. 8. E poi » si stribuiva la mattina a cenno della campana » grossa de' Priori, a più chiese, e canove per tutta » la città. — »

» §. III. *Per lo Magistrato dell'abbondanza. G. V.* » 10. 22. 2. Il Comune di Firenze con savio consi- » glio, e buona provvedenza riguardando alla pietà » di Dio, ec. fornì di grossa quantità di moneta la » canova, mandando per grano in Cicilia. » CRUSCA.

Ambedue questi esempj del Villani, nell'antico Vocabolario, erano addotti per dimostrazione del primo significato. In una postilla del Tassoni si leggeva: *Io dubito se questi esempj facciano a proposito.* Ora il secondo si vede collocato nell'opportuno suo paragrafo; ma cade tuttavia il dubbio sopra quello che rimane all'antico posto. Imperciocchè, leggendo la narrazione dello storico, apparisce abbastanza che

(*) *Amori e Rime di Dante Alighieri. Mantova,* 1823.

quelle sue *Canove* non erano propriamente stanze da riporvi grasce, ma luoghi destinati dal Comune di Firenze per una pubblica e giornaliera distribuzione di pane alla moltitudine affamata, in tempo di carestía.

» CANTARE. — §. VIII. *Per Sonare.* Lat. *cythara* » *canere. Teseid.* E cantan me' che mai cantasse A- » pollo. » CRUSCA.

Perchè si vuole che le antiche note del suono fossero significative quasi come le sillabe della voce. Questo spiega tanti passi in cui si vede attribuito il canto anche al solo musicale istrumento.

» CANTILENA. *Canzone che si canta.* — (Esemp. » 2.°) *Buon. Fier.* 3. 3. 12. Poco è di culla Uopo, e » di cantilene, E di lusinghe di mamma e di tata » Per farli legar l'asin ec. » CRUSCA.

È certo che questo vocabolo dinota una canzone od altre parole soavemente cantate, siccome apparisce da un esempio dell'Alighieri. Ma pare ancora che possa esprimere un certo canto monotono, senza precisa articolazione di parole, com'è sovente quello delle balie e de' fanciulli. Non è fuor di proposito l'esempio del Buonarroti.

» CANTINA. *Luogo sotterraneo, dove si tiene, o* » *conserva il vino.* — » CRUSCA.

= E se non fosse luogo sotterraneo, non potrebb'esser cantina? = *Tassoni.*

» CANUTO. — §. I. *Per similit. si trova detto* » *d'ogni altra cosa che sia bianca: ma sembra si-* » *milit. ardita. Tes. Br.* 3. 6. E la calcina sia di » pietre bianche, e dure, o rosse, o tiburtine, o al- » meno canute, *ecc.* »

V Carina e [illegible]
Virg [illegible]

Digitized by Google

» §. III. *Per grave, o simile, qual si conviene all'età* » *della canizie. Petr. son.* 263. Con stil canuto avrei » fatto, parlando, Romper le pietre. — N. Diz. (*).

Direi che la frase del Petrarca è anche più ardita di quella di ser Brunetto, se il Muratori non ne facesse osservare la rassomiglianza alle parole di Cicerone: *Quum ipsa oratio jam nostra canesceret.* Dante però si contentava di ritornare a Firenze *con altra voce,* e serbava la canizie al capo.

» CAOS. — (Esemp. 2.° e 4.°) *Dant. Inf.* 12. Più » volte il mondo in caos converso. *Tratt. gov. fam.* » 46. Fondati caossi di confusione non poca tra que- » sti e quelli. » Crusca.

Non è per avventura il solo plurale di questa voce che si trovi acconcio alla foggia degli altri nomi colla volgare terminazione. Parmi d'avere scontrato in qualche buona scrittura anche il singolare così ridotto alla maniera italiana: e certamente il Rosasco ammette *Caosse.* Quanto al passo di Dante, peno a persuadermi ch'egli ci abbia dato un verso cui bisogna uno sforzo irregolare di pronunzia acciocchè non sia mancante d'un piede. In uno de' migliori codici dell'Estense, appartenente al secolo XIV. si legge:

Più volte il mondo in caosso converso.

Così abbiamo la giusta misura; e se manca il numero, fa d'uopo concedere che questo verso non sarà mai troppo disarmonico per ben servire alla significazion del concetto.

» CAPELLIERA. *Capellatura.* — §. *Dicesi Capel-*

(*) Il Vocabolario degli Accademici ha pure questi paragrafi, ma con dichiarazioni più assolute.

bel son. Graziec, dice Sotto bianchi cigni canuta mente, imitato dal Dotto Ser C. 4. 24 Canute tempo.

» *liera anche Una gran quantità di capelli postic-*
» *ci.* — » CRUSCA.

E fors'anche la sola quantità necessaria per imitare una vera capellatura. L' Abriani pone il seguente articolo.

= *Capelliera.* Pirucca, Zazzera posticcia. *Se v'è tocco un capo povero di capelli, non vogliate svellere da' morti i loro, e farvi d' essi una mal acconcia capelliera.* Bartoli, Uom. di lett. p. 2. Ladr. =

» CAPESTRO. *Fune con che s' impiccano gli uo-*
» *mini.* — »
» §. I. *Capestro, dicesi anche quella Fune, con che*
» *si legano gli animali.* — » CRUSCA.

Si vorrebbe anteporre, come più propria, questa seconda significazione; perchè prima sono stati legati gli animali, che impiccati i facinorosi.

» CAPO. — §. XI. *Capo si chiama quel Mozzicone*
» *di sermento lasciato dal potatore alle viti, per lo*
» *quale esse viti hanno a far nuova messa, e pul-*
» *lulazione.* — » CRUSCA.

Dicesi anche de' Sorcoli degl' innesti. Baldov. Lam. di Cecco:

I' feci unguanno di ciliegio un nesto,
Ch' e' le volea far grosse come pere;
E quando i' penso averlo messo in sesto,
'N un tratto dal vedere al non vedere,
Dalla brinata oppur dal temporale
Gli s' è seccato il capo principale.

» CAPO. — §. XXIV. *Da capo a piè, posto av-*
» *verbialm. vale Dal capo sino al piede della per-*
» *sona, e per similit. parlandosi d' ogni altra cosa*
» *vale Da un estremo all' altro, senza tralasciar*
» *niente.* — » N. DIZION.

L'Ariosto, Egl. di Tirs. e Melib. parafrasò così questo modo di dire:

Ma lascia Jola, ed all'inganno riedi,
E come me n'hai mostro il capo e il petto,
Fa ch'io ne veda ancor le braccia e i piedi.

» CAPO. — §. XXVIII. *A capo chino, posto av-*
» verbialm. vale Col capo chinato; e solendo portare
» il capo a questo modo gli umili, gli avviliti, o gli
» svergognati, quindi per similit. vale Nel modo di
» chi teme, o di chi ha vergogna, o de' vituperati,
» o degli umili, e simili. — » N. Dizion.

È frase consimile *A capo basso;* con cui si può dinotare ancora una persona addolorata o cogitabonda. Ar. Fur. 1. 40.

Pensoso più d'un ora a capo basso
Stette, signore, il cavalier dolente.

» CAPO. — §. XXIX. *A capo all'ingiù, e A capo al-*
» l'insù, posti avverbial. vagliono Col capo di sotto,
» o di sopra. — » Crusca.

Si noti ancora *A capo fitto* simile a Capovolto, ma esprimente una caduta più abbandonata e precipitosa. Ar. Fur. 30. 55.

Fu sì del colpo Mandricardo afflitto,
Che si lasciò la briglia uscir di mano:
D'andar tre volte accenna a capo fitto, ecc.

» CAPOLETTO. *Quel panno, o drappo, che s'ap-*
» piccava propriamente alle mura delle camere per
» lo più a capo a letto, che noi diciamo Paramen-
» to. — » Crusca.

Le parole: *per lo più a capo a letto*, rettificano la dichiarazione de' primi Vocabolarj. Per altro il vocabolo *Capoletto* è per se medesimo così circoscritto

nel suo significato, che avrebbe tuttavía potuto sembrare troppo estesamente definito al nostro Tassoni, il quale osservava a questo proposito: *Capoletti eran panni grossi che gli antichi, non usando padiglioni nè paramenti, tenevano sul muro a capo del letto per rispetto all' umido della calce*. È vero che gli esempj recati dalla Crusca provano la generalità della significazione; ma quel filologo non era troppo ligio a simili autorità quando ripugnavano al suo criterio.

» CAPPELLA. — §. I. *Cappella, si dice anco una* » *Piccola chiesina o oratorio. Dittam.* 5. 15. Io vidi » una cappella, onde il beato Marco ad ingegno il » Venezian diserra. — » Crusca.

Ho sott' occhio la recente edizione veneta del Dittamondo, che legge meglio:

Io vidi una cappella onde il beato
Marco l' ingegno al Venezian diserra.

Alludesi alla maniera ingegnosa onde i Veneziani sottrassero dalle mani degl' infedeli il corpo del santo Evangelista.

» CAPPELLUTO. *Add. Aggiunto per lo più di* » *allodola o gallina, che abbiano quasi un cappello* » *di penne,* ecc. (Seguono esempj per la gallina.) » Crusca.

Ecco un esempio anche per l' allodola. Bart. del Bene, Lam. nella morte del Goga, pubbl. nel Poligr. del 1812.

——— *E' somigliava*
Un' allodola appunto cappelluta.

» CAPPERONE. *Da Cappa. Cappuccio, Cappe-* » *ruccio contadinesco,* ecc. »

» §. *Dicesi Portare il capperone per fuggir la ria*

» *ventura, che è Andar provveduto; detto dal di-*
» *fendere che il capperone fa altrui dalla pioggia,*
» *e da' venti.* — » Crusca.

= Capperone e Cappellaccio sono villanie in lingua lombarda, e significano uomo di malaffare, affaldato per coprir la vergogna. = *Tassoni.*

» CAPPONE. *Gallo castrato.* — » Crusca.

= Il gallo castrato non è il vero cappone, ma quel pollo che è castrato innanzi che sia gallo. = *Tassoni.*

» CAPRA. — §. VI. *In proverb. fu detto dagli an-*
» *tichi: Vassi capra zoppa, se lupo non la 'ntoppa;*
» *e vale che si seguita a far male finchè non s' incorre*
» *nel gastigo. G. V.* 6. 83. 4. *Vassi capra zoppa,*
» *se lupo non la 'ntoppa.* — » Crusca.

Il Tassoni riporta un po' meglio acconcio questo *grosso proverbio* che il Villani copiò dalla Storia del Malispini:

Ben va la capra zoppa
Se il lupo non l' intoppa.

Resta oscuro se Farinata lo allegasse nel senso dichiarato dalla Crusca.

» CAPRESTO. *Capestro.* Lat. *capistrum.* — » Cr.

Pare che, fuor d'una rima bassissima, questa sia una metatesi intollerabile.

» CAPRICCIO. — §. II. *Aver capriccio d' una co-*
» *sa, o venirne il capriccio, vale Averne voglia.* — »
N. Diz.

Dicesi *Venire il capriccio d'una cosa*, ed anche *Venire una cosa in capriccio.* Segner. Mann. Genn. 8. *È chi lascia un ben maschio, ecc. per farne uno debile, qual è quello che gli viene in capriccio.*

La voce *Capriccio,* tolta in questo senso, deriva forse, per similitudine, dall'indole vivace e bizzarra delle capre o de' caprioli.

» CARCERE. *Prigione.* — » CRUSCA.

» §. II. *Il carcer cieco metaf. si disse l'inferno.* » *Bocc. Lab.* Caggiono in quel carcer cieco, nel quale » mai il divin lume con grazia, o con misericordia » si vede. » ALBERTI.

È una delle tante frasi che il Boccaccio prese dall'Alighieri: e a questo paragrafo appunto spetterebbe il seguente esempio che la Crusca adduce pel significato proprio di Carcere. Dant. Inf. 10.

Piangendo disse: se per questo cieco
Carcere vai per altezza d'ingegno,
Mio figlio ov'è, e perchè non è teco?

» CARESTIA. *mancamento di tutte le cose, e* » *spezialmente delle necessarie al vitto.* — » CRUS.

Per similit. scherzosa. Bartolom. del Bene, Stanze:
E de' razzi del sole ha carestía.

» CARIBO. *V. A. Gli Accademici della Crusca* » *dicono ch'ella vale Ballo, Ballamento. Pare al* » *Signor Monti, che guardando agli esempi valga* » *piuttosto Modo, Maniera, o simile. Forse è voce* » *derivata dall'altra voce latina de' bassi tempi* Ca- » rivarium, Caribary, *che oggi si dice dai Franzesi* » Charivari, *e procede da* Carubium (*Quadrivio*). *Ella* » *significava un tempo l'armonía o il concento Mu-* » *sico col quale nelle strade si festeggiava in pa-* » *recchie circostanze. Caribo è dunque Armonía,* » *Concento, o simile* (*V. i Glossarj*). *Dant. Purg.* 31. » Si fero avanti Cantando al loro angelico caribo. » *Amet.* 93. Sol ch'operato sia degno caribo A così » alti effetti. » N. DIZ.

Nel luogo di Dante il *Caribo* dinota precisamente la *Canzone a ballo*. Il poeta ha detto nel c. 29. che le virtù simboleggiate nelle tre donne *venían danzando*, e *dal canto* dell' una *L'altre togliean l'andare e tarde e ratte*. Ora quì si ripete appunto lo stesso, cioè: *Si fero avanti, Danzando al loro angelico caribo*. Poi si aggiunge immediatamente quali fossero le parole di questo caribo. *Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi Era la sua canzone*, ecc. E come quì abbiamo l'*angelico caribo*, così più oltre, nel c. 32., troviamo che *Temprava i passi un'angelica nota*. Dunque il *canto*, il *caribo*, la *nota* sono sinonimi, e servono allo stesso uffizio di regolare l'andamento, o la danza. In somma vediamo vôlta in sacro senso la *Ballata*, cioè quella *poesía che si canta ballando;* e non possiamo trascurare l'analogía con quel di Virgilio:

Pars pedibus plaudunt choreas, et carmina dicunt.

Non la intese diversamente Benvenuto, dandone questa semplice e significante sposizione: = Danzando al loro angelico caribo, *idest ad gratulationes et cantiones angelicas earum: vel ad cantus angelorum. Ita formabant motum suum voci suae, vel voci angelorum, sicut solent facere tripudiantes et cantantes simul* =. Ma per trarne senz'alcuna incertezza questo senso, fa d'uopo non alterare la vera lezione, e seguire l'Imolese medesimo, cogli altri ottimi testi, che hanno:

Danzando *al loro angelico caribo.*

I nuovi compilatori, nel citare questo luogo, sonosi conformati all'edizioni del poema dateci dalla Crusca e dal P. Lombardi. Gli Accademici preferirono i pochi testi che leggevano:

Cantando *al loro angelico caribo;*

perchè avendo attribuita a *Caribo* la significazione di Ballo tondo o Rigoletto, quì s'addiceva meglio il *Cantando* che il *Danzando:* la quale idea avrà pur mosso il Lombardi a posporre la lezione della Nidobeatina.

Per altro gli stessi Accademici, nel compilare quest' articolo del Vocabolario, s' attennero a' maggiori e migliori testi, e rimisero nel suddetto verso il *Danzando* (*). Ma era pur da mutare la dichiarazione, acciocchè non ne risultasse la troppo strana maniera *Danzare a ballo,* che il Monti *si farebbe coscienza d' attribuire al gran padre di nostra lingua.* Si dia dunque il giusto senso a *Caribo,* e resti inalterato il *Danzando.*

Il passo dell' Ameto non merita gran discussione. L' autore prese *Caribo* dall' Alighieri, non dal popolo fiorentino: quindi potè equivocare, come tant' altri, nella investigazion del concetto. Se non che, intendendo *Caribo* nel lato senso di Carme, Accento, Invocazione ecc. si potrebbe adattare comportabilmente al Mistero sacrosanto, di cui parla il Boccaccio.

» CARICARE. *Por carico addosso, o sopra a chi » ha a reggere.* — (Esemp. 3.°) *Bocc. nov.* 14. 3. » Comperò un grandissimo legno, e quello tutto » di suo' danari caricò di varie mercatanzíe, e an- » donne con esso in Cipri. » CRUSCA.

L' Ottonelli aggiunge che oltre al modo di quest' esempio, si può dire eziandío; *Caricar mercatanzie ad un legno; in un legno; sopra un legno;* e simili. G. Vill. lib. 10. cap. 37. *Dove erano apparecchiati i detti difici, e caricandoli a muli e a portatori mandativi da Firenze si mise in via.* Nella guisa che disse Virg. *Eneid. lib.* 1.

Hinc portum petit, et socios partitur in omnes
Vina, bonus quae deinde cadit onerarat Acestes.

(*) Il Vocabolario è più autorevole che l' edizione del 1595. avendo gli Accademici compilatori avvertito che in qualche luogo più dubbio o difficile furono da loro consultati i migliori e più antichi testi a penna, e spezialmente quelli della libreria di S. Lorenzo.

Matt. Vill. lib. 1. cap. 85. *E tutta la mercatanzia presa dalle nove galee de' Genovesi, e quella che dentro v' era de' Veneziani, presono e caricarono ne' corpi delle loro nove galee prese nel porto.* (*) Boccacc. Teseid. lib. 1.

Sopra le navi quivi apparecchiate
Cavalli ed armi ciascun caricava
Con ciò ch' a fare l' oste bisognava.

Così il participio *Caricato* o *Carico* può usarsi ne' detti modi: e con l' *A* disse Matt. Vill. lib. 11. cap. 10. *Tornati al porto baldanzosi per la vittoria, arsonvi una cocca che v' era carica di sale, e più altri legni chè vi trovarono, e per dispetto de' Pisani, e per rispetto della nuova vittoria de' Fiorentini svelsono le grosse catene che serravano il porto, e quelle cariche a due carri, mandarono a Firenze, ecc.* Così la mia copia, continua l' Ottonelli: la stampata (dai Giunti di Firenze) ha scorrettamente *Arsonvi una rocca,* ed anche *Volsono le grosse catene.*

» CARICARE. — §. XVI. *Caricare alcuna cosa di » checchè sia, vale Aggiugnerle, Attribuirle checchè » sia.* — » Crusca.

E per l' ordinario dinota sovrabbondanza e superfluità. Salvin. Annot. perf. poes. del Murat. lib. 1. cap. 9. *Ma per non caricare di citazioni, e per non rompere il filo del discorso, basta ciò solamente accennare.*

» CARISMA. *E presso qualche antico Carismate. » T. degli Ecclesiastici. Dono, grazia, che consola,*

(*) Modo simile presso l' Ariosto, Fur. cant. 27. st. 129.
Le vettovaglie in carra ed in giumenti,
Tolte fuor delle navi, erano carche.

» *e dicesi propriamente de' Doni dello Spirito Santo.* » *Cavalc. fr. ling.* Che S. Paolo avesse gli stessi » Carismi degli altri Apostoli.... *E* 57. Abbiate vo- » glia di megliori carismati, cioè doni e grazie; ed » io vi mostrerò una via più eccellente. » N. Diz.

Gli antichi non avrebbero detto *Carismate* nel numero del meno. Il *Carismati* del Cavalca è mera imitazione del *Charismata,* plurale del greco-latino *Charisma.*

» CARITÀ. — §. I. *Per Amore, Affetto.* — » Cr.

Sono allegati due esempj del Petrarca, avanti a' quali chiederebbe luogo quello di Dante Inf. c. 14.

Poi che la carità del natío loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte.

» CARME *V. L. e Poetica. Verso.* — » Crusca.

Si adopera alcuna volta per significare non solo il verso, ma tutto un componimento poetico; siccome usavano ancora i latini. Forse in tal senso disse il Petrarca nel son. 153.

Ennio di quel cantò ruvido carme.

E così Andrea del Sarto nel c. 1. st. 4. della guerra de' topi e de' ranocchi, detta dal Redi *una delle più belle cose che abbia la toscana favella:*

Quando ancor egli ricordò per giuoco
L'istessa guerra, e ne fe carme eletto.

Vedi le note del sig. Adorni alla sua versione di due Carmi del P. Ceva, Parma, 1819.

Carme detto metaforicamente per suono. Tass. Ger. conq. c. 3. st. 8.

E vedi ragunar genti diverse
Dove udir delle trombe il fero carme
Quasi l'uom crede, ecc. Vgn Cantare

»CARNALE. — §. II. *Per Parente stretto,* ecc. »
»§. III. *Per Affettuoso, Cortese, Amorevole, Uma-*
»*no.* — *Fir. As.* 140. Simulata in questa forma una
»carnale affezione, pigliavano i passi per assaltare
»a man salva il disarmato animo della semplice
»sorella. » Crusca.

Quì forse più propriamente vale Fraterno, Parentevole.

»CARO.— §. VI. *Tener caro, vale Avere in pregio,*
»*in istima, Trattar bene.* — » Crusca.

Aver caro importa lo stesso. Cavalc. Specch. Cr. cap. 6. secondo il Test. Quiriniano: *Oh come è fatto vile colui che noi ha tanto cari!*
E talvolta equivale precisamente a Gradire. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Rispose, gli avea cari* (un presente di danari), *e molto gli guardò, e non gli volle.*

»CAROGNA. *Cadavero dell' animale, allora che*
»*è morto, e fetente.* — »
»§. I. *Per metaf.* (Esemp. 2.°) *M. V.* 3. 61. Un
»giudice che avea cominciato a pascersi sopra que-
»sta carogna. » Crusca.

Gli Accademici avevano creduto da prima che quì si parlasse di donna viva la quale fosse stata sucida e sporca. Ma furono avvertiti dall' Ottonelli che sebbene *le donne o femmine sucide e sporche, massimamente di costumi e di vita, troppo si possan chiamar carogne; non per questo in Matteo Villani si parla di donna o femmina nè viva nè morta di qualunque fatta* (*). Fu dunque assegnato

(*) Giova quì riflettere che l' Ottonelli quasi moderando

un paragrafo distinto al senso metaforico: ma perchè poi si potesse comprendere la significazione speciale della metafora nel prefato esempio, sarebbe forse convenuto produrlo più estesamente, come fece lo stesso Ottonelli, cioè: *Avvenne che passato l' anno predetto, di questa corrotta radice* (*)

---

l'espressione del Vocabolario *donna sucida e sporca* (la quale è ripetuta anche nell'ultima stampa, al §. III. di quest'articolo), non disse oziosamente e per pleonasmo *Donna o femmina*; ma volle per avventura accennare la proprietà della lingua che induce una differenza notabile nel significato di quelle voci. A *Donna* (quasi *Domina*) si attribuisce ordinariamente un senso decoroso; mentre *Femmina* (appellativo accomunato co'bruti) non serve per lo più che all'espressione d'un basso concetto, anzi talvolta senz'altro aggiunto dinota una malvivente e disonesta: la qual distinzione sarà chiarita meglio per qualche esempio. Bonagg. da Lucca nella canz. *Sì altamente bene*, ecc.

Par che donna non sia
Poichè falla una via (cioè *una volta*).

Franc. Sacch. Ballat. pubblic. dal Poggiali:

Donne, per tempo alcun donna non sia
Che giammai fede a suo amante dia:
Chi perde il nome, giammai non l' acquista,
Di donna, perchè donna non è mai:
E se col penter poi di ciò s' attrista,
Donna non torna per mover di guai.
Or pensa, donna, al fin di ciò che fai,
Che tanto è donna, quanto onor disia.

Segr. Fior. Mandr. 2. 6. citato dalla Crusca all'articolo Femmina: *Io non vo' fare la mia donna femmina*. E Lasc. Sibill. 1. 1. ivi pure allegato: *Potrebbe anche sviarsi dietro alle femmine*. Oltre di che si potrebbe osservare che la stessa appellazione di *Buona femmina* è compresa fra quelle che per antifrasi valgono talora tutto l'opposto di ciò che suonano. La distinzione procede in modo simile negli avverbj, poichè se *Femminescamente* si piega ad un significato meschino e dispregiativo, *Donnescamente* riceve un senso onorevole e dignitoso, come presso Dante, Purg. 33.

La bella donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente disse: vien con lui.

(*) Allude alle baratterie di coloro, a'quali era stato commesso l'uffizio di richiamare gli sbandeggiati.

procedette una correzione (*) *che terminò la causa e la vita del notajo a ciò deputato, e d' un giudice ch' avea cominciato a pascersi sopra questa carogna.*

» CAROLA. *Ballo tondo,* ecc. (Esemp. 4.°) *Dant.* » *Par.* 24. Così quelle carole differente-Mente dan- » zando. (**) » CRUSCA.

(*) *Correzione,* cioè provvigione di riforma o castigo. Così aveva la copia dell'Ottonelli: la stampata dai Giunti legge *Corruzione,* che in altro senso (dic'egli) può stare ancora.

(**) Quì cade in acconcio un'osservazione sull'apparente spezzatura della dizione avverbiale. Il Salvini, nelle Annotazioni sopra la perfetta Poesía del Muratori, insegnando come si debba sostenere colla pronunzia quel verso del Petrarca:

Nemica naturalmente di pace,

avverte che ci si può fare con qualche ragionevolezza una picciola posa nella sesta sede, essendo questi avverbj finienti in *Mente* fatti dal latino ablativo *mente,* come dottamente osservò il Menagio, e in conseguenza di due pezzi. Il Dionisi ammette la medesima derivazione, e dà il torto a coloro che censurano Dante di mala collocazione d'accento in quel verso:

Con tre gole caninamente latra.

È verissimo che tali avverbj sono composti di due dizioni; di maniera che gli antichi li disgiungevano, quand'occorreva, anche nella scrittura: siccome dimostra appunto per alcuni versi di Dante il bellissimo codice dell'Estense. Ma per ciò che s'appartiene all'origine di queste locuzioni, senza ricusar fede a quegli eruditi, mi pare che si possa altresì fondare una buona etimología sopra la seguente osservazione d'un francese, indicatami da un egregio nostro filologo: = *Mainte.* En la langue de Galle et de basse Bretagne *maint* et *ment* signifient quantité, grandeur. Huct. Addit. au Dictionn. etymol. de la langue franc. par M. Menage. Paris, 1752. T. 2. pag. 155. = Questo è sì vero che anche i nostri antichi dissero *Manto* per Molto. Franc. Barber. 82. 6. *Che mante volte però morti vidi.* Ora la desinenza in *mente* potrebb'essere invalsa per aggiungere espressione alla prima voce; sicchè dicendo, per esempio, *Fortemente,* tanto fosse come dir Molto forte. Qualunque però sia l'origine di questa maniera, essendo fuor di dubbio il composto delle due voci, si vede che non è punto strana la divisione dell'avverbio ne'due versi dell'esempio sovrallegato:

Carole sono quì dette per metonimia le *anime liete* che tripudiavano nell'ottava sfera.
= Oggi *Carola* è voce poetica. = *Tassoni.*

» CAROVANA. *Voce venutaci di levante, e pro-*
» *priamente si dice d'una compagnia di Mercatanti,*
» *Viaggiatori o pellegrini, e salmerie che in quella*
» *regione per loro maggior sicurezza vanno di con-*
» *serva per terra o per mare ne' luoghi infestati*
» *da' ladri, o da' corsali, o pe' deserti.* — »
» §. I. *Per similit. vale ogni altra compagnia di*
» *Viandanti, Condotta di bestie da soma, o simi-*
» *le.* N. Dizion.

Sopra l'antico Vocabolario, che definiva semplicemente: *Condotta di bestie da soma,* il Tassoni fece questa nota: *Non è di bestie sole, ma di carriaggi, e di barche ancora, purchè sia moltitudine unita; e però non è semplice condotta, ma numerosa condotta.*

» CARPARE. — §. *Per andar carpone, cioè colle*
» *mani in terra. Dant. Purg.* 4. Sì mi spronaron
» le parole sue Ch'i mi sforzai, carpando appresso
» a lui, Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.
» *But.* Carpando, cioè andando boccone. » Crusca.

Più propriamente ed espressivamente l'antico comentatore: *Andando branconi.*

Così quelle carole differente
Mente danzando, ecc.
Nè in quelli dell'Ariosto:
Dico come vestir, come precisa
Mente abbia a dir, ecc.
E si raccoglie pure che il dire con F. Guittone: *Non vedrete antica e nuovamente essere addivenuto,* era maniera sobria, spedita e ragionevole, per cui si evitava un'inutile cacofonía; non ostante che i grammatici abbiano poi disapprovate simili stroncature, forse da loro non bene intese.

» CARPINESE, *o* CARRARESE. *T. degli Agri-* » *coltori. Spezie di castagno dal cui frutto, che è* » *di color rossigno, e lustro, si ricava una farina* » *alquanto più dolce degli altri, ma più soggetta* » *a guastarsi.* » ALBERTI.

Gli agricoltori dell'Appennino modenese distinguono con sì fatte appellazioni due spezie di castagno.

» CARREGGIARE. — §. II. *Carreggiare il sen-* » *tiero, vale Andarvi sopra col carro. Dant. Purg.* 4. » Sì ch'amendue hann' un solo orizzon, E diversi » emisperi, ond' è la strada, Che mal non seppe » carreggiar Feton. — » N. DIZION.

= *Che sì mal seppe carreggiar Feton*, dice un altro testo. = *Tassoni.*

Così pare che leggesse anche Girolamo Benivieni, il quale imitando questo luogo nel cantico in lode di Dante, disse del Sole:

E già rotava per salire al monte,
L'alto timone e la gemmata briglia
Che sì mal seppe già regger Fetonte.

E così pure il Buonarroti, Fier. 3. 4. 9. cit. dalla Crusca:

Figli siam di Fetonte,
Che sì mal carreggiò gli alti sentieri.

Ma tuttavía è da credere che sì fatta differenza sia proceduta da chi non apprese la forza dell'avverbio *Male*, che nel verso dantesco dinota Mal per se, Dannosamente; siccome ancora nel canto 12. dell'Inferno:

Mal fu la voglia tua sempre sì tosta;

e nel c. 9.

Mal non vengiammo in Tèseo l'assalto;

ove altresì, per difetto di buona intelligenza, s'introdusse in parecchi testi l'altra lezione, di doppio senso:

Mal noi vengiammo in Tèseo l'assalto.

È ben da correggere nel secondo verso della terzina soprallegata la falsa lezione *ond' è*, sostituendo col ms. Estense, e con altri buoni testi e comenti la sola voce *onde* che importa una continuazione di senso col terzetto successivo.

Sì ch' amendue (*) *hanno un solo orizon*
E diversi emisperi; onde la strada,
Che, mal, non seppe carreggiar Feton,
Vedrai com' a costui convien che vada
Dall' un quando a colui dall' altro fianco,
Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada.

» CARREGGIO. *Moltitudine di carri.* — » (Seguono parecchi esempj). CRUSCA.

= Carreggio, senza tante storie, è lo stesso che Carriaggio. = *Tassoni.*

» CARRINO. *Trincea, o riparo di carri.* » — CR.

= Carrino è voce indegna d'essere interpretata. = *Tassoni.*

» CARRETTA. *Spezie di carro.* — » CRUSCA.

Tirar la carretta; detto metaforicamente d'un'operazione gravosa e fatta contra voglia. Car. Lett. vol. 1. n. 81. *Voi mi avete tocco a punto dove mi duole, a ricordarmi la miseria dello scrivere. Oimè, ch' io ho tirata questa carretta, si può dire, da che cominciai a praticare con quel traditore dell' A. b. c.*

» CARROCCIO. *Carro Militare di molte maniere,* » *usato nelle guerre delle piccole repubbliche italia-* » *ne,* ecc. » N. DIZION.

(*) Il Ms. Estense legge *Ambedui*. Non credo che in quell' antichissimo codice si trovi una sola volta il lezioso *Amendue*, tanto caro a' boccacceschi.

La Crusca non lo definisce, e le basta di presentare descritto quello di Firenze negli esempj allegati per la stessa voce. Fra questi si trova il passo del Vill. 6. 77. 2. *Questo carroccio usavano i nostri antichi Fiorentini per trionfo, e dignitade.* E il Tassoni postilla: *L'usavano altri che i Fiorentini ancora.* In fatti il poeta descrive magnificamente nel c. 5. della Secch. rap. il Carroccio de' Bolognesi; e vi fa quest'annotazione sotto nome del Salviani: *I primi, che usassero il Carroccio, furono i Milanesi. Era un gran Carro tirato da molte paja di buoi, dove si mettevano tutte le insegne, quando si combatteva, e dove si ricoveravano i feriti sotto la guardia di una grossa banda di soldati i più valorosi del campo.*

» CARTA. *Composto, ecc. per uso di scrivervi.* — »
CRUSCA.

Onde *Porre in carta* equivale a Scrivere. Ar. Fur. 37. 20.

Se quanto dir se ne potrebbe, o quanto
Io n'ho desir, volessi porre in carte,
Ne direi lungamente, ma non tanto
Ch'a dir non ne restasse anco gran parte.

Carta, per Diploma e Concessione d'autorità. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Ebbe carta e giurisdizione di terre che guadagnasse.*

» CARTINA. *Dim. di Carta, Cartuccia. Bald.* » *Dec.* Vi è una bella cartina della Conversione di » S. Paolo. *E altrove:* Quaranta cartine in forma di » carte da giuocare. » ALBERTI.

Ammesso quest'articolo, si vorrebbe altresì dar luogo ad un paragrafo corrispondente, aggiunto dallo stesso Alberti all'articolo *Carta;* cioè:

= *Carta,* per Foglio stampato in rame, o in legno,

o altrimenti dipinto. *Quattro carte di paesini, e di marine bislunghe.* Bald. Dec. =

» CASA. — Lat. *domus, domicilium.* — » CRUSCA.

Si potrebbe aggiugnere il lat. *Casa* per dimostrazion dell'origine.

» CASIMIR. *T. de' Commercianti. Spezie di pan-* » *nina, che si fabbrica in Francia, ed Inghilterra.* — » ALBERTI.

Forse ad imitazione de' lavori di Cachemire, provincia del regno di Cabul.

» CASSA. — §. V. *Cassa, termine mercatantesco,* » *per Ogni luogo, ove si tengono i danari.* — » (Senza esemp.)

» §. VI. *Onde Tener la cassa, vale Riscuotere, e* » *pagare, Tener conto del danaro. Sen. ben. Varch.* » 3. 8. Uno pagò per un condennato, ma non aveva » i denari nella cassa. » CRUSCA.

L'esempio non fa per la dichiarazione di questo paragrafo. Pare poi che, anche fuori di mercanzía, *Cassa* possa equivalere in generale a Scrigno, Ripostiglio di danari, segnatamente se trattisi di chi ne possegga in quantità. Così dicesi *La Cassa del Principe; la Cassa del Comune; la Cassa militare,* e simili. Bern. Capit. del Debito:

Chi vuol di scudi aver le casse piene.

E alla voce *Cassone,* accrescit. di *Cassa,* troviamo nel primo esempio *una grandissima quantità di danari in un gran cassone.*

» CASSARE. *Cancellare, così detto perchè volendo* » *Cassare una parola scritta s' usava chiuderla in* » *un paralellogrammo, le cui quattro linee rappre-* » *sentano una cassa.* Lat. *delere.* — »

»§. I. *Per similit. vale Annullare,* ecc. » N. Diz.

= Dal latino *Cassus* si formò *Cassare.* Nella Legge XIV. *Dudum. Cod. de Contrahenda emtione,* pubblicata nell'anno 391. si truova *Lex cassata,* cioè Abolita, Abrogata. Nelle antiche Carte ancora sovente si truova questa formola: *Cassam et irritam fecit.* = *Muratori.*

»CASSATO, *Add. da Cassare.* [Lat. *deletus.* — » Crusca.

Nel senso di Abolito, Lat. *Rescissus.* Sall. Giugurt. cap. 9. *Disse che bisognava che tutti gli consigli e gli ordinamenti fatti da cinque anni dovessono essere cassati e annullati.*

»CASSERO. *Lo stesso che Cassò sust.* (*cioè la »parte concava del corpo, che è circondata dalle »costole.*) — »
» §. I. *Per Ricinto di mura,* ecc. » Crusca.

E per quella parte del carro che Dante disse *Arca* nel c. 32. del Purg.

L'aquila vidi scender giù nell'arca
Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.

Almeno così dichiararono i compilatori del primo Vocabolario, alla voce *Arca.*

»CASSETTA. *Dim. di Cassa.* — » Crusca.

Cassetta d'Api; Arnia, Alveare. Rucell. Orest. att. 1.

Questa un da poppa, e l'altro dalla prora,
Come s'una cassetta d'api fusse,
Con mirabil destrezza in mar gittaro.

»CASSIA. *Nome generico presso i Botanici di*

» *piante della Decandria Monoginia, e della fami-*
» *glia delle leguminose. La specie principale è la*
» *Cassia Fistula L.* ecc. » N. Dizion.

Il Vocabolario della Crusca dichiara come segue:
= *Cassia. Frutto d'un albero, e serve per medicamento solutivo, di cui v. il Matt. — Viagg. Sin.* Havvi quantità di melagrane, e di limoni, e alberi che fanno la cassia. (*Seguono altri esempj.*)
§. *Dar l'erba cassia, modo basso, vale Cassare, Licenziare.* Lat. *dimittere,* ecc. =
Sopra di che fa questa nota il Tassoni: *Non è albero la Cassia, ma pianta, s'io non m'inganno, e 'l proverbio addotto il dimostra.*

» CASTAGNACCIO. *Maniera di pane che si fa*
» *colla farina delle castagne,* ecc. » N. Dizion.

Il Castagnaccio è schiacciato, e somiglia piuttosto alla focaccia che al pane.

» CASTAGNO. Castanea vesca. *Albero, che ha il*
» *tronco molto grosso, ecc. Gli agricoltori distin-*
» *guono i castagni domestici dai salvatici, ecc. Il*
» *castagno salvatico ha il frutto più piccolo, e di*
» *men grato sapore.* — N. Dizion.

Per altro una specie di castagno salvatico dà frutti sì grossi che gl'inesperti compratori li confondono co' marroni.

» CASTALDO. *Quelli che ha cura, e soprantendenza a i negozj, o alle possessioni altrui;* ecc. »
Crusca.
» §. III. *Castaldo vale anche Giustiziere. Cavalc.*
» *Med. cuor.* 13. Conciossiacosachè al giudice ap-
» partenga dar la sentenzia contra il malfattore; e
» poi comandi che si metta ad esecuzione per gli
» castaldi, e per gli ribaldi; ecc. » Giunte Veron.

Questo significato e quest'esempio furono medesimamente suggeriti agli Accademici dall'Ottonelli; nè so perchè rimanessero esclusi dal Vocabolario, ove pur fu notato *Cavaliere* per Giustiziere o Carnefice. Il registro di simili voci serve, se non all'uso, almeno alla storia di nostra lingua.

»CASTIGARE. *Gastigare.* Lat. *punire, castiga-* »*re.* — » (Seguono esempj del solo Boccaccio.) Cr.

Dante chiede il primo luogo pe' versi del c. 5. Inf.

Perch'io dissi: maestro, chi son quelle
Genti che l'aer nero sì castiga?

L'edizione della Crusca legge *gastiga*; ma questo è uno de' soliti vezzi de' copisti, i quali trascrivevano le voci plebejamente, e come per avventura eglino stessi le pronunziavano.

»CASTO. — §. *Per Retto. Dant. Purg.* 32. Quel »che rimase ec. della prima (*piuma*) offerta Forse »con intenzion casta, e benigna. » — Crusca.

Se pur non hassi a leggere con ottimi testi:
Forse con intenzion sana *e benigna.*

»CATAPECCHIA. *Luogo salvatico, sterile, e re-* »*moto.* — » Crusca.

Pare che si riferisca più precisamente a casolare, capanna, e simiglianti ricoveri meschini o diroccati.

»CATECUMINO. — §. *Presso qualche antico si* »*trova detto Catecumino, Colui che di fresco si fece* »*Cristiano, ancora dopo che ha ricevuto il Batte-* »*simo. Maestruzz.* 1. 79. Se alcuno catecumino, ma »non ancora battezzato, con alcuna battezzata con- »traesse, non sarebbe vero Matrimonio. » N. Diz.

Non pare che per quest'esempio si possa dire estesa la denominazione di Catecumeno al Battezzato. Certe maniere dichiarative non sono rare ne' libri didascalici de' buoni antichi. Veggo tuttavia che il paragrafo si può sostenere a rigor di logica.

»CATELLO. *Cagnuolo, Cane piccolo,* ecc. »
»CATELLONE. *Accrescitivo di Catello.* — » Cr.

= Son voci pedantesche. = *Tassoni.*

»CATELLON CATELLONE. *Posto avverbialm.* »ecc. *Franc. Sacch. nov.* 118. Catellon catellone »se ne va, e torna al piovano. — » Crusca.

= Voce sciocca, e degna di Franco Sacchetti. = *Tassoni.*

»CATENA. — §. VII. *Catena dicesi dagli Ar-* »*chitetti Una lunga e grossa verga di ferro, la quale* »*si mette da una muraglia all' altra, per tenerle* »*collegate insieme,* ecc. » Alberti.

Aggiugnerei col medesimo Alberti: = *Catena,* dicesi ancora alle Travi, che fanno il medesimo uffizio d' incatenare le muraglie. *L' olmo, e 'l frassino, utili sono a catene.* Pallad. =

E *Catena* sogliam pur dire l' Asticciuola o Trave maestra, posta nella parte inferiore de' cavalletti. V. la Crusca e l' Alberti alla voce *Arcale.*

Nel paragrafo metaforico di *Catena* potrebbe stare quest'antico esempio, molto significante. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *Noi non abbiamo altra intenzione che di levarci questa catena di collo, che tiene il popolo a voi e a noi.*

»CATENELLA. *Dim. di Catena.* — *Dant. Par.* »15. Non avea catenella, non corona, Non donne »contigiate. — » Crusca.

I nuovi Compilatori, discordando dal Monti, il quale ha creduto che quest'esempio convenga al §. *Catenella per Adornamento o spezie di ricamo fatto coll'ago, su i vestimenti a guisa di catena,* inclinano piuttosto al significato del §. VI. di *Catena,* che è quello di Collana. S'accosta a loro il Nicolini, allegando l'autorità del Landino, il quale poteva certamente esser bene informato dell'usanze che regnavano in Firenze al tempo dell'Alighieri, e dichiara questo passo così: *Non era ancor tanto lusso, e superfluità nel vestito, e nell'ornato delle Donne come nei tempi del poeta, nei quali portavano intorno al collo, e alle maniche catenelle di bottoni d'ariento inorato infilati.* Il Perticari, chiosando i seguenti versi della canzone di Franco Sacchetti contro le portature delle donne fiorentine, pubblicata nel Giornale Arcadico:

Che ciascuna per fare usanza prima
Non posa mai nè dorme,
Con coccole, con giunchi e catenelle:

osserva, intendersi benissimo come le donne intrecciassero le loro chiome di catenelle d'oro siccome usavano le Greche e le Romane, ed abbiamo veduto usarsi ancora dalle moderne.

» CATINELLA. *Vaso più piccolo del catino,* ecc. »
CRUSCA.

= Alcuni da catinella a catino non fanno differenza; altri chiamano catinella quella che ha il fondo piano e i lati più spartí. = *Tassoni.*

» CATTARE. *V. L. Procacciare, Acquistarsi.* Lat. » *captare.* — » CRUSCA.

Seguono tre antichi esempj colla sola frase *Cattare benivolenza.* Il Caro disse pure con latina proprietà, nelle Lett. vol. 1. n. 80. *Ci parrebbe luogo*

ben terminato per cattare augurj, se ci fossero d'ogni sorte uccegli, come ci sono solamente gufi e barbagianni.

» CATTIVITÀ. — §. II. *Per Tristizia, Ribalderia,* » ecc. »

» §. III. *Per Viltà, e Dappocaggine.* — G. V. » 10. 7. 2. Ma per lo grande uficio, e cattività del » Re era questo messer Ugo montato in signoría. »

CRUSCA.

Con questo solo esempio il significato del terzo paragrafo resta alquanto dubbio. Potrebb' essere che la *Cattività* non dinotasse che Scostumatezza, avendo lo storico descritto poco prima il *portamento disonesto e cattivo* che teneva Edoardo. Questi non era poi sì vile e dappoco, se *volle innanzi essere deposto re,* e morir *prigione,* che venire a patti colla moglie e co' baroni del regno. Per altro non si può negare che si trovi *Cattivo* nel senso di Poltrone ed Ignavo.

» CAVA. *Sust. da Cavare. Buca. Fossa.* — (*Esem-* » *pio* 2.°) *Cr.* 10. 29. 2. Anche i conigli (*si pren-* » *dono*) quando si trovan rimossi dalla lor cava. » CR.

Quì par che valga propriamente Covile o Tana. Così l'Ar. Fur. c. 10. st. 33.

Prima che questo, il lupo, il leon, l'orso
Venga, e la tigre, e ogn' altra fera brava,
Di cui l'ugna mi stracci e franga il morso;
E morta mi strascini alla sua cava.

Cava per Grotta, Caverna, o rozza Cella disse il Tasso nella Ger. Conquist. c. 3. st. 4.

Si scorge in umil cava un vecchio onesto
Fuggir il mondo e sue fallaci cure.

» CAVALCIONE, e CAVALCIONI. *Lo stesso che* » *A cavalcioni. Bemb. Pros.* 3. 220. Leggesi oltre

»a queste ec. *Cavalcione*; che è lo star sopra uomo, »o sopra altro alla guisa che si fa sopra cavallo.»
CR. e G. VER.

Lodovico Martelli nel Capitolo dell'Altalena:
Io per me mi torrei per un quattrino
Star sempre all'altalena cavalcione.

»CAVALEGGIERE, e CAVALEGGIERO. *Soldato* »*a cavallo, armato di leggieri armadura,* ecc.» CR.

Il nostro Tassoni disse acconciamente per la poesía *Cavalli alla leggiera.* Secch. rap. c. 1. st. 41.
Con trecento cavalli alla leggiera..

»CAVALIERE — §. I. *Per Soldato a cavallo.* —»
CRUSCA.

= Cavaliere è l'istesso che in latino *Caballi herus*, e anticamente la milizia a cavallo era tutta nobile. = *Tassoni.*

Si potrebbe ancora dir *Cavaliero,* sebbene con questa desinenza non sia tratto fuori nel Vocabolario. Così dicesi *Guerriere* e *Guerriero, Cavaleggiere* e *Cavaleggiero,* e simili. Petr. Cap. 8.
Non so se miglior duce, o cavaliero.
Bern. Orl. Inn. 1. 13. 59. allegato dalla Crusca per la voce *Astratto:*
Da maraviglia e da dolcezza astratta
Stava la donna innanzi al cavaliero.
Ar. Orl. fur. c. 39. 18.
E presso ai Paladini alcun perfetto
Quant' esser possa al mondo cavaliero.
Il Gagliardi ne cita parecchi esempj del Tasso, anche fuori di rima; e crede non senza ragione che la prima desinenza sia propria della prosa, la seconda del verso. Per altro abbiam nel Caro, Lett. vol. 1. n. 106. *Vedete se 'l Cavaliero ci ha fatto la malia.*

» CAVALIERE. — §. *E Cavalieri di cavallate; al-* » *tra spezie di soldati, così detti dal nome della spe-* » *zie della milizia, nella quale e' militavano.* — »
CRUSCA.

= Cavalieri di cavallata, erano i cavai leggieri delle bande, o cavalli comandati, come sono oggi le bande de' fanti. = *Rem. Fiorentino.*

» CAVALLARO. *Guida di cavallo da carico, Pa-* » *stor di cavalli.* — *M. V.* 6. 56. Nel quale si tro- » varono 2500. barbute ben montate, e ben in arme, » e gran quantità di cavallari e di saccomanni in » ronzini. — » CRUSCA.

Si leggeva da prima nel Vocabolario *Barbute ben cimentate;* e l' Ottonelli corresse l' errore, attenendosi anche alla sua copia a penna. Ma questa pure in luogo di *Cavallari* metteva *Cavalieri.* E così stimò quel savio annotatore che s' avesse a dire, importando *Cavalieri* Soldati a cavallo differenti dalle Barbute, che Armadure ancora si dissero, e Cavalieri d' elmo. Senza che, in quella brigata, di cui si parla nel passo addotto, non facea mestieri di tanta quantità di cavallari, per guida di cavalli da carico; nè costoro sarebbero stati annoverati fra' combattenti e predatori.

» CAVALLERESCAMENTE. *Avverbial. Alla ca-* » *valleresca, A guisa, e a modo di cavaliere, No-* » *bilmente, Generosamente.* Lat. *ingenue, generose,* » *militariter.* — (Esemp. 2.°) *G. V.* 12. 13. 4. Di- » mandato che cosa era parte, cavallerescamente in » breve rispuose. » CRUSCA.

Quì pare che valga Senza studio, Con franchezza e semplicità. *Dimandato che cosa era parte, cavallerescamente in breve rispose: Volere e disvolere, per oltraggi e grazie ricevute. E fu vera sentenzia.*

Il Salvini ammette questo significato di *Cavallerescamente* dove esaminando quelle parole del Boccaccio nel Comento sopra Dante: *Messer Farinata con molte ed ornate parole contraddisse a questo* (cioè alla proposta di disfar Firenze), fa la nota seguente: *Non furono ornate parole, come si può vedere in Gio. Villani; il quale dice, che egli cavallerescamente rispose, cioè* more militari, *alla soldatesca, con certi bassi proverbi, e senza ornamento di bello e pulito parlare. I proverbi erano: Tanto va la capra zoppa, che 'l lupo la rintoppa. Com' asino sape, Così minuzza rape.* La sostanza di questa nota può convenire alla frase *Rispose cavallerescamente* dell' esempio soprallegato; ma simil frase non si trova nell' altro luogo inteso dal Salvini, il quale per avventura avrà confuso l' uno coll' altro nel ridursi a mente la cosa. Dice il Villani nel lib. 6. cap. 83. *Alla quale proposta si levò, e contradisse il valente e savio cavaliere messer Farinata degli Uberti, e propose in sua diceria i due antichi e grossi proverbi, che dicono ecc. recandogli poi con savie parole a essemplo e comparazione sopra la detta proposta.* Si osservi inoltre come quest' ultima circostanza può giustificare il sentimento del Boccaccio.

» CAVALLERIA. *Grado, e Dignità di cavaliere.* — »
» §. I. *Per Milizia a cavallo.* — » Crusca.

= Era da mettersi prima il significato più noto. =
Tassoni.

» CAVALLETTA. *Nome che si dà generalmente*
» *ad alcuni insetti.* » N. Diz.
» §. *Cavalletta, dicesi anco per Inganno, o Doppiez-*
» *za; onde Fare una cavalletta a uno, vale Ingan-*
» *narlo con doppiezza, e con astuzia.* — » Crusca.

= Fare una cavalletta vuol dire metter cosa ad

altri fra le gambe, che lo faccia cadere; e per metafora si dice di qualunque proccura con fraude di far cader altri in errore. = *Tassoni.*

» CAVALLO. — §. XXVIII. *Il fatto de' cavalli non* » *istà nella groppiera, proverb. che denota. Il fon-* » *damento delle cose non consiste nell' apparenza.* — » (Senza esempio.) CRUSCA.

Questo proverbio è leggiadramente espresso nel Tratt. sopra le Virtù mor. part. 2. num. 345.

In vanità non è gentil valore;
Nè adorna sella fa caval migliore.

» CAVASTRACCI. *Strumento, che s' usa per trarre* » *lo stoppacciolo dall' archibuso, o simili.* » CRUSCA.

Manca l' esempio. Fagiuoli, Rim. cit. nel nuovo Dizionario, e in quel dell' Alberti per la voce *Concettaccio:*

Che dodici starnotti
(*Notate concettacci*)
Ammazzò un giorno col suo cavastracci.

» CAVILLARE. *Gavillare, Inventar ragioni false,* » *che abbiano sembianza di verità.* Lat. *cavillari,* » *dolo uti.* — » CRUSCA.

La Cavillazione, almen da principio, non era un falso, ma piuttosto un sottile e minuzioso trovato, e propriamente un eccesso di cautela, siccome indica la stessa parola *Cavillari,* se pur è vero che sia diminutivo o frequentativo di *Cavere.*

» CAVILLITÀ. *V. A. Cavillazione. Dant. Conv.* 149. » Lo fondamento radicale della imperiale Maestà, » secondo il vero, è la necessità della umana cavil- » lità. » CRUSCA.

Voce coniata sopra una lezione erronea; dovendosi nel passo di Dante sostituire *Civilità*, come portano tutte le stampe, e come avverte il Monti nel Saggio degli errori trascorsi nel Convito.

»CAUSA. *Lite.* — §. I. *Causa per Cagione, Mo-* »*tivo.* — » CRUSCA.

Esempio poetico. Ar. Fur. c. 15. st. 4.
E Rodomonte causa del mal loro
Se ne va esente da tanto martoro.

»CAUTELA. *Accortezza, Sagacità, Diligenza;* »*Maniera di procedere con avvedimento, e giudizio* »*in alcuna cosa.* — » N. DIZ.

La Crusca dichiara solo: *Accortezza, Sagacità, Diligenza.* E il Tassoni avverte: *Nessuna di queste tre voci esprime il significato.* RIGUARDO *fors' era meglio.*

»CAUTERIO. *Incendimento di carne, con ferro* »*rovente, o con fuoco morto; che diciamo anche* »*Rottorio.* — » CRUSCA.

= Non è buona diffinizione, perchè eccede. =
Tassoni.

CE

»CE. — §. IV. *Talora è in vece di avverb. di* »*luogo; e vale In questo luogo, ed è lo stesso ap-* »*punto, che* CI; *ma pur così si pone avanti al pro-* »*nome.* Lat. *hic.* — (Esemp. 2.°) *Bocc. nov.* 8. 8. Io »ce la farò dipignere in maniera ecc. » CRUSCA.

L' Ottonelli notò che se *Ce*, avverbio fatto di *Ci*,

importa il latino *Hic*, e' non è dubbio che ancora non importi *Huc;* perchè *Ci* non solamente vale il latino *Hic*, ma *Huc* ed *Hinc*. Aggiugnerei che può corrispondere ancora ad *Illic*, siccome pare nell' esempio sovrallegato. Infatti il narratore avea prima detto: *Ragionando il menò seco in una sua casa nuova, ecc. e dopo avergliele tutta mostrata, disse: Deh, Messer Guiglielmo, voi che avete e vedute, ed udite molte cose, saprestemi voi insegnare cosa alcuna, che mai più non fosse stata veduta, la quale io potessi far dipignere nella sala di questa mia casa?* Da ciò si raccoglie che tutto il dialogo si riferisce alla sala, ove più non erano gl'interlocutori. Che se vi si fossero trovati in tempo di quel discorso, avrebbesi dovuto dire *In questa sala*, non già *Nella sala di questa casa*. Dunque il *Ce* dell'esempio vale Quivi, In quel luogo.

» CEDERE. — *Dant. Par.* 33. *E cede la memo-* » *ria a tale oltraggio.* — » CRUSCA.

Leggasi, come nel poeta: *a tanto oltraggio.*

» CEFFARE. *Ciuffare. Pataff.* 7. Si misse lima » sorda, che le ceffa. » CRUSCA.

Siccome col Pataffio si giuoca per ordinario a indovinelli, non si potrebbe credere che questo *Ceffare* si riferisse piuttosto a *Ceffo* o *Ceffata*, che a *Ciuffo?*

» CEFFO. *Proprio il Volto, e il Muso del cane.* — » CRUSCA.

= Ceffo, muso di bestie. = *Tassoni.*

» CELESTI. *Sust. plur. Gli spiriti beati.* — (Esem- » pio del Tasso.) » NUOVO SPOGLIO.

Questa voce fu pure adoperata nel buon secolo a maniera di sostantivo, come si raccoglie dal seguente esempio, indicato dal medesimo sig. Muzzi nelle note alla Citt. Dio, lib. 10. cap. 17. *È commendata quella religione, la quale vieta esser sacrificato qua giù a tutti li celesti e terrestri se non solamente ad uno Iddio, il quale solo amante ed amato ci fa beati.*

» CELICOLO, CELICOLA. *Add. Che sta in Cielo,* » *abitatore del Cielo; e fu anche detto della stella* » *polare,* ecc. (Esemp. di Luca Pulci). » ALBERTI.

Quì pure il Compilatore del Nuovo Spoglio suggerisce un esempio del suddetto volgarizzamento antico, nel cap. 1. del citato libro. *Essi Dii non per altro sono chiamati Celicoli, se non perchè cultivano il cielo, non venerandolo, ma in esso abitando.*

» CELLA. — §. III. *Per Cappella, Oratorio.* Lat. » *sacellum, cella.* — *Valer. Mass. P. S.* Il qual col- » legio negava una cella potere esser sacrificata a » due Dii. » CRUSCA.

= Bello esempio da insegnare di favellare a sproposito; e forse che cotesto traduttore era un Aristotile che meritasse interpreti: un ignorante che non intese la voce *sacellum,* nè il verbo *sacrari.* = (1)
Tassoni.

Per vero dire il testo di Valerio non ha nè *sacellum,* nè *sacrari,* ma bensì *cellam* e *dicari:* e non pare grande stravaganza l'avere conservato in questo luogo il vocabolo *Cella* nel senso latino di sacro edifizio. In un altro antico volgarizzamento dello stesso libro, che si trova fra' manuscritti dell'Estense, leggesi pure: *Contradiato fue dal collegio delli pontefici, dicendo che una cella a due Dii drittamente consecrare non si poteva.* Ognun vede per

(1) V il Livio del Dalmazzo I 16.

altro che sarebbe affettazione e stiracchiatura il porre negli scritti moderni sì fatta voce in cambio d'Oratorio o Cappella.

» CERCARE. — §. V. *Per andare attorno veg-* » *gendo.* — *Bocc. nov.* 99. 4. Avendo cerche molte » provincie Cristiane, *ecc.* » Crusca.

Posto assolutamente. Ar. Fur. c. 29. st. 57.

Dopo molto cercare al fin discende
Verso Merigge alla terra di Spagna.

» CERCARE. — §. VII. *Per leggere attentamente,* » *o simile. Dant. Inf. C.* 1. Vagliami 'l lungo studio, » e 'l grande amore, Che m' han fatto cercar lo tuo » volume. » N. Dizion.

Il *Cercare* quì corrisponde intellettualmente allo *Scrutari* de' latini; nel qual senso fu adoperato anche per cose materiali. Sall. Giug. cap. 10. *I quali, poichè per forza furono entrati nell' albergo si partirono da una parte e dall' altra.... e cercavano li luoghi occulti.* (Scrutari loca abdita.) I migliori testi di Dante leggono in singolare:

Che m' ha fatto cercar lo tuo volume,

di modo che il *cercare* dipende solo dal *grande amore.* Questa lettera mi par conforme alla buona logica; imperciocchè l' amore è la cagione, lo studio è l' atto del cercare.

Cercare, in senso morale, per Esaminare, Riandare. Amm. ant. dist. 3. rub. 3. 8. *Quando lo lume m' è levato dinanzi, e tace mia moglie, perchè sa mio costume, cerco tutto il mio dì, e nulla mi nascondo, e nulla trapasso.*

E nel sentimento di Procurare. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *Ebbe tanto animo che si mise a cercar pace tra i Cerchi e li Spini.*

Digitized by Google

» CERERE. *T. de' Mitologisti.* Dea delle biade, » ecc. » ALBERTI.

Chi non ha trovato Bacco nel Dizionario dell'Alberti, non avrebbe creduto di riscontrarvi Cerere. In generale sembra che i termini della mitologia non si confacciano col vocabolario comune.

» CERRO. *Quercus Cerris Lin. T. de' Botanici. Al-* » *bero che ha il tronco tortuoso, nodoso, con la scorza* » *scabra, di mediocre altezza, le foglie lirato-pin-* » *natifide, con le lacinie traverse acute, sotto tomen-* » *tose, appena pubescenti, i frutti, o ghiande piccole* » *sessili, coperte per metà da una Capsula crinita,* » *persistenti per due anni sull' albero. È comune nei* » *boschi montuosi dell' Italia, della Spagna, ec.* »
N. DIZION.

Il Cerro della nostra parte d'Appennino ha il tronco dritto; è d'un'altezza considerabile; mette un frutto grosso il doppio della ghianda comune; e lo rinnova ogni anno.

» CERVELLINO. *Add. Di poco cervello, Di poco* » *senno, Leggiero.* — » CRUSCA.
» §. *Per istravagante, incostante, e simile.* — »
N. DIZION.

Il Tassoni aveva notato nell' antico Vocabolario: *Cervellino non vuol dire di poco senno, ma fantastico e capriccioso.*

» CERVELLO. — §. XXI. *Stillarsi il cervello, e* » *Beccarsi il cervello, vale Ghiribizzare, Fantastica-* » *re, Affaticar lo 'ntelletto,* ecc. » CRUSCA.

È lo stesso *Lambiccarsi il cervello.* Car. Lett. vol. 1. num. 81. *Io non veggo che questo sapere, all' ultimo*

ci serva ad altro che a sopraffar quelli che sanno meno, ed a lambiccarci tutto giorno il cervello dietro alle dottrine. Il medesimo autore aveva detto poco prima, con ardita e scherzosa metafora: *Se provassero il giorno e la notte ec. di cader di sonno, d'assiderarsi di freddo ec. per non far altro che schiccherar fogli, e versarsi all'ultimo il cervello per le mani, parlerebbero forse d'un altro suono.*

» CESSAME. *Da Cesso. Parola di scherno,* ecc. » Cr.

= Rancidume fetente. = *Tassoni.*

» CESSARE. — §. VII. *In significat. attiv. vale* » *Fuggire, Schifare, Rimuovere, Allontanare.* — » Cr.

E pure in maniera attiva dinota Sospendere un' azione, ovvero Darle fine. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *Non ardimmo a chiudere le porte, nè a cessar l'udienza a' cittadini.*

» CESSO. *Cessamento: ma è anticato.* Lat. *cessa-* » *tio.* — *Dant. Inf.* 22. Ma stien le Malebranche un » poco in cesso (*cioè le cattive branche de' demoni* » *s'astengano dal ferire*). *Guitt. lett.* 40. 93. Unde » de' mali è cesso. »

» §. I. *Per Allontanamento, scostamento, remozio-* » *ne.* Lat. *remotio, recessus.* » N. Dizion.

Nella Crusca quest'articolo è disposto come segue: = *Cesso,* Cessamento, *Lat. cessatio.* — §. I. Per Allontanamento, Scostamento, Rimozione. Lat. *remotio, recessus.* Dant. Inf. 22. *Ma stian le malebranche un poco in cesso.* But. *Un poco in cesso, cioè scostati stieno li demonj.* =

Il nuovo Dizionario s' accorda colle dichiarazioni del Vellutello, del Daniello, e del Venturi. Anche Benvenuto tradusse latinamente *In quiete.*

Ma sembra tuttavía che gli Accademici abbiano potuto ragionevolmente intendere: Le male branche stieno un poco in disparte; *pauxillum secedant.* Oltre il Buti da loro allegato, un altro antico anonimo spiega: *Un poco in cesso, Un poco da lato;* e il Landino, ch' era toscano come gli altri due: *Un poco in cesso, Un poco discoste.* Anche il Biagioli sta per questo senso; e il Lombardi mostra di più come non bastava al furbo Ciampolo il pattuire che gli avversarj si rimanessero dall' offesa, quando insieme non si ritraevano per dargli campo d' effettuare il suo disegno (*). Abbiamo poi senza questione altri esempj, in cui le maniere avverbiali *Cesso, Di cesso, In cesso, Da Cesso* indicano abbandono o scostamento. Se ne può vedere alcuno quì appresso.

» CESSO. *Cessamento.* — §. II. Di cesso *dicesi av-* » *verbialm. e vale Discosto. Vit. S. Gio. Batt.* 227. » Chiamò Pietro, e Andrea, e tutta l' altra gente » fece istare di cesso. » G. Ver.

(*) Quanto all' ortografia del suddetto verso, nota non senza ragione lo stesso Lombardi che si debbe leggere disgiuntamente *male branche;* ma non è poi sì generale, com' egli crede, l' errore dell' opposta maniera. Anche il diligente Vellutello, che in tante sue giuste emendazioni fu poco o nulla curato da' posteri, avea rimesso distintamente *male branche* nella edizione del 1544; la sola che non presenti difformità fra le sue chiose ed il testo da lui seguìto. Per altro, quando si togliesse l' articolo davanti a quell' appellazione, e si leggesse coll' ottimo codice dell' Estense:

Ma stieno Malebranche un poco in cesso;

parrebbe ancora che *Malebranche* si potesse prendere per nome proprio di quanti componevano la masnada infernale che infestava i barattieri: siccome accorda pure il Lombardi che sia nel canto precedente, ov' è scritto:

Del nostro ponte, disse, o Malebranche,
Ecco un degli anzïan di santa Zita.

Anche l'Ottonelli avea suggerita questa maniera avverbiale con esempio del Bocc. Teseid. lib. 4.

Ella non stando a lui molto di cesso,
Verso di lui alquanto gli occhi alzati,
Ebbe li suoi di botto affigurati.

E parimenti *Da Cesso.* Vita S. Gio. Elem. *Lo qual luogo è una picciola spilunca da cesso della via.* E pure semplicemente *Cesso.* Bocc. Teseid. lib. 6.

Quivi era un carro orrevole per esso,
Sovra il quale è montato, e messa avante
La gente sua, non però molto cesso,
Inverso Atene prese il cammin tosto. (*)

»CESSO. *V. A. Add. da Cessare.* — »G. Ver.

E *Cesso* da *Cedere* adoperò l'Ariosto nel Fur. cant. 27. st. 111.

Come partendo afflitto tauro suole
Che la giovenca al vincitor cesso abbia.

»CESSO. *Luogo proprio, ove deporre il superfluo »peso del ventre.* — (Esemp. 3.°) *Albert.* 39. Per »la gran necessitade ée costretto l'onesto uomo an»dare in un cesso. » Crusca.

L'Ottonelli, avendo osservato favellarsi quì, non della natural necessità che sforza ogni persona, per pulita e schifa che sia, a deporre il superfluo peso del ventre, ma della necessità che significa partito

---

(*) L'edizione veneta del 1820. legge:
Quivi era un real carro d'oro messo,
Sopra del qual montato, e poco avante
La gente sua, non però molto cesso, ecc.
Il primo verso potrebbe stare, leggendo per altro *ad oro messo.* (1) Ma il *poco avante* del secondo non sarebbe che un insulso pleonasmo, per la vicinanza dello stesso concetto nel terzo verso.

(1) Il Vafari [illegible]

e bisogno estremo delle cose temporali, inclina a credere che quel *Cesso* sia il *Secessus* de' puri scrittori latini, luogo rimoto dalla frequenza e dal consorzio delle genti, come la villa od altro ritiro ove sogliono raccogliersi gli uomini onesti per loro conforto, o per vergogna del misero stato in che fosser caduti. Parrebbe forse meno equivoca la frase *Andare in cesso,* Recedere dagli altri, Ritirarsi in disparte; e non sarebbe caso strano che un copista l'avesse cangiata nell'*Andare in un cesso.* Ma potrebb' anche lo stesso volgarizzatore non aver bene intesa la forza del latino *Secessus,* come nota pure il nostro critico. In ogni maniera l'esempio non torna bene alla significazione del presente articolo; anzi poco si perderebbe ad escluderlo affatto dal Vocabolario.

CH

» CHE. *Congiunzione dependente da verbo.* — §. I. » *Talora si replica più volte. Bocc. Nov.* 18. 4. Ora » avvenne, che essendo il Re di Francia ec. che co- » stumando egli alla corte ec. che la donna del fi- » gliuol del Re gli puose gli occhi addosso. — » Cr.

Pleonasmi da lasciare al Boccaccio, sebbene, a dirla col ch. Taverna, *propriissimo fosse dei grammatici il fondar regole e trovar vezzi ne' suoi strafalcioni.* (*)

» CHE, *per Perchè. Cavalc. Pungil.* 229. E che » poi si gloriava d'avere fatta la Città di Babilonia » per sua fortezza e per sua virtù, fu poi da Dio » riprovato. » G. Veron.

(*) Prefaz. allo Specch. di Croce del Cavalca. Brescia, 1822.

Notabile quel dell'Ariosto nel Fur. c. 5. st. 16.

Nè con Ginevra mai potei far frutto,
Ch'io le ponessi in grazia il Duca mio.
E questo che ad amar ell'avea indutto
Tutto il pensiero e tutto il suo desio
Un gentil cavalier bello e cortese
Venuto in Scozia di lontan paese.

» CHE. *Per Sicchè, Tanto che. Stor. Barl.* 37. Due » topi rodeano la radice dell'arboro... e aveanla già » tutta rosa, che non avea se non a rompere. » G. V.

Pure per Sicchè, In maniera che. Sall. Giugurt. cap. 17. *Giugurta, intesa la loro ambasciata, rispose... che da sua gioventù egli s'era brigato di portarsi che fosse degnamente lodato da ogni buono uomo.* Il latino ha: *Ita se enisum ut ab optimo quoque probaretur.*

» CHE. *Per Dal. Vit. SS. Pad.* 1. 317. Portavasi » ciascuno alcuna cosa, che mangiare. » G. Ver.

Non per *Dal,* ma per *Da.* Sarà uno scorso di penna o di stampa.

» CHE. — *Strano è quel nelle Vit. SS. Padr.* » 1. 20. Onde è questo desco nel diserto? nel quale » non è via, che gente ci passi? » Giunt. Ver.

Mi sembra maniera più semplice, chiara e leggiadra di parecchie altre notate nella Crusca, e nelle Giunte Veronesi, come: Petr. Son. 78. *Questa vita terrena è quasi un prato Che 'l serpente tra' fiori, e l'erba giace.* Franc. Sacch. Nov. 190. *Fossono fatti rivolgere in quel vituperoso fastidio, che Gian Sega gli fece attuffare.* Bocc. 9. 10. n. 8. *Sappi niun di costoro esser colpevole di quello, che ciascuno se medesimo accusa;* ecc.

»CHENTE. — *V. A. Derivato da Che; Quale.* —»
N. Dizion.

La Crusca non lo distingue come vocabolo antico. Il Tassoni lo chiama *Fiorentino affettato.*

»CHEPPIA. *Clupea, Alosa. Sorta di pesce di ma-*
»*re,* ecc. » N. Dizion.

Pare che Bartolomeo del Bene così pure denominasse un volatile, forse in vece di *Gheppio.* Lament. in morte del Goga, pubblic. nel Poligr. del 1812.

Aretando chiurlì, cheppie e frusoni
Fecesi ricco, e aveva men che poco.

»CHERERE. *Domandare, Volere. Oggi è voce*
»*della poesía.* — N. Dizion.

Secondo il Tassoni, *è voce spagnuola usata solamente in due persone.*

»CHETAMENTE. *Avverb. Senza romore, Pian*
»*piano, Quietamente.* — *Din. Comp.* 1. 23. Carbone,
»e Naldo Gherardini, e Messer Guido Scimia de' Ca-
»valcanti, e gli altri di quella parte stavano che-
»tamente. — » Crusca.

Quì Tranquillamente, Pacificamente.

»CHETO. (avverb.) — §. VI. *Per Pacificamente,*
»*Senza contradizione.* — » Crusca.

L' accademico della Crusca sig. Rigoli nota la frase *Lasciar di cheto* nella Fav. Esop. 11. Test. Riccard. *Il Lupo e l'Orso gliele lasciarono di cheto.*

Nella favola 12. dello stesso testo abbiamo la frase consimile *Lasciare a cheto. I Compagni udendo questo partimento, non ardiro a dir nulla, anzi gli lasciaro lo cervio a cheto.*

» CHIAMARE. — §. IV. *Per Nominare*, ecc. » Cr.

Che dicesi pure *Chiamar per nome*. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *Era in Firenze un ricco popolano, e di gran bontà, chiamato per nome Rinuccio di Senno Rinucci.*

» CHIAMARE. — §. VI. *Per Chiedere, Domanda-* » *re.* — Crusca.

Chiamar ajuto, Chiamar mercede; ecc. Alberti. E in senso più passionato *Chiamar la morte.* Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Sentendo le grida del popolo, chiamavano la morte, fuggendo per le case vicine.*

» CHIARARE. *Cavar di dubbio, Chiarire.* — *Bocc.* » *nov.* 27. 47. Se un caso avvenuto non fosse, che » loro chiarò chi fosse stato l'uccisore. *v. Deput.* » *Decam.* 37. e 38. » Crusca.

È da vedere nelle note del Biscioni sopra la stanza prima del Malmantile come il Boccaccio scrisse, non già *che loro chiarò*, ma bensì *che fe loro chiaro:* sicchè il verbo *Chiarare* fu solamente per inavvertenza supposto.

» CHIARELLO. *Vinetto, e forse vino composto con* » *molta parte d'acqua: voce di gergo. Pataff.* 9. » Però usa chiarello la taverna. *Alleg.* 130. Tre pa- » nellini avrete, e due mezzette Di vino il giorno, » e la metà chiarello. » N. Dizion.

La Crusca, allegando i suddetti esempj, dice: *Chiarello Voce fatta in gergo; Acqua.* In questo senso la voce si potrà dire di gergo; ma intesa per Vinello o Vino adacquato, pare usata con una certa proprietà e non da scherzo; siccome abbiamo il consimile

diminutivo *Chiaretto* nella Vita di S. Girolamo citata dalle Giunte Veronesi. *Il chiaretto per lo vino.* V Claretto

»CHIAREZZA. — §. III. *Per Certificamento, Sicurezza, Soddisfazione.* — » Crusca.

Onde la frase *Dar chiarezza;* Mettere in lume, Porgere indizio certo. Ar. Fur. 15. 96.

Da lui raccolti fur con quella fronte
Che può d' interno amor dar più chiarezza.

Chiarezza, parlando di stile, vale Perspicuità; Ordine giudizioso delle idee, e scelta delle parole meglio appropriate per l' espression del concetto. Menz. Poet. lib. 1.

Tronca ciò che ridonda; e la chiarezza
Sia compagna a' tuoi scritti, ecc.

Ed appresso:

Ben vedi come in un congiungo e serbo
Nobiltade e Chiarezza; ambo son poli
D' un scritto illustre: or fa di ciò riserbo.

»CHIARIFICARE. *Far chiaro.* Lat. *clarare, clarum reddere.* — *Cavalc. Specch. Cr.* Se l' anima »in questa vita non arde nella fornace della carità, »non sarà chiarificata nello splendore di quella eter»na bellezza. *Cr.* 3. 4. 4. Avicenna dice, che il »cece chiarifica la boce. *E* 4. 31. *tit.* In che modo »si chiarifica tosto il mosto. — » Crusca.

Non sarebbe superflua una distinzione di paragrafi, secondo che l' add. *Chiaro* è contrario d' Oscuro, di Roco, e di Torbido.

»CHIARITÀ. — *Chiarezza, Lucidezza,* ecc. » Cr.

Per Celebrità. Sall. Giug. cap. 4. *A tanta chiarità e lode venne in brieve tempo, che alli nostri fortemente caro, e agli Numantini era a grande*

paura. L'unica stampa di questo volgarizzamento legge: *a tanta carità*; ma l'errore è manifesto per la corrispondenza del latino: *in tantam claritudinem*.

» CHIEDERE. *Ricercare altrui con parole di al-* » *cuna cosa, Domandare.* — » CRUSCA.

Dinota ancora semplicemente il bisogno o la convenienza di un oggetto, a simiglianza del suo composto *Richiedere*. Dant. Inf. 9.

Che tra gli avelli fiamme erano sparte,
Per le quali eran sì del tutto accesi,
Che ferro più non chiede verun' arte.

Cioè, nessun'arte o mestiero ha bisogno di ferro che sia più infocato.

» CHIESA. — §. VI. *Dicesi in modo proverbial. In* » *chiesa co' santi, e all' osteria, o in taverna co' ghiot-* » *toni, o co' ghiotti; che esprime, doversi regolare le* » *nostre azioni col dovuto riguardo del luogo, ove* » *siamo. Dant. Inf.* 22. Ma nella chiesa Co' santi, » e in taverna co' ghiottoni. » CRUSCA.

Pare da questi versi dinotato soltanto, che non si può a meno di trovare le persone corrispondenti al luogo dove si capita:

Noi andavam con li dieci dimoni:
Ahi fiera compagnia! ma nella chiesa
Co' santi, ed in taverna co' ghiottoni. (*)

» CHINARE. — §. II. *Chinar la testa, vale anche* » *Abbassarla per segno di riverenza,* ecc. » CRUSCA.

E così per segno di riverenza è quel *Chinar le*

(*) Restituendo l'*Ed* o *Et* de' buoni testi, si raddrizzano moltissimi versi zoppicanti nella edizione del 1595. e nelle altre che la seguirono.

ciglia di Dante nel Purg. 7. allegato dall'Ottonelli:

Tal parve quegli, e poi chinò le ciglia;
Ed umilmente ritornò ver lui.

»CHIOMA. *Capelli del capo, Capellatura.* — »
CRUSCA.

Come per similitudine son detti *Crini* i Capelli dell' uomo, così *Chioma* i Crini del cavallo. Ar. Fur. 14. 34.

Marsilio a Mandricardo avea donato
Un destrier bajo a scorza di castagna,
Con gambe e chiome nere; ed era nato
Di Frisa madre, e d'un villan di Spagna.

Trarre uno per le chiome a far checchessia; frase consimile a Trarvelo pe' capelli, cioè Indurvelo per forza. Ar. Egl. Tirs. e Melib.

Al canuto Silvan gran colpa dasse;
Al Gener più, che quasi per le chiome
Il rimbambito suocero vi trasse.

»CHIUDERE. *Serrare.* — *E si usa eziandio nel »sentimento neutr. pass.* — » CRUSCA.

»§. II. *Chiudere alcuno in un luogo, vale Porlo »in luogo, donde non si può uscire.* — » N. DIZ.

Talvolta si attribuisce l'azione del chiudere alla cosa. Alam. Antig.

Chi terrà 'l pianto mai, che chiuder veggia
L'angelica figura
Da questa tomba oscura?

»CHIURLETTO, e CHIURLINO. — *Uccelli del »genere della Tringa,* ecc. » ALBERTI.

L'Alberti nota ancora il positivo *Chiurlo,* e ne distingue diverse spezie. Nel Lam. in morte del Goga, di Bart. del Bene si trova *Chiurlì,* forse così chiamato per imitazione del suo canto:

Io questo Chi. è relativo di Chi, se ne è un fanciullo parlo.

Aretando chiurlì, cheppie, frusoni
Fecesi ricco, e aveva men che poco.

CI

» CI. *Talora avverbio locale, e vale Qui, Qua, o* » *Di qui.* Lat. *hic, huc, hinc, illinc.* — » CRUSCA.

Esempio di Dante per la corrispondenza coll' *Hinc.* Inf. c. 4.

Trasseci l'ombra del primo parente.

» CI. — §. I. *Talora è superfluo.* — (Esempio 2.° e » 3.°) *Bocc. g.* 6. *n.* 9. Nella conclusion della quale » [*novella*] si contiene un sì fatto motto, che forse » non ci se n' è alcuno di tanto sentimento con- » tato. *Borgh. Fir. Dif.* 277. Mostra che ci se ne » fermassero alcuni ec. che sino ne' tempi degli » Ottoni e più qua, ci se ne trovava. » G. VERON.

Non saranno maniere delle più leggiadre, ma non pare che il *Ci* sia superfluo. Nel primo passo può stare in vece di terzo caso del pronome *Noi.* Nel secondo è particella avverbiale indicante il luogo, a cui si riferisce il discorso.

» CIBO. *Cosa da mangiare,* ecc. » CRUSCA.

Dante nel preambolo del Convito, parlando delle opinioni e de' costumi del volgo, disse allegoricamente: *Miseri quelli che colle pecore hanno comune cibo!* E nel c. 5. del Paradiso, parlando di una dottrina elevata:

Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Però che il cibo rigido, ch' hai preso,
Richiede ancora ajuto a tua dispensa.

» CICADA. *Voce Poetica; Lo stesso che Cicala.* » *Alam. gir.* 4. 1. Già la cicada Al grillo cede, e » fugge la rugiada. » GIUNT. NAP.

Anche l'Ariosto nell'Egl. di Tirs. e Melib. public. nel Poligr. del 1812.

Non odi che risuona il piano e il colle
Del canto de la stridula cicada?

» CICERCHIA. — §. *Dicesi proverbialm. Tu debbi* » *aver mangiato cicerchie, quand'uno, col vedere,* » *non distingue bene alcuna cosa.* — » CRUSCA.

= La cicerchia manda fumi alla testa, e offusca la vista. = *Tassoni.*

» CICISBEARE. *Donneare, Vagheggiar donne,* » *Fare il galante.* » CRUSCA.

Salvin Annot. perf. poes. Murat. lib. 3. cap. 6. *Con vocabolo nuovo si dice convenientemente* Cicisbeare, *quasi dallo* Sbearsici, *dallo* Strabearsici; *e* Cicisbei *i galanti, o quei che fanno il galante, e 'l servitore di Dame. Ma è vocabolo da non si mettere in nobile ed ornata scrittura*. Ed appresso: Donneare *è voce antiquata e dismessa.* Cicisbeare *voce di poco introdotta, poco leggiadra, e più burlesca che seria. Resta il* Galantiare, *che è bella, e presa dallo Spagnuolo, pur si dice, e intendesi.*

» CIECARE. *Lo stesso che Accecare.* » (Senza e- » semp.) ALBERTI.

Caro Lett. vol. 2. num. 3. *Fatevi cercatori di gioje, incantatori di spiriti ec. un Ulisse che ciechi Polifemo.*

» CIECO. — §. V. *Che non conosce, Che ignora.* » (Seguono esempj di prosatori.) GIUNT. VERON.

Dant. Purg. 16.

Lo mondo è cieco; e tu vien ben da lui.

» CIECO. — §. X. *Dicesi di scala, o camera, che* » *non ha finestra da prender lume.* — » CRUSCA.

E fu pur detto di via senza riuscita. Salvin. Annot. Coment. Bocc. sopra Dante: *Ha nel rovescio la pianta del laberinto di figura quadra, con istrade e mura addiritto che le chiudono, ma che terminano in una via cieca che non ha riuscita.*

» CIGLIO. — §. II. *Aguzzar le ciglia, vale Affis-* » *sar la vista.* Lat. *figere oculos.* Dant. Inf. 15. E » sì ver noi aguzzavan le ciglia, Come vecchio sartor » fa nella cruna. » CRUSCA.

Vale alquanto di più; cioè Stringere le palpebre in modo da vedere più acutamente: dal che sembra nascere anche l' altra frase *Assottigliar la vista.* Benvenuto da Imola, colla solita sua naturalezza e precisione, così dichiara quel passo: *Sutor enim senex contrahit cilia ut virtus visiva fiat fortior.*

» CIGLIO. — §. III. *Alzar il ciglio, o le ciglia,* » *dicesi dello Alzar la fronte per farsi vivo; quasi* » *lo stesso, che Mostrare il viso.* CRUSCA.

Levare in su le ciglia, dicesi talvolta del Guardare in alto per movimento d' affetto. Dant. Inf. 10.

Io ch' era d' ubbidir desideroso,
Non gliel celai, ma tutto gliel' apersi;
Ed ei levò le ciglia un poco in soso.

» CIGNERE, e CINGERE. — §. II. *Cigner la spa-* » *da vale Porre, o Attaccare la spada alla cintura,* » *con cui altri è cinto.* — » CRUSCA.

b. Se crem. [illegible] che non ha [illegible], il Salvini avria [illegible] l'altra quattro parole. Tale vale Bu-ia o che val [illegible] Cigliare

Quindi, per sineddoche, equivale a Militar per alcuno. Petr. son. 23.

E per Gesù cingete omai la spada.

» CILESTRO. *Add. Di cielo. Ma sempre si piglia* » *per aggiunto di colore, e vale Azzurro, come è il* » *colore del cielo.* — *Bocc. g.* 9. *pr.* 1. La luce ec. » aveva già l'ottavo cielo d'azzurrino in color ci- » lestro mutato. — » N. Dizion.

L'Azzurro è colore alquanto più carico, e distinto dal Cilestro, come apparisce dalla gradazione di quest'esempio.

» CIMA. *Sommità.* — » Crusca.

Qualche volta ancora, per similitudine, accenna l'estremità d'una cosa. Tass. Ger. lib. c. 1. st. 14.

Ali bianche vestì ch' han d' ôr le cime.

» CIÒ. *Pronome,* ecc. — Crusca.

» CIÒ. *Superfluo. Dant. Purg.* 13. Ancor non sa- » rebbe Lo mio dover per penitenzia scemo, Se ciò » non fosse ch' a memoria m'ebbe Pier Pettignano » in sue sante orazioni [*se non fosse che*]. » G. Ver.

Questa, se non m'inganno, è locuzione intera; e quando si dice *Se non fosse che,* havvi elissi di *Questo* o di *Ciò.*

» CIOTTATO. *Add. da Ciottare* (Flagellare, Fru- » stare). Lat. *virgis caesus.* — (Esemp. 2.°) *S. Grisost.* » Da Giudei cinque volte ciottato, tre volte battuto » di verghe, e una volta lapidato. » Crusca.

Questo luogo si riferisce a quel di S. Paolo: *A Judaeis quinquies quadragenas plagas, una minus, accepi: ter virgis caesus fui: semel lapidatus fui.* Onde

il latino *Virgis caesus* corrisponde propriamente al *Battuto di verghe.*

» CIRCONSCRITTO. *Add. da Circonscrivere* (Li-
» mitare, Terminare, ecc.) — *Dant. Purg.* 11. O
» Padre nostro, che ne' cieli stai Non circonscritto.
» *Com.* È da notare, che Dio è nel cielo, siccome
» cosa circonscritta del detto luogo, ma la sua vir-
» tù circonscrive, e regge. — » Crusca.

Questo secondo esempio è ripetuto per la voce *Circonscrivere.* Se ben comprendo il contesto, hassi a leggere necessariamente: *Dio è nel cielo,* NON *siccome cosa circonscritta,* ecc.

» CIRCULATO, *e* CIRCOLATO. *V. A.* (*) *Sust.*
» *Cerchio, Circulo, Intorniamento, Corona.* — *G. V.*
» 12. 108. 4. Noi ancora della circunspezion reale, e
» ancora del circulato de' cavalieri di quella, è con-
» venevole de' lor fatti rinovar memoria. » Crusca.

Oh che degno autore (sclama il Tassoni) *da cavarne la quintessenza del favellare!* Ma conviene avvertire che le suddette parole non sono propriamente del Villani, il quale non ha che trascritta in questo capo l' orazione *recitata nel cospetto del Re d' Ungheria e del suo consiglio per M. Tommaso Corsini, in gramatica con molti alti latini, fatta volgarizzare* (dal medesimo storico) *per seguire lo stile.*

» CIRCUITO. — *Sust. Spazio di luogo,* ecc. » Cr.

= È il contenuto che circonda l' estremità di qualunque spazio. = *Tassoni.*

(*) Ne' primi Vocabolarj non portava questa nota di voce antica.

Altri per avventura potrà, meglio di me, raccogliere il senso preciso di questa postilla.

»CITARE. *Chiamare a' magistrati per mezzo* »*de' ministri pubblici,* ecc.»

»§. III. *Per chiamare assolutamente.* — *Sen. Prov.* »La fatica gli ottimi cita.» Crusca.

L'Ariosto adoperollo simigliantemente per Invitare, Eccitare. Fur. 20. 82.

Di trombe, di tambur, di suon di corni
Il popol risonar fa cielo e terra;
Così citando il suo signor che torni
A terminar la cominciata guerra.

»CITTÀ, CITTADE, *e* CITTATE. *Paese accasa-* »*to, e per solito più considerabile, che quel paese* »*cui chiamiamo Terra, Castello, o Villaggio. Qual-* »*che volta vale anche soltanto luogo abitato.* Lat. »*civitas, urbs.* — » N. Dizion.

In primo luogo significa l'adunanza alla quale sono portati naturalmente gli uomini, e che in linguaggio moderno diciam Società. Questo significato risulta da parecchi esempj che nella Crusca suppliscono alla mancanza della dichiarazione; fra' quali potrebbe stare acconciamente anche questa chiosa del Segni, sopra il Tratt. dei Gov. d'Arist. lib. 1. cap. 1. *Dico in questa opera il fine del sommo Filosofo nel trattato tutto della Politica esser di far beata la città, o vogliam dire la civil compagnia.* Pochi ignorano come i latini distinguessero la città materiale dalla formale. *Inter urbem et civitatem hoc interest: urbs est aedificia, civitas incolae.* Non. Marcell.

Quindi certe locuzioni, rimaste pure al nostro volgare, non sono strane o figurate, come sembrano

a prima vista. E l'Ariosto nel Fur. 17. 70. potè dire con tutta proprietà:

Vanno scorrendo timpani e trombette,
E ragunando in piazza la cittade.

» CIVILE. *Add.* — §. II. *Detto di leggi giuste, e* » *bene ordinate. Dant. Purg.* 6. Atene e Lacedemonia » (*Lacedemona*), che fenno Le antiche leggi, e furon » sì civili. » N. Dizion.

Altri può riferire direttamente l'epiteto alle due città, volendo significare che avessero un buono ordinamento politico.

» CIVIRE. *Procacciare, Provvedere.* — *Bocc. nov.* » 80. 17. Che se io avessi spazio quindici dì, io tro- » verrei modo di civirne da alcuno luogo. » Crusca.

In qualche parte di Lombardia, *Non avere un civo* equivale ad Essere affatto sprovveduto, Mancare di qualunque alimento. È forse una corruzione di *Cibo:* pure dà qualche barlume per l'etimologia di *Civire, Civanza,* ecc.

CL

» CLASSE. *V. L. Armata marittima, Carovana* » *di navilj.* — » Crusca.

= Oggi è voce pedantesca per Ischiera e per Ordine di persone; onde si dice 1.ª e 2.ª classe di grammatica. = *Tassoni.*

» CLAUSOLA, *e* CLAUSULA. *Particella del di-* » *scorso, che in se racchiude intero sentimento.* — » Crusca.

Per *Clausole* intendiamo ancora certe conclusioni delle scritture, segnatamente legali o diplomatiche, spesso richieste dalla sostanza dell'atto, e qualche volta da mera consuetudine. Così presso Cicerone troviamo *Clausula edicti, Clausula epistolae, etc.*

» CLIMA, *e* CLIMO. *Spazio,* ecc. » Crusca.

Climo dal Tassoni è posto a mazzo cogli arcaismi che oggidì sono ridicolosi.

» CLOACA. *T. di Stor. Ant. Appresso gli antichi* » *era un acquedotto sotterraneo e scolatojo comune* » *per riceverví e scaricarví l'immondezze di una città* » *o di una casa.* — » N. Dizion.

È pure denominazione usitata modernamente dove sono simiglianti condotti, come nella nostra Modena.

CO

» CO. *Accorciato da Capo, alla Lombarda. V. A.* — » N. Dizion.

Gli Accademici la danno per voce corrente. Onde il Tassoni: *Vorrei sapere se queste sono voci del buon secolo, o perchè si mettano; perciocchè pajon messe quì per far ridere.*

» COCCOLA. *Frutto d'alcuni alberi,* ecc. (Esemp. » 2.°) Franc. Sacch. *Con coccole, con giunchi, e* » *canterelle.* » Crusca.

Quì sono usanze e bagattelle del mondo muliebre. Il codice Vaticano legge:

Con coccole, con giunchi e catenelle.

V. il Giorn. Arcadico vol. 1. pag. 207.

» COCUZZOLO. *Mezzo della zucca del capo,* ecc. » *Franc. Sacch. rim.* 26. E quelle che gli portan » suso accolti sul cocuzzol raccolti. — » Crusca.

Si parla de' capelli. Il suddetto cod. Vat. legge:
E quelle che i crin portan suso avvolti,
Sul cuccuzol *raccolti.*
Vedi il citato Giornale, vol. 1. pag. 208.

» CODICILLANTE. *Add. d'ogni g. T. de' Le-* » *gisti. Che fa codicillo.* » Alberti.

Questa voce fu pure usata nel buon secolo, siccome apparisce dal Testamento di Lemmo di Balduccio, pubblicato ed illustrato dal benemerito sig. Rigoli.

» COGLIA. *Pronunziata coll'* O *stretto,* ecc. » Cr.

= Voce oscena. = *Tassoni.*

» COGLIERE. — (Esemp. 4.°) *Petr. son.* 46. Nè » poeta ne colga mai, nè Giove La privilegj. » Cr.

= Qui era forse da avvertire il lettore che sempre si dice *colga,* e non mai *coglia,* per l'equivoco schifo. = *Tassoni.*

» COGNO. *Misura del vino,* ecc. » Crusca.

= *Cogno* è voce disonesta nella lingua spagnuola, e per tale intesa anche nella nostra; però meglio favellano in questa parte alcune altre città che la chiamano *Congio,* dal latino *Congius.* = *Tassoni.*

Queste e consimili postille mostrano che non sono soltanto dell'età presente le osservazioni sul decoro e sull'onestà del linguaggio. E sì che nel Tassoni non può cadere sospetto di soverchia delicatezza e severità.

b Ridondanza e superata riflessione è questa e la seguente

» COIAME. *Lo stesso che Cuoio,* ecc. » Crusca.

= *Corame* dice ognuno. = *Tassoni.*

» COLEI. — §. III. *Non che di Numi vani, cui* » *come persone s'immaginaro i poeti, ma di cose* » *inanimate eziandio, fuor della regola, si legge.* » *Petr. cap.* 6. Io son colei, che sì importuna, e » fera Chiamata son da voi, e sorda, e cieca [*qui* » *favella della morte*] *Dant. Inf.* 7. Questa è colei, » che tanto è posta in croce Pur da color, che le » dovrian dar lode [*qui intende della fortuna*]. — » Crusca.

Non pare che questi due primi esempj facciano al caso; poichè la morte e la fortuna ci sono personificate.

» COLEZIONE. *Il parcamente cibarsi fuor del* » *desinare, e della cena, come è l' Asciolvere della* » *mattina,* ecc. » Crusca.

= Colezione detta dal raccorre gli avanzi della sera. — *Sciolvere* dicono i villani. *Solvere jejunium.* = *Tassoni.*

» COLLA. *Canapo, o Fune, col quale si colla; ed* » *è proprio per uso del tormentare; oggi Corda.* — » Crusca.

Onde *Mettere alla colla* equivaleva a Dar la corda. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *Tignoso de' Macci fu messo alla colla, e quivi morì.*
= Rancidume *Colla* per Corda. = *Tassoni.*

» COLLARE. *Sust. Quella scriscia di cuojo, o* » *d' altro, che si mette intorno al collo alle bestie,* » *e per lo più a' cani, o per ornamento, o per tenergli* » *legati, o per difesa loro.* — » Crusca.

La Crusca antica non riconosceva altro Collare, e il Tassoni le dimandava: *Perchè restringerlo alle bestie, se significa ornamento da collo anche degli uomini?* Ora abbiamo nel Vocabolario il Collare degli uomini e quel delle donne. Chi sa poi se il Tassoni sarebbe tuttavía contento di vedere nel primo posto quel delle bestie?

Collare si trova detto anche per la parte della camicia che circonda il collo. Rucell. Orest. att. 2.

Avea chiuse le maniche da mano,
E l'estremo collare, ond' esce il capo
In guisa tal, ecc.

» COLLARETTO. *Parte della veste, che sta in-*
» *torno al collo,* ecc. Crusca.

Quì pure, seguendo la ragion de'suoi tempi, dimandava il Tassoni: *Vorrei sapere se quegli degli Spagnuoli, oggidì che sono d' una canna di tela d'Olanda si possano con antico toscanesimo chiamar collaretti.*

» COLLEGARE. *Unire, Congiugnere.* — » Crusca.

Il Muzzi adduce esempj del volgarizzamento di S. Agost. C. D. anche per *Colligare, Colligato, Colligazione.* Disse pure il Caro nell'Oraz. 1. S. Greg. Naz. *Il Signor Iddio con equabil legge... di quella provvidenza, con la quale ha colligate tutte le cose, volle che alcuni fossero pasciuti e comandati,* ecc.

» COLLETTA. — §. II. *Si usa anche per Aggravio,*
» *Imposizione. Dant. Inf.* 11. Morte per forza, e
» ferute dogliose Nel prossimo si danno, e nel suo
» avere Ruine, incendi, e collette dannose. — N. Diz.

Forse vuolsi legger *Tollette,* come nel Vocabolario alla voce *Avere,* e nella edizione di Dante procurata

dagli Accademici. Così, fra gli altri, lesse il Boccaccio, sponendo come segue un tal passo: *Tollette dannose, come è il rubargli le sue cose, torgli la moglie, la figliuola, il bestiame, e simili sostanze.* Al qual comento il Salvini aggiunge questa chioserella: *Tollette dannose, cioè Tolte sustantivo.* Troviam similmente scritto per disteso nel canto quinto del Paradiso:

Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.

» COLMO. *Sust.* — §. IV. *Per lo punto più alto* » *di qualsivoglia semicerchio che si supponga sovrap-* » *posto ad un piano.* — » N. DIZION.

Quindi, per similitudine, Dante chiamò *Colmo* il punto medio della vita umana. Conv. nel preamb. *Poichè fu piacere de' cittadini della bellissima e famosissima figlia di Roma Fiorenza di gittarmi fuori del suo dolce seno nel quale nato e nudrito fui fino al colmo della mia vita.*

» COLOMBO, *e* COLOMBA. — (Esemp. 2.°) *Dant.* » *Inf.* 5. Quali colombe dal disío chiamate Coll' ali » aperte, e ferme al dolce nido Volan per l' aer dal » voler portate. — » CRUSCA.

Alzate in vece d' *Aperte*, e *Vengon* per *Volan* sono differenze riscontrate in ottimi testi. Gli Accademici esclusero la prima per levar la rima di mezzo il verso, la quale parea loro che lo peggiorasse: ma resta a vedere pel sentimento se *l' ali alzate* non sieno molto più espressive che *l' ali aperte.* Pare ancora che il *Volan* sia una ripetizione troppo materiale dell' idea che si è presentata al lettore nel verso precedente. Oltre ciò, se il poeta avesse preferito il verbo *Volare,* a che quel pleonasmo *per l' aere?* Così nella terzina susseguente, parlando essa dei due dannati che sono l' oggetto del paragone, dice *Venendo per l' aere,* non *Volando per l' aere.*

Queste e simili noterelle sono proposte come semplici difficoltà, lungi da qualunque presunzion di giudizio, che si vuol riservato a critici più competenti.

Colomba si trova messa allegoricamente per contrapposto di *Corvo;* a dimostrazione d'innocenza o di colpa. Ar. Fur. 3. 11.

Col corpo morto il vivo spirto alberga
Sin ch'oda il suon dell'angelica tromba,
Che dal ciel lo bandisca, o che ve l'erga,
Secondo che sarà corvo o colomba.

» COLONNATO. *Quantità e ordine di colonne,* » *disposte in una fabbrica.* Lat. *columnarum series,* » ecc. » Crusca.

Lo troviamo addiettivo nell'Ar. Fur. c. 33. st. 104.
Colonnate di limpido cristallo
Son le gran loggie del palazzo regio.

» COLPA. — §. II. *Essere in colpa, vale Esser* » *colpevole.* — » Giunt. Ver.

E così *Cadere in colpa,* Commetter fallo, mancamento, ecc. Dant. Conv. nel proem. *Villania fa chi loda o chi biasima dinanzi al viso alcuno; perchè nè consentire nè negare puote lo così estimato, senza cadere in colpa di lodarsi o di biasimarsi.*

» COLTA. *Sust. Raccolta, Colletta.* (Esemp. 2.°) » *M. V.* 3. 40. Recava i baroni, e' comuni all'ub- » bidienza del Re, e a tutti faceva pagar la colta. » Crusca.

» COLTA. *Sust. Per Imposizione, Tributo. Sall.* » *Catell.* 24. I signori delle provincie sono stati » tributari a loro. Li popoli e le nazioni hanno pa- » gato loro le colte. » Giunt. Ver.

La medesima frase e il medesimo sentimento in ambedue gli esempj.

» COLUBRO. *V. L. Serpe.* — *Dant. Par.* 6. Pian-
» gene ancor la trista Cleopatra, Che fuggendoli in-
» nanzi dal colubro La morte prese subitana, e (*ed*)
» atra. » Crusca.

Seppe valersene acconciamente anche l'Ariosto nel Fur. c. 3. st. 26.

Ugo il figlio è con lui che di Milano
Farà l'acquisto e spiegherà i colubri.

» COLUI. — §. I. *In forza di Colui che, ma non*
» *è da imitarsi*: *Vit. S. Franc.* 213. Credeva ec. che
» colui, da lui [*che da lui, dal Santo*] non fosse
» amato, fosse privato di non essere degli eletti di
» Dio. »

Quest'è un paragrafo delle Giunte Veronesi, passato con qualche modificazione al nuovo Dizionario. Non sembra che il *Colui* influisca quì nella soppressione del *Che*. Sì fatta ellissi è frequentissima presso gli antichi, senza riguardo piuttosto ad uno che ad un altro vocabolo antecedente. Dittam. 2. 1.

S'allancia contra quel vede più presso.

Nov. ant. 101. *Dobbiamo credere che Buonaccorso gli aveva già ragionato delle condizioni di costui, ec. e quello andava faccendo.* G. Vill. 11. 91. *La gabella degli approvatori de' sodamenti si fanno al comune, valeva l'anno fiorini* 250. *d'oro.* Din. Comp. lib. 2. *Fece richiedere molti cittadini sotto altre cagioni, perchè vedessono lo strazio e la derisione facea di lui.* E così in moltissimi altri luoghi. Le stesse Giunte Veronesi indicano opportunamente questa figura grammaticale fra i tanti costrutti regolati dalla particella *Che*.

» COMANDAMENTO. *Comando. Il comandare, e*
» *la cosa comandata.* — » Crusca.

Fare, Dare, Imporre, Porre comandamenti. F. Giord. Pred. 9. *Il padre, quando ha uno buono figliuolo ec. non gli farà comandamenti, se non poca cosa. — Al malo figliuolo, che è reo, e va per mala via, a costui darà i molti comandamenti. — Ma il buono figliuolo non piaccia a Dio, che gl' imponga questi comandamenti, che sa che non fa bisogno. — Così fa Iddio a' peccatori: sì pone i molti comandamenti.*

» COMANDARE. — §. IV. *Comandare, alla La-* » *tina. Dav. Tac. Vit. Agr. cap.* 19. Le città erano » comandate, *ecc.* » G. Ver.

Maniera che piacque pure al Caro, Oraz. 1. di S. Greg. Nazianz. *Siccome nel corpo una certa parte comanda e siede sopra tutte le parti, e l' altra è comandata e guidata.... così nelle chiese il Signor Iddio... volle che alcuni fossero pasciuti e comandati.* Il Muzzi ne addita altresì un esempio del buon secolo nel Volgarizzamento della Città di Dio.

» COMANDO. *Sust. Comandamento.* — » Crusca.

L' Alberti nota la frase *Stare in comando,* per Essere comandante, Comandare; ma senza esempio. Si trova il suo contrapposto, cioè *Stare a comando,* per Essere sottomesso, Pronto ad ubbidire, Impegnato in servigio d' altri. Ariost. Egl. di Tirs. e Melib.

Se 'l fai, ti do la fede mia per arra
Di star un giorno integro a tuo comando,
O vogli con la falce, o con la marra.

» COMICO. *Sustant. Quegli, che scrive, o compone* » *favola comica o commedia. — Dant. Par.* 30. Più » che giammai da punto di suo tema Soprato fosse » comico o tragedo. — » Crusca.

Nel linguaggio del poeta la voce *Comico* ha un significato assai più esteso, giusta quella sua distinzione di componimenti e di stili, per la quale disse *Commedia* il suo poema, e *Tragedia* quel di Virgilio. È da vedere la dedicatoria del Paradiso al signor di Verona, la quale dovrebbe ormai aver terminate le controversie inutili sulla ragione del titolo dato in generale alle tre Cantiche. (*)

» COMINCIAMENTO. *Il cominciare, Principio.* — »
CRUSCA.

Nel senso particolare di Prova, Impresa, Tentativo. Sall. Giugurt. cap. 4. *Ogni dì l'amava più, come colui, cui nè consiglio nè cominciamento niuno era che non venisse ben fatto.*

Così *Cominciatore* per Imprenditore. Nov. ant. 80. ove parlasi de' figli di Priamo, i quali contro al consiglio d'Ettore guerreggiarono co' Greci: *Li arditi cominciatori vennero meno in delle* (**) *arditezze loro,*

» COMINCIARE. *Dar principio,* ecc. » CRUSCA.

Cominciare, in modo assoluto, dicesi dell'Introdurre

(*) Dico in generale, perchè il poeta stesso dice espressamente nella lettera sovraccennata: *Il titolo del libro è questo. Comincia la Commedia di Dante, ecc.* Sicchè il Boccaccio potè con certezza asserire nella Vita di lui: *Quella ec. in tre libri mirabilmente distinse, in un volume, il quale tutto intitolò Commedia.* Ciò mostra abbastanza che sarebbe fatica inutile affatto il voler provare, anche in via di sola congettura, che il poeta non desse il titolo di *Commedia* se non alla prima cantica, e che volendo offrire nel suo poema l'esempio di tutti tre gli stili, denominasse *Elegia* la seconda cantica, e *Tragedia* la terza: siccome ha creduto l'ingegnoso autore delle Considerazioni inserite quest'anno nell'Appendice letteraria della Gazzetta milanese, N. LIII.

(**) *In delle* per *Nelle,* modo rimasto a' Lombardi.

un discorso. Dante l'usa frequentemente. Così nel c. 3. dell'Inf.

Io cominciai: Poeta, che mi guidi, ecc.
Tacette allora, e po' comincia' io, ecc.
Io cominciai come persona franca.

»COMMEDIA. *Poema che rappresenta un' azione »piacevole di private persone, e che inducendo le »genti a ridere di alcuni umani difetti si propone »di purgare i costumi.* » N. Dizion.

Anche nella definizione della Crusca, non tanto esatta, la *Commedia* è chiamata indistintamente *poema*. Pare che la moderna Commedia in prosa ne sia troppo onorata. Ma tuttavía so che non tutti hanno riputato essenziale al poema l'accompagnamento del verso.

Suolsi dire, per similitudine: *È una commedia,* parlando di qualche fatto o discorso ridicolo e stravagante. Bart. Asia, lib. 3. §. 35. *Tali e tante ne disse che sarebbe stata una commedia l'udirlo.*

»COMMETTERE. — §. I. *Per Raccomandare, e »Dare in custodia.* — » Crusca.

Talvolta sembra giungere al sentimento d'Avventurare, di Mettere in balía, e quasi d'Abbandonare. Menz. Poet. lib. 1.

Poi la vita commise a un cavo legno
L'antica gente al vello d'oro intenta.

È simile a quel d'Orazio: *Fragilem truci Commisit pelago ratem.*

»COMMISERAZIONE. *Misericordia.* — » Crusca.

A parlare propriamente, non è lo stesso che Misericordia. La Commiserazione è un sentimento per se medesimo inoperoso: La Misericordia è un offizio

efficace. Bene il Calepino, alla voce *Miseror,* definisce la prima una significazione di misericordia, non già la stessa misericordia. E benissimo disse il Lampredi (Jur. pub. Theor. part. 1.) *Fere omnes commiserantur hominem infortunio perculsum; vix unus misericors est, et afflicto fert opem.* La Misericordia è così congiunta coll' idea di effetto, che ripugnerebbe al buon senso introdotta nel nostro discorso quando non si potesse verificare l' effetto stesso. Così possiamo *esser mossi a commiserazione* per una sciagura passata, ma non *avremo misericordia* che per una presente. E il cuore non c' inganna nella scelta de' termini, quando al nostro buon Dio chiediamo sempre misericordia, non già sola commiserazione.

» COMMUOVERE. — (Esemp. 3.°) *Dant. Par.* 4. » L' altra dubitazion che ti commuove Ha men ra- » gion. » Crusca.

La Crusca registra *Muovere, e Movere:* dunque a tutta ragione chiede luogo anche il composto *Commovere.* E *Commove,* non *Commuove,* legge più speditamente e poeticamente il Ms. Estense nel citato passo di Dante.

» COMO. *V. A. Usata dai Poeti per Come.* — » Crusca.

Tale desinenza rispondeva meglio all' accorciamento di *Quomodo.*

» COMPAGNA. *V. A. Compagnia. Modo usato* » *dagli antichi di levar l' I a sì fatte voci.* — Dant. » *Inf.* 26. Ma misi me per l' alto mare aperto Sol » con un legno, e con quella compagna Picciola. » *Petr. cap.* 5. Combattea in me colla pietà il de- » sire, Che dolce m' era sì fatta compagna. »

» §. 1. *Per Certo numero di soldati, che si adu-*
» *navano insieme sotto capitano per predare, e ta-*
» *glieggiare i paesi.* — *G. V.* 12. 8. 1. Si partirono
» di Pisa, e feciono una compagna, con alcuno piccolo
» soldo. — » Crusca.

Dante si valse di *Compagna* nel luogo soprallegato per mera proprietà di linguaggio fiorentino, secondo il quale non si toglieva indistintamente la *I* al vocabolo *Compagnia,* ma sol quando si voleva significare una ragunata di predatori o d'avventurieri. Anzi osserva l'Ottonelli, alla voce *Fautore,* che trattandosi di simili eserciti o brigate, se alcuna volta si trova scritto *Compagnia,* vuolsi pronunziare per tre sillabe come *Compagna;* nella guisa che diciamo *Spagna, Bologna,* e simili, ove qualche antico abbia scritto *Spagnia* e *Bolognia.* Non pare dunque che l'esempio dell'Alighieri sia ben collocato sotto quella generale dichiarazione, poichè s'accosta, almeno per ragion di similitudine, al sentimento del §. I. Chi però volesse un esempio di *Compagna* per Compagnia, adoperata in buon senso, e per solo acconcio di rima, l'ha nell'Ar. Fur. 4. 39.

E con lui sparve il suo castello a un'ora,
E lasciò in libertà quella compagna.

Quanto al passo del Petrarca, mi pare che *Compagna* sia semplicemente il femminino di *Compagno,* anzi che una sincope di *Compagnia.*

Combattea in me colla pietà il desire;
Che dolce m'era sì fatta compagna:
Duro a vederla in tal modo perire.

Compagna si riferisce alla sola persona indicata nell'ultimo verso; della quale si è parlato poco prima, dicendo:

Ch'i' vidi Amor con tutti suo' argomenti
Mover contra colei di ch'io ragiono;

E più apertamente nel capitolo quarto:

Quand'una giovinetta ebbi da lato
Pura via più che candida colomba. V. App. pag. 166.

» COMPAGNIA. — §. IX. *Per Comunanza d'interessati in alcun negozio, o traffico mercantile, detta altrimenti ragione.* — » Crusca.

Onde *Far compagnía* equivale a Mettersi in società di commercio o d' affari. Fav. Esop. 11. Test. Riccard. *Andiamo insieme noi tre, facciamo compagnía, e ciò che noi troviamo sia a mezzo, cioè si parta per terzo.*

» COMPIERE. — §. VIII. *Compier voti, vale Adempiergli.* — » Crusca.

In questo senso di Adempire, Mettere ad effetto, Dare esecuzione si direbbe ancora *Compiere un disegno, un desiderio,* e simili. Din. Comp. Ist. fior. *I loro avversarj pur pensavano di compiere le loro malizie.*

» COMPORRE. §. VII. *Compor l' animo, vale Accomodarlo a checchessia.* — *Sen. ben. Varch.* 5. » 15. Componete voi l' animo alla spezie, e forma » del vero. » Crusca.

E talvolta vale Calmarne la perturbazione. Tass. Ger. liber. 13. 14.

E poi che, giunto al sommo duce, unio
Gli spirti alquanto, e l' animo compose.

» COMPORTARE. *Sofferire, Tollerare, Sopportare.* — (Esemp. 4.°) *Dant. Par.* 25. E la grazia di » Dio ciò gli comporti. »

Considerando più estesamente il contesto si vede che il *Comportare* debbe avere in questo luogo la forza di Concedere, e fors' anche di Rendere sufficiente.

Comportare, neutr. pass. per Contenersi. Ar. Fur. cant. 15. st. 51.

Costui per gaudio a pena si comporta,
Come il duca lontan se gli è dimostro.

» COMPORTATORE. *Portatore, Sofferente. Bocc.* » *g.* 1. *n.* 9. La quale (sallo Iddio), se io far lo potessi, » io volentieri ti donerei, poi così buon comporta- » tore ne se' (*così leggono que' del* 27.). » G. Ver.

= Ma i Deputati nelle Annot. alla p. 36. correggono in questo modo: *Poi così buono portatore ne se';* soggiungendo poscia: *Così abbiamo restituito seguendo i miglior libri. Nel qual luogo la voce* Portatore *piena di veleno, è da colei detta con gran sdegno, ovver posta con gran giudizio dall' Autore, per caricare meglio la dappocaggine di quel Re. Perchè spezialmente in quella età importava quel che noi oggi con voce forestiera chiamiamo* Facchino; *ma chi avea detto* Comportatore, *o non sapeva, o non pensò a questo, ma la credette voce comune....* Nel Boccaccio del 1527. leggesi veramente *poichè sì buon comportatore ne se';* ma l' autorità de' Deputati, che hanno sì diligentemente esaminato questo luogo, basta per stabilire che vi sia errore; il che si manifesta anche dalla maniera con cui quivi scrivesi cotal parola, mentre si dice *conportatore,* che per altro dovrebbe essere *comportatore,* ecc. = *Gagliardi.*

» COMPOSTAMENTE. *Avverb. Acconciamente,* » *Graziosamente.* — » Crusca.

Sembra valere eziandío Regolatamente, Con buon ordine. Agn. Pandolf. Gov. Fam. *E' si vuole esser massaio, se non per altro, perchè ci rimane nell' animo una consolazione di vivere compostamente con quello che la fortuna ci ha concesso.*

»COMPOSTO. *Add. da Comporre. Ammodato,* »*Aggiustato, Ordinato.* — » CRUSCA.

Adoperato per qualificare il discorso. Fiore di Rettor. pag. 23. ediz. del Gamba: *Il dicitore faccia la sua parola composta: e quella è detta composta, quando le parole che sono insieme poste suonano bene e piacevolmente l'una dopo l'altra, e possonsi acconciamente profferire.*

»COMPRESO. *Add. da Comprendere.* Lat. *com-*»*prehensus.* — » CRUSCA.

In senso morale, per Angustiato, Imbarazzato. Lat. *Circumventus.* Sall. Giug. cap. 4. *Per la qual cosa egli ritemea che s'egli tale uomo uccidesse per inganno o per tradimento, che non nascesse alcuno rumore o battaglia: e così era in angosciosi pensieri. E per tali molestie compreso.... diliberò Micipsa di metterlo alli pericoli.*

»COMUNE. *Add.* — §. II. *Per Ordinario, Comu-*»*nale.* — *Com. Inf.* 1. È da notare, che Dante pone »se in forma comune d'un uomo, nel quale è l'a-»nima ragionevole. » CRUSCA.

L'antico spositore non dice: *In forma comune d'un uomo,* il che toglierebbe a quest'ultima voce la forza di nome comprensivo; ma sì bene: *In forma comune d'uomo.* E vuol farci intendere giudiziosamente che Dante nel suo poema non comparisce nella sola persona propria, ma rappresenta pure in generale la condizione dell'uomo dotato di raziocinio e di libero arbitrio, e combattuto dagli affetti di sua viziata natura. La qual cosa non essendo avvertita da parecchi altri comentatori, colsero cagione dalle parole e dai simboli del poema per caricare l'autore di brutte colpe: di che poi derivò l'altro

sconcio di sgravarlo da sì fatta imputazione col travolgere l'allegorie del poema stesso ad un senso forse le mille miglia lontano dall'intendimento dell'Alighieri. (*)

In comune; frase avverbiale che significa per lo più comunanza di cose, ma pur si trova ancora nel senso di Generalmente, Senza distinzione. Amm. ant. 5. 1. *Ora diremo noi di virtude primieramente in comune.*

» COMUNICARE. — §. III. *Per Praticare, Con-* » *versare.* — » CRUSCA.

E con relazione speciale al discorso. Bocc. Com. Dant. cap. 1. *Quantunque in volgare scritto sia, nel quale pare che comunichino le femminette, egli è nondimeno ornato, leggiadro e sublime.*

» CONCA. *Vaso di gran concavità, fatto di terra* » *cotta, che serve propriamente per fare il buca-* » *to.* — » CRUSCA.

Non si adduce esempio. Bartol. del Bene, Stanze in morte del Goga:

Avea la conca del bucato ognora
Della tavola a piedi, ecc.

» CONCA. — §. V. *Per Nicchio, Conchiglia.* — » CRUSCA.

E *Conca* fu detto poeticamente Carro o Barchetta a sì fatta similitudine. Bemb. Stanze:

E perchè 'l mar non possa farvi offesa,
Lo varcherete nella conca mia.

(*) V. sulla chiosa dell'antico spositore le Memor. di Religione, ecc. Modena 1822. vol. 1. pag. 163; e 164.

» CONCETTINO. *Lo stesso che Concetto* (nel si-
» gnif. di Motto puerile ecc.) » Crusca.

Non se ne adduce esempio. Salvin. Annot. Perf. Poes. lib. 2. cap. 5. *I Concettini e le Arguziole sono sempre freddure; ma trattandosi di cose sacre, sono irriverenza, sono empietà.*

» CONCHIUDERE. — §. I. *Altre uscite. Salv. Av-*
» *vert.* 1. 2. 1. Onde conchiuggono ec. arrogante
» dovere essere colui ec. *E* 2. 10. Per ora si con-
» chiugga, che ec. — » Giunt. Ver.

Questa uscita, se l'orecchio non m'inganna, sarà sempre d'ottuso ed ingrato suono, quantunque non sia dispiaciuto di rivocarla in uso al purgatissimo autore del Trattato sopra gli Scrittori del Trecento. Nella Teorica de' verbi italiani *Chiugga* per Chiuda è riposto fra i vocaboli antiquati. La rima per altro può conservare le sue ragioni sopra simili desinenze.

» CONCISO. *Add. Breve, Succinto.* — » Crusca.

Appropriato allo scrittore, per indicare la qualità del suo stile. Menz. Art. poet. lib. 1.

E con l'oscurità ben spesso giostra
Chi vuol esser conciso: ed il diffuso
Nel contrario talor troppo si prostra.

» CONCITATO. *Add. da Concitare.* — (Esemp.
» 2.°) *M. V.* 10. 42. Questo vedemo nella piccola
» provincia di Toscana, dove sono ec. gli Fiorentini
» gravi, tardi, e concitati. » Crusca.

Altri non saprebbe facilmente conciliare l'idea di commozione e di veemenza con quella di tardezza e di gravità. Sarebbe mai corrotta la lettera?

» CONDANNARE. *Indifferentemente gastigare,* » *Punire,* ecc. *Bocc. Introd.* 33. Li quali per li » loro difetti l'autorità delle pubbliche leggi già » condannò ad esilio. — » Crusca.

Così la pena imposta vien espressa comunemente col terzo caso. Pur si trova col secondo. Ar. Fur. 33. 111.

Dio gli ripresse il temerario ardire,
E mandò l'Angel suo tra quelle frotte,
Che centomila ne fece morire,
E condannò lui di perpetua notte.

Condannare nell'avere, o nella persona; Imporre una pena sui beni o sulla persona. Din. Comp. fior. lib. 2. *E chi non si difendea era accusato, e per contumace era condannato nell' avere o nella persona.*

» CONDURRE. *Menare, Guidare, Essere scorta,* » ecc. Lat. *ducere, perducere, adducere.* — (Esemp. » 4.° e 5.°) *Dant. Inf.* 16. Se lungamente l'anima » conduca Le membra tue. *But.* Cioè, se abbia lun- » ga vita ec. e ben dice conduca, ch' è vocabolo » gramaticale, e significa tenere a pregio le cose » altrui, e veramente l'anima nostra sta nel corpo » nostro, come sta l'uomo in casa altrui, che gliene » conviene uscire, quando lo signore della casa » vuole; e così l'anima esce, quando vuole Iddio, » che le ha prestato, e accomodato così fatto al- » bergo. » Crusca.

Il *Condurre* di questa chiosa non corrisponde alla premessa dichiarazione degli Accademici. È il latino *Conducere,* Prendere in affitto; e in questo senso manca il suo paragrafo nella Crusca.

» CONDUTTORE. *Conducitore.* Lat. *dux, du-* » *ctor.* — » Crusca.

= *Conduttore* è colui che piglia in affitto, e *Condottiere* colui che conduce e guida. = *Tassoni.*

» CONESTABILE. *Grado di comando in guerra,* » *secondo l'uso antico della milizia; forse simile a* » *quello, che noi diciamo Colonnello.* — » CRUSCA.

= *Conestabile* è il gran Maresciallo, *idest* il Cavallerizzo del Re, che per costume soleva essere Generale della cavalleria del regno: Dicevasi *Comestabuli,* e anticamente era così detto ogni capitan di cavalli, e compagno del Re soprastante a' suoi cavalli. = *Tassoni.*

» CONFARE. *Neut. pass. Convenire, Star bene,* » ecc. (Esempio 7.°) *Alam. Colt.* 5. 111. Quello è » perfetto sol che ben conface Al formato giardin. »

In quest' esempio, aggiunto alla Crusca, è semplice neutro. Similmente l'Ariosto nell' Egl. di Tirs. e Melib.

Che come ben confan le viti e gli olmi,
Confanno i due consorti.

» CONFESSORE, *e* CONFESSORO. *Colui, che* » *confessa;* ecc. » CRUSCA.

= Perchè non *Confessore?* (*) E se si dice *Confessoro,* perchè non si dice ancora *Dottoro, Protettoro, Peccatoro,* e tali? = *Tassoni.*

» CONFINARE. — §. I. *Per Esser contiguo, Con-* » *terminare.* — » CRUSCA.

Colla particella *Si.* Sall. Giugurt. cap. 14. *Nella*

(*) Nell' antico Vocabolario non si leggeva che la seconda voce.

divisione quella parte di Numidia, la quale con Mauritania si confina, più ricca e più fruttuosa e più abondevole, fu data a Giugurta.

» CONFINE, *e* CONFINO. *Termine.* — *M. V.* 8. » 95. Diremo de' confini tra il nostro comune, e » quello di Bologna. — *Dant. Purg.* 11. Quest'opera » gli tolse quei confini. — CRUSCA.

Il *Confine* di questo verso è nel senso del paragrafo notato quì appresso, cioè di luogo ove alcuno è relegato. Intende il poeta quel sito appiè del monte del Purgatorio, ove debbono rimanere aspettando, coloro che hanno indugiato a pentirsi.

» CONFINE. — §. *Rompere il confino, si dice del* » *Partirsene prima del tempo determinato. Salv.* » *Spin.* 1. 1. Cadevano in ribellione infino al terzo » grado maschile, e nella stessa i seguaci loro, se » avesser rotto il confino. » CRUSCA.

Esempio del buon secolo. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Essendo Mess. Corso Donati a' confini a Massa Trebara, gli ruppe, e andossene a Roma.*

» CONFORTARE. — §. II. *Per Esortare, Incitare.* » *Bocc. nov.* 13. 6. Gli confortò con lui insieme a » vender quel poco, che rimaso era loro, e andar- » sene via. — » CRUSCA.

» §. III. *Con altri casi. Vita SS. Pad.* 1. 22. Con- » fortava ciascuno d'amare Cristo sopra ogni cosa.— » GIUNT. VER.

Più espressamente col secondo caso. Franc. Sacch. Lett. a Donato Acciajuoli, pubblic. dal Poggiali: *Vi conforto di tanto degna e laudabile operazione, la quale è dare vita alla vostra città.*

» CONFORTO. *Sust. verbal. di Confortare,* ecc. »
CRUSCA.

Prender conforto; lo stesso che il neutr. pass. Confortarsi. Petr. son. 13.

E prendo allor del vostro aer conforto.

» CONFORTO. — §. I. *Per Persuasione, ed Esor-* » *tazione.* — (Esemp. 2.°) *Dant. Inf.* 28. Sappi » ch' i' son Bertram dal Bornio, quelli Che diedi » al Re Giovanni i ma' conforti. » CRUSCA.

Il Ginguené nel volume secondo della Storia letteraria d'Italia ha fatta sopra questo passo un'osservazione che è forse la parte più ragionata della sua analisi del poema di Dante, e che non meritava per certo di rimanere esclusa, *come inutile,* dalla recente traduzion del Perotti. In essa nota, l'autor francese dimostra che quì si riscontra *o un grave error del poeta, o un'alterazione importante del suo testo;* imperciocchè la buona critica non ammetterebbe se non la lezione di *Re giovane* in luogo di *Re Giovanni.* Agli argomenti del Ginguené mancava solo, per onore e difesa del nostro poeta, un ottimo codice dal quale fosse confermata la seconda supposizione. E questo pure si trova nella Biblioteca Estense, leggendovisi a chiare note *Re giovine.* Chi volesse più diffusamente conoscere la ragione di questa lettera, consulti le Memorie di Relig. di Mor. e di Letterat. Modena 1823. vol. 3. pag. 118.

» CONFRONTARE. *Riscontrare, Paragonare al-* » *cuna cosa con un'altra.* — » CRUSCA.

Gli Accademici nell'Indice de' libri adoperati pel Vocabolario, si valgono di questo verbo in sentimento neutro per Corrispondere, Concordare, Esser

conforme. Così nell' osservazione sopra il Ciriffo Calvaneo: *Nella presente avendo osservato che gli esempj citati confrontavano anche coll' antica edizione ec. ci siamo di essa ancora serviti.* E sopra la Cronica del Morelli: *Il testo della Libreria Strozzi, da cui è tratta la stampa, molte volte non confronta cogli esempj, che gli antichi Compilatori citarono dal Testo dello Smunto.*

» CONGRUO. *Add. Dicevole, Conveniente.* — »
CRUSCA.

Manca nel Vocabolario il suo avverbio *Congruamente.* È voce di buon uso, riscontrata dal Rigoli anche nell'antico Testamento di Lemmo di Balduccio.

» CONIATORE. — §. *Coniatore si dice anche il* » *Falsatore di monete. Fav. Esop.* 165. Dove hanno » luogo coniatori, e ghiottoni, giucatori, ruffiani, » golosi, e tutt' altri di mala taccia, e condizioni. » *E altrove:* Temporalmente per lo leone s'intende » i malvagi coniatori, i quali s' adornano, e mostrano » apparenza di buone persone. » N. DIZION.

La Crusca pone un paragrafo pel senso figurato, e vi colloca, senz' altra dichiarazione, i suddetti esempj.

Il primo par ripetuto alla voce *Taccia* con qualche diversità, corrispondente forse alla differenza di due manuscritti. *Possiamo intendere per la magione del tiranno ciascuna taverna, nella quale hanno luogo i giucatori, e' CIONCATORI, e uomini di mala taccia.* Anche nell' esempio sovrallegato, i *Cioncatori*, ossia gran bevitori, occuperebbero, più naturalmente che i *Coniatori,* il primo posto nella combriccola de' tavernieri. Si può sospettar d'uno scambio per fatto de' copisti.

Il secondo esempio è senza dubbio lo stesso che

si vede allegato dalla Crusca pel vocabolo *Comatore*, inteso per Ingannatore. *Temporalmente si intende per lo lione i malvagi* COMATORI, *i quali si adornano, e mostrano apparenza di buone persone ec. acciocchè meglio possano comare, e tradire, e ingannare, e fare danno.* Qui lo scambio è manifesto.

» CONIGLIERA. *Luogo, dove si tengono rinchiusi* » *i conigli. Franc. Sacch. Op. div.* Come coniglio » fuor di conigliera. — » CRUSCA.

In questo luogo va letto *conigliere;* e potrebb'essere di genere maschile. Abbiamo dal Poggiali intero il sonetto, che dice nel primo quadernario:

Non ti provar più in arme, o paltoniere,
Po' che viltà ti giunse nell'arcione,
Sì ch' a la giostra avesti tu il mellone,
Come coniglio fuor di conigliere.

» CONIUGIO. *V. L.* — (Senza esempio.) » CRUS.

Il Rigoli ne trova esempio nel Testamento di Lemmo di Balduccio.

» CON MECO. *Lo stesso che Meco, e Con esso* » *meco. Preposizion replicata per proprietà di lin-* » *guaggio, ma senza necessità, e si replica altresì* » *in Teco, e in Seco, dicendosi Con teco, Con seco.* » CRUSCA.

Sia detto senza ingiuria, questa maniera sembra nata dall'ignoranza e mantenuta dall'affettazione. Il nuovo Dizionario premette agli altri esempj recati dalla Crusca quello di Dante, Inf. 33.

Pianger senti' fra'l sonno i miei figliuoli,
Ch' eran con meco, e dimandar del pane.

La Nidobeatina legge naturalmente: *Ch' erano meco.* E non è da credere arbitrio del correttore;

poichè la medesima lezione si riscontra nel codice antichissimo dell'Estense.

» CONNUBIO. *V. L. Maritaggio,* ecc. »

Alla Crusca che cita il Segni, è stato aggiunto un esempio poetico del Corsini. E questa voce conviene certamente meno alla prosa che alla poesía; ed è propria dello stil grave, siccome avverte l'Alberti. Adoperolla dignitosamente l'Ariosto nel Fur. 5. 35.

Nè più vorrei se non quanto da Dio
Per connubio legittimo è concesso.

» CONQUIDERE. *Affliggere, Abbattere, Ridurre* » *a mal termine, Vincere.* (*) — » CRUSCA.

= *Conquidere* e *Conquiso* sono voci Provenzali che significano Convincere e Conquistare. *Bella donna ch' havez mon cor conquis.* Guido Duisillo. = *Tassoni.*

» CONSCENDERE — *V. A. Condescendere. Lor.* » *Med. Beon.* 3. 158. E furon tanto efficaci i miei » prieghi, che convenne a mia voglia e' conscen- » dessi. » ALBERTI.

Per altro di questa voce, quì detta antica, la Crusca all'articolo *Coscendere e Conscendere* adduce altri esempj di Francesco d'Ambra e del Varchi. Nè la sua composizione ha cosa che ripugni all'uso corrente della lingua, dicendosi pure *Discendere* e *Scendere.* Anzi qualche volta nel verso potrebbe stare più acconciamente che il prolisso *Condescendere,* come appunto si vede nell' esempio di Lorenzo de' Medici.

(*) L'antico Vocabolario solamente: *Affliggere, Ridurre a mal termine.*

» CONSECRAZIONE. *Il consecrare.* — *G. V.* 8. » 7. 1. Alla consecrazione della prima pietra, che » si mise ne' fondamenti, vi furono molti Vescovi. — » CRUSCA.

= L'edizione de' Giunti 1587. di cui si vale la Crusca, legge *consegrazione,* e non *consecrazione;* perciò l'esempio va riposto alla voce *Consegrazione,* dove non si ha che un esempio del Maestruzzo. = *Gagliardi.*

» CONSEGRATO. *Add. da Consegrare.* — *Bocc.* » *g.* 7. *f.* 8. Voi sapete, nobili donne ec. che dimane » è quel dì, che alla passione del nostro Signore è » consegrato. » CRUSCA.

= Questo luogo del Boccaccio nel Decamerone del 1527. e in quello de' Deputati si legge così: *Domane è quel dì, che alla passione del nostro Signore è consecrato,* e non *consegrato* (*); perciò la voce *Consegrato* si rimane senza esempio, e l'esempio dee riporsi alla voce *Consecrare,* o *Consecrato....* Si potrebbe alla voce *Consegrato* metter questo di Gio. Villani, lib. 8. c. 81. *Venuto il Papa, e suoi Cardinali a Leone sopra il Rodano, fu coronato, e consegrato Papa;* o pure quest'altro, lib. 2. c. 13. *Carlo Magno Imperatore per lo detto Papa Leone fu coronato, e consegrato in Roma.* = *Gagliardi.*

» CONSEGUIRE. *Ottenere,* ecc. — §. II. *Per Con-* » *seguitare,* ecc. » CRUSCA.

Nel senso logico di Risultare dalle premesse. Bern. Segni, Tratt. sopra i libri dell'Anima, d'Aristot. lib. 3. cap. 98. *Ora se l'agente ed il recipiente, che è il*

(*) Anche il testo del Mannelli ha *Consecrato.*

possibile, è eterno; conseguirà che ancora siano eterne le cose ricevute.

» CONSEQUENTE. — (Esempio del Borghini.) »
GIUNT. VER.

Altro del buon secolo. Franc. Sacch. lett. al Signor di Pisa. *Mirate quello d' Anglia e quello di Spagna, e tutti i consequenti insino alli due Regoli di Puglia.*

» CONSERVA. *Colei che serve in compagnía d' altri* » *servi ad un medesimo signore. Cr.* 9. 79. 3. Quelli » che stanno continuo nel podere, agevolmente han- » no la conserva nella villa, che a' pastori le cose » necessarie apparecchia. — » MONTI.

Il Vocabolario della Crusca adduce quest' esempio per la significazione di *Luogo riposto, dove si conservano, e si mantengono le cose.* Gli Accademici non ebbero presente la correzione che il valentissimo loro Salvini avea lasciata nelle note alla Perf. Poes. del Muratori (*), dicendo: = Nell' esempio di Crescenzio, addotto dal Vocabolario, *Conserva* non vuol dire *luogo riposto per serbare le cose,* ma *Serva compagna d' altri servi,* che il Testo latino chiama *Conservam.* =

» CONSERVA. — §. II. *Conserva per l' atto e* » *l' effetto del mettere in serbo o conservare. Il Con-* » *servamento, e la cosa conservata. — Petr. canz.* » 48. 8. E de' suoi detti conserve Si fanno con di- » letto in alcun loco. *M. V.* 3. 76. Feciono mon- » tare il grano nella ricolta, e ristrignere il grano » a chi n' aveva conserva. — »

(*) Furono inserite da prima nell' edizione veneta del 1724.

» §. VI. *Far conserva di checchè sia, vale Conser-* » *vare checchessia, Tenerne memoria, Farne raccolta.* » *Car. En.* 629. E 'l mar della Sicilia ec. Cercar ti » converrà pria che vi fondi Sicuro seggio. Io di » ciò chiari segni Darotti, e tu ne fa nota e con- » serva. *Lor. Panc. lett.* Legge i nostri Poeti, giu- » dica delle loro opere, fa conserva, e tesoro de' luo- » ghi più belli. » N. Dizion.

Il passo del Petrarca soprannotato richiederebbe il primo luogo in questo sesto paragrafo; e potrebbe avere il secondo quello del Tasso, Ger. liber. 17. 64.

Così parlava, e l' altro attento e cheto
Alle parole sue d' alto consiglio,
Fea de' detti conserva; e mansueto (1)
Volgeva a terra e vergognoso il ciglio.

» CONSIDERAZIONE, — §. IV. *Considerazione* » *vale anche stima, riguardo, rispetto verso una* » *persona, o gran conto che si faccia d' una cosa.* » *Onde aver in Considerazione persona, o cosa, vale* » *Averne stima; Farne conto.* Crusc. *in* Avere » Alberti.

Caro, Traduz. dell' Or. apologet. di S. Greg. Naz. *Per grazia di Dio le mie cose sono avute in qualche considerazione presso de' Cristiani.*

» CONSIGLIO. — §. XI. *Prendere, o Pigliare il* » *consiglio d' alcuno, vale Accettarlo, Seguitarlo* — » Crusca.

Ed *Aver consiglio con alcuno*, Consultare, Consigliarsi con lui. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Ebbene consiglio con Mess. Baldo Aguglioni giudice sagacissimo, e suo avvocato.*

(1) Contrario di Truce, da fi Lice Dalla Squadra

» CONSIRO. *V. A. dal Provenzale. Afflizione, An-* » *goscia, Travaglio.* Lat. *moeror.* — *Rim. ant. Guitt.* » *R.* E passa in allegranza ogni consiro. — »

» CONSIROSO. *V. A. Add. da Consiro. Ango-* » *scioso, Travagliato.* Lat. *moerens.* — *Rim. ant.* » *Dant. Maian.* 87. E visto aggio di core Irato, e » consiroso Venir gaio, e gioioso. » CRUSCA.

Il trovare queste voci de' provenzali (*) anche nell'antico nostro volgare, e il vederne senza dubbio espressa l'idea di contristamento e d'affanno, servono a confermare la ragionevolezza d'una lezione del v. 143. c. 26. del Purgatorio; della quale, per quanto io sappia, non fanno alcun cenno i moderni illustratori del poema di Dante. Pongo la terzina, dov'è quel verso, giusta la lezione che sembra oggidì la più stimata dagli eruditi:

Jeu sui Arnaut que plor e vai cantan,
Con si tost vei la passada follor,
E vei giausen, lo iorn ch' esper, denan.

La quale è spiegata letteralmente:

Io sono Arnaldo, che piango e vo cantando,
Sì tosto come veggio la passata follia,
E veggio gaudente, il giorno che aspetto, dinanzi.

Ora il Ms. Estense presenta alcune diversità, fra le quali notabilissima è quella del secondo verso:

Je suis (**) *Arnaut che plor e vai cantan.*

(*) Giraut Riquier in una delle canzonette chiamate *Albe:*

Ai cozen
Mal talen
Cossiros,
Tan qu' el ser non puesc durmir:

che suona in nostro volgar letterale: *Ho cocente mal talento travaglioso, tanto che la sera non posso dormire.* Quì *Cossiros* per *Consiros,* come nello stesso poeta *Pessamen* per *Pensamen,* Pensamento.

(**) *Je suis* legge pure il testo dell'Ottimo; e così qualche buona stampa. È conforme alla francese ortografia e migliora la pronunzia del verso.

Consiros *vei la spassada* (*) *follor,*
Et vei giausen la ioi (**) *ch' eu* (***) *sper denan.*
Consiros legge pure espressamente il Castelvetro, e traduce come segue tutta la terzina:
Io sono Arnaldo che piango e vo' cantando:
Tristo veggo la passata follia,
E veggo lieto la gioja che spero inanzi. (****)
Ognun vede come ben si ripiglia negli ultimi due versi la diversa ragione del piangere e del cantare annunziati nel primo; e come al *Giausen (gaudens)* viene acconcissimo quel contrapposto del *Consiros* (*moerens*). Mi parrebbe d'offendere il giudizio del lettore, a voler quì dimostrare come ne perde il costrutto ed il sentimento sostituendo *Con si tost.* Aggiungerò solo sembrare impossibile che l'errore di un antico amanuense ci abbia dato per accidente il *Consiros*, voce reale, significante, e conveniente per l'appunto al luogo dove fu posta.

(*) *Spassada* ha parimenti il testo suddetto. La Crusca ha seguìta questa lezione.

(**) *Ioi.* Anche gli antichi nostri dicevano *Gioi* per *Gioja.* Pier delle Vigne, Rim. ant. Firenze, 1816. vol. 1. pag. 40.
E donami speranza con gran gioi,
Ch' eo non curo s' eo doglio, od ho martire,
Membrando l' ora ched io vegno a voi.
Probabilmente il provenzale *ioi* del verso dantesco ha sofferto sotto la mano de' copisti la tramutazione nel *Jor* della Crusca, e quindi nel duro *Jorn* della prima lezione soprallegata. Per altro il sentimento si può accomodare assai bene all' una ed all' altra voce.

(***) *Ch' eu.* Lo stesso che la congiunta dizione *Quieu*, Ch' io.

(****) Benvenuto leggeva:
Consires vai la spasada follor,
E vei giausen lo ior que sper denan:
e ne dava questa latina dichiarazione: *Vado cogitando praeteritam stultitiam, et video gaudens diem quem spero in antea, sicut si jam esset coram me.*

» CONSOLAZIONE. — §. III. *Far consolazione,* » *vale Mangiare insieme; che dicesi anche Far ca-* » *rità. Vit. SS. Pad.* 1. 213. Venendo Antonio a' suoi » discepoli; trovandovi molti forestieri, fece conso- » lazion con loro. » Crusca.

Era proprio de' Religiosi; e fu detto dal conforto e contento che traevano quelle buone anime dal trovarsi e ragionare insieme in quell' occasione. Ciò meglio si chiarisce pe' seguenti esempj de' Fior. di S. Francesco cap. 15. *Avendo ella grandissimi disiderii di mangiare una volta con lui, e di ciò pregandolo molte volte, egli non le volle mai fare questa consolazione.* Ed appresso : *Rispuosono li compagni: Padre sì; degna cosa è che tu le faccia questa grazia e consolazione.*

» CONSORTO. *Compagno, o per parentado, o* » *per altra cosa, Partecipe al modo latino.* Lat. » *consors,* etc. — *Dant. Purg.* 14. Perchè poni il » cuore Là 'v' è mestier di consorto divieto? — »
N. Dizion.

Per la ragionevolezza di questa lezione è da vedere il comento del Lombardi colla buona giunta della ristampa di Padova. La Crusca legge *consorto, o divieto;* ed avverte nella sua edizione di Dante che per errore d' amanuensi *fu lasciata l' una delle due* o, *e detto* consorto divieto *e per non saper la regola dell' apostrofo, e per lo 'ntoppar nella seguente stessa vocale.* Questa osservazione, disgiunta dal restante, avrebbe qualche speciosità se qualunque testo contraddetto dalla Crusca avesse *consorto divieto:* ma come dimostrare sì fatto equivoco in quelli che leggono *di consorti divieto,* come i due veduti dagli stessi Accademici; oppure *di consorte divieto,* come altri due dell' Estense, e lo Stuardiano citato dal Biagioli? S' aggiunga l' autorità gravissima di

Benvenuto, il quale ordinando il testo, così dichiara: = Là ove è mestier divieto di consorte, *quasi dicat in temporalibus bonis, quae simul a pluribus possideri non possunt; quod non accidit in aeternis*=. *Consorte* è lo stesso che *Consorto;* e basti l'esempio del Petr. son. 233. allegato dalla Crusca:

—— *E sei fatto consorte*
De' miei nemici sì pronti, e leggieri.

Quindi si potrebbe migliorare ancora la lezione del verso di Dante, sostituendo *di consorte divieto* all'altra maniera che di primo tratto oscura alquanto il sentimento, e non lusinga troppo l'orecchio.

» CONSTRUTTO. — §. II. *In construtto vale In* » *effetto; come a dire Nella sua construzione, e Na-* » *tura.* — *Dant. Par.* 12. E perchè fosse quale era in » construtto; Quinci si mosse spirito a nomarlo. » (*)

Non pare che *In construtto* quì valga In effetto; ma pare anzi che sia il contrapposto di questa frase sottintesa dal poeta od inchiusa nella forza del verbo *era*. Perciò converrebbe scrivere il passo con questa punteggiatura:

E perchè fosse, qual era, in costrutto, ecc.

cioè: *perchè fosse nella parola, nella denominazione, qual era in effetto, in realtà.* Si parla del nome dato al gran servo di Dio, s. Domenico. La mia opinione è appoggiata alla sentenza del Castelvetro e dell'Imolese. Ecco il ragionamento del primo: = Il Varco non intende quel verso di Dante, che è nel XII. canto del Paradiso: *E perchè fosse quel ch'era* (**) *in costrutto;* poichè non fa punto dove

(*) Nella dichiarazione le parole *In effetto* sono della Crusca: il resto è una giunta de' nuovi Compilatori.

(**) Si noti che la piccola differenza di lettera non altera il punto della questione.

si deve fare. Conciosia cosa che *costrutto* non va congiunto con *che era*, ma dee dire: *E perchè fosse in costrutto quel che era*. Ed *in costrutto* vale tanto quanto in parole, cioè: *E perchè fosse in parole e significato di nome quello che era* (supplito) *in effetto ed essenzialmente*. Ora che per *costrutto* si significhi parola, Dante altrove (Purg. 28.): *E vidi che con riso Udito avean l'ultimo costrutto*. E Par. 23. *E gli occhi avea di letizia sì pieni, Che passar mi convien senza costrutto* =. Benvenuto poi dichiara con tutta chiarezza e concisione: *Idest in loquela vel nomine talis qualis erat in re et facto*.

» CONSULTARE. *Far consulta, Discorrere*, ecc. » *Tac. Dav. stor.* 3. 305. Mentre Antonio consulta » che sia da fare, *ecc.* » CRUSCA.

E si dice talvolta *Consultar con alcuno*. Caro, Lett. vol. 2. num. 1. *Si risolvè che fossero le quattro Stagioni... Ma poichè s'è consultato col Vescovo di Spoleto... a me piace che si levino*.

E pur anche attivamente *Consultare una persona*, o per figura, *una cosa*. Del che diedero esempio gli stessi Accademici nella tavola degli Autori, dicendo sul particolare di Dante: *In qualche luogo più dubbio, o difficile abbiamo consultato i migliori e più antichi testi a penna*. (1)

» CONSUMARE. — §. III. *Per Dar perfezione e* » *compimento*. Lat. *consummare, perficere, absolve-* » *re*. — » CRUSCA.

Questa generica dichiarazione è stata soppressa nel nuovo Dizionario, poichè gli esempj addotti dagli Accademici corrispondevano ad una sola specialità di caso. Forse le potrebbe meglio convenire quel di Dant. Inf. 2.

Perchè pensando consumai la impresa
Che fu nel cominciar cotanto tosta:

(1) In tal senso diceva il Monti interrogare

cioè: *Colla mia riflessione andai alla fine della impresa, nella quale mi era troppo arrischiatamente impegnato;* o come esprime benissimo il latino di Benvenuto: *Finivi et dimisi opus incoeptum et iter assumptum.*

» CONSUNTIVO. *Add. Consumativo. T. Chirur-* » *gico, che ha virtù di consumare le carni cattive.* » Lat. *consumendi vim habens.* — *Cr.* 6. 16. 1. Basi- » lico ec. ha virtù dissolutiva, e consuntiva, estrat- » tiva, ed estersiva. » N. Dizion.

La Crusca lascia a questa voce il significato generico di Consumativo, Atto a consumare. Non sembra in fatti che l'uso ne sia ristretto alla sola chirurgía. Così nel Tesoro de' poveri di Pietro Spano, cap. 3. *Uccidonsi le lendini con tutte cose che sieno amare, modificative e consuntive.*

» CONSUONARE. — *Dant. Par.* 19. Tanto è » giusto quanto a lei consuona. » Crusca. (1)

Si compia la misura del verso, leggendo come nell' autore:

Cotanto è giusto quanto a lei consuona.

» CONTAMINARE. *Macchiare, Bruttare,* ecc. „ Crusca.

Buon esempio di questa voce nel senso proprio. Ar. Fur. cant. 33. st. 111.

Alla sua mensa poi fece venire
L' orrendo mostro da l' infernal grotte
Che gli rapisce e contamina i cibi, (*)
Nè lascia che ne gusti o ne delibi.

(*) *Diripiuntque dapes, contactuque omnia foedant Immundo.* -- Virg. En. iv.

(1) Va registrato Consonare

Così per l'addiettivo *Contaminato*. Ivi st. 129.

E quel che non capía lor ventre ingordo,
Vi rimanea contaminato e lordo.

» CONTASTARE, *V. A. Contrastare.* — *Dant.* » *Inf.* 28. Per contastare a Ruberto Guiscardo. — »
N. Dizion.

Contastare leggono pure gli Accademici nella loro edizione di Dante. È però da credere che il poeta abbia scritto *Contrastare,* come abbiamo nell'esimio codice dell'Estense. Ma non potrebb'essere questo un arbitrio del copiatore? Dunque un copiatore del secolo di Dante avrebbe scritto più giudiziosamente di lui. Nessuno vorrà caricare di questa conseguenza il maestro del volgare illustre.

» CONTE. — *Dant. Inf.* 33. Tu dei saper ch' i' » fui il conte Ugolino. — » Crusca.

Il Manuscritto Estense legge:

Tu dei saper ch'io fui conte Ugolino.

Nessun poeta esiterà nella scelta. Come si levi acconciamente l'articolo a simili titoli d'autorità, lo mostra per tutti quel verso dell'Ariosto nella prima stanza del suo poema:

Sopra Re Carlo Imperator romano.

Chi sa che un qualche giorno un saccente non s'avvisi di correggere: *Sopra il Re Carlo?* Ma in questo caso almeno il verso non diventerà di dodici sillabe.

» CON TECO. *Teco.* — *Dant. Purg.* 22. Per quel » che Clio lì con teco tasta. — » N. Dizion.

Vedemmo addietro come sia dubbio il *Con meco* del canto 33. dell'Inferno. Anche questo *Con teco* è stato per avventura affibbiato al poeta dalla presunzione d'un correttore. I testi osservati dal

Dionisi, il codice Caetano, e quattro dell' Estense leggono concordemente:

Per quello che Cliò teco lì tasta.

E vuolsi porre senz' alcun dubbio l' accento sull' ultima di *Clio,* essendo questo lo stile del poeta per certi nomi venuti dal greco, i quali noi sogliamo oggidì pronunziare diversamente. Basti l' esempio chiarissimo del c. 17. del Paradiso:

Qual venne a Climenè per accertarsi, ecc. (*)

Il correttore non attese a questa maniera, e leggendo *Clio* coll' accento nella penultima, pensò di rendere buon servigio al poeta, raffazzonando quel verso come sta nelle comuni edizioni.

» CONTENDERE. *In att. e neutr. signific. Con-* » *tradire, Quistionare, Mettere in disputa.* — » CRUS.

Dino Compagni nell' Ist. fior. lib. 2. disse con singolare costrutto: *I Signori erano stimolati da ogni parte.... I rei li contendeano con quistioni. E tra le domande e le risposte il dì se n' andava.*

Contendere, nel senso di Gareggiare, Emulare. Sallust. Giugurt. cap. 1. *Chi è che non contenda di ricchezza e d' avere e non di prodezza e di bontà?*

» CONTENTO. *Sust.* — §. III. *Per Disprezzo,* » *Derisione, dal latino* Contemptus. — » CRUSCA.

L' Ottonelli ben fece osservare che alcuni dissero *Contento* per Dispregio, ma soggiunse che oggi non sarebbe forse da dire. E in vero essendo voce equivoca e disusata, merita almeno di stare nel vocabolario colla divisa delle antiche.

(*) Similmente il Boccaccio nel Ninfale d' Ameto:

L' anima a lui rendendo netta e pura,
Con la mia Cibelè bella e discreta
Mi rivedrò, ecc.

» CONTENTO. *Add. Contentato, Soddisfatto*, ecc. » CRUSCA.

Onde *Far contento* vale Appagare, Soddisfare. Dant. Par. 4.

Come disiri ti farò contento.

Contento, nel senso primitivo di Contenuto, Raffrenato, Limitato. Dant. Conv. proem. *La seconda mente che ciò riceve non solamente alla dilatazione della prima sta contenta, ma il suo riportamento, siccome qui suo effetto, procura d' adornare.*

» CONTESTO. *Sust. Testo, e più propriamente* » *quello che precede, e segue alcun particolar te-* » *sto.* — » CRUSCA.

E *Contesto*, pure sostantivo, nel senso proprio del verbo *Contessere.* Tasso, Ger. conq. cant. 3. st. 4.

Non lunge, in prezïoso aureo contesto
Di color varïato e di figure,
Si scorge in umil cava un vecchio onesto.

» CONTINUO. — §. III. *Aggiunto di qualità* (*) » *la diversifica dalla discreta,* ecc. » CRUSCA.

» §. IV. *In questo senso Aggettivo. Fr. Giord.* 95. » Che dicono i savj, che tutte l' acque del mondo » sono continue insieme [*non interrotte*]. » G. VER.

Tasso, Gerus. liber. cant. 15. st. 22.

Son già là, dove il mar fra terra inonda
Per via ch' esser d' Alcide opra si finse;
E forse è ver che una continua sponda
Fosse, ch' alta ruina in due distinse.

» CONTO. — §. XIII. *Tener conto di checchè sia,* » *vale Risparmiarlo.* „

(*) Leggasi, come nella Crusca, *quantità.*

» §. XIV. *Vale eziandio, Averne cura.* — » Crus.

E Conservarlo. Baldov. Lam. di Cecco da Varlungo (Si parla alla terra):

Tu di quest' ossa mie tien conto almeno.

» CONTO. — §. XXVIII. *Render conto, Giustificarsi. Ar. Fur.* 46. 58. Ecco lui pronto A rendervi » di se, disse, buon conto. » Crusca.

E semplicemente per Dar notizia, Fare un racconto. Lo stesso poeta c. 15. st. 9.

Di questo altrove io vuo' rendervi conto.

» CONTRADIAMENTO.— CONTRADIARE. (Ed » altre simili.) » Crusca.

Tutti fiorentinismi. Tassoni.

» CONTRATTARE. *Trattare di vendere,* ecc. » Crusca.

» §. I. *Contrattare, per Toccare,* ecc. » Giunt. Nap.

Quest'ultimo è uno spiacevole idiotismo, che toglie nel costrutto della voce la differenza de' verbi latini *Contrahere* e *Contrectare.* Troviamo scritto regolarmente *Contrettazione.* nella Citt. di Dio di S. Agost. lib. 9. cap. 16. cit. dal Muzzi: *Per non essere contaminati vietarono la propinquità e la contrettazion degli uomini.* Oggi è vocabolo rimasto alla giurisprudenza, seguendo le frasi dell' antiche leggi, che p. e. definivano il furto: *Contrectatio rei fraudulosa.*

» CONTRO. *Preposizione,* ecc. — §. VIII. *Dar » contro.* (Contraddire, ecc.) » Crusca.

Così *Far contro,* vale Contravvenire, Operare in

opposizione. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *La parte avversa continuamente stimulava la Signoria, gli punisse, perchè aveano fatto contro agli ordini della giustizia.* Bocc. Com. Dant. cap. 16. *Allora estima esser donna, quando fa contro alla volontà del marito.*

Esser contro, serve similmente a dinotare opposizione. Din. Comp. lib. 2. *I Signori erano molto stimolati da' maggiori Cittadini, che facessono nuovi Signori, benchè contro alla giustizia della legge fusse.*

E fu posto ancora per significar nocumento. Fav. Esop. 3. Test. Riccard. *Fu mestiere ch'ella si tosolasse, e vendesse la lana per rendere il pane; e lo freddo l'era contro: e così si morì la trista della pecora.*

» CONVENEVOLE. *Sust. Convenienza* Lat. *aequum. Bocc. nov.* 29. 3. La quale infinito amore, e » oltre al convenevole della tenera età fervente » pose a questo Beltramo.

» §. 1. *Al convenevole, posto Avverb. Convenevolmente, a sufficenza. G. V.* 10. 154. 4. E se le donne usavano soperchi ornamenti, furono recati al » convenevole. » N. Dizion.

La Crusca non ha questo paragrafo, ma unisce l'esempio del Villani a quello del Boccaccio. Mi pare che ciò sia fatto ragionevolmente, perchè quì pure *Convenevole* sta come sostantivo, senza del quale mancherebbe il termine dell'azione. Così non troveremmo avverbio nella frase latina *Redigere ad aequum.* È però vero che si trova *Al convenevole* posto a maniera ed in forza d'avverbio. Così nel medesimo Villani, lib. 12. cap. 72. *Non si accomiatò povero niuno, nè forestiero o contadino che fossero: ma al continuo pasciuti di limosine al convenevole, considerando il disordinato caro e fame.* In questo luogo tanto è a dire *Al convenevole* quanto *Convenientemente;* siccome si potrebbe sostituire *Continuamente* dove si dice *Al continuo.*

» CONVENIRE. — §. V. *Per Dirsi, Affarsi, Esser* » *conforme.* — » CRUSCA.

Si usa neutro passivo, ed anche neutro semplice. Ar. Fur. c. 15. st. 6.

E convenian di rei costumi in vero,
Come ben si convien l'erba col fiore.

» CONVENTO. — §. VII. *Per patto, Convenzio-* » *ne.* — §. IX. *Ber per convento, vale Bere per con-* » *venzione, A patto di fare o di astenersi di alcuna* » *cosa, e perchè per solito il convento era di non* » *appressar la bocca al nappo, perciò Ber per con-* » *vento si disse poi ancora per Bere nel mentovato* » *modo. Nov. Ant.* 22. 1. Prestami tuo barlione, e » io berò per convento, che mia bocca non vi ap- » presserà » N. DIZION.

Siccome in questo esempio non è affatto chiaro che la frase *Berò per convento* dinoti da se l'intero concetto, essendoci l'espressione del patto nelle successive parole: *che mia bocca non vi appresserà,* così gioverebbe aggiungere un altro più manifesto esempio di Guittone, Lett. 52, suggerito dal Redi, e dal Monti: *Lo bere per convento allo nappo altrui non ee tutto giorno mondezza: lo vino sovente si spande giù per lo seno.*

» CONVERSO. *Add.* — §. III. *Per converso, o* » *Converso, posto avverbialm. vale Per contrario, al* » *contrario.* (Esemp. 2.° e 3.°) *Dant. rim. l.* 4. *f.* 39. » È gentilezza dovunque è virtute; Ma non virtù » dov'ella; Siccome è cielo dovunque è la stella, » Ma ciò non è converso. *Faz. Ditt. lib.* 2. Imagi- » nar tu dei che Dio è tale Che sempre rende al- » trui bene per bene Ed è converso così del mal » male. » N. DIZION.

In questi esempj la particella che precede la voce *Converso* non è persona del verbo *Essere,* ma la preposizione *E* de' latini, per cui si compone quì la frase avverbiale *E converso* equivalente al *Viceversa,* che pure i moderni vanno usando nelle scritture volgari. Dante ripete la stessa frase nel comento sulla canzone soprallegata. *Dice adunque: Siccome è Cielo dovunqu'è la Stella; e non è questo vero e converso, cioè rivolto* (*), *che dovunque è cielo sia la stella; così è nobiltate dovunque virtù, e non virtù dovunque nobiltà.* Di Fazio poi la Crusca adduce un consimile esempio all' articolo *E converso* fra parecchi altri che provano indubitatamente sì fatta locuzione. Veggasi pure in queste Annotazioni l'articolo *Arripare.*

» CONVERTIRE, *e* CONVERTERE. *Trasmutare,* » ecc. — §. V. *Per far rivolger la mente dal male* » *al bene.* — » CRUSCA.

» §. VI. *Con varietà. Vit. S. Margh.* 137. Con» vertiti misero, e ritorna a Cristo verace Signore, » il quale, se tu vuoi, ti perdonerà i tuoi peccati, » perchè egli è Salvatore misericordioso a chi vuole » a lui tornare: onde convertiti a mente, che tu » puoi, perocchè tempo verrà, per che tu allora ti » vuogli pentere, e non ti varrà. » G. VER.

Se non è pochezza di mia intelligenza, la lettera di questo passo è corrotta nel *Convertiti a mente.* Direi, per congettura, che l'autore ha scritto: *Convertiti* A LUI MENTRE *che tu puoi.*

» CONVERTIRE. — §. XII. *Per Retrocedere, Tor*» *nare indietro.* — *Dant. Inf.* 27. Così, per non aver

(*) Il Monti rigetta le parole *cioè rivolto* fra' glossemi de' copisti.

» via, nè forame, Dal principio del fuoco in suo
» linguaggio Si convertivan le parole grame. » Cr.

I dannati, di cui parla quì Dante, erano dentro come ad un cono di fuoco; sicchè le parole appena pronunziate non trovando spedito sfogo, venivano su per la fiamma, e prima di rendere il loro suono articolato, si confondevano col linguaggio della fiamma stessa, cioè col suo crepito e susurrío: in quella guisa che il toro di Falaride

Mugghiava con la voce dell' afflitto.

Dunque il *Convertirsi* vale quì Tramutarsi, non Retrocedere; che sarebbe contradittorio a ciò che il poeta narra precedentemente:

Ne fece volger gli occhi alla sua cima
Per un confuso suon che fuor n' uscía.

Perciò converrebbe variare anche la punteggiatura nel modo seguente:

Così, per non aver via nè forame
Dal principio del fuoco, in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame.

» CONVITARE. *V. A. Desiderare.* — *G. V.* 10.
» 83. 1. Castruccio essendo in Pisa, e non parendo-
» gli, che la terra si reggesse bene a sua guisa, e
» convitando d' esserne al tutto Signore. » Crusca.

Forse il Villani scrisse *Convoitando,* come altrove *Convoitoso* in senso di Cupido, Avìdo; e gli amanuensi cambiarono facilmente sì fatta voce in *Convitando*. Le prime edizioni leggono *Desiderando.* La voce è ottima; se non che lascia troppo scorgere la mano d' un correttore.

» COPERCHIO. — §. I. *Per metaf. Dant. Inf.* 7.
» Questi fur cherci che non han coperchio Piloso
» al capo [*cioè che non han la cherica*]. (*) » N. Diz.

(*) La Crusca dice ambiguamente: *Cioè la cherica.*

Anzi *che han la cherica.* Il poeta contrassegna appunto per cherici quelli che sul capo *non hanno copertura di capelli*, come dice l'ottimo comentatore.

» CORAGGIO. *Cuore, Animo, Ardire, Bravura.* — »
» §. II. *Per Disiderio, Volontà.* — CRUSCA.

= *Coraggio* nel secondo significato non si ammette. = *Tassoni.*

» CORALMENTE. *V. A. Avverb. Cordialmente.*
» *Di cuore.* — » N. DIZION.

La Crusca lo dà per vocabolo corrente; ma il Tassoni non mancò di notarvi: *Anticaglia.*

» CORDA. — §. X. *Corda diciamo anche Quella*
» *per uso di sonare, fatta di minugia, o di metallo.*
» (Esemp. 3.°) *Dant. Par.* 26. Ma dì ancor, se tu
» senti altre corde Tirarti verso lui, sicchè tu suone,
» Con quanti denti questo amor ti morde. » CRUSC.

Quì è detto allegoricamente, siccome aggiungono i nuovi Compilatori. Ma pare che il costrutto c'induca a prendere l'allegoria, non dalle corde musicali, ma dalle corde o funi con cui sono tirati i pesi anche di basso in alto. Il Biagioli spiega: *Altri attrattivi tirarti verso Dio, come una maggior forza tira la minore.*

» CORDOVANO. *Cuoio di pelle di capra, di ca-*
» *strone, o d'altri animali, la concia del quale fu*
» *segnatamente usata in Cordova.* — » N. DIZION.
» §. II. *Cordovano particolarmente chiamasi un'al-*
» *tra Sorta di cuojo, ch' è migliore, il quale viene*
» *di Spagna, e da noi chiamasi più comunemente*
» *Marrocchino.* — » CRUSCA.

= *Cordovani* e *Marocchini* sono conciature di pelli trovate dagli Arabi in Cordova ed in Marocco. = *Tassoni.*

Anche l'Ottonelli supplì con opportuna dichiarazione al difetto dell'antico Vocabolario.

» CORNICE. *V. L. Cornacchia.* — » CRUSCA.

Voce poetica. Tassoni.

» CORNUTO. *Add. Che ha corna, o che è distinto* » *a maniera di corna.* (Esemp. ult.) *Tass. Ger.* 20. » 22. E fece anch'ei l'esercito cornuto Co' fanti in » mezzo, e' cavalieri al fianco, E per se 'l corno » destro ha ritenuto. — » CRUSCA.

Dante disse pure per similitudine *cornuta* una fiamma che si divideva in due punte. Inf. cant. 26.

Fin che la fiamma cornuta qua vegna.

E così *Corno,* la punta della fiamma. Inf. 27.

La fiamma, dolorando, si partío,
Torcendo e dibattendo il corno acuto.

» CORONA. *Ornamento, di cui si cingono la testa* » *i Re, e altri uomini illustri, in segno d'onore, od* » *ancora d'autorità, e si fa di varie materie, e fog-* » *ge.* — » CRUSCA.

Corona murale; premio dato a chi primo soprassaliva il muro nemico. Tasso, Ger. liber. cant. 11. st. 65.

La gente che pur dianzi ardì salire
Al pregio eccelso di mural corona.

» CORONA. — §. I. *Per Maestà regia, e talora* » *prendesi per lo Regno, ed anche pel Re medesi-* » *mo.* » CRUSCA.

L'Ariosto per dinotare Città capitali, disse nel Fur. 33. 99.

Vide Marocco, Feza, Orano, Ippona,
Algier, Buzea, tutte città superbe
Ch' hanno d' altre città tutte corona.

» CORONA. — §. VI. *Per Gloria, Onore.* — » Cr.

Perciò *Dar corona* equivale a Concedere l'onore, Riconoscere il merito, ecc. Ar. Fur. 33. 53.

Ecco il Re preso, ed eccolo in Ispagna:
Ed a quel di Pescara dar si vede,
Ed a chi mai da lui non si scompagna,
A quel del Vasto, le prime corone
Del campo rotto, e del gran Re prigione.

» CORONARE. *Porre altrui la corona, Conferire* » *il grado, e le insegne di Re, o simile.* — N. Diz.

Dante si fa dire allegoricamente da Virgilio nel c. 27. del Purgatorio:

Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
Libero, dritto, e sano è tuo arbitrio;
E fallo fora non fare a suo senno:
Per ch' io te sopra te corono e mitrio.

» CORREDO. — §. II. *Si usò già dagli antichi* » *per Convito.* — (Esempj del Villani e delle Novel- » le antiche.) » Crusca.

Usato pure dall' Alighieri nel preambolo del suo Convito: *Da due macole mondare intendo questa sposizione che per pane si conta nel mio corredo.*

» CORREGGERE. — §. IV. *In significa. neutr. pass.* » *Riconoscere, e Lasciare i falli commessi, e i proprj* » *difetti; Ravvedersi, Emendarsi.* — » Crusca.

» §. V. *E col secondo, ed altri casi.* (Esemp. 2.°)

» *S. Agost. C. D.* 1. 7. Posto che alcuno di loro
» queste cose pensando, penitendo si correggano alla
» [*cioè dalla*] iniquitade. » G. Veron.

Non sia mai data nè ricevuta per maniera di nostra lingua una locuzione così mostruosa di costrutto e di sentimento. Noi l'attribuiremo senza esitare a scorso degli amanuensi o degli stampatori, da' quali in troppo misera guisa fu straziata quella pregevole traduzione. Il testo latino ha: *poenitendo ab impietate se corrigant.* E perchè si dovea volgarizzare il passo, come se avesse detto assurdamente: *se corrigant ad iniquitatem?* Lascio quell' *alcuno* accordato con *correggano,* potendo in qualche modo passare, per la sua qualità generica, alla guisa de' collettivi. Per altro non è impossibile che il volgarizzatore abbia scritto *alcuni,* conforme al latino *Quidam eorum ista cogitantes.* (*)

(*) Il confronto col testo del santo scrittore scopre una quantità di simili sconci. E quì mi sia permesso di darne alcuna prova per compassione d'un guasto che torna tante volte a vituperio non meritato dall'antico volgarizzatore.

Nel prologo. *Vogliono che le cose umane e i fatti del mondo non possano prosperare ed* AUDIRE *bene, sanza la necessaria venerazione delli molti Iddii.* È facile di sospettare un fallo in quelle parole *audire bene.* Pare che il traduttore abbia dovuto scrivere *avvenir bene.* Ma nel latino manca la frase corrispondente, essendovi solo: *Res humanas ita prosperari volunt, ut ad hoc multorum deorum etc.* Ad ogni modo però le parole volgari che qnì sovrabbondano non possono essere che una parafrasi del verbo *prosperari.*

Ivi. *Gli altri cinque seguenti parlano* TRA *coloro che affermano, etc.* Si deve leggere *contra.* Il latino ha: *adversus eos loquuntur.* Ognun vede che bujo sparge in tutto il concetto la mancanza di una sillaba.

Lib. 1. cap. 1. *Quanta sia la virtù dell' umiltade, per la quale* INTERVENNE *che l' altezza donata per la grazia divina.... travalichi e trapassi tutte le cime ed altezze terrene ecc.* Se leggasi *intervene* o *interviene,* la costruzione riesce più regolare e conforme al tempo presente del verbo nel testo latino: *Quanta sit virtus humilitatis, qua fit, etc.*

» CORREGGERE. — §. VI. *Correggere dalle due* » *voci latine* con *e* rego *per Governare.* — » N. Diz.

Cap. 3. *Costrignano la verità gli sensati uomini a confessare il vero.* Leggasi *Costrignea. Cordatos homines cogebat veritas confiteri.*

Cap. 7. *Or facevanlo egli, e gli scrittori per le cose fatte il taceano?* Sostituiscasi *delle. An illi faciebant, et scriptores earumdem rerum gestarum ista reticebant?*

Cap. 10. *Onde il nostro Paulino ecc. essendo da loro preso, secondo che da lui sapemo, dappoi pregare Iddio nel suo cuore così ecc.* Quì conviene posporre la virgola al *dappoi*, ed in vece del *sapemo* e del *pregare* leggere: *secondo che da lui sapemmo dappoi, pregava;* oppure aggiungere avanti a *pregare* qualche parola omessa per avventura dal copista, cioè: *si fece, o si pose, o cominciò a pregare.* Lat. *Cum ab eis teneretur, sic in corde suo, ut ab eo postea cognovimus, precabatur.*

Cap. 23. *Ora era egli più disonesto esser vincitore contra il comandamento, che contra l'onore comportare il vincitore Cesare, ed altrimenti col ferro e con l'arma paterna avrebbe liberato il figliuolo da questa vergogna e disonestade?* Secondo il testo latino l'interrogazione cade nella parola *Cesare*, e il resto del suddetto periodo non è che un'asserzione positiva, dipendente però da altre parole che mancano nel volgare: *An turpius erat, contra imperium esse victorem, quam contra decus ferre victorem? Nullo modo igitur Cato turpe esse judicavit, sub victore Caesare vivere: alioquin ab hac turpitudine paterno ferro filium liberaret.*

Cap. 24. *Li quali Cristiani per nulla ragione nè d'arme, nè di battaglie, nè di militare podestate son costretti di sostenere e comportare il nemico vinto e prigione?* Questo sarebbe un sentimento opposto all'amabilissima dottrina di Gesù Cristo; e il santo scrittore afferma tutto il contrario, come si può vedere più a lungo nel testo, ove argomenta essere tanto meno lecito ad un Cristiano prigioniero l'uccider se stesso, quanto che non potrebbe toglier la vita neppure al nemico vinto e prigione. Ma questa volta l'errore non è delle copie o delle stampe, ma del volgarizzatore, il quale avrà fatta la sua traduzione sopra uno di que' codici che malamente leggono *ferre* in vece di *ferire;* sicchè ha scritto *sostenere e comportare,* quando si voleva tradurre *ferire* od *uccidere.*

Cap. 25. *Or se tanto abbonda e signoreggia la iniquitade,*

Ogni altra significazione si riduce a questa origine.

---

che ci convenga più tosto eleggere il male che il bene; or non si dee piuttosto commettere quel peccato che si possa sanare per penitenzia, o di (pare che si richiegga un *che* invece di o *di*) *commetterlo tale che non vi rimanga luogo di salutifera penitenzia? or non è meglio per l'avvenire lo incerto adulterio, che di presente il certo omicidio?* Inversione di periodi. Il testo latino dice: *Quis ita desipiat ut dicat, Jam nunc peccemus, ne postea forte peccemus; jam nunc perpetremus homicidium, ne forte postea incidamus in adulterium,* QUAM CERTUM DE PRAESENTI HOMICIDIUM. — *Nonne si tantum dominatur iniquitas, ut non innocentia, sed potius peccata eligantur, satius est incertum de futuro adulterium? Nonne satius est flagitium committere quod poenitendo sanetur, quam tale facinus ubi locus salubri poenitentiae non relinquitur?* Ho preso più da lontano questo passo all'oggetto di notare, per incidenza, che se il latino corregge la suddetta inversione, la quale tuttavía non altera punto il corso del sentimento, il volgare ne dimostra un'altra sconcissima del testo in quelle parole: *quam certum de praesenti homicidium*, le quali nell'edizione veneta del 1764. che si dice conforme alla Maurina, si trovano poste come nel luogo sovraccennato, ed è chiaro che debbono essere trasferite dopo le parole: *satius est incertum de futuro adulterium.*

Cap. 28. *Nondimeno esaminate.... se forse della virtù della pudicizia e castitade vi siete insuperbite ed enfiate, e dilettate delle lode umane, e di questo* PORTATE *invidia ad altri.* Il sentimento vuole *portaste*, parlandosi di cose passate. *Aliquibus invidistis.*

Ivi. *Del dono di Dio con tremore s'* ALLEGRANO, *e non invidiarono la eccellenza, ecc.* Per la ragione sovraccennata si debbe leggere *allegrarono*. Lat. *Cum tremore exultasse, nec invidisse, etc.*

Cap. 32. *Prevedendo che la mortalità dovea già* ESSERE *per suo debito termine, ecc.* Tutt'al contrario di essere, cioè *cessare*. Confusione de'copisti in due parole non molto dissomiglianti. Il latino: *Jam fine debito cessaturam.*

Cap. 35. *La quale per comparazione della città contraria apparirà e* RISPONDERA *più chiaramente.* Forse *risplenderà*. Il latino ha solo *clarius eminebit,* parafrasato al solito dall'abbondante volgarizzatore.

Lib. 2. cap. 2. *Certo costoro Roma nutricata e cresciuta per*

» CORRENTE. *Sust. Movimento progressivo che* » *ha il mare in varj luoghi.... e si dice anche del-* » *l'acqua che corre,* ecc. » N. Dizion.

Il Tassoni disse proverbialmente nella Secch. rap. c. 2. st. 14.

Il Baldi, ch'era astuto come veglio,
E sapea secondar l'onda corrente,
Incominciò: Signori, esempio e speglio
D'onor e senno a la futura gente, ecc.

» CORRENTE. — §. III. *Per Comune, Vulgato.*— » *Dant. Par.* 13. Perch'egl'incontra che più volte » piega L'opinion corrente in falsa parte. — » Cr.

Non pare quì che l'*Opinione corrente* sia la comune o vulgata, ma piuttosto la corriva ed inconsiderata,

---

le fatiche degli antichi più sopra *la feciono quando stava che quando distrutta.* Che è quel *più sopra?* Non esiterei a leggere *più sozza.* Lat. *Foediorem stantem fecerant.*

La nota crescerebbe di soverchio se volessi indicare tutti gli altri consimili errori, e i glossemi, le lacune, le confusioni che risultano dal riscontro del volgare col latino anche ne' soli capitoli sovraccennati. Per le quali cose una versione, che in sostanza è copiosa di voci e di modi squisiti per chi assapora il buono di nostra lingua, si presenta in apparenza così malconcia e mostruosa da recar pena alle persone affezionate a sì fatti studj, e noja a quelle che non si curano più che tanto della locuzione, ma pur vi leggerebbero per l'altro scopo essenziale d'erudirsi nelle profonde materie che vi sono trattate da S. Agostino. L'opera fu ristampata in Bologna l'anno 1818. nella incompiuta Biblioteca classica sacra; ed io mosso da un'osservazione del benemerito signor Muzzi, inserita in fine del tomo terzo d'essa Città di Dio, m'era offerto per un'appendice di confronti e d'emendazioni che non avrebbero dovuto sgradire a que' tipografi, dopo l'onorevole protesta di non far grazia a qualsivoglia pur minimo errore che fosse trascorso nella stampa di quella raccolta. Ma il rimedio veniva forse tardo al corso della loro impresa, e la proposta non fu secondata.

contrapposta a quella che *si muove lenta*. Imperciocchè il poeta ha detto prima:

E questo ti sia sempre piombo a' piedi
Per farti muover lento com' uom lasso,
Ed al Sì, ed al No che tu non vedi.

» CORRERE. — §. XVI. *Correre morto, per Cader* » *subito morto. Cecch. Dot. a.* 4. *sc.* 1. S' io so quel » ch' i' mi vo fare, che i' corra morto. » GIUNT. VER.

Pare una specie di paradosso de' mali parlatori, per evitare la forza dell' altra imprecazione.

» CORRERE. — §. XXIII. *In att. signif. Correre un* » *cavallo, vale Farlo correre, sendovi su l' uomo.* — » *Cr.* 9. 6. 8. Quando il cavallo sarà dimesticato ec. » corrasi la mattina per tempo una fiata la setti- » mana. *E appresso:* È da sapere, che quanto più » spesso corre temperatamente, tanto per l' uso di- » venterà più tostano, e movente (*ma qui è nel si-* » *gnificato comune di correre neutro assol.*) » NOTA DEL N. DIZ.

La frase del secondo esempio non è diversa da quella del primo, ove leggasi, come nel Crescenzio e nella Crusca: *Quanto più spesso si corre temperatamente*. In ogni modo però non comprendo come da questi soli passi dedur si possa la strana locuzione attiva *Correre un cavallo,* mentre dalle frasi *Corrasi* e *Si corre* può risultare senza sforzo la corrispondenza col sentimento assoluto de' verbi latini che da' grammatici sono detti impersonali di voce passiva: *Statur, Curritur, Vivitur,* ecc. (1)

» CORRERE. — §. XXVI. ecc. *Correr giostra...* » *Correr l' aringo... Correre il palio,* ecc. » CRUSCA.

E posto assolutamente, per l' esercizio ginnastico

(1) Eppure il Allm usa più volte Correre un cavallo in tal significato.

della Corsa, Lat. *Cursu certare.* Sall. Giugurt. cap. 3. *Siccome è usato in quelle contrade, si diede a ben cavalcare, lanciare, e provare con gli altri suoi iguali a correre.*

» CORRERE. — §. XLVII. *Correre la medesima* » *fortuna o simili, vale Avere la fortuna d'uno, o* » *con uno.* — *Varch. stor.* 9. I quali s'eran fatti a » credere con incredibile vanità di dover sempre » correr la medesima fortuna, che Cesare. — » Cr.

A questo luogo potrebbe convenire un bell'esempio di Dante, Conv. tratt. sopra la canz. 2. *Dovunque amistà si vede, similitudine s' intende; e dovunque similitudine s' intende, corre comune la loda e lo vituperio.* Quì però il *Correre* è posto in sentimento neutro, ed in forza d'Avvenire.

» CORRIBO. *Bergolo.* Lat. *levis, inconsultus,* ecc. »
Crusca.

Bartolomeo del Bene lo pose per nome d'uccello nel Lam. in morte del Goga:

Perchè a suo detto di cardi e poponi,
Di corribi e d'allocchi avea d'entrata
L'anno ben cento lire co' pippioni.

» CORRUSCO. *V. L. Add. Risplendente, Fiam-* » *meggiante.* Lat. *coruscus, splendens.* — *Dant. Par.* » 17. La luce, in che rideva il mio tesoro, Ch'io » trovai lì, si fe prima corrusca, Quale a raggio di » sole specchio d'oro. — » Crusca.

Parmi che Dante, il quale traeva immediatamente il suo vocabolo dal latino *Coruscus,* abbia dovuto scrivere *Corusco,* non *Corrusco.* Mi confermo in questa opinione per l'ortografia dell'antichissimo codice Estense e del testo di Benvenuto. Si potrebbe ripetere questa osservazione pel verbo *Corruscare.*

» CORSEGGIARE. — §. *Corseggiar la terra vale* » *Correre, Far correrie. Dare il guasto.* — » Crusc.

E potrebb'essere similmente costrutto alla maniera degli attivi, parlandosi de' luoghi d'acqua. Rucell. Orest. att. 4.

Isole, fiumi, laghi, ponti e passi
Tutti son corseggiati da pirati.

» CORSO. *Il correre.* — » Crusca.

Reggere il corso, vale Camminar bene, e figuratamente Regolarsi a dovere. Alam. Antig.

Dolce, gioconda e lieta
Questa vita mortal chiamata fôra,
S'altri sapesse ben reggere il corso.

» CORTESÍA. *Disposizione d'animo a far benefi-* » *cio, e grazia,* ecc. » Crusca.

= In qualche luogo si tiene che solamente ella sia piacevolezza apparente di atti e di parole. = *Tassoni.*

» CORTESÍA. — §. I. *Per atto, e Costume d'uo-* » *mo signorile, ed uso alle Corti.* — » N. Dizion.

Dante nel Convito: *Si tolse questo vocabolo dalle corti, e fu tanto a dire cortesía quanto uso di corte.*

» CORTILE. *Corte grande, che è per lo più nelli* » *palazzi, o nelle case grandi.* Lat. *atrium.* — » Cr.

= Alla voce *Cortile* converrebbe a mio credere piuttosto *Impluvium,* che da Varrone vien definito: *Locus sub coelo in medio domus relictus unde lumen deorsum caperet: ita dictus quod eo implueret...* ed in fatti nell'Indice delle voci e locuzioni latine lo

stesso Vocabolario della Crusca alla voce *Impluvium* mette per corrispondente *Corte, Cortile....* L'*Atrio* è una parte della casa, ed il *Cortile* ne è un'altra; benchè questo inconveniente di confonderle insieme sia succeduto anche ne' Lessici più rinomati, ecc.= *Gagliardi.*

» CORTURA. *V. A. Cortezza.* — *Libr. Astrol.* Per » sapere l'ore, e la diversità della notte, e del die » in lungura, e in cortura. » CRUSCA.

Voci sciocche. Tassoni.

» CORVO. *Uccello grosso, e di color nero,* ecc. » N. DIZION.

Per simbolo di anima brutta di peccato. Ar. Fur. 3. 11.

Col corpo morto il vivo spirto alberga
Sin ch' oda il suon dell' angelica tromba,
Che dal ciel lo bandisca o che ve l' erga,
Secondo che sarà corvo o colomba. (1)

» COSA. — §. I. *Questa voce s' accorda talora con* » *altre di genere maschile. Bocc. g.* 5. *n.* 1. E su» bitamente fu ogni cosa di rumore, e di pianto » ripieno. — » G. VERON.

Modo sì poco regolare come sarebbe il dire in latino: *Res omnis rumore plenum.* (2)

» COSA. §. VIII. *Esser cosa d' alcuno, vale Esser* » *suo intrinseco amico.* — » CRUSCA.

Si dice anche più espressivamente *Essere una cosa* (cioè una sola cosa) *con uno;* frase che ricorda l'*Anima una in duobus corporibus habitans.* Dant. Conv. tratt. sopra la canz. 2. *Spiritualmente era fatta*

(1) V. Mont Perfill C. 3 in fine
(2) Poco erudita e frazia postilla

colla mia anima una cosa. Sall. Giug. cap. 12. *Pensò che per li suoi benefici, che gli fece, egli fosse congiunto, e una cosa con noi.*

» COSCIENZA. — *Fare, o Farsi coscienza, vale* » *Farsi scrupolo, Avere scrupolo.* Lat. *religioni ha-* » *bere. G. V.* 8. 6. 4. Pecunioso fu molto per ag- » grandir la chiesa e' suoi parenti, non facendo co- » scienza di guadagno. — » Crusca.

L'idea di scrupolo è ben diversa da quelle di coscienza e di religione. Perciò parrebbe che *Farsi scrupolo d'una cosa* fosse il temervi del male senza ragione, e *Farsene coscienza* il provare quel giusto sentimento che in noi si desta per la discrezione del bene e del male.

Si dice ancora in questo senso *Recarsi a coscienza.* Bartoli, Asia, part. 1. lib. 1. *Recandosi a gran coscienza una certa sua giovanile leggerezza in saltare, e una cotal vanità di comparir bene in essere della persona.*

» COSPIRAZIONE. *Lo stesso che Conspirazione,* » *Congiura.* — » Crusca.

Qualche volta in buon senso, come avviene del suo verbo *Cospirare.* Caro Lett. vol 2. num. 5. *Ci stringemmo insieme, e facemmo una grande cospirazione per adempimento del vostro desiderio.* È però vero che il Caro quì favella in modo lepido e familiare.

» COSTÀ. *Avverb. locale così di moto, come di* » *stato. In cotesto luogo.* Lat. *isthuc.* — » Crusca.

Gli Accademici corressero quest'articolo secondo l'osservazione dell'Ottonelli, ponendo *Costà* sì di moto come di stato; ma dovevano poi mettere anche il latino *Isthic.*

» COSTEGGIARE. *Andar per mare, lungo le co-* » *ste.* — » CRUSCA.

Il Boccaccio nel Com. Dant. cap. 16. disse dell'Apennino: *Altri dicono che egli comincia a Monaco, e viensene costeggiando verso quel monte ch'è chiamato Pietra Apuana.*

» COSTEI. — (Esemp. 3.°) *Bocc. nov.* 80. 14. » Salabaetto lieto ec. s'uscì di casa costei. » CRUS.

Similmente senza segnacaso, e preposta al sostantivo. Dant. canz. *Amor che movi ecc.* cit. dal Bembo e dal Gagliardi.

Che 'l tuo ardor per la costei beltate
Mi fa sentir nel cor troppa gravezza.

» COSTELLAZIONE. — §. *Strano costrutto. Ca-* » *valc. Espos. Simb.* 1. 463. Gli uomini nascono a » certe Costellazioni fatali [*sotto certe ec.*]. » G. VER.

Non pare tanto strano. Il seguente passo del Lib. cur. malatt. citato dalla Crusca per la voce *Crescente,* ha il medesimo costrutto. *Bisogna cogliere quest' erba a luna crescente.* Ora per questa e simiglianti locuzioni si può dire che sono usualissime. (1)

» COSTRINGERE. *Sforzare, Violentare, Tenere a freno, Astrignere.* — » CRUSCA.

Come presso ad *Astringere* è notato nel Vocabolario l'add. *Astringente,* così dovrebbe aver luogo presso a *Costringere, Costringente.* Il Rigoli ne suggerisce esempio del Testamento di Lorenzo di Balduccio.

» COTANTO — §. I. *Due cotanti, Tre cotanti, e* » *così degli altri, vale il doppio più, Tre volte* » *più.* — » CRUSCA.

(1) Pelo Son Beato è Ben chi nasce a tal Destino.

Franco Sacchetti, Lett. ad Astore signor di Faenza: *Altri dicono che perch' i' ho sempre contradetto alla guerra, io ho ricevuto quattro cotanti danno.* E si trova accordato col sostantivo. Nov. antica pubbl. dal Poggiali: *Il Re agguardò l' Angelo, e disse: Come può essere? io aveva tre cotanta gente; dimmi perchè m' è avvenuto?*

» COTO. *V. A.* Pensiero. — » Crusca.

= Dare a coto, *dare ad cogitationem,* quando si danno le fatture a somma. Ovvero *ad quot:* propriamente le fabbriche si danno a quoto. = *Tassoni.*
= *Coto* disse Dante per lo provenzale e spagnuolo *Cuido,* Lat. *Cogitatio.* = *Salvini.*

» COVERTO *Sust. Lo stesso che Coperto.* Lat. » *tectum. Cron. Morell.* 301. Le loro some furono » coperte di coverti grandi colla 'nsegna del comu- » ne. » Crusca.

E figuratamente per Pretesto. Franc. Sacch. Canz. contro le portature delle donne fiorentine:

Dicon che 'l fanno per parere oneste,
E mutan fogge sotto tal coverto.

V. il Giorn. Arcad. vol. 1. pag. 213.

» COVONE. *Quel fascetto di paglia legata, che* » *fanno i mietitori nel mietere.* Lat. *manipulus. Gr.* » *δράγμα.* — » Crusca.

Questa dichiarazione converrebbe al *Covoncello* o al *Covoncino.* Ma il *Covone* è accrescitivo di *Covo,* rimasto a' Lombardi; e il *Covo* stesso è un grosso fascio di paglia che si fa raccogliendo e legando insieme una certa quantità di manne, ossia di manipoli già mietuti.
= Resta dubbio sulla voce latina corrispondente

al vero *Covone*. Risulta da un luogo di Varrone che i Romani non avevano l'uso di legare la messe in covoni. *Tertio modo metitur, ut sub urbe Romà et locis plerisque, ut stramentum medium subsecetur, quod manu sinistra summum prehendunt, a quo medio Messem dictam puto.... quod cum spica stramentum haeret, corbibus in aream deferunt.* A quell'uso però vogliono i migliori comentatori che alluda Virgilio, Georg. I. 317. *Et fragili jam stringeret hordea culmo.* Forse altri vorrà pure trovare la corrispondenza di *Covone* in altro luogo del poeta, II. 517. *Aut cerealis mergete culmi.* Servio l'interpreta: *Manipulum spicarum*; e Filargirio: *Fasces culmorum spicas habentium, quas metentes brachiis sinistris complectuntur: quidam Cavos dicunt.* Gli Ebrei mietevano come noi (Gen. XXXVII. 7.). E così i Greci (Omer. Iliad. XVIII. v. 550.) Questi dicevano δράγμα il Manipolo o Manna; ἄμαλλα il Covone: e con pace di Cicerone, anche in questo la lingua greca è più abbondante della latina. = *C.*

» COVONE. — §. II. *A covone a covone, posto* » *Avverbialm. vale A un covone per volta. Soder.* » *Colt.* 106. Di più abbruciandovi dentro molta pa- » glia e covone, e poi risciacquandola con forte aceto » bollente. » GIUNT. VER.

Anche nell'esempio si legga *a covone a covone*, come nel Soderini e nel Vocabolario veronese.

CR

» CREDERE. *Aver fede altrui; e oltre al sentim.* » *att. s'adopera anche nel neutr. e nel neutr. pass.* — » CRUSCA.

Esempio di costrutto alla passiva. Dant. Conv.

Tratt. 4. *Autore si prende per ogni persona degna d'esser creduta e obbedita.*

» CREDERE. — §. V. *Per affidare, Commettere* » *all' altrui fede.* Ar. Fur. 13. 27. Nulla mi val, » che supplicando parli Della fe, ch'avea in lui » Zerbino avuta, E ch'io nelle sue man m'era cre- » duta. » G. Ver.

Similmente nel c. 15. st. 29. in semplice maniera attiva:

L'Imperator l'esercito gli crede.

E figuratamente nell' ultimo de' cinque canti che seguono la materia del Furioso, stanz. 51.

I corridori e l'arme più leggiere,
E quei che i colpi lor credono al vento, (1)
Or lungi or presso, intorno alle bandiere
Scorrono il pian con lungo avvolgimento.

Anche il Poliziano avea detto nelle Stanze, lib. 1. 20.

Nè si credeva ancor la vita a' venti.

» CREDERE. — §. XIV. *Credere vale anche Fi-* » *dare, dare a credenza.* — *Bellinc. son.* 92. Tempi » non son da creder senza pegni, ecc. „ Crusca.

Esempio del buon secolo. Bocc. Com. Dant. cap. 7. *Altri s'ingegnano di riscuotere e di racquistare quello o che hanno creduto, o che hanno prestato del loro altrui.* (2)

» CREDITORE. *Verbal. masc. Che crede.* Lat. » *credulus, credens.* — *Petr. uom. illustr.* E lo matto » favellando contra 'l savio, secondo usanza trovò » non solamente uditori, ma creditori. » Crusca.

= Chi l'userà in questo primo significato sarà matto come colui. = *Tassoni.*

(1) Ma tutti i colpi loro commette al vento. Pio Cap.

(2) Credo che questo § vada premesso al V.

» CREDUTO. *Add. da Credere. Avuto in credito,* » ecc. » Crusca.

= Che ha credito. = *Tassoni.*

» CREPARE. §. VIII. *Crepar di sdegno, di dolore, di voglia,* ecc. » Crusca.

= *Mira e crepa* si dice proverbiando gl' invidiosi e golosi. = *Tassoni.*

» CREPOLARE. *Neutro. Fendersi, Screpolare.* — » Crusca.

= Fendersi a minuto in più luoghi. = *Tassoni.*

» CRESCENZA. *Crescimento.* — (Esemp. 2.°) Lo » gittaro nella più presso crescenza del fiume, ch' el- » li trovaro (*qui pare che significhi acqua la più* » *alta nel fiume o simile*). » N. Dizion.

= Tito Livio: *in proxima alluvie.* Livio m. s. citato dal Vocabolario: *nella crescenza del fiume;* cioè dove il fiume cresce terra per l'Alluvione, definita giustamente dagli antichi Giureconsulti *incrementum latens.* O pure ha da dire: *nella accrescenza del fiume.* = *Salvini.*

» CRESPA. *Grinza,* ecc. » Crusca.

= Levarsi le crespe di su la pancia si dice di chi mangia bene. = *Tassoni.*

» CRICCH, *e* CRI, CRI. *Il Suono del ghiaccio,* » *e del vetro quando si fende. Dant. Inf.* 32. Che » se Tabernicch Vi fosse su caduto, o Pietrapana, » Non avria pur dall'orlo fatto cricch. *But.* Non » che fusse rotta la ghiaccia, ma non sarebbe pur

[illegible] dice pure: Cavarti le grinze.

» iscrostata dalle sponde, nè fatto suono cri cri, sì » era grossa la ghiaccia. » CRUSCA.

Il Biagioli, cui piace assaissimo questa lezione, maledice la stampa Nidobeatina, e dice che tali versi, *sono guasti orribilmente* dal Lombardi leggendo col suo testo *Cricchi, Tabernicchi,* ecc. Ma il guasto orribile è assai più antico, trovandosi la medesima lezione in alcuni codici pregevolissimi del trecento. E lo stesso Buti con quella sua dichiarazione mostra per avventura d'aver presa la voce di Dante come bissillaba e finiente in vocale. Senza che, ponendo mente a quello scricchiolare del ghiaccio, si vedrà che l'acuto *Cricchi* è forse più confacente all'armonía imitativa, che l'ottuso *Cricch;* della qual desinenza tedesca o lombarda se possa poi compiacersi giammai l'italiana poesía non è pure da proporne questione.

» CRIMINALITÀ. *T. de' Legali. Astratto di Cri-* » *minale.* » ALBERTI.

Il Muzzi nelle note sopra la Città di Dio indica un esempio di questa voce, che si riscontra nel lib. 7. cap. 26. *Ha vinto tutti gli Dii suoi figliuoli ec. non per grandezza di deità, ma per la grandezza della criminalità.*

» CRITICO. — *Add. Di critico, Dedito a critica-* » *re, Appartenente alla Critica, od al Critico.* — N. DIZION.

Esempio in verso. Menz. Art. poet. lib. 1.

Un buon poeta inusitata e nuova
Forma darà che in modo tal si assesta,
Che a tutta regger può critica prova.

» CROCCHIARE. *Dare altrui delle busse.* — »

» §. I. *Per metaf. dicesi del Suono, che rendon* » *le cose fesse, quando sono percosse, e le scommesse,* » *e sconfitte; lo che anche si dice Chiocciare.* »

» §. II. *E di quì il proverb. E' non gli crocchia* » *il ferro; che si dice di chi è bravo di sua perso-* » *na, e non teme di alcuna cosa.* — » Crusca.

Torna opportuna a questo paragrafo la seguente dichiarazione che l'Ottonelli aggiunse all'articolo *Busse,* dov'era indicato sì fatto proverbio.

= *Crocchiare il ferro,* io direi che fosse preso dal crocchiare de' ferri de' cavalli, quando o rotti o schiodati rendono un cotal suono roco, che *Chiocciare* si dice ancora dal crocchiare o chiocciare della chioccia. Filipp. Vill. nella Cron. di suo padre, lib. 9. cap. 70. stamp. *Dissesi, e vero fu, che non sapendo l' aspro camino gl' Inghilesi si mossono, e non giunsono in pian di Ripoli, che a pochi lor cavalli non crocchiassero i ferri.* Ma la mia copia scritta a mano: *Dissesi, e vero fu, che non sappiendo gli Inghilesi l' aspro camino, si mossono, e non giunsono in piano di Ripole, che a pochi loro cavalli non chiocciassono i ferri.* =

» CROCE. — §. XVIII. *Alla croce di Dio; spezie* » *di giuramento. Bocc. nov.* 64. 10. Alla croce di » Dio, ubbriaco, fastidioso, tu non c' entrerai sta- » notte. — » Crusca.

= È giuramento, e mezzo bestemmia, nè da soffrire. = *Ottonelli, postille al Pergamini.*

» CROSCIARE. *Il cadere della subita, e grossa* » *pioggia* ecc. » Crusca.

Voce poetica. Tassoni.

» CRUCCIARE. — §. *In significa. neutr. pass.*

» *Adirarsi*, ecc. (Esemp. 3.°) *Libr. Sagr.* Onde Iddio
» si cruccia spesso a tali genti. » Crusca.

E colla preposizione *Sopra*. Din. Comp. lib. 1. *Giano giustamente crucciandosi sopra loro, dicea: Facciansi leggi che siano freno a tanta malizia.*

Abbiamo questo verbo in sentimento neutro assoluto nel Tratt. fam. del Pandolf. pag. 19. (edizione dello Stella) *L'una delle quali è quel mutamento d'animo, pel quale noi appetiamo, crucciamo e ci alteriamo.* Se non che l'omissione della particella *Ci* potrebb'essere difetto d'amanuense o di stampatore.

» CRUDO. — §. IV. *Per metaf. Crudele*, ecc. »
Crusca.

Aggiunto di *Parola*, può valere Semplice, Tronco, Senza blandimento. Segner. Mann. Sett. 28. 1. *Non rispose altro che queste crude parole*: Nemo mittens manum suam ad aratrum, etc.

» CRUSCA. *Nome della nostra Accademia*, ecc.
» *Inf.* 2. *a' lett.* L'Accademia nostra, che non per
» altro, secondochè molti sanno, s'intitola della
» crusca, che per l'abburattar ch'ella fa, e cernere
» da essa crusca la farina, che a quel fine di mano
» in mano innanzi se le presenta. — » Crusca.

Pare che questa insigne Accademia non fosse così denominata da' suoi fondatori se non per una piacevole antifrasi; imperciocchè avrebbe altrimenti preso il titolo allegorico dall'oggetto principale di sue cure che è quello di cogliere il *fiore;* al che si riferisce lo stesso motto della sua impresa. Di fatto il Vocabolario non è un registro di voci ributtate, ma di voci trascelte per l'uso o per lo studio di nostra lingua.

Oggidì sotto il nome di *Crusca* sogliamo intendere

anche il medesimo Vocabolario. Lo Stella adduce buone ragioni di quest' uso nelle note alla sua edizione del Pandolfini, pag. xv.

CU

» CUNA. *Culla.* Lat. *cunae, arum.* — » Crusca.

Culla sarebbe propriamente un diminutivo di *Cuna.* Io presto fede alla seguente osservazione di Benvenuto da Imola, fatta in proposito della voce *Luna* nel Com. Dant. Inf. 28. = Lulla *est alia pars fundi vegetis juxta extra, ad modum lunae; unde appellatur* Lulla, *quasi parva luna, sicut et* Culla, *quasi parva cuna* =. In fatti come troviamo nel latino *Lunula,* da cui per sincope facilissima si fece *Lulla,* così per ovvia analogía possiamo trar *Culla* da *Cunula,* sebbene questo vocabolo non ci sia rimasto nelle scritture latine.

» CUORE. — §. XVI. *Aver cuore.* (Tener vigore, » animo.) *V. Avere.* » Crusca.

Ivi la frase è posta con esempio moderno. Altra autorità del buon secolo. Din. Comp. lib. 2. *Se il nostro Signore non ha cuore di vendicare il misfatto a vostro modo, fateci levare la testa.*

» CUORE. — §. XL. *Dire col cuore, o Venire col* » *cuore in mano, vale Dire, o Venire con sincerità,* » *alla buona.* — » Crusca.

Uomo d' un sol cuore, Uomo di carattere schietto, senza doppiezza. Bartoli, As. part. 1. lib. 3. *La doppiezza tanto lor propria, che recano a somiglianza d' animal bruto l' esser uomo d' un sol cuore.*

» CUORE. — §. LVII. *Mancare il cuore, vale Man-*
» *car l'animo.* — » CRUSCA.

Non si adduce esempio. Din. Comp. lib. 2. *Non lo feciono, perocchè per viltà mancò loro il cuore.*

» CUORE. — §. LXII. *Porre il cuore. Cavalc.*
» *Espos. Simb.* 1. 404. Passa la figura di questo mon-
» do. E però ci ammonisce che non pogniamo il
» cuore (*cioè, non ci abbiamo attacco, nè affetto*). »
G. VERON.

Quì è posto come assoluto. Altro esempio senza ellissi della particella di relazione alla cosa. F. Giord. Pred. 11. *Questo è esemplo di perfetta verità, acciocchè tu non ci ponghi il cuore, nè l'amore; perocchè non è tuo luogo, no.* (1)

Dicesi anche *Mettere il cuore*. Segner. Mann. *Magg.* 15. 4. *Nel terzo ti porrai la pace, con voler mettere tutto il tuo cuore in Dio solo, staccandolo ad una ad una da tutte le creature, siccome da quelle che possono perturbarti, ma non quietare.*

» CUORE. — §. LXXI. *Strignere il cuore, vale*
» *Mettere in angustia, Incalzare.* — » CRUSCA.

È simile *Prendere il cuore*. Tass. Ger. liber. 12. 30.

Sovra un arbore i' salsi, e te sull' erba
Lasciai; tanta paura il cor mi prese.

Stringersi, o *Rinchiudersi il cuore;* Venir meno, Svenire. Ivi, st. 28.

Quì tacque, e il cor le si rinchiuse e strinse,
E di pallida morte si dipinse.

» CURA. — §. VI. *Por cura, Metter cura; Aver*
» *riguardo, Considerare, Por mente.* Lat. *mentem*
» *adhibere, animadvertere, studere.* — (Esempio 3.°)
» *Lab.* 350. Parenti, o altri non ho, che di me
» mettan cura. » CRUSCA.

(1) Io credo che nel testo del Cav. sia difetto di difetto

Quì vale propriamente Avere a cuore, Tener conto. Lat. *curam habere*. Altro esempio nel senso di Applicare, Attendere. Fav. Esop. prefaz. Test. Riccard. *Quelli che sono alletterati dovrebbero bene mettere la loro cura ne' buoni essempli de' detti che i filosofi scrissero.*

» CURA. — §. VIII. *Prender cura; Prender a suo* » *carico.* — » GIUNT. VERON.

E *Prendersi cura*, Interessarsi, Aver pensiero, sollecitudine. Ar. Fur. 30. 74.

Con molta diligenza il Re Agramante
Fece cercar Ruggier nelle sue tende:
Che notte e dì veder sel vuole innante,
Sì l'ama, sì di lui cura si prende.

» CURA. — §. XI. *Cura, Parrocchia.* — *Maestruzz.* » 1. 22. I Diocesani non possono dispensare ec. che » uno abbia più benefizj con cura. — » CRUSCA.

L'intero di questa ellittica locuzione sarebbe *Cura di popolo, d'anime*, o simili. Fav. Esop. 3. Test. Riccard. *Cercano di trovare rettori negligenti alle cure de' popoli.* Segner. Pred. 18. 8. *Gregorio il grande, Ugone, Beda ec. applicano questo luogo di Salomone a tutti coloro che han cura d'anime.*

» CUTICAGNA. *Collottola, e talora la chioma* » *che è nella collottola, od anche la pelle di tutto* » *il capo, coperta di capelli.* — » N. DIZION.

La Crusca semplicemente: *Cuticagna, Collottola.* E il Tassoni: *Cuticagna, Cotica, e Cotenna tutto è uno; e non vuol dir Collottola.*

DA

» DA. *Congiunto co' pronomi* ME, TE, SE, LORO, » *vale solo, Senza l'altrui aiuto, consiglio.* — *Dant.* » *Purg.* 1. Poscia rispose lui: da me non venni. » CR.

E con *Noi*, e *Voi*. Car. Lett. vol. 1. num. 81. *Così bene spesso non ci fanno il servigio: dove da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio.* Agn. Pandolf. Gov. fam. pag. 26. ediz. dello Stella: *Questi vostri precetti ditegli voi da voi, o avetegli imparati da altri?*

» DA. — *Da, per Fra, Per. Segn. Mann. Lug.* 9. » 1. Fa tu l'applicazione più puntuale da te mede- » simo, e di' fra te ec. » GIUNT. VERON.

Mi pare che quì la particella *Da* non esca punto dalla significazione degli altri esempj sovrallegati.

» DA BEFFE. — *G. V.* 8. 70. 2. Sicchè il giuoco » da beffe avvenne vero, *ecc.* » CRUSCA.

Quì la Crusca legge: *Avvenne vero*. Le prime stampe hanno; *Tornò a vero*.

» DALLATO. — *Per fianco*. (Esemp. 2.°) I' mi » volsi dallato con paura, *ecc.* » CRUSCA.

Come la Crusca pone *Allato* ed *A lato*, così non potrebbe disapprovare ch'altri scrivesse pure *Da lato*, segnatamente in poesía. Nel citato luogo di Dante non manca buon testo che legga:

Io mi volsi da lato con paura.

Anche in Sall. Giugurt. cap. 12. *Li nimici erano da lato, voi amici eravate molto da lungi.* Quì *Da lato* vale Da presso.

» DANARO. — §. I. *Per moneta generalmente.* — »
CRUSCA.

Trar danaro, equivale alcuna volta ad Esigere o ad Estorcer danaro. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *Cominciò a volere trarre danari da' cittadini.* Ed appresso: *E così gli perseguitava per trarre danari.*

Danari contanti. Lat. *Pecunia praesens.* G. Vill. 8. 63. *Forniti di molti danari contanti.* Frase notata dal Pergamini, con altri modi del dire che non troviamo a quest' articolo della Crusca.

» DANNARE. — §. VI. *Per Guastare, Rompere.* » *Pallad. Genn.* 10. *Le viti non si pognano attorte* » *giacendo, acciocchè poi quando si lavorerà co' fer-* » *ramenti non si dannino le viti.* » GIUNT. VERON.

Anche l' Ariosto nel Fur. c. 24. st. 65.

E se non che fu scarso il colpo alquanto,
Per mezzo lo fendea come una canna;
Ma penetra nel vivo a pena tanto,
Che poco più che la pelle gli danna.

» DANNO. *Nocumento,* ecc. (Esemp. ult.) *Bern.* » *Orl.* 2. 16. 4. Ed un certo proverbio così fatto » Dice ch' il danno toglie anche il cervello. » CR.

Con questi possono stare que' versi dell' Ar. Fur. 18. 156. che presentano un altro proverbio tolto dalle massime de' giocatori:

Restar in danno tien miglior consiglio
Che tutti i denar perdere e la vesta:
Meglio è ritrarsi e salvar qualche schiera,
Che, stando, esser cagion che 'l tutto pera.

Danno eterno equivale a Perdizione o Condanna all' Inferno. Petr. Trionf. Mort. 2.

Negar, disse, non posso che l' affanno,
Che va innanzi al morir, non doglia forte,
E più la tema dell' eterno danno.

Questo luogo è citato dal Pergamini, che nota pure con buone allegazioni le frasi: *Accrescer danno sopra danno; Ricever danno; Ristorare i danni* o *dei danni,* ecc. Chi ama scrivere con proprietà intende quanto giovi l'aver presenti i diversi modi per cui le voci servono alla netta e spedita espressione delle nostre idee. Poco in fatti ci varrebbe il far conserva di lunghe filze di parole, senz'avvertirne gli accompagnamenti e i costrutti da cui dipende in massima parte la naturalezza, la grazia e la forza dell'italiano discorso. Chè anzi, trascurando questo riguardo, la stessa copia di nostra lingua torna ad imbarazzo dell'apprenditore, e gli suggerisce que' bizzarri accozzamenti, quelle stemperate e tortuose locuzioni che sempre illanguidiscono, e tal volta confondono o scambiano affatto la significazion del concetto.

» DAPE. *V. L. che mal s'userebbe fuori di poesía.* » *Vivanda.* — *Dant. Par.* 23. Così la mente mia » fra quelle dape Fatta più grande di se stessa » uscío. » N. DIZION.

La Crusca tralascia il suddetto avvertimento. Il Tassoni postilla: *Quì la necessità di Dante non fa voce nè regola, massimamente in rima.* (*)

» DARE. — §. XIV. *Per Percuotere;* ecc. » CRUS.

(*) = La Lingua Latina è madre dell'Italiana. E per questo non è tanto errore l'usare talora voci latine, quando sono spieganti, come ha fatto Dante e pel gran fascio della materia che aveva alle mani, e per padroneggiare la rima, siccome ei fece, per un singolar privilegio conceduto alla sublimità del suo ingegno; per la quale egli è simile in certa guisa a quel Pindaro, i cui voli niuno può senza pericolo emulare. = *Salvini.*

A questo paragrafo si riferisce la frase *Dalli, dalli* propria di chi leva romore contro qualcuno. Ar. Fur. c. 22. st. 22.

In casa non restò gatta nè topo
Al suon che par che dica: Dalli, dalli.

Dare sta qualche volta per Attribuire. Passav. Specch. penit. cap. e §. ult. *Avvegnachè l' erbe e le piante abbiano certe virtù, secondo le lor qualitadi e le loro spezie* ec. *tuttavia non credo che abbiano tanta efficacia, quanta i Filosofi danno loro.* Ariost. Egl. Tirs. e Melib.

Davano a lei quell' inclita onestade
Che giunta con beltà par che si stime
Al nostro tempo ritrovarsi in rade.

Per Mandar fuori, Lat. *Emittere*. Dant. Inf. 4.

La terra lagrimosa diede vento.

Il Boccaccio lo spiega per Causare.

» DARE ADDOSSO. *Investire, Attaccare.* — » Cr.

Qualche volta si dice per Cader sopra. Dant. Salm. penit. 4.

E quegli, ch' era appresso a me più buono,
Vedendo la rovina darmi addosso,
Fu al fuggire, più che gli altri, prono.

È però frase più confacevole collo stil basso e familiare. Lipp. Malmant. c. 11. st. 33.

Dalle diacciate bombole e guastade
Il vino sprigionato bianco e rosso
Fugge per l' asse, e da un fesso cade
Giù dov' è Piacciantéo, e dagli addosso.

» DARE AD INTENDERE. *Persuadere, dimo-*
» *strare*; ecc. *Bocc. nov.* 23. 9. Il riprese dell' in-
» tendere, e del guardare, che egli credeva che esso
» facesse a quella donna, siccome ella gli aveva dato
» ad intendere. — »

» §. II. *Per dire altrui cosa falsa ingannandolo.*
» Lat. *imponere.* » (Senza esempio.) Crusca.

Digitized by Google

Sotto questo paragrafo avrebbe luogo l'esempio sovrallegato.

» DARE ATTACCO. *Somministrar cagione, onde* » *si speri*, ecc. *Bern. Orl.* 2. 19. 5. Basta loro a » scusarli, s' ei non danno Ogni poco d'attacco, ogni » colore. » CRUSCA.

Veggasi l'annotazione sopra la voce *Attacco.*

» DARE BRIGA. *Infastidire, Molestare.* — » CRUSCA.

Seguono esempj di prosatori, prima de' quali disse Dante, Purg. 7.

Non però ch' altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra ad ir suso.

» DARE CAGIONE. *Porgere occasione.* — » CR.

Fra i molti esempj antichi e moderni abbia il suo luogo anche quello di Dante, Par. 4.

Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l'anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.

» DARE CIBO. *Cibare.* — » CRUSCA.

Qualche volta il solo *Dare* ha tutta la forza della frase *Dare per cibo.* Sall. Giugurt. cap. 12. *Alcuna parte fece porre in croce, alcuni dare alle bestie.*

» DARE DI PIGLIO. *Pigliar con prestezza.* — » CRUSCA.

Ha simil senso la frase *Dare di mano.* Passav. Specch. pen. dist. 5. cap. 4. §. 4. citato dal Pergamini: *Non volendo il romito acconsentire, il mal-*

6 Fatto vale Esempio

fattore fortemente adirato, dette di mano al coltello, e sì l'uccise.

» DARE IL TUFFO, *Tuffare; e in signif. neutr.* » Tuffarsi. — (Esemp. 2.°) *Menz. sat.* 9. Come se » dessi verbigrazia un tuffo In una d'aloè piena » tinozza. » CRUSCA.

(Dopo diversi articoli.)

» DARE UN TUFFO. *Tuffarsi una volta.* Menz. » sat. 9. O pur ti senti amareggiar la strozza, Come » se dessi verbigrazia un tuffo In una d'aloè piena » tinozza. » N. DIZION.

Pare che l'esempio non serva con precisione ad ambedue gli articoli.

» DARE IN COMPAGNO. *Neutr. pass. Accom-* » *pagnarsi, Andar insieme, Unirsi. Bemb. Pros.* 3. » 112. Dannosi oltre a ciò, per chi vuole, in com- » pagne di tutte queste, e simili voci, quelle an- » cora ec. » GIUNT. VERON.

Esaminando l'intero contesto di quell'oscuro ed intralciato periodo si vede che il Bembo ha voluto dinotare in due sorta di voci una consimile proprietà. Non se ne raccoglie però chiaramente la frase neutra passiva *Darsi in compagno;* ed altri potrebbe intendere quel *Dannosi* per *Dantur,* non per *Dant se.* (*)

(*) Niuno più del Bembo studiò magistralmente la nostra lingua; e niuno forse più di lui riescì prosatore svenevole e ricercato. Lezione importante sul pericolo de' falsi modelli. Quanti esemplari antichi di leggiadra e spontanea dicitura erano in quel tempo sconosciuti o posti in non cale! E sgraziatamente prevaleva un novellatore, sulle cui tracce la prosa italiana procedette e procederà sempre colle grucce e colle pastoje.

Digitized by Google

» DARE LUCE. *Dare lume, Illuminare.* — » CR.

In senso figurato. Tratt. virt. mor. num. 170.

A morto lume che per se non splende
Altro non se ne accende:
Così è l'uom, che spento da virtute, forse di
Altrui non può corregger, nè dar luce. (1)

» DARE LUOGO, o LOCO. *Conceder luogo, Far* » *luogo.* — §. I. *Per cedere,* ecc. » CRUSCA.

Dar luogo alla natura. Cessar di vivere. È volgarizzamento della frase *Concedere fato, naturae, etc.* con cui gli scrittori latini studiavansi di evitare la positiva menzion della morte. Sall. Giug. cap. 12. *Il padre, siccome era per necessità, diede luogo alla sua natura, e passò.* V. Salvin. Fl. 437. c. 2. e 552. 1. Cornel. Ag. §. 1. (2)

» DARE PACE. — §. VII. *Dio vi dia pace; mo-* » *do di salutare altrui.* — *Cecch. Servig.* 5. 9. O » Domenico mio, Dio vi dia pace. » CRUSCA.

Si può prendere l'esempio da testo più nobile. Dant. Purg. 21.

Dicendo: frati miei, Dio vi dea pace.

Dea, per Dia, s'accostava più al latino *Det.* Quì forse, come osserva il Lombardi, fu preferito dall'Alighieri per evitare la cacofonía.

» DARE PER AVERE A AVERE, o A RIAVE- » RE. *Soprappagare, Entrare a bella posta in dif-* » *ficoltà, e in brighe.* Lat. *dare reddenda, superva-* » *cuas sibi curas parare. Bern. rim.* 102. E dare ad » altri per avere a avere. » CRUSCA.

Quì *Dare ad altri per avere a avere* non significa propriamente che Dover dare altrui, mentre si è creditore. È una delle condizioni stravaganti

(1) Pur rimato per assonanza; ma è da vedere in fonte.

(2) Cic. Cluent. 10. Satisfacere naturae.

Digitized by Google

e moleste enumerate dal poeta nel bizzarro Sonetto: *Gamberi e beccafichi magri arrosto ecc.*

» DARE QUEL MALE. *Neutr. pass. Patire di* » *accidenti epilettici, o di male caduco.* Lat. *comi-* » *tiali morbo afflictari.* — *Tac. Dav. an.* 13. 167. » Egli senza levarsi su, fattosi nuovo, disse: darsegli » quel male, del quale sin da bambino cadeva, e » appoco appoco rinverrebbe (*ma qui non è* Darsi » quel male *detto assolutamente; perciocchè dopo* » *seguita* del quale sin da bambino cadeva; *Laonde* » *stimiamo che sì fatto modo di favellare sia da* » *togliersi dal Vocabolario*). » Nota del N. Diz.

È vero che non è chiaro se così fatta locuzione abbia una forza assoluta. Per altro si vuole avvertire, che le parole del volgarizzamento: *Darsegli quel male,* corrispondono appunto a quelle del testo latino: *Solitum ita per morbum comitialem,* le quali per se medesime renderebbero un sentimento compito. Le altre parole del Davanzati: *del quale sin da bambino cadeva* sono richieste dalle successive di Tacito: *quo primum ab infantia afflictaretur.* Anche nelle nostre parti di Lombardia, il popolo che rifugge dal significare con nome proprio l'epilessía, la chiama per antonomasia, e con sospeso costrutto, *Quel brutto male.* Ma però suole accompagnare questa frase col verbo *Cadere.*

» DARE RICETTO. *Ricettare.* Lat. *hospitio exci-* » *pere.* — *Ar. Fur.* 5. 24. Voglio, qualvolta tu mi » dai ricetto ec. che pigli ogni vesta, ec. *E* 20. 105. » Che 'l signor del castel benevolenza Fingendo, e » cortesía, lor diè ricetto. » Crusca.

Lo stesso poeta disse per metaf. nel c. 24. st. 64.

Grosso l'usbergo, e grossa parimente
Era la piastra, e 'l panziron perfetto:

Pur non gli steron contra, ed ugualmente
Alla spada crudel dieron ricetto.

» DARE VIA, *e* DAR LA VIA. *Dar luogo di pas-* » *sare, o di andare.* — *Dant. Inf.* 12. Che da cima » del monte, onde si mosse, Al piano è sì la roccia » discoscesa Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse » (*cioè nessuna via darebbe*). » N. DIZION.

Parmi d'avere dimostrato, alla voce *Alcuno,* che la suddetta frase conserva la sua naturale significazione di *qualche via.*

» DARE VOLTA, *o* LA VOLTA. *Voltare.* — » » §. XI. *Dar la volta, parlandosi del sole, vale In-* » *clinare all' occidente, o Tramontare;* ecc. (Esemp. » 2.°) *Ciriff. Calv.* 1. 26. Il sole intanto avea data » la volta Per apparire all' usato orizzonte. » CRUSCA.

Quì si parla dell' orto, non dell' occaso. Si potrebbe dimostrarlo con altre parti del contesto, ma il passo è troppo chiaro per se medesimo.

» DARE. *Neutr. pass.* — §. VI. *Darsi a checches-* » *sía, o in checchessía, vale Applicarsi con somma* » *attenzione a checchessia.* — *Bocc. nov.* 18. 14. In » Londra, a guisa che far veggiamo a questi paltoni » Franceschi, si diedero ad andar la limosina addo- » mandando. *Evit. Dant.* 234. E quivi tutto si diede » allo studio e della filosofia, e della teología ec. » » (*Seguono altri esempj.*) CRUSCA.

Non sembra aver sempre il gran valore supposto dalla dichiarazione. Troviamo nel Tratt. fam. del Pandolfini: *Non mi diedi alle lettere ed alle scienze interamente, quando era giovane, per mia negligenza, dandomi piuttosto alle cose volontarie che scientifiche.* Se dovessimo spiegare: Non mi applicai

con somma attenzione alle lettere ecc., tornerebbe inutile e sconcio quell'*interamente*. Anche nel primo degli esempj soprannotati non si riscontra altra forza che di Porsi a fare una cosa; come nelle frasi *Darsi a correre, Darsi alla strada,* ecc. E nel secondo, il vigore dell'espressione dipende da quel *tutto,* senza il quale non sarebbe indicata per avventura che un'ordinaria applicazione.

Qualche volta dinota affrettamento ed ansietà dell'azione. Vedi come ben serve ad esprimere l'abbandonamento del misero Ugolino negli ultimi moti della sua lenta agonía. Dant. Inf. 33.

Quivi morì: e come tu mi vedi,
Vid'io cascar li tre ad uno ad uno
Tra il quinto dì e 'l sesto; ond' io mi diedi
Già cieco a brancolar sovra ciascuno,
E tre dì li chiamai poi ch' e' fur morti:
Poscia più che 'l dolor potè il digiuno.

» DARSI A UNO. *Dedicarsegli con tutto l'ani-* » *mo.* — » (Senza esempio.) CRUSCA.

Vale talvolta Affidarsi, Abbandonarsi a lui. Ammaestr. ant. dist. 1. rub. 3. *Chi a' medici si dà, a se medesimo si toglie.*

» DASSAI. Che anche si dice D'ASSAI. *Posto* » *avverbialm. in vece d' aggiunto, vale Sufficiente,* » *Da fatti; Contrario di Dappoco.* Lat. *praestans,* » *egregius.* — (Esemp. 3.° e 4.°) *Dant. Inf.* 29. Ed » io dissi al poeta: or fu giammai Gente sì vana » come la Sanese? Certo non la Francesca sì d'as- » sai. *But.* D'assai, cioè da molto. » CRUSCA.

Nel luogo di Dante il *D'assai* non è posto come aggiunto, nè per contrario di Dappoco, avendo solamente la forza avverbiale di Cotanto, Così molto. Se noi dicessimo: La gente francese non fu per

certo così prestante ed egregia; spiegheremmo il sentimento dell'Alighieri tutto all'opposto della sua intenzione; quando mai non si volesse ricorrere all'antifrasi e all'ironía.

» DATO. *Sust. V. A. Dono.* — » CRUSCA.

In buon dato; In abbondanza, A buon mercato. Usò questa frase il Tassoni nella Secch. rap. c. 1. st. 57.

Nelle canestre lor di vinco fine
Portavan pane, vin, torta in buon dato.

» DAZIONE. *Il darsi; Dedizione.* — §. *Dazione si* » *dice anche l'Atto del dare,* ecc. » (Senza esempio.) CRUSCA.

In questo senso è riscontrata dal Rigoli nel Testamento di Lemmo di Balduccio.

DE

» DE. *Coll'* E *chiusa, è segno del secondo caso,* » *ed è sempre affisso all'articolo, nè si scrive mai* » DE *senza l'articolo affisso, o senza l'apostrofo in* » *vece di esso articolo;* ecc. » CRUSCA.

Per altro a non pochi scrittori, massimamente poeti, è piaciuto di porre l'articolo spiccato dal segnacaso. Basti accennar l'Ariosto, ed il Caro. Fur. cant. 1. st. 14.

Perchè, de l'acqua ingordo e frettoloso,
L'elmo nel fiume si lasciò cadere.

E stanz. 16.

Non men de i due cugini il petto caldo.

Lett. 2. 34. (Ediz. d'Aldo 1573.) *Farò sospender la lite per qualche giorno, tanto che possa aver fatte le sue giustificazioni in defensione de l'onor e de l'indennità mia.*

» DE. — §. II. *Talora in forza di Alquanto. Bocc.* » *Introd.* 32. E concedesi questo, tanto che alcuna » volta è già avvenuto, che per guardar quella (*vita*) » senza colpa alcuna si sono uccisi degli uomini. — »
CRUSCA.

Pare che la forza indeterminata della suddetta particella si possa estender più oltre che la significazione d'Alquanto.

» DEA. *Nome di deità femminile.* — (Esemp. 3.°) » *Dant. Purg.* 32. Quando per forza mi fu volto » il viso Ver la sinistra mia da quelle Dee. » CRUS.

Per questo passo una tale dichiarazion mitologica è troppo assoluta. Il poeta chiama così le teologali Virtù, forse risguardando alla loro qualità di dono e conforto divino.

» DEAMBULATORE. *Camminatore, passeggiato-* » *re, ed è singolarmente detto d'Accademico in A-* » *tene. Dant. Conv.* 156. E perocchè Aristotile co- » minciò a disputare andando qua, e là, chiamato fu » Lindico, e li suoi compagni Peripatetici, che tanto » vale quanto Deambulatori. » GIUNT. VER.

Il marchese Trivulzio riforma ingegnosamente la scrittura di questo passo, leggendo: *E perocchè Aristotile cominciò a disputare andando qua e là, chiamati furono* (*lui dico e li suoi compagni*) *Peripatetici, ecc.* Le parole *chiamati furono* non sono sostituite arbitrariamente, poichè stanno in parecchie stampe del Convito; e così mostrano a chiara luce la ragionevolezza dell'altra correzione.

» DEDURRE. — §. III. *Dedurre, per Trarre, o* » *Ricavare dell'altrui operazione, o discorso per via* » *verisimile alcuna notizia.* » CRUSCA.

Digitized by Google

E nel senso morale di Applicare, Riferire. Pandolf. Tratt. fam. p. 28. ediz. dello Stella: *Di poi sempre meco medesimo dedussi que' suoi detti, sentenze e ammonimenti a mio proposito.*

» DEFERIRE. *Voce dell' uso, e adoprasi così in* » *sentim. di Denunziare, come di Conformare la sua* » *opinione a quella d' altri per venerazione, ed i-* » *stima.* — » Crusca.

Nel primo sentimento si adopera alla maniera attiva; nel secondo alla neutra.

» DEGNARE. *Dimostrare con gentil maniera d'ap-* » *prezzare altrui, e le cose sue, e particolarmente* » *gl' inferiori;* ecc. (Esemp. 2.°) *Petr. canz.* 17. 3. » Ella non degna di mirar sì basso. »

» §. II. *Giudicare degno, dicevole, Compiacersi per* » *benignità, e cortesía;* ecc. *Bocc. nov.* 49. 15. Pen- » sando, che voi qui alla mia povera casa venuta » siete, dove, mentre che ricca fu, venir non de- » gnaste. — » Crusca.

Non so ben raccogliere la diversità del sentimento in questi due passi. Direi lo stesso d'altri esempj.

» DEL. — §. I. *Varj usi della voce Del.* (Esemp. » 3.°) *Bocc. nov.* 3. Acciocchè noi possiamo insieme » all' onore di Dio, e del vostro, vivere, e ultima- » mente morire. (*Qui* Del *è superfluo secondo l' A.* » *di queste giunte, ma noi siamo d' avviso che non* » *possa dirsi strettamente superfluo questo* Del: *dee* » *piuttosto dirsi che vi stà per* ed al; *giacchè se-* » *condo l' opinione nostra il* Del *è in forza di* Al *an-* » *che nel verso dell' Inferno.* 2. 34. Perchè se del » venire io m' abbandono, *cioè* s' io mi abbandono » (*me committo*) al venire (*al viaggio cui tu mi* » *chiami*). » G. Veron. e Nota del N. Diz.

L13.7

Non ostante che l' affettato e contorto scrivere del Boccaccio giustifichi la supposizione di certi costrutti, quì non si potrebbe senza ripugnanza ricevere la troppo strana ed equivoca frase *Vivere del vostro onore*. È meglio perciò prestar fede a chi non solo intende, ma legge espressamente *ed al vostro;* onde torna tutta spontanea la ripetizione della medesima particella che si vede premessa ad *onore*. Quanto alla frase dell'Alighieri, l'opinione è fondatissima, poscia che il Perticari ha dimostrato che quel dire fu proprio del romano rustico, siccome appare da' versi di Ramondo di Tolosa:

El rossinol s' abbandona
Del cantar per miez lo brol.

Non è maniera dissimile quella del verso 117. nel medesimo canto:

Gli occhi lucenti lagrimando volse;
Per che mi fece del venir più presto.

Pare che in sì fatte locuzioni v'abbia ellissi della voce che reggerebbe il secondo caso.

» DEL. — (§. suddetto, Esemp. 4.°) *Bocc. giorn.* » 3. *nov.* 4. Diessi a far sua della roba (*cioè La* » *roba*) d'ogni uomo, e massimamente sopra i tur- » chi. » GIUNT. VERON.

Il pieno di questa locuzione ellittica sarebbe: *Diessi a far sua roba della roba altrui.*

» DELEGARE. *T. de' Legali. Deputare, mandare* » *alcuno con facoltà di fare, esaminare, giudicare,* » ec. — *Ar. Fur.* 45. 113: L'Imperator nè qua, nè » là si piega, Ma la causa rimette alla ragione, E » al suo parlamento la delega. » N. DIZION. (*)

(*) L'articolo della Crusca è differente per la dichiarazione che si riduce al solo *Deputare*.

Quì *Delegare* sta nel senso di Commettere o Rimettere, poichè si riferisce alla cosa, non alle persone. Così li giurisprudenti latini dicevano *Delegare munus, negotium, etc.*

» DELIBERATO. *Add. da Deliberare, Determi-* » *nato, Statuito.* — » CRUSCA.

» §. *Deliberato, Detto di persona che ha delibe-* » *rato checchessia. Cecch. Mogl.* 1. 1. A uomo deli- » berato non bisogna consiglio. » GIUNT. VER.

Anche la Crusca, alla voce *Consiglio,* reca un esempio consimile del Salviati, Granch. 3. 12. *E tu sai che uom deliberato non vuol consiglio.*

» DELITTO. — (Esempj di prosatori.) » CRUSCA.

Il Tassoni aggiugneva questa voce sull'antico Vocabolario, citando il verso dell'Ariosto: *Indi coi ladri a far ogni delitto.*

» DELUBRO *V. L.* Lat. *delubrum.* — » CRUSCA.

Voce poetica. Tassoni.

» DEMONIO. *Angelo ribello, Diavolo.* — » CRUS.

» §. I. *Demonio, figuratam. dicesi anche Uomo* » *terribile, o eccellente in qualsiasi cosa. Dant. Purg.* » 14. Ben faranno i Pagan, da che 'l demonio Lor » sen' gira (*parla di Mainardo Pagani tiranno del-* » *la Romagna*). Monti. » N. DIZION.

Il Monti osserva, dopo il Landino, che quel Mainardo così fu *soprannomato per le sue astuzie:* ma quanto all' altra significazione d' *Uomo terribile o eccellente in qualsisia cosa,* fa solo avvertire che la Crusca, ponendo senz' esempio questo paragrafo, rimanda alla voce *Dimonio,* dove poi non se ne vede alcun cenno.

È da notare che la Crusca medesima chiama sì fatta locuzione *modo basso;* e dir si potrebbe assurdissimo, avendo riguardo alla generalità dell' eccellenza *in qualsisia cosa.*

» DENARIO. *Moneta da dieci. Borg. Mon.* 179. » Batteron, la prima cosa il denario; poi dimezzan- » dolo ec. il quinario. » N. Dizion.

=Era propriamente una moneta d'argento de'Romani, che dapprima valeva dieci assi, onde ebbe il suo nome, e di poi ne valse sedici. Quì perciò starebbe meglio l'esempio che si trova fra quelli della voce *Danaro:* Dav. Camb. 94. *Fu poi battuto il denario d'argento con questo segno* X, *perchè valeva dieci di quelle monete prime di rame dette assi, quindi fu poi forse chiamata tutta la pecunia, danari.* La voce *Denaro* s'accosta più alla sua origine. = *C.*

» DENTE. — (Esemp. 6.°) *Alam. Gir.* 14. 155. » Vedetel morto là non altrimenti Ch' un piccol » garzoncel che metta i denti. » Crusca.

Quì si dinota il Nascere o Spuntare dei denti. La stessa frase con altra accompagnatura significa Dar di morso, Addentare. Dant. Inf. 13.

In quel che s'appiattò miser li denti,
E quel dilaceraro a brano a brano.

» DENTE. — §. XVII. *Tener l'anima co' denti,* » *vale Esser mal cubato, o mal concio da infermi-* » *tà.* — » Crusca.

È simigliante la frase *Tenere il fiato co' denti,* usata dal Tassoni nella Secch. rap. c. 2. st. 3.

Pallido e vizzo che parea l'inedia,
E per forza tener co' denti il fiato.

Digitized by Google

» DENTE. — §. XXVII. *E aver uno fra' denti,* » *vale talora, Ragionar di lui.* » (Senza esempio.) CRUSCA.

Pare che si debba intendere in cattivo senso. Così fu dal Pergamini osservato che il Tasso, per significare persona maledica, disse nella Ger. liber. 5. 58.

Ben m'offro io di provar con questa mano
A lui, ch'a torto in falsa accusa il morse,
O s'altri v'è di sì maligno dente,
Ch'ei punì l'onta ingiusta giustamente.

» DEPOSIZIONE. — §. I. *Per Attestazione fatta* » *in giudizio da' testimonj. — Segn. Mann. Magg.* » 9. 2. La confessione che qui Cristo richiede, è » deposizione: ma non sai tu, che in Giudizio non è » stimata una deposizione cui manchino testimonj? »

In quest'esempio aggiunto al paragrafo della Crusca, la *Deposizione* non è l'attestazione de' testimonj; anzi l'asserto di persona mancante di testimonj.

» DERIVARE. *Propriamente vale Trarre il rivo,* » *Avere l'origine del rivo, ed ancora Volgere il rivo,* » *od il corso del rivo, Sgorgare, ed è att. neutr. e* » *neutr. pass.* Lat. *derivari.* — » N. DIZION.

Si potrebbe aggiungere anche il lat. *Derivare,* da cui direttamente procede la maniera attiva del nostro verbo, non indicata dalla Crusca. Il Tassoni mostrava di ben conoscerla, dicendo nelle Considerazioni sul Petrarca, son. 6. *Stillando a goccia a goccia in quel tempo il fonte delle muse, e ritrovandosi a fatica chi un epigramma sapesse comporre; vedere sorgere un ingegno a cui desse l'animo di derivarne un fiume, cioè di comporre un poema, per cosa mirabile s'additava.*

» DESIDERARE. *Disiderare, Aver voglia,* ecc. »
CRUSCA.

Si adopera talvolta a foggia d'impersonale, come *Richiedersi* e *Ricercarsi,* nel sentimento di Far d'uopo, Esser conveniente o necessario. Jac. Nard. Vit. Giacom. Tebald. *La qual disposizione* (all'esercizio dell'armi) *però non essendo regolata d'alcuna buona disciplina, si potrebbe chiamar forse più ragionevolmente nei privati una bestiale ferocità, che una parte almeno di quella vera fortezza che si desidera nel valoroso soldato.*

» DESIDERIO. — §. I. *Vario uso.* (Esemp. 2.°) » *Cavalc. med. cuor.* 231. Ogni ozioso è in desiderj » (*cioè Pien di desiderj*) » GIUNT. VER.

Avere in desiderio, contrario d'Avere in abborrimento: frase del medesimo autore nello Specchio di Croce, cap. 9. *Di questi, che hanno il cuore così alto, si suole dire, che hanno la morte in desiderio, e la vita in pazienza.*

» DESIDIA. *V. L. Pigrizia.* — » GIUNT. VER.

Introd. alle virtù, cap. 26. *Desidia è una miseria d'animo per la quale* (l'uomo) *il bene, che potrebbe fare, non comincia. Pigrizia è una cattività d'animo, per la quale il bene che ha cominciato, nol compie.*

» DESIGNATO. *Add. Accennato, Descritto.* — » *San. Arc. pr.* 10. Tutto lasso e rotto, e già fuora » di me, mi condussi alla designata fontana. » NUOVO SPOGLIO.

S'aggiunga il suo verbo *Designare* che manca nel Vocabolario. Caro, Lett. di negoz. 8. *Ricordandole*

che delli ventimila scudi che si designava di darmi, non se ne sono effettuati se non otto. Quì nel senso del latino *Constituere.*

» DESISTERE. *Cessar di fare. Vit. S. Gir.* 23. » Or come è stolto colui, che si crede morire, e » non desiste così da offendere colui, che e' sa che 'l » dee giudicare e punire! » *Esemp. delle* G. VER.

Con altro costrutto. Caro, Lett. di negoz. 8. *Assicurandola, come può far certamente, ch' io non desisterò mai nel suo servizio, come si vedrà sempre in tutte le mie azioni.*

» DESPITTO. *Dispitto.* (Dispetto , dispregio , » ecc.) — » CRUSCA.

= Despitto è voce malamente poetica; oggidì è un rancidume. = *Tassoni.*

» DESTARE. *Svegghiare*, ecc. » CRUSCA.

= *Nol desterebbero i tuoni:* dicesi di persona che dorma profondamente. Tass. Ger. lib. 14. 65. *Nè i tuoni omai destar, non ch' altr' , il ponno Da quella queta imagine di morte.* = *Pergamini.*

Fra le metafore, sembra da notar la seguente. Poliz. Stanz. lib. 1. 18.

E 'l montanaro all' ombra più conserta
Destar la sua zampogna e 'l verso inculto.

» DESTINO. *Presso i gentili fu detto anche Fato,* » *e fu creduto essere una potenza superiore agli* » *altri loro Dei, e che da essa fossero necessaria-* » *mente ordinati gli eventi. Oggi si prende da noi* » *Cristiani per un occulto ordinamento di Dio, e* » *spesso si prende per sinonimo di necessità, Effetto,* » *che non si può fuggire, od impedire, ec.* » N. DIZ.

La Crusca dichiara: *Destino, Occulto ordinamento d'Iddio, Sorte, Fato.* Il Tassoni proscriveva sì fatta voce dal nostro Vocabolario; e nelle Considerazioni sopra il Petrarca, a quel verso del son. 83. part. 2.

Risponde: egli è ben fermo il tuo destino,

fece questa nota: = Se sotto nome di *destino* intende la divina volontà e podestà, *sententiam teneat, linguam corrigat:* disse S. Agostino. =

» DESTREZZA. *Agilità di membra, quasi che* » *tutte abbiano acquistato quell'Attitudine ad ado-* » *perarsi, che suole avere la destra. Facoltà di ado-* » *perare agilmente.* — » N. Dizion.

» §. *Figuratam. si trasferisce all' animo, e vale* » *Accortezza, Sagacità.* — *Petr. son.* 309. L'animo » stanco, e la cangiata scorza, E la scemata mia » destrezza e forza. — » Crusca.

Sembra che in questo luogo del Petrarca si presenti più spontaneo il senso della prima dichiarazione; siccome forse apparisce meglio dall' intero quadernario.

Dicemi spesso il mio fidato speglio
L'animo stanco, e la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza e forza:
Non ti nasconder più; tu se' pur veglio.

» DESTRO. *Add.* — §. III. *Destro, per Diritto,* » *Retto.* — *Petr. son.* 12. Da lei vien l'animosa leg- » giadria Ch' al ciel ti scorge per destro sentiero. »
Crusca.

Pare men lontano dai significati di questa voce lo spiegarla quì per Agevole; trasportandosi figuratamente al sentiero la destrezza ed agilità del camminante.

DESTRO. *Avverb. Destramente.* — » CRUSCA.

» §. I. *A destro, posto avverbialm. In punto, in* » *pronto. M. Vill.* A un segno dato, ec. corsono i » cavalieri a' loro cavalli, che aveano a destro, die- » tro il carriaggio. » ALBERTI.

Secondo il Pergamini, può valere anche *A mano,* come nel seguente passo di Giovanni Villani: *E chi era a cavallo iscese a piè co' cavalli a destro, per prender lena.* Come a dire Tenendo i cavalli dal destro lato.

» DEVOZIONE. — §. I. *Spesso s' usa moderna-* » *mente per termine di complimento, particolarmen-* » *te nelle lettere, e dinota Ossequio e Affetto ri-* » *verente.* — (Esemp. ult.) *Guitt. lett.* 18. 48. Unde » esso, per la gran lealtà vostra e bonitate, e devo- » zione ch' avea in voi, in alcuno vostro bisogno im- » prontò voi lir. C. »

Questo esempio antichissimo, quì aggiunto alla Crusca, non si confà col *modernamente* della dichiarazione.

DI

» DI. *Segno del secondo caso,* ecc. » CRUSCA.

» §. II. *Alcuna volta si lascia per proprietà di* » *linguaggio, e questo spezialmente dopo la parola* » *Casa,* ecc. » N. DIZION.

Fu lasciato frequentemente anche nelle indicazioni del tempo, o per ispeditezza di frase, o per evitare la cacofonía. G. Vill. lib. 7. cap. 131. *Ogni anno per calendi Maggio si faceva* (*) *le compagnie*

(*) Così leggo non senz' appoggio d' antico testo. La più

e brigate. Franc. Sacch. annot. ad un suo son. in lode del signor di Pisa: *Con tradimenti e avvelenati colpi diede morte al detto Messer Piero, lunedì il dì S. Barbera.*

» DI. *Usato co' verbi Ferire, Percuotere ec. Fav.* » *Esop.* 60. Percosselo della zanna nel petto. [colla » sanna]. » GIUNT. VER.

Esempio del primo verbo. Petr. son. 3.
Però, al mio parer, non gli fu onore
Ferir me di saetta in quello stato
E a voi armata non mostrar pur l'arco. (*)

» DI. *Nota questo segno avanti l'infinito invece di* » *il, o lo. Vit. SS. Pad.* 2. 175. E credemi che » non fa per te di qui stare. » GIUNT. VER.

(Dopo diversi articoli.)

» DI. — §. *Talora il Di è superfluo.* (Esemp. 2.°) » *Vit. SS. Pad.* 2 175. Nulla cosa così annulla e » abbatte la virtù del nemico, come di rivelare

---

comune lezione *si facevano* probabilmente è stata intromessa da' correttori poco avvertiti sulla proprietà della particella *Si* equivalente a pronome. Veggasi nella parte 1.ª la nota alla pag. 269.

(*) Seguo l'edizioni del Manuzio, del Giolito e del Comino, che hanno: *E a voi armata*. Altre stampe, seguìte pur anche da moderni editori, leggono: *Ed a voi armata*, rendendo il verso stentatissimo e per avventura dodecasillabo. Solevasi facilmente scrivere *Et* o *&*, quand'ancora non si fosse dovuto pronunziare la consonante. Ne' frammenti dell'originale del Petrarca, fedelmente copiati e pubblicati dall' Ubaldini, si legge per cagion d'esempio, nel Trionfo d'amore, cap. 4.
In un' ora far pace & guerra & triegua,
Et senza sospizion non stare un poco.
Chi, stampando oggidì questi versi, non porrebbe semplicemente l' *E*, come fa pure il più delle volte lo stesso poeta nel suddetto autografo?

» umilmente le sue tentazioni, e pensieri immondi » ai Santi Padri. » GIUNT. VER.

(Dopo altri articoli.)

» DI. *In vece dell' articolo. Pist. S. Gir.* 400. Poni » innanzi d'udire [*l'udire*] la dottrina di Cristo, che » d'apparecchiare li cibi. » G. VER.

Sembra che nel secondo di questi passi la particella *Di* faccia parimente le veci d'articolo. I suddetti paragrafi sarebbero da rifondere in un solo. Questa osservazione si potrebbe ripetere per alcun altro.

» DI. *Per Sopra. È strano questo della Vit. S.* » *Gir.* 71. Pensando ec. come io potessi discrivere » [*comporre*] una brieve pistola di Girolamo [*sopra* » *Girolamo*]. » GIUNT. VER.

Epistolam de Hieronymo. Frequentemente il nostro *Di* equivale al *De* latino; e la Crusca assegna un paragrafo a questo significato. Nel suddetto passo la locuzione è piuttosto ambigua che strana.

» DI. *Per lo* ex *de' Latini.* (Esempj di prosatori). » GIUNT. VERON.

Notabile quel di Dante nel c. 14. del Purgatorio:

Vassi caggendo, e quanto ella più ingrossa,
Tanto più trova di can farsi lupi
La maledetta e sventurata fossa.

» DÌ. *Nome.* — §. XIX. *Da ogni dì, posto in for-* » *za d' aggiunto, vale Quotidiano.* — » (Senza esempio). CRUSCA.

In qualche parte d'Italia, distinguerebbe le cose proprie de' giorni feriali da quelle de' giorni solenni. Così *Le vesti da ogni dì,* le vesti pe' giorni da lavoro.

» DIACERE. *Ortogr. ant. Giacere.* — » N. Diz.

Sembra piuttosto ortografia o pronunzia popolaresca. Gli esempj che adduce la Crusca sono tratti dalla Fiera del Buonarroti. Anche il Baldovini fa dire a quel da Varlungo:

E s' è di modo tal dimesticato
Ch'e' diace sempre al me' Giordano allato.

» DIAMANTE. *Gioia notissima, e più dura di niuna* » *altra, Adamante.* — Lat. *adamas.* Gr. ἀδάμας. — » Crusca.

Quel dotto, che ha scritto *Della Grecità del Frullone,* pare aver dimostrato che il vero *Adamas* de' greci e de' latini non era il Diamante, ma l' Acciajo. Così quando nella nostra lingua incontro la frase *Tempra adamantina,* derivo assai più naturalmente l' idea del *Temprare* dall' Acciajo che dal Diamante.

» DI BENE IN MEGLIO. *Posto avverbialm. espri-* » *me il passaggio di una in maggior prosperità.* — » *Dittam.* 1. 22. Perchè tutto non va com' uom di- » visa, Quando montar credea di bene in meglio, » Fu con Attilio la mia gente uccisa. *Morg.* 18. 197. » Morgante rispondea: tu mi chiarisci Di bene in » meglio, e com' oro affinisci (*qui per altro vale* » *semplicemente, Sempre meglio, ed è come dire Tu* » *mi ti dimostri quale sei sempre più apertamente,* » *o simile*). » Crusca, e Nota del N. Dizion.

Questa frase trovasi in Dant. Parad. 10.

Oh Beatrice, quella che si scorge
Di bene in meglio sì subitamente
Che l' atto suo per tempo non si sporge,
Quant' esser convenia da se lucente!

» DIBOTTAMENTO. *V. A. Il dibottare, Dibat-* » *timento. Tes. Br.* 2. 36. Elli fa dibatter l'acqua, » e la terra di tal forza, e di tal virtude, che con- » viene per quello dibottamento, che la terra rompa, » *ecc.* » Crusca.

= *Dibottamento,* contadinesco di *Dibattimento.* Lingua da villani e plebei che storpiano le parole. = *Tassoni.*

Per altro nell'esempio allegato ci potrebb'essere alterazione di testo. Almeno vediam che Brunetto sapeva scrivere correttamente sì fatta voce, come in questi passi addotti dalla Crusca a suo luogo: Tes. Br. 2. 36. *Per quelle caverne, onde l' acque vengono, conviene che per dibattimento d' acqua, che vento vi si muova.* E 2. 37. *Ma come elli si sia, il filosofo dice, che vento non è altro che dibattimento d' aere, ma la veritade è in Dio; che non si può saper chiaramente.* Un' osservazione consimile avrebbe luogo pel verbo *Dibottare.*

» DIBUCCIARE. *Sbucciare, Levar la buccia.* — » (Esemp. 2.°) *Franc. Sacch. rim.* 26. La vera Car- » ne fan dibucciare. » Crusca.

Il Perticari, colla scorta del codice vaticano, restituisce *fai* in luogo di *fan:*

O Alchimia maledetta, che la vera
Carne fai dibucciare,
Pelando teste e ciglia in modo tale
Che tormento non è con maggior male.

» DICCO. *Voce straniera. Argine.* — *G. V.* 12. 53. » 1. I Fresoni ruppono i dicchi, ciò sono gli argini » fatti, e alzati per forza a modo del Po, alla riva » del mare per riparare il fiotto. » Crusca.

Digitized by Google

Il nuovo Dizionario la qualifica per voce antica. Oggidì, nel caso del Villani, chi dicesse *Diga* sarebbe inteso senza dichiarazione. Tal voce non è ammessa che dall' Alberti, citando l' Istoria della conquista del Messico, tradotta in toscano dal Corsini accademico della Crusca.

» DICERE. *V. L. ed A. oggi forse solamente si* » *concederebbe a' Poeti.* — » N. DIZION.

Segnatamente per dignità del discorso, e nel sentimento di Cantare o di Celebrare. Ar. Fur. 3. 3.

E volendone a pien dicer gli onori,
Bisogna non la mia, ma quella cetra
Con che tu dopo i gigantei furori
Rendesti grazia al Regnator de l' etra.

» DICERIA. *Ragionamento disteso, L' aringare, e* » *Il parlare pubblicamente.* — »
» §. *Diceria, per Ragionamento stucchevole per la* » *lunghezza..* — » CRUSCA.

Nel primo sentimento ne pare dismesso l' uso. Il Tassoni fin dal suo tempo notava in modo assoluto: *Oggi ha cattivo significato di ragionamento lungo e tedioso.*

» DICHIARARE. *Palesare, Far chiaro. Manifestare, Esporre, Interpretare.* — *Bocc. nov.* 32. 3. » *Tosto dichiarerei a molti semplici quello, che nelle* » *loro cappe larghissime tengon nascosto.* — » CRUS.

Posto come neutro. Dant. Parad. 7.

Or, per empierti bene ogni disío,
Ritorno a dichiarare in alcun loco.

» DICRESCERE. *Discrescere, Scemare.* (Es. ult.) » *Tass. Ger.* 20. 31. Dicresce in mezzo il campo: » ecco è sparito. » CRUSCA.

= Le buone stampe e li Mss. Est. e Magn. hanno *Decresce:* ed è notabile che anche la Crusca riporta lo stesso verso alla voce *Decrescere.* = *C.*

» DICRINARE. *V. A. Declinare. G. V.* 11. 99. 1. » Nell'anno 1339. addì 7. di Luglio tra la nona, e » e vespro scurò il sole nel segno di cancro più che » le due parti, ma perchè fu dopo il merigge al » dicrinare del sole, non si mostrò di scurità, come » fusse notte, ma pure si vide assai tenebroso. » CR.

Questo passo nel ms. Est. presenta alcune differenze di lettera. Noto le ultime che variano alquanto il costrutto. *Non si mostrò la scurità, come se fosse notte, ma pure si vide assai tenebrosa.*

» DI FATICA. *A fatica. Vita SS. Padr.* 2. 162. » Risi, perchè veggio, che di fatica vado all'eterna » requie, e gloria (*io credo che voglia dire,* Da » fatica *ec.*). » GIUNT. VER.

Anzi non si potrebbe intendere altramente senza cadere in assurdo. Quell'anima felice sorrideva appunto pel compimento della faticosa via che la introduceva nella beata eternità. Così toscanissimo sarebbe il dire: *Passò di questa a miglior vita.* E pare che la particella *Di* s'accompagni volentieri con simili verbi che dinotano transito da uno stato ad un altro. M. Vill. 4. 15. *Fra i quali avea grande quantità di conestaboli di gentili uomini diventati pedoni.* Dant. Inf. 15.

Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione.

Petr. Canz. 4.

Ei duo mi trasformaro in quel ch'i' sono,
Facendomi d'uom vivo un lauro verde.

Ar. Fur. 1. 2.

Che per amor venne in furore e matto
D'uom che sì saggio era stimato prima.

» DIFENDERE. *Salvare, e guardare da pericoli,* » *e dalle ingiurie, e Riparar dalle offese o da altro;* » *e si usa anche nel significa. neutr. pass. Ribattere* » *con parole e ragioni le accuse, o le imputazioni* » *ec.* — » N. DIZION.

Nel sentimento neutr. pass. di Preservarsi. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *I religiosi non si poterono difendere che coll' animo non si dessono alle dette parti.*

» DIFENSORE. — §. *Col sesto caso, è notabile* » *nella V. S. Gir.* 122. Fu di quella (*della fede*) so- » stentatore, e degli eretici che quella impugna- » vano, difensore (*alla guisa di Dant. Inf.* 1. Aiuta- » mi da lei, famoso saggio). » GIUNT. VER.

Leggasi *dagli eretici.* Può bene questo verbale ammettere il sesto caso, avendolo pure con tutta proprietà ricevuto il suo verbo *Difendere.* E basti fra' molti esempj quel di Dante, Purg. 6.

E così dalla calca si difende.

» DIFETTO. *Imperfezione, Mancamento.* Lat. *vi-* » *tium, menda.* — » CRUSCA.

Indurre un difetto; Togliere o Levare un difetto; Fuggire un difetto. Dant. Conv. preamb. *Degna di molta riprensione è la cosa ch' è ordinata a torre alcuno difetto per se medesima, e quello induce; siccome quelli che fosse mandato a partire una zuffa, e prima che partisse quella, ne cominciasse un' altra.* Ed appresso: *Il mio scritto, che quasi comento dire si può, è ordinato a levare il difetto delle canzoni sopraddette.* E più oltre. *La qual durezza, per fuggire maggiore difetto, non per ignoranza, è quì pensata.*

» DIFETTO. — §. I. *Per Colpa, Peccato, Errore,* » ecc. » Crusca.

Onde *Recarsi a difetto checchessia,* Riputarsene colpevole. Tass. Ger. liber. c. 6. st. 31.

Perchè ad onta si reca, ed a difetto
Ch' altri si sia primiero in giostra mosso.

» DIFETTUOSAMENTE. — DIFETTUOSO. ecc. » Crusca.

Maniere poco accette al Tassoni, per la ragione che si dice *Difetto*, e non *Difettuo*. Per altro ci suonano benissimo *Affettuosamente* ed *Affettuoso;* eppur non si dice *Affettuo*.

» DIGERIRE. *Smaltire,* ecc. » Crusca.

In senso metaforico: *Non poter digerire una cosa,* equivale a Non poterla comportare, a Non potersela passare pazientemente. Segner. Pred. 5. 6. *Non potendo digerir l' ignominia d' essere stato paragonato con quell' atto a una femmina, s' attaccò al collo, disperato, una fune, e si strangolò.*

» DIGIUNARE. *Mangiar quanto, e quello che* » *conviene per osservare il precetto di santa Chiesa,* » *circa le vigilie, e i giorni che è comandata l' a-* » *stinenza. Cibarsi con parsimonia, e di certi cibi* » *solamente, siccome si usa ne' giorni di vigilia.* — » N. Dizion.

Digiunare (notava il Tassoni sull' antico Vocabolario) *vuol dire diminuire il cibo per astenersi dal peccato, col patimento del corpo.*

» DI LÀ. *Avverb. locale; Contrario di Di quà;* » *rappresenta così stato, come moto.* — »

» §. II. *Come Di qua s'intende, e si riferisce a* » *questo mondo, così anche Di là s'usa per riferir* » *l'altro, e per lo contrario le persone morte, allo-* » *rachè introdotte sono a parlare, pigliano Di qua* » *per lo luogo loro, e Di là per lo nostro; così Di* » *qua, e Di là s'usano per lo latino* trans, e citra, » *pigliando per divisione o mari, o monti, o anche* » *cose ideali.* (Esemp. 5.° e 6.°) *Dant. Inf.* 5. Di » qua, di là, di su, di giù gli mena. *E Purg.* 21. » Stazio la gente ancor di là mi noma. » Crusca.

Nel primo esempio le frasi *Di quà, Di là* equivalgono al latino *Huc Illuc*, non dinotando che l'agitazione e lo strabalzamento dall'una all'altra parte del luogo descritto dal poeta con quella vivissima ipotiposi:

Io venni in loco d'ogni luce muto,
Che mugghia come fa mar per tempesta,
Se da contrarj venti è combattuto.
La bufera infernal che mai non resta
Mena gli spirti con la sua rapina;
Voltando e percotendo gli molesta, ecc.

» DILEGGIARE. *Beffare, Deridere, Pigliarsi giuo-* » *co d'alcuno, Schernirlo.* — »

» DILEGGIATO. *Add. da Dileggiare.* — »

» §. *Dileggiato si trova anche presso gli antichi* » *in significa. di Scorretto, Sfrenato, Scostumato,* » *Senza legge, Fuor de' termini delle leggi.* — » Cr.

E da questo senso propriamente ebbe origine il *Dileggiare*, cioè il Dichiarar dileggiato; siccome *Villaneggiare* fu formato dall'Appellare altrui villano, cioè di costumi rustici. L'osservazione è del Muratori, il quale avverte che se i moderni si servono del verbo *Dileggiare* per Irridere, una volta solamente era usato per Rinfacciare ad alcuno i suoi costumi sfrenati e biasimevoli.

» DILEGUARE. *Neutr. pass. Allontanarsi, Fug-* » *gir con gran prestezza*, ecc. » Crusca.

Si dice talvolta di cose morali. Ar. Fur. 24. 72.
Così a' prieghi dell' altra l'ira ultrice
Di cor fugge a Zerbino e si dilegua.

» DILIVERAMENTE. — DILIVERANZA. ecc. *V.* » *A.* » Crusca.

= Guatisi che belle voci da farne Vocabolario. = *Tassoni.*

» DILUNGARE. — §. IV. *Neutr. pass. Discostar-* » *si, Allontanarsi*, ecc. (Esemp. 2.°) *Dant. rim.* 23. » Ed ella ancide, e non val ch' uom si chiuda, Nè » si dilunghi da' corpi mortali. » Crusca.

Leggasi *da' colpi.*

» DILUVIATO. *Add. da Diluviare. Vit. SS. Pad.* » 1. 116. Lo trovarono scavato dalle bestie, e tutto » quasi diluviato, e roso da loro. » Giunt. Ver.

È vero che un testo delle Vite de' SS. Padri legge in questa guisa; e che al verbo *Diluviare* s' attribuisce pure, in modo basso e metaforico, il senso di Mangiare con eccesso e voracità: ma siccome il testo latino ha *laniatus*, ne torna quì tutt' acconcia la lezione *dilaniato*, ricevuta dal Manni, e seguìta dalla Crusca nell' addurre sì fatto esempio per quella voce.

» DILUVIO. *Trabocco smisurato di pioggia.* — » Crusca.

Detto, per similitudine, d' una caduta prodigiosa di fuoco. Segner. Pred. 34. 10. *Fa dalle nuvole*

cader diluvj di fuoco che tutto mettano in cenere l'universo.

» DIMESSO. *Add. da Dimettere. Dismesso, Inter-* » *messo,* ecc. » CRUSCA.

= E potevasi aggiugnere che *Dimesso* importa anche Perdonato, come può vedersi per lo verbo *Dimettere.* = *Ottonelli.*

» Dimesticare. *Tor via la salvatichezza,* ecc. »
» §. III. *In significa. neutr. pass. Divenir familiare,* » *dimestico, amico, e simili.* — » CRUSCA.

Detto delle bestie che perdono la salvatichezza, e si mansuefanno. Baldov. Lam. di Cecco:

Presi a questi dì arrieto anche un leprotto
Laggiù nel me' bacio presso al pantano,
E s'è di modo tal dimesticato,
Ch'e' diace sempre al me' Giordano allato.

» DIMESTICHEZZA. *Familiarità, Intrinsichez-* » *za.* — » CRUSCA.

Onde *Pigliar dimestichezza,* Amicarsi, Divenir familiare. Cron. Morell. *Piglia dimestichezza nella sua vicinanza con persone da bene.*

» DIMINUIRE. — §. II. *Con le particelle sottinte-* » *se.* (Esemp. 2.°) *S. Eufrag.* 181. Degli altri santi » ordinamenti ec. nullo ec. consentì che preferisca, » o diminuisca, ma piuttosto del contrario gli tieni » ec. » GIUNT. VER.

Leggasi: *consenti che preterisca.*

Il Pergamini avea avvertito che questo verbo fu adoperato neutralmente dal Bocc. g. 10. n. 1. *Perciò che a lui, che da quello che egli era si tenea, niente*

era donato, estimò che molto ne diminuisse la fama sua.

» DI NUOVO. — §. II. *Per Di fresco, Poco fa.* » Lat. *recens, nuper, paulo ante.* — (Esemp. 2.°) » *Dant. Purg.* 22. Tacevansi amendue già li poeti » Di nuovo attenti. » CRUSCA.

Quì significa Di bel nuovo, Un'altra volta, Lat. *iterum, denuo:* poichè la vista de' poeti era stata alquanto interrotta ed impedita dalle sponde del masso fra cui salivano.

Tacevansi ambedue già li poeti,
Di nuovo attenti a riguardare intorno,
Liberi dal salire e da' pareti.

» DIO. — §. XX. *Dio vel dica, o Dio ve lo dica* » *per me, ec. l'usiamo quando non sappiamo espri-* » *mer da noi quel, che vogliamo dire.* — » CRUSCA.

= Modo poco degno di Cristiano, e massimamente quando si parli di cose brutte e disoneste, come nell'esempio di quella bagascia (*). Ma nel Decamerone del Salviati fu tolto via *Iddio,* ed altre parole ec. = *Ottonelli, Post. al Pergam.*

» DIO — §. XXXIV. *Dio piacente. Avverb. Pia-* » *cendo a Dio. Stor. Semif.* 76. Siccome più innan- » zi, Dio piacente, faremo menzione, dove della » insegna e arme di nostre gesta favelleremo [*Dio* » *permettente, disse il Petr. nel Trionfo Divin.*] » G. VER.

E *Dio concedente* disse Dante nel Convito: *Di*

(*) Intende un esempio del Boccaccio, addotto dal Pergamini e dalla Crusca, dove quel sozzo novellatore mette in discorso una mala femmina.

Digitized by Google

questo si parlerà altrodè più compiutamente in un libro, ch'io intendo di fare, Dio concedente, di volgare eloquenza.

A questo luogo si può riferire la frase *Come a Dio piacque,* frapposta nelle narrazioni de' buoni scrittori, quasi per contraddire ed escludere le frasi *A fortuna, A caso, Per ventura,* che sanno di gentilesimo. G. Vill. 6. 45. *Questo Currado, se fosse lungamente vivuto, sarebbe stato peggiore di lui; ma, come piacque a Dio, poco tempo appresso infermò di grave malattia.* Vit. SS. Pad. 1. 4. *La qual cosa intendendo Paolo fuggì al deserto, e quivi aspettando la fine della persecuzione, come piacque a Dio, che sa trarre d'ogni male bene, la necessità tornò in volontà.*

» DI PARTE CHE. *Di modo che: ma è antiquato. Vit. SS. Pad.* 4. XVIII. (*XVI.*) *Pref.* Qui si » comincia la Leggenda di santo Zenobi de' Giro- » lami da Firenze, e fu Vescovo della detta Città di » Firenze. Dirassi appresso la Vita sua, e i Miracoli » fecie in sua vita, e dipoi che passato fu di que- » sta vita, di parte che a voler dire di tutti sa- » rebbe molta lunga tema: nè anche se ne fa men- » zione, se non degli maggiori. » G. VER.

Prima della frase *Di parte che* si conchiuda con un punto il costrutto antecedente, siccome nel testo del Manni. Si vedrà che supplendo le parole sottintese, il sentimento progressivo debb'esser questo: (*Dirassi*) *di parte* (*de' miracoli*); *chè a voler dire di tutti, sarebbe* ecc. Ne risulta che la frase *Di parte che* fu registrata nelle Giunte per mero equivoco.

» DIPENDENZA. *Dependenza.* — » CRUSCA.

Io non so per qual ragione, avendo noi l'uso, l'orecchio e l'autorità che favoriscono bastantemente

la prima dizione, qualche valentuomo si studj di rimettere in onore lo squarciato vocabolo *Dependenza,* e quel suo composto *Independenza,* che non parve messo in fronte ad una celebre storia se non perchè la facciata corrispondesse all' architettura dell'interno edifizio.

» DIPORRE. — §. I. *Per Dipositare,* ecc. *G. V.* » 7. 44. 3. Il Papa gli promise, e dipuose de' danari » della Chiesa appo le compagnie di Firenze e di » Pistoja (*così hanno i migliori T. a penna, e non* » dispuose *come lo stampato*). » Crusca.

Ma perchè non si creda che tal verbo s'accompagni direttamente col secondo caso, vuolsi produrre il resto del periodo ove s'incontra l'accusativo. *Il Papa gli promise, e dipose de' danari della Chiesa ec. ducento mila fiorini d'oro.*

» DIPRESSARE. — §. *Neutro pass. per Appressare. V. A. Vit. S. Franc.* 213. Passò per mezzo » di loro [*degli uccelli*], e si dipressò, che gli toc» cava colla tonica. » Giunt. Ver.

Hassi a leggere, non *dipressò,* ma *di presso,* oppure coll'edizione del Manni e del Cesari, *dipresso.* In ogni modo è semplice avverbio.

DIRAGNARE. Franc. Sacch. Batt. vecch. giov. cant. 1. st. 32.

Rimanga nel poetico intelletto
Omai quel che per me non si diragna.

= *Diragna,* sì come dicesse Leva dagli occhi le ragne o tele, che Dante Purg. 28. con pari avvedutezza disse *Disnebbiare.* Verbo di gagliarda espressione, che merita luogo nel Vocabolario, e certamente non tolto dal comune parlare, ma creato e coniato con intelletto ad imitazione dell' altissimo

Alighieri, che primo formò i verbi di *inaiare, in-duare,* ed altri migliori, ecc. = *Amati.*

» DIRE. *Manifestare il suo concetto con parole,* » *Raccontare, Ragionare, Favellare, Narrare.* — »
CRUSCA.

Si costruisce per lo più attivamente, ma qualche volta ancora alla maniera de' neutri. Dant. Inf. 1.

Dirò dell' altre cose ch' io v' ho scorte.

Sentir dire, Apprendere una cosa per l' altrui narrazione. Alam. Antig.

Già sentii dir la dolorosa sorte
Di Niobe infelice.

Dire altro. Ha talvolta una forza speciale che importa contraddizione. Fav. Esop. 11. T. R. *Lo leone ne fece tre parti e disse: la prima parte dee esser mia, perciocchè sono signore di voi ec. e se voi ne voleste dire altro sareste miei nemici.*

» DIRE. — *Varie uscite oggi cadute d' uso del* » *verbo Dire.* (Esemp. 6.° e 10°) *Fior. S. Franc.* 6. » E spezialmente mi dii, giaci villano, figliuolo di » Pietro Bernardoni. *Tes. Br.* Vi dicerà per chiosa » Quasi tutta la chiosa. » GIUNT. VER.

Il P. Cesari nella sua recente edizione de' Fioretti, legge: *E spezialmente mi dì, ec.* Nell' altro esempio va letto:

Vi dicerà per prosa
Quasi tutta la cosa.

» DIRE. §. IV. *Ciò è a dire, vale Ciò significa.* » (Esemp. 4.°) *Leggend. Sp. S.* 353. Tanto è a dire » santo, quanto mondo. „ N. DIZION.

Di questa seconda frase (che si vorrebbe aggiungere alla dichiarazione) abbiamo esempj anche senza

l' espressa contrapposizione del *Quanto*, massime dove porterebbe una ridondanza spiacevole nel discorso. Passav. distinz. 1. *Gesù Cristo misericordioso e cortese disse: Non pure sette volte, ma settanta volte sette; che tanto è a dire, tante volte gli perdona, quante pecca, o peccare puote, tornando egli a penitenza.*

» DIRE. — §. XXII. *Nota costrutto. Bocc. g.* 10. » *n.* 8. Io non so quale io mi dica che io faccia » più; o il mio piacere, o il tuo [*non so qual delle* » *due io comandi a Mestesso di far piuttosto*]. G. VER. (*)

Ricorrendo al testo per aver ragione di questo sentimento, si vede che Tito, commosso da una generosa proferta di Gisippo, gli disse: *Ecco Gisippo, io non so, quale io mi dica, che io faccia più, o il mio piacere, o il tuo, faccendo quello che tu pregando mi di', che tanto ti piace.* Se non m' inganna la ricercatezza e verbosità di costrutto, in cui per solito sono dal Boccaccio stemperati i concetti più naturali (**) mi pare che il senso vero si riduca al

---

(*) Così è riportato nel nuovo Dizionario; ma nel Veronese la nota dice più semplicemente: *Non so qual delle due io mi faccia.*

(**) Ecco appunto un altro esempio di questi affettatissimi garbugli nel susseguente §. XXIII. *Niun con ragione dirà, Messer Gentile non aver magnificamente operato; ma il voler dire che più non si possa, il più potersi non fia forse malagevole a mostrarsi.* È male che la gioventù si avvezzi a scrivere sulla falsa riga degli oltramontani; ma è forse peggio che si conduca ad ammanierarsi sopra questi artificiati esemplari. Chi copia un difetto lo raddoppia. Il Marini cadde in metafore sperticate emulando il concettizzare del Tasso, anzichè la sua vera sublimità. Il Decamerone figliò l'Urbano, l'Arcadia, gli Asolani, gli Ecatommiti ed altrettali svenevo-

T. Arcadia, perchè l'Arcadia è bello e buon libro.

seguente: Sono a termine di non saper dire se io faccia più il mio piacere o il tuo; poichè tu stesso mi preghi di ciò ch'io desidero. Questa esposizione, qualunque sia, mostra che il verbo *Dire* nell'esempio suddetto non si diparte dal suo comune significato.

» DIRE IL VERO. — §. *Dire il vero, parlandosi* » *della testa, delle gambe ec. vale Reggere, Resi-* » *stere: modo basso, e non chiaro.* — *Malm.* 10. 23. » Fa pruova già discesa dal destriero, Se le gambe » le dicon meglio il vero. » CRUSCA.

La nota di *Modo basso e non chiaro* è del nuovo Dizionario. Anche fuori della Toscana non è infrequente l'udire sulla bocca del volgo: *Le gambe non mi dicon vero;* frase che non par diversa dall'espressioni figurate: Non mantengono ciò che promettono, Ingannano l'aspettazione, e simili. Della forza mancante al corso disse nobilmente l'Alighieri, Inf. 13.

E poichè forse gli fallía la lena.

» DIRE PACE. *Pronunziare parole di pace, Chie-* » *der pace con umili parole. Vit. SS. Pad.* 2. 40. » Fece loro aprire, e dicendosi pace insieme man- » giarono. » GIUNT. VER.

Il testo seguìto dal Manni e dal Cesari legge: *Fece loro aprire, e diedonsi pace insieme, e mangiarono;* che forse meglio esprime l'azione del rappacificarsi. Del resto la frase *Dir pace* può significare alcuna volta un modo di saluto, conforme a quel dell'Ar. Fur. 1. 52.

E dice all'apparir: Pace sia teco.

---

lezze. Se questi esser dovessero i nuovi frutti d'un lungo studio, meglio sarebbe quasi

Seguitar la corrente a mano a mano,
Sul far della Gazzetta di Lugano.

Digitized by Google

» DIRETANO. *Sust. La parte di dietro.* — *Dant.* » *Inf.* 25. Gli diretani alle cosce distese. » CRUSCA.

Non è sustantivo, ma semplice aggiunto di *piè.*

Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli anterior le braccia prese:
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia.
Li diretani alle cosce distese, ecc.

Parla d'un serpente da sei piedi lanciatosi ad un malfattore della settima bolgia.

» DI RIMPETTO. — §. II. *Al dirimpetto vale lo* » *stesso, che dirimpetto* ecc. *Ar. Len.* 3. 2. Come » fu a que' portici, Che al dirimpetto son di Santo » Stefano ec. » N. DIZION.

Esempio del buon secolo. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Essendo a sedere ec. l'una parte al dirimpetto all'altra, uno o per racconciarsi i panni, o per altra cagione si levò ritto.*

» DIRITTO, *e per sincope* DRITTO. *Sust.* — §. » V. *Per Dirittura, Linea dritta.* — » GIUNT. VER.

Coll'esempio di Fr. Giord. s'accompagni quello di Dant. Purg. 10.

Quand' io conobbi quella ripa intorno
Che dritto di salita aveva manco, ecc.

Rectitudinem ascensus non habebat, chiosa Benvenuto.

» DIRITTO, *e* DRITTO. *Add.* — §. I. *Per Ritto* » *in piedi.* Lat. *erectus.* — (Esempj del Boccaccio.) » CRUSCA.

In questo senso, o più precisamente in quello di Rizzato in piedi, usollo pur Dante, Inf. 10.

Ed ei mi disse: volgiti, che fai?

Vedi là Farinata che s'è dritto: (*)
Dalla cintola in su tutto il vedrai.

» DIRITTO, ecc. §. XIII. *Per Indiritto.* (Esempj » del Poliziano e del Caro.) » N. Dizion.

Dant. Inf. 9.
Ove in un punto vidi dritte ratto (**)
Tre furie infernal di sangue tinte.

» DIRIZZARE, *e per sincope* DRIZZARE. — §. I. » *Per Volgersi verso qualche luogo, o persona; e si* » *dice tanto in significat. att. quanto nella neutr.* » *pass.* — » Crusca.

Talvolta più precisamente dinota il riguardo o il movimento per retta linea. Dant. Par. 1.
Cen' porta la virtù di quella corda
Che ciò che scocca drizza in segno lieto.
E per morale similitudine. Dan. ivi, c. 2.
Drizza la mente in Dio grata, mi disse.

» DISABITATO. — (Esemp. ult.) *Tass. Ger.* 14. » 70. Quinci ella in cima a una montagna ascende » Disabitata, e d'ombre oscure, e bruna. » Crusca.

= Il Ms. Magnanini e le buone stampe hanno: *d'ombre oscura e bruna.* Simigliante è la frase del

---

(*) Avrei creduto che questa fosse una maniera particolare di Dante, se non mi fosse occorso di udire un fiorentino che rilevatosi da uno stramazzone diceva: *Appena caduto, mi son ritto.* Quante volte bisogna pur convenire che la lingua del trecento è più viva che non si crede!

(**) I migliori codici dell'Estense leggono *furon dritte,* che meglio s'accorda alla rapidità della mossa. Anche la stampa della Crusca porta in margine questa lezione, riscontrata dagli Accademici in diciotto manuscritti.

c. 8. st. 51. *E d'arbori e di macchie ombroso e folto, Opportuno a l'insidia è il loco molto.* = C.

» DISAGIO. — §. III. *Stare a disagio, vale Star* » *con isconcio modo, Star senza agio.* — » CRUSCA.

Direbbesi ancora *Star con disagio.* Ar. Fur. 18. 164.

Chè son feriti, e con disagio stanno.

» DISAIUTARE. *Portare scomodo, e impedimento;* » *contrario di Aiutare.* — *Fr. Giord. Salv. Pred.* 47. » Ad avere i beni del mondo ogni gente t'è amica, » e ti disaiuta. — » CRUSCA.

Quì si presenta uno scambio sostanziale, forse per mero equivoco tipografico. Il senso vuole che si legga: *ogni gente t'è nimica.* E così ha veramente la Crusca.

» DISANIMARE. *Privar d'animo, Uccidere.* — » » §. *Per Tor l'animo,* ecc. » CRUSCA.

= Si usa solo per Levar l'ardire. = *Tassoni.*

» DISAPPLICATO. *Add. da Disapplicare.* Lat. » *alienus, negligens.* — » CRUSCA.

Manca l'esempio. Segner. Pred. 25. 4. *Voi dunque non ardireste di consegnare il vostro cavallo ad un mozzo inetto, o la vostra greggia ad un pastorello infedele, o i vostri buoi ad un bifolco disapplicato; e non temerete di porre un figliuol vostro medesimo nelle mani di un servidore vizioso, o di un pedagogo ignorante?*

» DISBANDIRE. *Sbandire. Fr. Jac. T.* 2. 9. 11. » Disbandita n'è la pace, Di tutto il suo comitato » CRUSCA.

Anche nel Dittam. lib. 2. cap. 9.

Condannata l'aveva e disbandita.

Il Monti corregge: *ed isbandita.* Pare che si possa conservare intatto questo verso, poichè *Disbandito* non è che l'intero d'*Isbandito,* e si conforma più al fare degli antichi.

» DISCENDERE. *Scendere, Calare, Venire a bas-* » *so,* ecc. » CRUSCA.

Per uscir dalla nave o barca nel lido. Dant. Inf. 3.

Così sen vanno su per l'onda bruna,
Ed avanti che sien di là discese,
Anche di quà nova schiera s'aduna.

» DISCHIUSO. *Add. da Dischiudere.* Lat. *aper-* » *tus, reseratus.* — » CRUSCA.

E nel senso del latino *Exclusus.* Dant. Parad. 7.

E questa è la ragion perchè l'uom fue
Da poter soddisfar per se dischiuso.

» DISCONVENEVOLE. *Add. Sconvenevole.* Lat. » *indecens, indecorus.* — *Dant. Inf.* 24. Onde una » voce uscío dall' altro fosso, A parole formar di- » sconvenevole. — » CRUSCA.

Pare che quì valga Inabile, Disadatta: voce che non esce in que' suoni articolati, onde risultano le parole, qual sarebbe uno strido, un sibilo, un brontolío.

» DISCORDIA. *Dissensione, Divisione,* ecc. » CRUSCA.

= *Stare in discordia,* vale Discordare, Aver discordia. *Miseri quelli che in sospetto stanno sempre*

in discordia (*), *senza aver mai pace.* Fr. Sacch. Rim. = *Alberti.*

E *Venire in discordia,* Entrare in contesa, Aver briga con altri. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Vennono in discordia, che l'uno volea fosse più collato, e l'altro no.*

» DISCORSO. *Operazione dello 'ntelletto, colla* » *quale si cerca d'intendere alcuna cosa perfetta-* » *mente per mezzo di conghietture o di suoi principj* » *noti.* — » CRUSCA.

Onde *Uomo senza discorso,* Quegli che ha difetto di raziocinio. Caro, Trad. Oraz. 1. S. Greg. Naz. *A me, signori, è avvenuto questo, non come a persona ignorante e senza discorso, ma più tosto intendente di quel che io faceva.*

» DISCRETO. *Add. Che ha discrezione* (**). Lat. » *moderatus, prudens, aequus.* — (Esemp. 5.°) *Dant.* » *Par.* 12. Mi mosse la 'nfiammata cortesìa Di fra » Tommaso, e 'l discreto latino. » CRUSCA.

= *Il discreto latino,* il distinto parlare. *La lettera rimane discreta nella vista,* disse Dante nel Convito; lat. *discretus.* = *Lami.*

= *Discreto* in senso di Saggio usò Dante nel Paradiso (luogo suddetto). E dietro a Dante il Tasso, Ger. 12. 94. *De' medicanti alla discreta aita:* cioè *dotta, sapiente.* Fazio degli Uberti nel lib. 3. cap. 3. disse: *Quivi vid' io de' gran Discreti il fiore.* E si valse della voce *Discreti* in luogo della comune *Dottori,* perchè *Discreto* in forza di sustantivo è termine tecnico delle scuole significante il medesimo

---

(*) Forse va letto: *Sempre, e in discordia.*
(**) Il nuovo Dizionario: *Che ha, o mostra discrezione.*

che Dottore in legge. V. il Gloss. del Ducangio, ecc. = *Monti.*

» DISDEGNOSO. — §. *Ischifo, Sprezzante.* Lat. » *fastidiens, contemptor, fastidiosus.* — *Dant. Purg.* » 6. O anima Lombarda, Come ti stavi altera, e disde- » gnosa, E nel muover degli occhi onesta e tarda. » *Petr. canz.* 22. 1. Ed in donna amorosa ancor » m'aggrada, Che 'n vista vada altera e disdegnosa, » Non superba, o ritrosa. — » Crusca.

= In nostra lingua diciamo altiero e disdegnoso colui che per eccellenza d'animo non riguarda nè pon pensiero a cose vili, nè quelle degna; sicchè dimostra una certa schifiltà generosa e senza vizio. Imperocchè quando uno sprezza, non per grandezza d'animo, ma per troppa alterigia, non altiero, ma superbo si chiamerà. E così chi per la medesima alterigia non acquiesce ad alcuna cosa è detto ritroso. Onde il Petrarca usò tali vocaboli in propria significazione quando disse: *Altiera e disdegnosa; Non superba o ritrosa.* = *Landino.*

» DISDETTO. *Add. Proibito.* — Giunt. Nap.

In altro senso del verbo *Disdire,* cioè Dir contro a quello che s'è detto avanti. Bart. As. lib. 3. §. 35. *Disdicono il detto, e poscia tornano a dire il disdetto.* Ove pure è da notare la maniera attiva di questo verbo, che per una tale significazione è registrato nella Crusca solamente come neutro passivo.

» DISERTÁRE. *Disfare* ecc. » Crusca.
» §. V. *Trovasi usato anche semplicemente per* » *Abbandonare, Lasciare.* Lat. *deserere. Boez.* 104. » E così segue, che colui, che diserta la probità, » manca d'essere uomo. » Giunt. Ver.

Digitized by Google

Questo esempio non si potrebbe riferire propriamente al verbo *Disertare*, ma piuttosto a *Deserere*, verbo difettivo dal quale noi prendiamo solamente il participio *Deserto* o *Diserto*, come hanno ben avvertito a suo luogo i compilatori del nuovo Dizionario. (*)

» DISFARE. — §. II. *Neutr. pass. Per Isfragel-* » *larsi.* Lat. *frangi, elidi.* — » CRUSCA.

Detto ancora del Dissolversi d'un cadavere. Fr. Jac. Tod. lib. 2. cant. 12. 40.

Nostro corpo in tanta altura
Sarà posto in sepoltura
A disfarsi in verme e polve.

» DISFARE — §. III. *Att. Per Uccidere, Torre la* » *vita.* — *Dant. Purg.* 5. Siena mi fe, disfecemi » Maremma. » CRUSCA.

Col medesimo verbo fu da lui pure significata la morte comune. Inf. 6.

O tu che se' per questo inferno tratto,
Mi disse, riconoscimi se sai:
Tu fosti, prima ch' io disfatto, fatto.

» DISFATTO. *Add. da Disfare.* — (Esemp. 3.°) » *Dant. Inf.* 8. Non mi lasciar, diss'io, così disfat- » to (*cioè: senza aiuto*). » CRUSCA.

E forse più precisamente; Così disperato di questa impresa. *Ita delusum, imperfecto opere isto,* chiosò Benvenuto.

(*) Le Giunte Veronesi ripetono senza equivoco il medesimo esempio alla voce *Diserto* addiettivo. = *Diserto. V. L.* Lat. *desertus. Boez.* 104. Colui che diserta la probità [Lat. *probitate deserta*] manca d'essere uomo. =

» DISFIDA. *Chiamata dell' avversario a battaglia,* » *o simili.* — (Esemp. 2.°) *Tass. Ger.* 6. 18. E seguì » poscia, e la disfida espose Con parole magnifiche » ed altere. » CRUSCA.

Alla qual frase corrisponde l' altra *Accettar la disfida*, notata dal Pergamini con esempio dello stesso poeta, c. 6. st. 20.

La disfida accettata hanno i Cristiani.

» DISFRANCARE. *Torre la franchezza, la forza,* » *Infiebolire, Debilitare.* Lat. *infirmare, debilitare.* » — *Dant. Par.* 7. Solo il peccato è quel che la » disfranca, E falla dissimile al sommo bene. *But.* » È quel che la disfranca, cioè è quello che fa » manca la creatura umana della sua perfezione. » CRUSCA.

Forse con maggior precisione raccolse il proprio senso di questa voce l' *antico* ed *ottimo* spositore: *Il peccato la disfranca, cioè la fa serva.*

» DISGRADARE. *Non ne saper nè grado, nè gra-* » *zia.* Lat. *non agnoscere beneficium.* — »
» *Per Istimar meno.* Lat. *parvi pendere.* — » CR.

Disgradare in questo sentimento si dice per una certa esagerazione, quando volendo far risaltare una cosa, se ne mette in campo un' altra assai nota per la qualità o circostanza di cui si tratta, quasi pretendendo di *degradarla*, di farla comparir minore. Così nell' esempio del Baldovini, addotto dall' Alberti, il povero Cecco asseriva che un vaglio non poteva stare al confronto della sua pelle forata dalle pecchie che gli s' erano difilate addosso:

Perch' i' n' ebbi d' attorno un tal barbaglio
Che in quant' a' buchi i' ne disgrado un vaglio.

» DISGRAZIA. — §. III. *Cadere, o Venire in dis-* » *grazia d' altrui, vale Perderne la grazia.* — *G.* » *V.* 2. 7. Venne in disgrazia dell'Imperadrice So- » fia. [V. CADERE]. » CRUSCA.

All'articolo *Cadere* non si trova precisamente nè il paragrafo nè l'esempio di *Cadere in disgrazia.* Il Pergamini accenna questa frase nell'Ar. Fur. 14. 19. ove si dice di Brunello,

Che, poi che nella selva non lontana
Dal castel ch'ebbe Atlante in cima al sasso,
Gli fu tolto l'anel da Bradamante,
Caduto era in disgrazia al re Agramante.

» DISGRAZIA. — §. V. *Per disgrazia, posto av-* » *verbialm. vale Disgraziatamente; e prendesi più* » *comunemente per A caso, Per isciagura.* — *Red.* » *lett.* 2. 90. Non gli dia fastidio il pericolo, che » per disgrazia si potrebbe correre di esser fatto » schiavo in mare da' corsari. » CRUSCA.

Talvolta è usato per modo d'antifrasi, come dal Caro, Lett. vol. 1. num. 80. *Quando è nugolo o nebbia* (idest *la maggior parte del tempo*) *c'è notte perpetua; quando è sereno* (*che è per disgrazia*) *s'è di notte, non si veggono altre stelle, che quelle che sono o vengono nel nostro Zenit.*

» DISGREGARE. *Disunire, Dissipare.* — » CRUS., » §. *Disgregarsi la vista vale offenderla, inde-* » *bolirla. Car. lett.* 1. 71. Se provassero il giorno, » e la notte di rompersi la schiena ec. di disgre- » garsi la vista, di logorarsi le polpastrelle delle » dita ec. parlerebbero forse d' un altro suono. »
N. DIZION.

La voce era stata in questo medesimo sentimento adoperata dall'Alighieri nel Conviv. tratt. 3. §. 9.

Per affaticare lo viso molto a studio di leggere, in tanto debilitai gli spiriti visivi, che le stelle mi pareano tutte d'alcuno albore ombrate: e per lunga riposanza in luoghi scuri e freddi, e con affreddare lo corpo dell'occhio con acqua chiara, rivinsi (*) *la virtù disgregata, che tornai nel primo buono stato della vista.*

» DISIDEROSO. — (Esemp. 2.°) *Dant. Purg.* 20. » Nulla ignoranza mai cotanta guerra Mi fe diside- » roso di sapere. » CRUSCA. V. Gog. 341

In luogo di questa lezione che inceppa il costrutto, moltissimi testi hanno:

Nulla ignoranza mai con tanta *guerra*
Mi fe' disideroso di sapere.

Uno de' migliori codici dell' Estense legge, come parecchi altri veduti dagli Accademici:

Nulla ignoranza mai cotanta *guerra*
Mi fe', desiderando *di sapere.*

Con questo costrutto si può benissimo sostenere la voce *cotanta;* e questa forse è la più retta lezione.

» DISMISURARE. *Eccedere il termine convenevo-* » *le,* ecc. *Rim. ant. P. N.* Che se uom dismisura, » Conservando leanza, Non fa dismisuranza, ec. »
CRUSCA.

(*) *Rivinsi,* cioè riunii, rilegai, lat. *revinxi;* siccome osserva il Dionisi. Il senso certissimo di questo verbo composto serve a dimostrare come ragionevolmente il P. Lombardi traesse dal latino *Vincio* la spiegazione di quel passo del c. 4. Inf.

——— *Quand'io vidi un foco*
Ch'emisperio di tenebre vincía.

Cioè, che cingeva, che circondava, non già che vinceva o superava, come ha creduto la maggior parte degli espositori, e segue tuttavía a credere il sig. Biagioli, più felice nelle lodi del poema che nelle censure de' suoi predecessori.

Anticaglia. Tassoni.

» DISMODATO. *Add. Senza modo, Sregolato.* » Lat. *immodestus, immoderatus. Amm. ant.* 14. 2. » 4. Qualunque persona usa le cose di questo mondo » più distrettamente che non portano i costumi di » coloro, tra' quali vive, o egli è dismodato, o è di » soperchia cura. » Crusca.

La voce è buona per se stessa; ma nell' esempio ci ha confusione e conflitto di senso, forse per errore nell' esemplare del testo latino o del volgarizzamento. Certo che S. Agostino, di cui è quella sentenza, vi pose tutt' altro vocabolo che *immodestus* o *immoderatus*. Eccone il passo nel lib. 3. cap. 12. della Dottrina Cristiana: *Quisquis autem rebus praetereuntibus restrictius utitur, quam sese habent mores eorum cum quibus vivit, aut temperans, aut superstitiosus est.*

» DISMUOVERE *propriamente deriva dal latino* » Dimoveo, *e* Demoveo *e si usa ne' varii loro si-* » *gnific.* ecc. » N. Dizion.

La Crusca: *Dismuovere, commuovere, rimuovere, ecc.* E il Tassoni: *Dismuovere, lo stesso che smuovere e levar da luogo.*

» DISONESTITÀ, DISONESTITADE, *e* DISONE- » STITATE. *V. A. Disonestà. — Introd. Virt.* Abbi » spento in te ogni appetito di carnalità, e di di- » sonestitade. » Crusca.

= Bellissima voce! = *Tassoni.*

Io non so trovare in quel buon testo sì fatta goffaggine: e se pur vi fosse, la terrei per uno scorso di penna. Leggo nel capo 33. *Onestà è virtù per la quale tutte le cose che bisognano alla vita*

Digitized by Google

dell' uomo si recano ad uso temperato. E nel cap. 74. *Puote l' uomo essere temperato per sette virtudi, cioè per parcitade, e castitade, e pudicizia, e astinenzia, e umiltade, e onestade, e vergogna.* Chi sapeva scrivere *Onestà* ed *Onestade*, perchè avrebbe voluto comporne *Disonestitade?*

» DI SOPRA. *Avverb.* — §. II. *Talora dinota an-* » *teriorità di tempo, e vale Innanzi.* — *Bocc. nov.* » 13. 3. Il che quantunque ec. tutto il giorno si » mostri ed ancora in alcune novelle di sopra mo- » strato sia, nondimeno ec. *Cron. Morell.* 279. Vi » farò memoria del valente, e divoto uomo frate » Giovanni Domenici dell'ordine de' frati Predica- » tori, e di certi suoi ammaestramenti, come di sopra » promisi. — » Crusca.

La frase va bene per chi scrive, come nel secondo esempio, ma non per chi parla, come nel primo. Almeno chi dicesse oggidì nel discorrere: *V' ho mostrato di sopra,* farebbe quasi ridere come colui che dicesse: *In altra pagina avete veduto,* ecc. Pare che il Boccaccio ponesse quella frase a modo di chi favella, come scrittore, in persona propria; senza badare che il suo interlocutore non era allo scrittojo, ma cianciava nella brigata de' novellieri.

» DISORDINARE. *Perturbare, e Confonder l' or-* » *dine.* — Crusca.

In sentimento grammaticale, disse il Tassoni, Consid. Petr. son. 1. *Nella nostra lingua chi parla naturalmente bene, o artifiziosamente imita la buona natura, non disordina le parole de' concetti nè le trasporta da luogo proprio ad improprio, eccetto che per mera necessità.* (Egregia dottrina contra l' affettazion de' costrutti.)

» DISPACCIARE. *Cavar d' impaccio, Sbrigare,* » *Liberare.* — » CRUSCA.

= Spedire è il proprio. = *Tassoni.*

» DISPAVENTARE. *V. A. Spaventare.* — *Tes.* » *Br.* 7. 72. Falso onore diletta, e nominanza bu- » giarda dispaventa. » CRUSCA.

Horat. Epist. lib. 1. 16.
Falsus honor juvat, et mendax infamia terret
Quem nisi mendosum et mendacem? —

» DISPENDIO. *Spendio.* — » CRUSCA.

= Dispendio significa smoderata spesa, o spesa fatta in cosa che non vale. = *Tassoni.*

» DISPENSA. *Distribuzione,* ecc. » CRUSCA.

= Dispensa chiamavasi ancora lo studio del Duca di Fiano, il quale studio era pieno di presciutti, marzolini, caci parmigiani, mortadelle e simili gentilezze. = *Tassoni.*

» DISPENSA. — (Esemp. 2.°) *Dant. Par.* 5. Con- » vienti ancor sedere un poco a mensa, Perocchè » il cibo rigido, c' hai preso Richiede ancora aiuto » a tua dispensa. » CRUSCA.

= *A tua dispensa,* invece di *A tua digestione, Alla digestione che dèi tu fare;* imperocchè non è la digestione se non una separazione e dispensa delle varie parti del cibo a' varj condotti che dal ventricolo si partono, e diramano per varie parti del corpo. = *Lombardi.*

Nè la voce *Dispensa* fu tratta a questo proposito per traslato poetico o per sola stiracchiatura di

rima, poichè alla voce consimile *Dispensamento* abbiamo quest' esempio del Maestro Aldobrandini: *Per lo stomaco sono apparecchiati tutti i notrimenti a tutti i membri del corpo, per lo suo dispensamento, e distribuimento.*

Nella nuova edizione padovana di Dante si nota che il Torelli avrebbe letto più volentieri *A sua dispensa*. Pare che questa lezione otterrebbe la preferenza, se trovasse l' appoggio di qualche testo.

» DISPENSATORE. *Verbal. masch. Che dispen-* » *sa*, ecc. (Esemp. ult.) *Moral. S. Greg.* 4. 30. » Iddio ec. con diversi dispensatori, ovvero uficia- » li, regge questo mondo. » CRUSCA.

Come *Dispensare* dinota ancora Governare, Provvedere, Ordinare, così Dante nel proem. del Conv. riferì direttamente quella denominazione allo stesso Dio. *Ahi piacciuto fosse al dispensatore dell' universo, che la cagione della mia scusa mai non fosse stata!*

» DISPERATO. — §. IV. *Cura disperata, e ma-* » *lattia disperata, e infermo disperato si dice da' me-* » *dici di quelle cure, che stimano vane, e di quelle* » *malattie, ed infermi, che essi non isperano di poter* » *sanare.* — » N. DIZION.

Onde la frase *Lasciar per disperato,* esprimente il loro abbandono d' un infermo insanabile. Introd. alle virt. cap. 3. *Tanto è ita innanzi la mia malattia che m' hanno lasciato li medici per disperato, e dicono che non posso scampare.*

» DISPERAZIONE. — §. II. *Disperazione*, *per* » *Qualunque cosa disperata. Vit. S. M. Madd.* 7. » 8. Giovanni ec. fue lo sposo della Maddalena, e » questo benedetto Maestro ne 'l menò il die delle

» nozze: onde fortemente è poi seguita questa di-
» sperazione. — » Giunt. Ver.

Il Manni ed il Cesari leggono: *è poi seguitata a tanta disperazione.*

» DISPETTARE. *Dispregiare, e sembra che spes-*
» *so porti seco l'idea d' ira, e di dispetto. — Liv.*
» *M.* Tu metti virtù in superbia e in soperchianza,
» e in dispettare gl' Iddii, e gli uomini. — » N. Diz.

Agn. Pandolf. Gov. fam. pag. 38. *E che veggiamo noi di questi, che si travagliano e danno assidui allo stato, altra differenza che da' pubblici servi? Ragunati, consiglia, pratica; priega questo, rispondi a quest' altro; servi costui, dispetta a un altro; compiaci, gareggia; ingiuria, inchinati, ecc.* Sopra il qual passo cade la seguente osservazion dello Stella.
= *Dispettare,* secondo il Vocabolario della Crusca, vuol dir *dispregiare,* non *far dispetto,* come a prima vista sembrerebbe. Tuttavía, il senso del discorso, non men che il veder questo verbo construito col dativo, quando di ciò non v' ha alcun esempio nella Crusca, m' indurrebbe a credere che il significato suo qui fosse piuttosto *far dispetto* o *dispiacere,* che *dispregiare.* =
Secondo una nota inedita del sig. Muzzi, non pare che in questo passo ci sia luogo proprio ai contrapposti, perchè l' autore, come apparisce dal contesto, riferisce tutti que' verbi a tali che un altro si vuol gratuire. Dubiterebbe quindi non s' avesse a legger piuttosto *diletta* per *dispetta; careggia* per *gareggia; iscongiura* per *ingiuria.* Sarebbe a desiderare che un qualche testo confermasse quest' ingegnosa congettura.

» DISPOSAMENTO. *Il disposare. — Vit. Crist.*
» E rallegrati nel cuore tuo a rendere grazie a Dio,

» imperciocchè oggi Iddio Padre fece nozze nel di-
» sposamento dell' umana natura, la quale congiunse
» a se. *Med. Vit. Crist. S. B.* Oggi Dio Padre fece
» nozze nello disposamento dell' umana natura. »

I Compilatori del nuovo Dizionario hanno emendato il primo esempio secondo la lezione dell' Ottonelli. Ora si vede che il Salviati ebbe ragion di credere che i testi soprallegati non fossero che due copie d' una sol' opera.

» DISPOSTO. — §. III. *Bene, o Mal disposto, vale*
» *Bene, o Male intenzionato. Dant. Par.* 22. Quel
» monte, a cui Cassino è nella costa Fu frequentato
» già in sulla cima Dalla gente ingannata e mal
» disposta. — » Crusca.

Quì *mal disposta* è come dire Abituata nell' errore, prevenuta contro la verità.

» DISPREZZARE. — (Esemp. 2.°) *Petr. son.* 93.
» E ciò che non è lei Già per antica usanza odia e
» disprezza. » Crusca.

Si è ravvivata a questi tempi la disputa se il Petrarca abbia quì scritto: *Ciò che non è lei*, oppure *Ciò che non è in lei*. Fra tanti celebri nomi richiamati in lizza è sfuggito all' appello il nostro Tassoni. E sì che la comparsa di lui bastava per avventura a sciogliere la questione immediatamente;
= Quella particella: *e ciò che non è lei*, è degna di considerazione; dove il *lei* non è messo (come credono alcuni) in retto; ma è quarto caso. Perciocchè nella favella toscana il verbo *sono* non richiede il primo caso dopo, eccetto che tra sostantivo ed aggiunto. E però dicesi: *Credendo egli che io fossi te*, e non *ch' io fossi tu*, come usò il Boccaccio. Ed altrove: *Maravigliossi forte Tedaldo, che alcuno*

in tanto il somigliasse, che fosse creduto lui. Ed ancorchè nel suo dialogo intitolato Segreto, il Petrarca esplicando questo medesimo concetto dicesse: *Assuevit animus illam adamare; assuerunt oculi illam intueri, Et quicquid non illa est, inamoenum et tenebrosum dicunt;* in quel luogo egli parlò, come richieggono le regole della lingua latina, e quì come porta l' uso della favella toscana. = *Consid. Petr.*

Se al Petrarca piacque dire iperbolicamente *Quicquid non illa est,* nè già *Quicquid in illa non est,* è ben chiarissimo qual esser debba la frase corrispondente nel verso volgare. Un autore non può avere miglior interprete di se medesimo.

» DISPREZZATO. *Add. da disprezzare.* Lat. *contemptus, abjectus.* — » CRUSCA.

» §. *Disprezzato in altro senso. Pass.* 30. La sua » penitenza et era di fuoco d' amore accesa, et era » di cenere d' umiltà disprezzata (*cioè d' umiltà,* » *che lo rendeva dispregevole per il suo portamento* » *umile: o pure, d' umiltà, che da tutti è disprezza-* » *ta, per tutto incontra disprezzi*). » GIUNT. VER.

Mi pare sentimento forzato, e malamente continuativo della metafora. Chi sa che il Passavanti non abbia scritto *Dispruzzata,* e che gli amanuensi non l' abbiano favorito delle loro solite correzioni? *Dispruzzare* è l' intero di *Spruzzare,* che ben significa al nostro proposito Sparger minutamente; sicchè tanto si può dire *Spruzzato di cenere,* quanto *Spruzzato di sale,* o *di polvere,* frasi ricevute nel Vocabolario.

» DISPUTA. *Quistione.* — » CRUSCA.

Onde *Tener disputa,* Star questionando: e direbbesi particolarmente di controversie dibattute con cert' ordine e formalità. Bartol. Asia, part. 1. lib. 3.

Ci sarà, spero, di non piccol piacere intendere il tenore delle dispute, che i medesimi Padri tennero co' Letterati della Città.

» DISROMPERE. *Rompere, Disunire con violenza.* » Lat. *diffringere, dirumpere.* — (Esemp. 2.°) *Cr.* 9. » 101. 2. Allora si disrompono (*le pecchie*) con corsi, » e mischiate s'aggomitolano. » Crusca.

Per ben comprendere la forza di questa espressione metaforica, gioverebbe produr l'esempio alquanto più intero, cioè: *Le quali intorno al re si mischiano, ed ispessansi, e con grandi grida chiamano il nimico: allora si disrompono con corsi, e mischiate s' aggomitolano.* Del resto il volgarizzatore ha posto questo verbo in corrispondenza al neutro *Erumpere* di Virgilio, Georg. IV. 78.

» DISSERVIRE. *Contrario di servire.* — (Esemp. » ult.) *Bern. Orl.* 1. 12. 23. Che non è al mondo » vergogna maggiore, Che richieder colui ch' hai dis- » servito. » N. Dizion.

La Crusca, leggendo *Diservito*, reca questo medesimo esempio alla voce *Diservire.*

» DISSOLVERE. *Disciorre, Disunire, Disfare; e » si usa att. e neutr. pass. Bocc. Introd.* 41. Che » questa compagnía non si dissolva troppo più tosto, » e con meno onor di noi, che non ci bisognereb- » be. — » Crusca.

Così il Caro, parlando di una conferenza diplomatica, Lett. negoz. 9. *A quest' ora penso si sarà veduto dove si risolva la pratica della pace: ed in caso che l' abboccamento si dissolva, come si crede, il Gherardino se ne potrà dar volta in Avignone.*

Digitized by Google

» DISTENDERE. *Allargare, o Allungare una cosa* » *ristretta, o raccolta insieme,* ecc. » CRUSCA.

E per Protendere, Spandere, Dilatare. Vit. SS. Pad. part. 1. cap. 1. *Entrando dentro trovò grande e spazioso luogo con una bellissima palma, la quale per una apritura del monte verso il cielo distendeva li suoi rami, che quasi copriva e occupava quel luogo.*
In senso figurato. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Levatevi, o malvagi cittadini... e distendete le vostre malizie.*

» DISTORNO. *V. A. Contrarietà.* — » CRUSCA.

Folgore da S. Gemin. ne' Son. della Settimana:
Qualunque cosa che desia e brama
Venga in presente senza far distorno.
Nell'ultimo volume della *Proposta* si nota che *Far distorno* quì vale Stornarsi, Divagarsi in altra parte, Indugiare.

» DI STRAFORO. *Posto avverbialm. vale a pro-* » *priamente dire, di punta, e s'usa nell'arte della* » *scherma a significare il ferir di punta sottentran-* » *do, quando il nemico men se l'aspetta; e da questo* » *per metaf. si è rivolto il sentim. a significar Di* » *furto, Alla coperta ec.* — (Esemp. ult.) *Bart. Ben.* » *Tin. st.* 1. (*Livorno* 1799.) E cantar con che spil- » lo di straforo M'abbia amor cominciato a lagora- re. » N. DIZION.

Sarebbero per avventura le suddette significazioni dedotte primamente dall'arte del ricamare?

» DISTRETTAMENTE. *Avverb. Espressamente,* » *Rigorosamente, In modo Distretto.* — » CRUSCA.

Dant. Parad. cant. 6.

Ficca mo l' occhio per entro l' abisso
Dell' eterno consiglio, quanto puoi,
Al mio parlar distrettamente fisso.

Cioè Con forte attenzione, Senza il minimo divagamento.

» DISTRETTO. *Sust. Tutto quello, che per ra-* » *gion di guerra, o per altra cagione è aggiunto* » *al vecchio territorio, e contado; e si prende ancora* » *assolutamente per Contado.* (*) — » CRUSCA.

= Io non so d'onde sia cavata cotesta diffinizione, poichè Distretto comunemente s'intende quello che è contenuto dentro certi confini d'uno Stato; e quando si dice Fiorenza e suo distretto, s'intende la città e suo territorio. = *Tassoni.*

» DISTRETTO. *Add. Serrato, Pigiato.* — §. I. *E* » *per metaf. Stretto, Angustiato.* Lat. *districtus,* » *pressus, angustiis pressus.* — (Esemp. 2.°) *Dant.* » *Purg.* 6. Ch' avete tu, e 'l tuo padre sofferto Per » cupidigia di costà distretti. » CRUSCA.

Quì forse più semplicemente vale Occupato, Ritenuto. Lat. *Detentus.* Parlasi dell' imperatore Alberto e di Rodolfo suo padre, del quale scrisse G. Villani, lib. 7. cap. 145. *Sempre intese a crescere suo stato e signoria in Alamagna, lasciando le imprese d' Italia.*

» DISTRIBUTIVO. *Add. Aggiunto di giustizia,* » *Che distribuisce i premj, e le pene egualmente* » *secondo il merito.* — (Seguono esempj moderni.) » CRUSCA.

(*) Quest' ultima parte della dichiarazione mancava nell' antico Vocabolario.

Esempio del buon secolo. Cavalc. Specch. di Croce, cap. 29. *Nel terzo modo mostrò Cristo la sua giustizia distributiva, distribuendo a ciascuno secondo il merito suo.*

» DI SU. *Lo stesso che Di sopra. Avverb.* — (E-
» semp. 2.°) *Dant. Par.* 23. Vid'io così più turbe
» di splendori Fulgurati di su di raggi ardenti Senza
» veder principio di fulgore (*fulgori*). » CRUSCA.

Il Ms. Estense concorda con que' testi e que' comenti che leggono *da raggi.* (*) Così è rotta la cacofonia della particella *di* triplicata a breve distanza; e torna forse più ovvio il senso di quel secondo verso, che fu nitidamente dichiarato dal Buti, dicendo: *Fulgorati di su, cioè fatti splendidi da' raggi d'alto sopra di loro descendenti, cioè da Cristo.* Si noti che lo spositore legge anche più giustamente *Fulgorati.* E così fa poi la Crusca, ripetendo l'esempio di Dante per la voce *Fulgorato,*

(*) Questa è pure la lezione del Codice Bartoliniano, come appare dalla stampa udinese testè pubblicata per cura del benemerito sig. ab. Viviani. L'autorità di quel testo pregevolissimo conferma pure alcune emendazioni già proposte in queste noterelle, e segnatamente negli articoli *Adulterio, Aggiustare, Aguglia, Alleviare, Andare forte, Antico, Apportare, Aprire, Calore, Caos, Caribo, Castigare, Casto, Commuovevere, Conforto, Consiroso, Consorto, Conte, Diritto.* Non lascerò d'avvertire che il testo Bartoliniano, leggendo nel verso 65. cant. 7. Inf.

Non e' potrebbe farne riposar una,

esclude quel *poterebbe* che mi parve accomodasse meglio l'andamento del verso alla significazion del concetto. Nè debbo dissimulare che tal parere neppur sarebbe confortato dal Ms. Estense, che legge in altro modo:

Non ne potrebbe far riposar una.

Onde fu per avventura troppo corriva l'osservazione sfavorevole all'altro celebre testo sì diligentemente pubblicato in Roveta. V. part. 1. pag. 201.

ove abbandona consigliatamente la lettera della sua edizione; siccome suole quando i manuscritti consultati per l'opera del Vocabolario le suggeriscono miglioramenti del testo. (*)

» DISVIANTE. *Che disvia.* Lat. *aberrare faciens,* » ecc. *Bocc. vit. Dant.* 254. Veggendo in grandissi- » ma parte ec. quali fossero gli errori del volgo, » e come fossero pochi i disvianti da quello, gli » venne nell'animo uno alto pensiero. » Crusca.

In questo passo non pare che *Disviante* sia l'attivo *Aberrare faciens,* ma piuttosto il neutro *Aberrans, Recedens.* Del verbo *Disviare* adoperato neutralmente, oltre gli esempj recati dalla Crusca, abbiamo in Dant. Parad. 6.

E *quando li desiri poggian quivi,*
Sì disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.

» DISUSARE. — §. *In significa. neutr. pass.* Lat. » *desuefieri.* — » Crusca.

E a forma di verbo assoluto. Tass. Ger. lib. 10. 29.

Cava grotta s'apría nel duro sasso,
Di lunghissimi tempi avanti fatta;
Ma, disusando, or riturato il passo
Era tra i pruni e l'erbe, ove s'appiatta.

» DITE. *T. de Mitologici. Il Dio delle ricchezze,* » *o dell'Inferno, cioè Plutone.* » (Segue una dichiarazion del Minucci.)

» §. *Dite, si prende ancora per la Città dello stesso*

(*) V. il Vocab. nella Tavola degli Autori, all'articolo *Dante.*

» *Dite, o Plutone.* » (Segue un esempio del Malmantile.) ALBERTI.

Quando si volesse ammettere questo termine nel Vocabolario comune, si potrebbe accennare altresì la poetica licenza di Dante, il quale con tal nome indicò Lucifero, nel c. 34. dell'Inferno:

Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco
Ove convien che di fortezza t'armi;

e nel c. 8. una parte dello stesso inferno:

E il buon maestro disse: omai, figliuolo,
S'appressa la città, ch'ha nome Dite.

» DITERMINARE. — §. I. *Per Assegnare. Sallust.* » *Giug.* 166. Il Senato, siccome detto è di sopra, po- » co innanzi aveā diterminato Numidia a Metello. » GIUNT. VERON.

Il medesimo esempio si è fatto servire, con altra ortografia, all'articolo *Determinare.* L'arrestarsi a queste piccole osservazioni non sarebbe convenevole fuori delle presenti materie, nelle quali si fa pur debito il *curare de minimis.*

» DI TESTÈ. *Testè. Bemb. Asol.* 120. Non sei » però tu per levarmi la verità di mano, Lisa, così » agevolmente; come la nostra semplice colomba di » testè fece. » G. VER.

Leggasi: *Come la nostra semplice colomba l'aquila di testè fece.* Parlasi d'un'aquila che avea poco prima ghermita una colomba, e se l'era portata via. Per questo solo esempio resta assai dubbia l'equivalenza di quelle due maniere avverbiali. La frase *Di testè* si può appoggiare al sostantivo *Aquila,* anzi che al verbo *Fece.* Così dicesi: *Non è più quello di prima; Il temporale di jeri; Il giorno d'oggi; La festa di domani.* E non sarebbe già vero che le

frasi *Di prima, di jeri* ecc. fossero quì lo stesso che *Prima, jeri,* ecc. posti nel semplice modo avverbiale.

Quest'articolo non segue l'ordine alfabetico, essendo collocato fra *Dito* e *Ditola.*

» DITO. — (Esemp. 4.°) *Dant. Par.* 28. Se li » tuo' diti non son a tal modo Sufficienti non è ma- » raviglia. » CRUSCA.

Leggasi *A tal nodo.* La voce *Maraviglia* non è di Dante. I codici mostrano che questo idiotismo s'introdusse più tardi nelle scritture. Si sa che l'Ariosto volea toglierlo dal suo poema, sostituendo *Meraviglia.* Tuttavia bisogna convenire che ci si riscontra non poche volte una più viva espressione del concetto a cui serve quella parola.

= *Alzare il dito.* Atto di sprezzatura; nel qual sentimento disse il Petrarca, Canz. 17. *Non v'accorgete ancor per tante prove del Bavarico inganno, Ch'alzando il dito con la morte scherza.* = *Pergamini.*

= Il Bavaro faceva come i fanciulli, che giuocano a toccar le serpi ed il fuoco: ma quando sono per mettervi sopra il dito, l'alzano, scherzando con essi da lontano senza toccarli. = *Castelvetro.*

= *Tollere digitum,* significava anticamente Darsi per vinto, come fu notato dal raccoglitor de' proverbj. Ma quì tale sposizione non pare che faccia a proposito. Mi piace più di tutte quella del Castelvetro. = *Tassoni.*

» DIVARIO. *Varietà, Differenza.* — » CRUSCA.

= Voce composta di *Di* e *Vario,* intendendo: *Nulla c'è di Vario fra queste due cose.* = *Muratori.*

» DIVENTARE. — §. I. *Nota strano uso ne' Fior.* » *S. Franc.* 58. Che tutto diventò mutato in altro » uomo (*cioè Si fu mutato*). » GIUNT. VER.

Chi sa che non dovesse leggersi: *Che tutto diventò, mutato, un altro uomo?*

» DIVERSIFICAZIONE. *Varietà, Differenza.* — »
CRUSCA.

Diversità. Tassoni.

» DIVERSO. — §. *Per Istrano, Crudele, Orribile,* » *Aspro.* Lat. *crudelis, ferus, inhumanus, horribilis.*— » (Esemp. 5.° 6.° e 7.°) *Dant. Inf.* 6. Cerbero fiera » crudele, e diversa, Con tre gole caninamente la- » tra. *E* 7. Entrammo giù per una via diversa. *Petr.* » *canz.* 31. 1. Qual più diversa, e nuova Cosa fu » mai? » CRUSCA.

Nel primo esempio di Dante quel secondo aggiunto si riferisce precisamente alla mostruosità di Cerbero che lo *diversifica* dalle altre fiere. Nell'altro esempio alcuno intende *Diversa* per Differente:

E noi in compagnía dell'onde bige
Entrammo giù per una via diversa,

cioè, per altra via da quella che facevano le acque, avvegnachè noi andassimo nella medesima direzione. Pare che fosse necessario il dinotare questa *diversità,* perchè non si credesse che i poeti scendessero diguazzando entro l'alveo del *tristo ruscello.* Quanto all'ultimo esempio del Petrarca, il Tassoni non ci riscontra che il sentimento semplice di Stravagante. Di fatto le cose, alle quali il poeta paragona se stesso, come la Fenice, la Fontana del sole, la Fontana del riso, ecc. sono *raro visae, inusitatae, portentosae,* non già *crudeles, ferae, inhumanae, horribiles.*

» DIVERSORIO. *V. L. ed A. Albergo.* — » (*) CR.

(*) La nota di *Voce antica* è del nuovo Dizionario.

= Voce fidenziana, *idest* pedantesca. = *Tassoni.* »

» DIVIDERE. *Separare, Disunire, Disgiugnere* » *l'una parte dall'altra, Spartire; e non che nel* » *signific. att. si usa anche nel neutr. e nel neutr.* » *pass.* — » CRUSCA.

Come si applica figuratamente il verbo n. p. *Raccogliere* al ritiramento dell'animo dalla dissipazion de' pensieri; così può riferirsi il verbo *Dividere* alla distrazione e al divagamento dell'animo stesso in più cose. Amm. ant. dist. 3. rub. 4. 4. *Quando l'animo si divide a cose molte, diventa minore a ciascuna, perocchè tanto gli è tolto in ciascuna, quant' egli è occupato a molte.* In simil guisa lo stesso autore, ivi appresso, adopera *Spartire* e *Partire,* quali sinonimi del verbo suddetto. *Ciascheduno a ciascuna cosa si trova dispari, quando con mente confusa si sparte a molte. — Figliuolo, non sieno gli atti tuoi a molte cose, imperocchè la mente non si ricoglie pienamente in ciascuna opera, quando si parte per molte.*

» DIVISATO. — §. I. *Per Contraffatto.* Lat. *in-* » *formis, deformis. Bocc. nov.* 65. 11. Parendogli in » ogni altra cosa sì del tutto esser divisato, che » esser da lei riconosciuto a niun partito credeva. — » CRUSCA.

Quì nel senso del francese *Deguisé,* cioè Travestito, Mutato dalla propria apparenza. Si trova posto anche solo per Vestito, Assettato, o simile. Poliz. Stanz. lib. 2. 26.

Quali i soldati, che di fuor s'attendono,
Quando senza sospetto par che giacciano,
Per suon di tromba al guerreggiar s'accendono,
Vestonsi le corazze, e gli elmi allacciano;
E giù dal fianco le spade sospendono,

V. il Vol. 3, pag. 365.

Grappan le lance, e i forti scudi imbracciano:
E così divisati i destrier pungono
Tanto, che la nemica schiera giungono.

» DIVIZIA. *Copia,* ecc. — §. *Divizie per Ricchez-* » *ze, nel numero del più.* Lat. *divitiae. Com. Purg.* » 20. Le divizie di questo mondo consistono in cose » mobili, siccome pecunia, argento, oro, arnesi. » CRUSCA.

A questo comentatore preporre si potrebbe lo stesso Dante che disse nella canz. 4. del Convivio:

Che le divizie, siccome si crede,
Non posson gentilezza dar, nè torre;
Perocchè vili son da lor natura.

» DIVORARE. *Mangiare con eccessiva ingordigia;* » *e dicesi per lo più di bestie rapaci.* — » CRUSCA.

Per similitudine. Rucell. Or. att. 2.

Ahi cruda terra, come non apristi
Un cieco speco, un tenebroso abisso
Per divorar sì scelerati amanti?

Così la *Voragine* fu detta *a vorando.*

All'Ariosto piacque di scrivere *Devorare,* nel Fur. 18. 162.

Ottantamila corpi numerorse,
Che fur quel dì messi per fil di spade.
Villani e lupi uscir poi de le grotte
A dispogliarli e a devorar, la notte.

» DIVOZIONE. *Affetto pio, e Pronto fervore verso* » *Dio, e verso le cose sacre, Volontà di far pronta-* » *mente quello, ch'appartiene al servigio d'Iddio.* » Lat. *pietas.* — »

» §. I. *Per Superstizione, o Falsa divozione.* Lat. » *superstitio. Tac. Dav. ann.* 3. 75. Molte si fidarono » nella divozione antica, o ne'servigi fatti al popolo » Romano. » CRUSCA.

Digitized by Google

A dir vero, questo sconvolgimento di termini sarebbe stato una solenne bizzarría del traduttore. Ma quì, se mal non m'appongo, egli sostituì consigliatamente *Divozione* a *Superstizione*, avvertendo che nel luogo di Tacito la voce *Superstitio* sembrava presa in buona parte, come si riscontra certamente altre volte negli scrittori latini (*). Lo storico parla d'alcuni diritti religiosi contrastati da' Romani alle città greche; e dice di queste: *Quaedam quod falso usurpaverant sponte omisere. Multae vetustis superstitionibus, aut meritis in populum romanum fidebant.* Ora se veniva tacciata la *falsa pratica* delle prime, non si poteva addurre per giusto contrapposto la *falsa divozione* delle seconde. Ma checchè ne sia, risulta ad ogni modo un assurdo lo stabilire nel nostro Vocabolario, per sì fatto volgarizzamento, la torta significazione del suddetto paragrafo.

DO

» DOCUMENTO. *Insegnamento*, ecc. *Franc. Barb.* » 6. 10. Lo primo documento Ha qui cominciamen- » to. » CRUSCA.

A questo solo esempio antico e poetico gioverebbe aggiungere l'autorità del Segneri, Pred. 11. 4. *Non credete, uditori, che se voi parlaste a que' pellegrini così, rivolgerebbono subito il passo indietro e vi renderebbono affettuosissime grazie di un documento, altrettanto loro giovevole, quanto astruso?*

(*) Servio sopra quel verso di Virgilio, Eneid. 12. in cui si parla di Stige:

Una superstitio superis quae reddita divis,

fa questa chiosa: *Religio, Metus: eo quod superstet capiti omnis religio.*

» DOCUMENTO. — §. *Più comunemente, vale* „ *Scritture, atti e simili, che provano la verità di* „ *checchè sia. Mag. Lett.* Corredato da un volume „ in foglio di prove autentiche, e di originali do- „ cumenti. » ALBERTI.

Nel qual senso non si potrebbe risguardare a buona ragione come neologismo, avendo il suo proprio fondamento nella lingua e nella giurisprudenza latina. Basti quell'aureo testo, la cui sostanza equivale a cento volumi di moderne declamazioni. *Sciant cuncti accusatores eam se rem deferre in publicam notionem debere, quae munita sit idoneis testibus, vel instructa apertissimis documentis, vel indiciis ad probationem indubitatis et luce clarioribus expedita.* Impp. Grat. Valent. et Theod. Leg. ult. Cod. de probationibus.

» DOGARE. *Porre, o rimettere le doghe.* »
» §. *Per cignere, Fasciare; presa la similit. dalla* » *doga.* — *Dant. Inf.* 31. Cercati al collo, e tro- » verai la soga, Che 'l tien legato, o anima confusa, » E vedi lui, che 'l gran petto ti doga. » CRUSCA.

= *Dogare* non vuol dire Cignere e Fasciare, ma Listare. = *Tassoni.*

Rende ragione della sentenza del nostro critico la seguente chiosa del P. Lombardi: = *E vedi lui,* il corno, *che 'l gran petto ti doga,* che colla sua curvità si adatta al tuo petto, come a botte doga: se non forse come *doga* adoprasi per *lista,* adopera qui Dante *dogare* per *listare;* chè certamente doveva quel corno pendente avanti il petto del gigante fargli come una lista di color diverso. =

» DOGLIA. *Dolore, Afflizione.* — » CRUSCA.

Onde *Far doglia;* Arrecar dolore, Cagionar ramma-

rico. Amm. ant. dist. 3. rub. 1. 9. *Recàmi secondo mio costume a segreto luogo per ridolermi di me; nel quale ogni cosa, che di me mi dispiacesse, mi si dimostrasse palese; e tutte le opere non diritte, che doglia mi solevano fare, s' adunassero dinanzi dagli occhi della mente mia.*

» DOLCIATISSIMO. *V. A. Superlativo di Dol-* » *ciato.* — »

» DOLCIATO. *Add. V. A. Ripieno di dolcezza.*— » CRUSCA.

Voci goffe da plebei. Tassoni.

» DOLCO. *V. A. Vale Dolce; ed è proprio della* » *stagione,* ecc. » CRUSCA.

Contadinesco. Tassoni.

» DOLERE. — §. IV. *Strano uso del verbo Dole-* » *re. Fav. Esop.* 190. Sentendo il bifolco dolersi » (*sentendosi che gli facevan dolore*) i colpi del Ca- » valiere, ec. » GIUNT. VER.

Non mi pare uso diverso da quel del Petrarca, Son. 197.

Il mal che mi diletta e non mi dole.

» DOLOROSO. *Pieno di dolore,* ecc. » CRUSCA.

Preceda agli esempj del Boccaccio quello di Dante, Inf. 3.

Noi siam venuti al loco ov' io t' ho detto
Che vederai le genti dolorose
Ch' hanno perduto il ben dell' intelletto.

» DOMANDARE. — §. VII. *Per Chiedere.* — (*E-* » *semp.* 2.°) *Petr. canz.* 4. 2. Ver cui poco giammai » mi valse o vale Ingegno, o forza, o domandar » perdono. » CRUSCA.

In questo più forte senso deprecativo s' accompagna altresì volentieri colle voci *Mercede, Pietade* e simili. Ar. Fur. c. 27. st. 89.

Brunel, che giunto in male man si vede,
Pianger non cessa, e domandar mercede.

Ed ivi, st. 90.

Brunel, ch' ora pietade, ora sussidi
Domandando venia così si sente,
Ch' al suono di rammarichi e di stridi
Si fa d' intorno accor tutta la gente.

» DOMATRIARE. *V. A. Decretare.* — » CRUSCA.

Leggiadra voce! Tassoni.

» DOMENTRE. *V. A. Mentre, In mentre.* — » CR.

= Penso che i nostri Maggiori dicessero *Dum interea,* o pure *Dum interim,* e poi ne venissero formando *Domintre,* e *Domentre,* e finalmente per brevità *Mentre.* Che così avvenisse, lo pruova Facio de gli Uberti nel Dittamondo con dire: *Dimmi, domentre, che 'l nocchier ci varca.* Anche i latini usarono *Interea dum,* anzi anche *Dum interea,* come si può vedere presso Terenzio in *Eunuch.* e nell' *Eautontim.* Anche nella Vita di Felice, esistente manuscritta nella Biblioteca Estense, leggo: *Et domentre che lo Romito diceva queste parole.* Anche in Ferrara una volta era in uso *Domentre.* E di più non occorre. = *Muratori.*

» DOMINIO. *Signoria, Giurisdizione, Proprie-* » *tà.* — » CRUSCA.

Avere in suo dominio una cosa, potrebbe valer tal volta Aver mezzo o facoltà di eseguirla. Rucell. Rosmund. att. 3.

E sebben tu morissi; il che tu mostri
Aver in tuo dominio, ecc.

» DONARE. *Dare in dono.* — » CRUSCA.

» §. I. *Donare, assoluto, per Regalare, Far doni.* » *Nov. ant.* 2. E trasselo di prigione, e donolli molto » riccamente..»

» §. II. *Donare, assoluto, per Far doni. Franc.* » *Sacch. nov.* 212. Lo Re e' Baroni con grandissime » risa si maravigliarono della industria e sagacità del » Gonnella, e lo Re con tutti li Baroni li donarono » grandemente. » GIUNT. VER.

Sono paragrafi da rifondere in un solo.

» DONARE. — §. III. *In vece di Dare.* Lat. *tra-* » *dere, dare.* — (Esemp. 3.°) *Ninf. Fies.* 84. Dia- » na ec. Morte ti donerebbe, come spesse Volte el- » l'ha fatto a chi vuol far lor male. » CRUSCA.

Nel sentimento di quest'esempio sarebbe assurda locuzione da lasciare alla povertà de' francesi, i quali sogliono pur gentilmente *Donner des coups de bâton.* Ma quand'anche la cosa non abbia sinistro senso, pochissime volte[1] presso di noi quel verbo equivale al semplice *Dare,* qualificando se non altro la spontaneità, il disinteresse, la generosità dell'azione; come in quel dell'Ar. Fur. 30. 82.

A chi opprimer dovresti, doni ajuto;
Chi tu dovresti aitare, è da te oppressa.

» DONNA. — §. VIII. *Donna, o nostra Donna,* » *per l'eccellenza, diciamo alla Santissima Vergine* » *Madre d'Iddio.* — (Esemp. 3.°) *Dant. Par.* 21. » E Pietro peccator fui nella casa Di nostra Donna, » in sul lito Adriano. » CRUSCA.

È S. Pier Damiano che parla. Se questa fosse la vera lezione, confonderebbe se medesimo con S. Pier degli Onesti, soprannomato *Peccatore.* Ma tutto al contrario, vuole qui togliere con opportuno schiarimento

1. Infavin. Jass. Controv. Vol. 1. p. 31. Non potete rifuggire alla voce Doni, perchè ciò che seguita immantinente dichiara che la prendete in senso di Dia, come l'usa spesso la lingua nostra. V. Ar. Fur. 45, 88.

la confusione insorta nel volgo per la simiglianza dei due nomi; siccome ha lucidamente dimostrato il P. Lombardi. Onde si deve leggere come segue:

In quel loco fu' io Pier Damïano;
E Pietro Peccator fu nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adriano.

» DONNEARE. *Da Donna.* — » CRUSCA.

= *Donneare* è voce antiquata e dismessa. = *Salvini.*

» DONNO. *Add.* Lat. *dominus, a, um. Dant.* » *Purg.* 19. Qui lugent, affermando esser beati, » Ch'avran di consolar l'anime donne (*cioè gentili* » *e buone*). » CRUSCA.

Non vuol dire *gentili* e *buone,* ma *posseditrici* di consolazione.

= *Donno* è voce spagnuola, ed il *Dominus* de' latini corrotto. = *Tassoni.*

» DONO. *Quello che si dà altrui volontariamen-* » *te, senza pretenderne restituzione, nè contraccam-* » *bio: Donativo.* — » CRUSCA.

Dar per dono, frase equivalente a Donare. Sall. Giugurt. cap. 3. *Tutte terre e ville, le quali il detto Re per sua battaglia avea conquistate, gli diede per dono.*

» DOPPIERE, *e* DOPPIERO. *Torchio o Torcia di* » *cera: così detto dal Lat. de' bassi tempi* Duplerius, » *forse perchè formato unendo a doppio più cande-* » *le.* — » N. DIZION.

In fatti, con maniera più prossima a quel latino, i primi autori volgari cominciarono dallo scrivere

Doplero; come nel Son. del siciliano Lanzaloto, trascritto dal nostro Barbieri nell' Orig. della poes. rim. pag. 145.

Similemente come dal doplero
Se parte, quand' el arde, lo splendore.

L' antico Vocabolario della Crusca dichiarava: *Doppiere Torchio o torcia di cera, detto così dalla duplicità delli stoppini ritorti insieme* (*). E il Tassoni postillò: *Doppiere non è torcia, ma candela doppia, cioè grande. V.* Cereus *nel latino.*

» DORÈ. *Add. Aurino, Rancio.* — (Seguono esem-
» pj moderni). » CRUSCA.

Fra tutte le maniere d' introdurre nella nostra lingua de' francesismi, questa mi sembra la più ridevole.

» DORMIRE. — §. XIX. *Per morire. Vita S. Franc.*
» 231. E in questo modo lo beato Padre Francesco
» dormì in Domino [*è quel di S. Luca, per S. Ste-*
» *fano: obdormivit in Domino*]. » GIUNT. VER.

Locuzione frequente negli scrittori ecclesiastici, e molto espressiva per chi nella beata fiducia della risurrezione non può risguardare la morte se non come un sonno. Per questa ragione anche il luogo delle sepolture fu detto *Cimitero,* che secondo la greca origine non altro dinota che Dormitorio.

» DORSO. *Dosso.* — » CRUSCA.

Per similitudine. Ar. Fur. 19. 41.

Videro il mar scoprir sotto a Girona
Nello smontar giù dei montani dorsi.

(*) L' ultimo Vocabolario non fa che definire: *Torchio,* o *Torcia di cera.*

» DOTTA. *Coll' o stretto. Parte di otta, cioè d' o-* » *ra. Fav. Esop.* Mossesi troppo tardi, e per giu- » gnere a dotta, studiava il bestiuolo con parole » aspre, e forti bastonate (*cioè: all' ora, e al tempo* » *determinato e prefisso.* Lat. *hora dicta, hora con-* » *stituta.* — » CRUSCA.

= Nell' esempio delle Favole d' Esopo è da leggere *ad otta,* e non *a dotta,* con l' *a* separata e la *d* congiunta a *dotta.* = *Tassoni.*

» DOTTA. *V. A. Coll' o largo, da Dottare. Timo-* » *re, Paura, Sospetto. Dubbio.* — (Esemp. 4.°) *Dant.* » *Inf.* 31. Allor temetti più che mai la morte, E » non v' era mestier più che la dotta, S' i' non a- » vessi visto le ritorte. » CRUSCA.

= Dar la dotta a una cosa che stia in pendente, vuol dire darle il tracollo; e in questo significato favellò Dante. = *Tassoni.*

Il nostro critico ripete la medesima dichiarazione nelle postille sopra Dante. Egli ebbe in mira il significato di quella voce nel dialetto della sua patria e forse di qualch' altro paese lombardo. Benvenuto da Imola die' cenno dell' uno e dell' altro senso, chiosando: *Non expediebat aliud ad mortem meam, nisi simplex* MOTIO *Gigantis.... vel dicas quod solus* TIMOR *erat sufficiens, etc.* Quest' ultima spiegazione, comunemente più ricevuta, pare ancor la più giusta.

L' Ariosto non fu schivo di sì fatta voce nel Fur. c. 18. st. 159.

Ma la più parte della gente rotta
Nè tromba, nè tambur, nè segno ascolta;
Tanta fu la viltà, tanta la dotta,
Ch' in Senna se ne vide affogar molta.

» DOTTARE. *V. A. Temere, Aver paura, Dubitare,* » ecc. » CRUSCA.

= Io tengo che s'abbia a leggere *Duttare,* Dubitare e non *Dottare.* = *Tassoni.*

Così gli Spagnuoli dicono *Dudar.* Ma che i nostri antichi scrivessero *Dottare,* non è da mettere in dubbio.

» DOTTO. *Add. Scienziato, Esperto,* ecc. » Cr.

Far del dotto, Affettar dottrina. Menz. Art. poet. lib. 1.

Talor mi fai troppo del dotto, e a vile
Temi d'esser tenuto allor che lassi
Un parlar piano, un favellar gentile.

» DOTTRINA. *Scienza,* ecc. » Crusca.

Dare dottrina di una cosa, vale Insegnarla. Casa, Tratt. degli Uff. §. 2. *Necessaria cosa giudico quella, di cui al presente ragionar intendiamo, distinguere dalle altre ec. quantunque di tutte insiememente alcuna dotrina dare si soglia.*

E *Venire a dottrina,* Prendere ammaestramento. Dant. Conv. tratt. 4. *Quinci nasce che mai a dottrina non vengono, credendo da se sufficientemente essere dottrinati.*

» DOVERE. *Nome; Debito, Obbligo di operare* » *secondo la legge o naturale, o positiva, o secondo* » *le tacite convenzioni del civil conversare.* Lat. *offi-* » *cium.* — (Esemp. 6.°) *Dant. Purg.* 13. E ancor » non sarebbe Lo mio dover per penitenzia scemo. »
N. Dizion.

Quì dinota la pena esatta dalla divina giustizia nel Purgatorio.

» DOVIDERE. *Dividere. E oggi si usa più comu-* » *nemente in contado.* (Esemp. 2.°) *Dant. Conv.* 108.

» Facendomi dunque dalla prima, che a proemio
» di questa canzone fu ordinata, dico, che dovidere
» in tre parti si conviene. » Crusca.

Il Monti nelle sue osservazioni sopra il Convito annovera questa voce fra' plebeismi attribuiti all'Alighieri sulla semplice fede d'ignoranti copisti. Un fiorentino, che ha scritto una lettera sopra quelle osservazioni, reputa legittima una tal voce, perchè intera e viva ancora gira per la bocca di tutti nel contado; e crede che Dante l' adoperasse, perchè quest'autore e gli altri antichi scrivevano secondo le maniere del popolo, il quale non è poi lo stesso che plebe. Queste riflessioni potrebbero esser vere fino ad un certo punto, massime nella difficoltà di determinare singolarmente le voci escluse dall' Alighieri: ma d'altra parte per quanto una voce fosse a' tempi di lui, e sia tuttor fiorentina, convien sempre in questi giudizj aver presente che nella tendenza di quel grande a sollevare la lingua dello scrittore al di sopra delle corruzioni volgari, esso non faceva grazia nemmeno alla favella bellissima della Toscana; e parevagli pure che quasi tutti quegli abitanti fossero nel loro *parlare ottusi* (*); e proscriveva *per la bruttezza degli accenti le villanesche e le montanine loquele* (**); e dava lode speciale al suo Cino per avere *con magistero inalzato il volgare, spogliandolo di tanti rozzi vocaboli, di tante perplesse costruzioni, di tante difettive pronunzie, di tanti contadineschi accenti; così egregio e districato, così perfetto, così civile riducendolo, come le sue canzoni dimostrano* (***). Nè poteva Dante altrimenti condursi, volendo piegare i letterati

(*) Volg. El. lib. 1. cap. 13.
(**) Ivi, lib. 1. cap. 11.
(***) Ivi, lib. 1. cap. 17. lib. 2. cap. 2.

all'uso della *moderna favella*, ed acquistarle credito per le scritture. Così non credo che verun toscano d'animo leale, e consapevole delle ricchezze che sovrabbondano al proprio territorio, fosse per riputare indiscreta oggidì la proposizione del Grassi al Lampredi: *Dal popolo toscano si conviene, a parer mio, ricever le regole dell'uso, mondandolo poi severamente da ogni idiotismo di dialetto* (*).

DR

» DRAPPO. *In oggi vale Tela di seta pura,* ecc. » — §. I. *Per Vestimento, e panno in universale,* ecc. »
CRUSCA.

Ed anche la Tovaglia dell'altare, come in quel forte dettato dell'Alighieri verso la fine del Convito: *Ahi malestrui e malnati, che disertate vedove e pupilli, che rapite alli men possenti, che furate ed occupate l'altrui ragioni; e di quello corredate conviti, donate cavalli e arme, robe e danari, portate le mirabili vestimenta, edificate li mirabili edificj; e credetevi larghezza fare! e che è questo altro a fare che levare il drappo d'in sull'altare, e coprire il ladro e la sua mensa?*

» DRENTO. *Dentro.* — »

Giuste sono le osservazioni de' nuovi Compilatori sopra qnesta metatesi popolare. Agli scrittori che la van sostenendo si potrebbe aggiungere il Menzini, Poet. lib. I.

Pria conoscer bisogna il puro argento
Del Toscano Parnaso, e il pronto acume
Fissar, più che al di fuori, al bel ch' è drento.

(*) V. l'Antol. Fior. t. v. pag. 348.

Senza parlare del nostro Tassoni, che la trovò confacevole allo stile del suo poema nella smargiasseria di Manfredi contro gli ambasciatori bolognesi.

» DRUDO. *Amante, Vago, Fedele,* ecc. »
» §. II. *Drudo, Amante disonesto; e nel femmin.* » *Concubina.* — (Esemp. ult.) *Dant. Conv.* 35. Tut- » te scienzie chiama regine, e drude, e ancelle. »
CRUSCA.

Secondo l'avvertimento del Monti nel Saggio sopra il Convito, quì la voce *Druda* non può significare precisamente che Sposa di secondo ordine. La sua osservazione è stata contraddetta; ma il contesto di quel trattato e il riscontro del passo corrispondente nelle Sacre Carte, persuadono che l'esempio non può stare a mazzo cogli altri di sinistro significato. Così tornassero sempre vacue tutte le censure sovr'altri punti, ove gli spiriti gentili e religiosi pur sono a malincuore costretti di sospendere l'ammirazione e l'applauso pel critico immortale che all'età nostra

Dinanzi agli altri vien sì come sire.

DU

» DUBBIO. *Sust. Ambiguità, La cosa di cui si* » *dubita.* — » CRUSCA.

A rigor di termini, la cosa di cui si dubita non è il dubbio, ma il soggetto del dubbio.

Far un dubbio; lo stesso che Proporlo, Manifestarlo. Agn. Pandolf. Tratt. fam. pag. 27. *Fece non piccolo dubbio, se il tempo era più o meno nostro che l'animo.*

» DUNCHE. *V. A. Che si disse invece di Dunque.* » Lat. *ergo, igitur.* — » CRUSCA.

Quest'antica maniera di scrivere *Dunche* e *Adunche* sembra confermare l'osservazione etimologica del Muratori che nell'*Adunque* sentiva l'*Ad hunc* de' latini, sottintendendo *intuitum, modum, finem,* od altra più confacente parola.

» DUOLO. *Pena, Passione,* ecc. » Crusca.

= La voce *Duolo* è della Provenzale; onde Amerigo di Pingulano: *Quel dol quieu ai me pogues escantir.* = Tass. Consid. Petr.

» DUOMO. *La Chiesa cattedrale.* Lat. *aedes ma-* » *xima, templum primarium.* — » Crusca.

Alcuno ha creduto che questa denominazione sia derivata dalla vicinità della casa vescovile, detta per una specie d'antonomasia *Domus.* Altri dalle lettere iniziali D. O. M. per lo più scolpite sopra le Cattedrali (*). Sono da consultare le Antichità Italiane del Muratori. = Dimandò esso Augusto (Carlo Calvo a Giovanni vescovo d'Arezzo) *cur intra moenia civitatis, more ceterarum, Domus Dei, sede pollens Antistitis, non emineret.* Scorgiamo anche onde sia nata la parola *Duomo.* Ed era ben costume anche ne' vecchi secoli di chiamar così la Cattedrale. S. Zenone Vescovo di Verona in un suo sermone sopra il Salmo 126. *Conventus Ecclesiarum* (così scriveva) *sive Templi, quos ad secretam Sacramentorum Religionem, aedificiorum septa concludunt, consuetudo nostra vel Domum Dei solita est nuncupare, vel Templum* =. Etimologia riproposta non ha guari da un erudito anonimo come la più semplice ed evidente. (**)

(*) V. Bibl. Ital. tom. 25. pag. 29.
(**) Ivi, tom. 27. pag. 132.

» DURARE — §. IV. *Per Resistere, Reggere.* — » CRUSCA.

» §. V. *Colla particella* A. *Franc. Sacch. nov.* 155. » Io non potrei durare alla spesa, perocchè mi con- » verrebbe tenere un ronzino, e un fante. » G. VER.

Prima di lui Gio. Vill. 9. 125. *Alla fine si partirono senza combattere, perchè quello di Baviera non potè durare alla spesa.*

» DURO. *Add.* — §. IV. *Per Ostinato,* ecc. » CR.

Qualche volta ancora nel semplice significato di Costante, Resistente. Introd. alle Virtù, cap. 48. *E così pensando, ciascuna parte stava dura e ferma contra 'l suo nimico, e non si lasciava torre terra.*

E

» E, *copula.* — §. I. *Talora per fuggire lo 'ncontro* » *delle vocali, dagli scrittori più regolati vi si ag-* » *giugne il* D; *vedi i Dep. car.* 95. ecc. »

» §. II. *Pure vi fu chi dell' Et, in vece dell' Ed* » *si servì; e ne son pieni gli antichi Testi. Salv.* » *Avvert.* 1. 3. 2. 24. Oggi alla latina guisa son ri- » tornati i Toscani, ET scrivendo sempre, quando sì » fatta voce è posta davanti a vocale. Il quale uso » è a noi tutto strano, e per mio credere da non » lasciar per lui il nostro proprio e natio: posciachè » ET per E ne' libri di quel buon secolo, che scritti » furono da semplici persone, quasi mai non si ve- » de. » Crusca.

Era invalso ancora, per l'abitudine delle forme latine, di scrivere *Et,* quantunque seguisse una consonante, senza che per questo fossero alterate le regole della pronunzia: la qual superfluità vediamo tuttavía in uso presso i francesi (*). Ragion voleva che nel rifiutare sì fatta maniera nella ristampa di Dante, gli Accademici avvertissero bene di non levare il sostegno della consonante alla particella, quando scontravasi con una vocale nella successiva

---

(*) La scrittura de' provenzali seguiva meglio l'indole della pronunzia. Rigaut de Berberill nella canzone: *Autresi com lo Lifans,* strof. 2.

Car ma vida mes enueis et afans,
E gaugz mes dols, e plazers mes dolors.

Nè prima che le maniere provenzali fossero interamente soperchiate dalle francesi, gli antichi scrittori di quella nazione si dipartirono da sì fatta conformità della scrittura colla pronunzia. Così nel frammento d'un poema sopr' Alessandro magno:

E scuz ont bons e lances e dars trençant d'aciers;
Et ont cival derabie abrivez e corsiers.

parola. Per esempio nel v. 61. del c. 4. dell' Inferno, ch' era stampato anticamente:

Et altri molti et feceli beati,

se la consonante doveva esser tolta nel secondo luogo come superflua, conveniva che restasse nel primo come necessaria all' appoggio della pronunzia, ed all' armonía del verso, che s' avea a scrivere:

Ed altri molti, e feceli beati;

non come sta nell' edizion della Crusca:

E altri molti, e feceli beati.

Da questa inosservanza, che a prima vista sembra di poco momento, n' è risultata una quantità di versi malsonanti e slombati, che tali per certo non escirono dalla penna del poeta, e pur servono di mala scusa a chi trascura i dettami dell' armonía. Osservo che nell' esimio codice dell' Estense, con raro pregio d' ortografía, l' *Et* e l' *E* sono chiaramente distinte secondo la convenienza d' applicarle. Ciò basta ad intendere che non sarebbe presunzion di critica il reintegrare que' versi giusta la regola dell' orecchio.

» E. §. — III. *Tal particella* E *si replica, ove anche* » *forse necessaria non sarebbe, e si tace, e si sottin-* » *tende in questa non meno, che nella Greca, e nella* » *Latina lingua. Petr. son.* 239. L' acque parlan d' a- » more, e l' ora e i rami, E gli augelletti, e i pesci » e i fiori e l' erba. *Arrigh.* 50. La notte piango, e » ripiango, e raddoppio i gemiti, e la moltitudine » de' dolori cresce in me. » Crusca.

Mancano gli esempj della reticenza. Amm. ant. distinz. 30. rub. 2. §. 9. *La parte sovrana del mondo più ordinata e prossimana al cielo non si turba di nebbia, non si scommuove di tempesta, non si rivolge in turbinio, senza ogni romore è; queste di giù tempestano.* Ar. Fur. cant 27. st. 121.

Temerarie, crudeli, inique, ingrate,
Per pestilenzia eterna al mondo nate.

» E. — §. V. *Serve alcuna volta per maniera d'in-* » *terrogare. Bocc. nov.* 68. 16. La donna rivolta ad » Arriguccio disse ec. e quando fostù questa notte » più in questa casa? *Capr. Bott.* 3. 49. Il cantar » del gallo non ha servito stamane a destarti e? »
CRUSCA.

Al secondo passo vuolsi propriamente applicare l'interjezione *Eh,* siccome in quel del Buonarr. Fier. 3. 2. 17. citato dalla Crusca a suo luogo: *Tu se' ancora a colei eh?*

E. — §. X. *E, per Anzi. Fr. Giord.* 67. L'uomo » santo, quando si parte di questa vita, allorachè » tu credi ch'e' muoja, ed e' nasce. » GIUNT. VER.

» §. XIII. *Per Allora, usato per una contrapposi-* » *zione. Franc. Sacch. nov.* 112. Quando io credo » che tu ingrassi, e tu dimagheri. » GIUNT. VER.

Paragrafi da ridurre in un solo.

» E. — §. XIV. *E, superfluo per proprietà di* » *lingua. Bocc. g.* 2. *n.* 9. Poichè tu vuogli, che » io più avanti ancora dica, ed io il dirò. — »
G. VER.

Sentesi per altro che la particella esprime in questo luogo la prontezza della risoluzione conforme all'altrui volere. Così l'Ottonelli, parlando della *Ed* premessa ad *Ecco,* osservava che sebben *vi paja soverchia, non è così, anzi mostra maggiormente il subito o improviso sopravenir d'una cosa.*

EB

» EBBRIOSO. *Add. Ebrioso.* Lat. *ebriosus, temu-* » *lentus, ebrius.* — » CRUSCA.

Il nuovo Dizionario qualifica *Ebbrioso* od *Ebrioso* per vocabolo antico. È però vivo ancora presso alcuni Criminalisti che se ne valgono per imputare ad alcuno non solamente l'atto ma l'abito dell'ebrietà; secondo quella dichiarazione di Seneca, Ep. 83. *Plurimum interesse concedes inter ebrium et ebriosum. Potest et qui ebrius est, tunc primum esse, nec habere hoc vitium, et qui ebriosus est, saepe extra ebrietatem esse.*

EC

» ECCELSO. *Add. Alto, Sopreminente.* — » Cr.
» §. II. *Eccelso in forza di Sustantivo. Vit. SS.*
» *Pad.* 4. 52. Io ho detto, che voi siete Iddii, e
» tutti figliuoli dell'eccelso. *Dant. Par.* 29. Vedi
» l'eccelso omai e la larghezza Dell'eterno valor »
Giunt. Ver.

Il primo esempio, nel quale *Eccelso* antonomasticamente significa lo stesso Dio, vuole un paragrafo separato. Il Muzzi, indicando consimili esempj nella Città di Dio, nota che in tal senso è registrato nel Vocabolario anche *Altissimo*.

» ECCETTO, *e* ECCETTO CHE. *Avverb. Fuorchè,*
» *Salvo, Se non.* — »
» §. III. *Talora anche secondo alcuni ha forza di*
» *nome add. e vale quello che noi diremmo Tratto,*
» *Cavato.* Lat. *exceptus. Fiamm.* 4. 91. Eccetto co-
» lui, che così, come io so, le sa, essendo di tutte
» cagione, niuno altro ec. potrebbe chi io mi fossi
» conoscere. *M. V.* 10. 25. Gli altri nomati, eccetto
» il detto Bartolommeo, furono per lo podestà ec.
» condannati nella persona. » Crusca.

Poichè l'articolo sopra questa voce fu quasi tutto

rifuso e distinto giusta i suggerimenti dell'Ottonelli, si poteva pure aggiugnere al suddetto paragrafo un altro esempio da lui recato, e tratto da un suo testo a penna; mostrandosi chiaramente per quello nel numero del più la qualità di aggettivo. Imperciocchè, a dir vero, ne' luoghi sovraccennati il vocabolo *Eccetto* si potrebbe sostenere come preposizione, a quella guisa che pur si direbbe: *Salvo colui, Salvo il detto Bartolommeo.* Ecco l'altro esempio. Pallad. Ottob. cap. 1. *Acciocchè i pomi non nascano fracidi e caggenti del susino, voglionsi divellere d'intorno i polloni, eccetti quegli che per piante si lasciano più diritti.* E un addiettivo poi sì vicino all'*Exceptus* della lingua madre non merita di stare nel Vocabolario soltanto per una tolleranza, come sembra iudicare quel *Secondo alcuni* (espressione diretta forse principalmente alle annotazioni del nostro Critico); ma può tenervi posto di pieno diritto, e ben al di sopra del semibarbaro *Eccettato.* Nuovi esempj, riportati nelle giunte al Vocabolario, ne comprovano la ragione.

» ECCO. *Avverb. Che significa dimostrazione di* » *cosa, che sopravenga.* — *Dant. Purg.* 2. Ed ecco, » qual suol presso del mattino, Per li grossi vapor » Marte rosseggia ec. Cotal m'apparve ec. Un lu- » me. — » Crusca.

= Non vegg' io che senso o costruzion buona possa essere nella guisa che l'adducono questi Signori, rifiutando l'altre lezioni; conciosiacosachè non si possa dire *Qual suol rosseggia,* ma *Qual suol rosseggiare:* e *suole* spartito da *rosseggia* nulla viene a dire in questo luogo. =

Così notava l'Ottonelli, adducendo il verso con questo cambiamento:

Ed ecco qual compreso dal mattino,

nella guisa, dic'egli, che hanno molti testi, e che

riceve ed espone Benvenuto da Imola. Se non piaceva agli Accademici questo mutamento, potevano almeno restituire la lezione aldina:

Ed ecco qual sul presso del mattino,

confinata nel margine della loro stampa, ed ora seguita dalla maggior parte de' critici e degli editori.

ED

» EDEMA. — (Esemp. 2.°) *Red. cons.* 52. Stagnando abbia enfiato le gambe, e generatovi un tumore floscio, ec. che è quello, che edema ho finora chiamato. » Giunt. Nap.

Così li savj professori dell'arte salutare cercano di farsi intendere il più che possono agli altri viventi, lasciando a qualche mediconzolo vanaglorioso l'uso abituale e recondito di certi vocaboli che sbalordiscono il volgo ed atterriscono gli ammalati. Lo stesso Redi dava a questo proposito una buona lezione in altro suo consulto citato dal Pasta: = Si vuole che io scriva alcuni consigli in lingua Italiana o Latina, e con parole semplici, schiette, e lontane da quei termini oscuri greci e mezzi latini, che comunemente si sogliono usare e vendere dal volgo de' medici. Obbedirò alle leggi che mi sono state imposte; e tanto più obbedirò volentieri, quanto che questo è il mio solito costume, e la mia solita maniera di scrivere. =

» EDIFICARE. — §. I. *Per metaf. Indur buona opinione, Far restare altrui bene impressionato, Dar buono esempio; e propriamente si usa parlando di costumi e di bontà di vita.* — *Libr. Pred.* Vedessono gli esempli suoi della sua santitade e vita, e per questo fossono bene edificati. » (Gli altri esempj sono nel medesimo sentimento). Crusca.

Nel senso di ben disporre l'animo d'alcuno ad altrui favore. Car. Lett. negoz. 6. *Questo ho voluto che sappiate per un particolare, perchè possiate da qui innanzi edificar ben Sua Maestà verso la sua persona.* Ma forse oggidì non passerebbe senza taccia d'affettazione.

» EDIFICIO. *La fabbrica, o la Cosa edificata.* — »
CRUSCA.

Per Macchina da guerra. (La Crusca non registra in questo senso che il mozzo *Dificio.*) Din. Comp. Ist. lib. 3. *E così con edificj e balestre dentro e di fuori guerreggiavano forte l'uno l'altro.*

EF

» EFFETTO. — §. IX. *Effetto per affetto, si trova* » *presso gli antichi.* — *Dant. Conv.* 93. Anzi è » questo uno speziale effetto, che si chiama miseri- » cordia, o passione.

Quest'equivoco ed assurdo scambio non è da supporre nell'Alighieri. Fu bensì facilissimo ne'copisti avvezzi a tale idiotismo; e ne abbiamo prova anche nel poema, dove parecchi testi leggono *effetto* in quel primo v. del c. 32. Parad.

Affetto al suo piacer quel contemplante.

» EFFEZIONE. *V. A. Fatto, Effetto.* Lat. *effectio.* » *G. V.* 12. 113. 3. Acciocchè alcuna malvagia con- » cezione, o rea effezione di quelli soldati non po- » tesse a voi generare alcun nocimento (*forse af-* » *fezione*). » CRUSCA. (*)

(*) La distinzione di voce antica e la noterella finale sono del nuovo Dizionario.

Siccome quel capitolo contiene una lettera, la quale dice lo storico d' aver fatta *volgarizzare a verbo, ch'era in latino;* credo che lo scrittore di quella versione letteralissima abbia propriamente voluto rendere il latino *Effectionem:* e trovo in fatti nella conchiusion del capitolo altre due frasi chiarissime che sembrano corrispondere alle precedenti: *Li rei, de' suoi malivoli propositi e inique operazioni confusione patiscano e pene sempiterne.*

EG

» EGLI. — §. IV. *Talora è particella riempitiva,* » *proprietà di questo linguaggio.* (Esemp. 3.°) *Bocc.* » *nov.* 73. 15. A me par egli esser certo, ch' egli è » ora a casa a desinare. » Crusca.

Un simile costrutto e concorso di voci non sarebbe oggidì la più vaga proprietà. Nè più graziosa certo parrebbe una dicitura conforme alla seguente, riportata dal Gagliardi nelle sue Osservazioni di lingua. Bocc. g. 7. n. 4. *Egli dice appunto, che io ho fatto ciò, che io credo, che egli abbia fatto egli.* Mi sembra che male a sì fatti luoghi si applicherebbe la sentenza del Menzini, il quale nel Trattato della Costruzione irregolare, sostiene certi raddoppiamenti di pronome, allegando *che senza una tal ripetizione, torrebbesi quel che hanno e di spirito e di vita alcune maniere di favellare.*

» EGUALITÀ, ecc. *Astratto d'eguale: Parità.* — » (Esemp. 1.° e 3.°) *Dant. Par.* 15. Come la prima » egualità v' apparse. *Tass. Ger.* 5. 36. Vario è lo » stesso error ne' gradi vari, E sol l'egualità giusta » è co' pari. » Crusca.

Nel passo di Dante per la *prima egualità* significato

è lo stesso Dio. Ne' mortali, dice il poeta, la forza operatrice non è conforme al volere; ma non havvi questa disuguaglianza nelle facoltà de' beati, partecipanti alla gloria di quel Dio che ha tutte perfezioni eguali, perchè tutte infinite. Il Ms. Estense ed altri codici e stampe antiche leggono *Equalità*, piccola differenza che rende il verso più dignitoso. E il Pergamini così riporta quello del Tasso:

E sol l' equalità giusta è tra' pari.

EH

» EHI. — §. *Ehi, per Ahi. But. Inf.* 16. 1. Que-
» sto Ehi è interiezione, che secondo lo gramatico
» significa dolore, come Ahi. [*Qui erra il Buti: che*
» *in Dante al luogo comentato da lui questo* ei *si-*
» *gnifica* eglino. *Dant. Inf.* 16. Ricominciar, come
» noi ristemmo, ei L' antico verso.] » Nota del N.
Dizion.

L' *ottimo* comentatore chiosa a questo passo. = *Ricominciar come ristemmo ehi!* Dimostra il continuare della pena.... e dice che è l' antico verso loro. Altri dice *Ei*, elli ricominciarono l' antico verso =. Si noti la soppressione del *noi*, per la quale si fa spedita la pronunzia del verso, nè s' inghiotte alcuna lettera di *ristemmo* che suona sì bene intero per l' atto che ne viene significato.

EI

» EI. — §. II. *Per Quelli. Dant. Inf.* 5. E tu allor
» gli prega Per quell' amor ch' ci mena; e quei ver-
» ranno. » Crusca.

Veggasi come una piccola alterazione, non dirò

d'una lettera ma d'uno spazio, induce a stabilire un assurdo grammaticale. Alcuni testi avevano congiuntamente *chei*. Certi correttori, nel dividere le due voci, stamparono *ch' ei*, non avvertendo che la vera lezione era *che i*. Il Vellutello, il Daniello ed altri valentuomini si guardarono dall'abbaglio, seguendo la vera ortografia, e la ragione di nostra lingua. Come da *Li* articolo, si fece *I*, ne venne ancora per *Li* pronome un consimile accorciamento, riconosciuto a suo luogo pur dalla Crusca, la quale adduce fra gli altri esempj quelli del medesimo Dante, Inf. 7.

La sconoscente vita, che i fe sozzi,
Ad ogni conoscenza or li fa bruni:

E Parad. 12.

Pur come gli occhi, ch' al piacer che i move,
Conviene insieme chiudere e levarsi.

EL

» EL. *In vece d' Egli.* V. A. — » Crusca.

Pur se ne valse l'Ariosto, Fur. c. 2. st. 15.

Ch' uscir fa un spirto in forma di valletto,
E gli comanda quanto vuol ch' el faccia.

E cant. 21. st. 61.

Dicendo: ingiustamente è s' el ti grava
Ch' io tema per costui ch' ho tanto amato.

» EL. — §. III. *Per Il.* — (Esemp. 3.°) *Salv. Avvert.* » 2. 2. 22. 2. *El* per *Il* fu anche in uso in quella » primiera età. » Giunt. Veron.

Una delle tante conformità colla lingua de' trovatori. I francesi ebbero un tempo sì fatto articolo, e gli spagnuoli non l'hanno ancora dismesso. V. il Raynouard, Gramm. comparata delle Lingue dell' Europa latina, cap. 1.

» ELEMOSINA. — *G. V.* 11. 23. 2. Nella nostra » città di Firenze fu loro fatte grandi elemosine.— » CRUSCA.

= *Fu loro* per *Fur loro.* = *Tassoni.*

» ELEZIONE. — §. I. *Per facoltà d'eleggere.* Lat. » *jus eligendi. Dant. Par.* 32. Che tutti questi sono » spirti assolti Prima ch'avesser vere elezioni. » CR.

A questi spiriti mancò non *jus,* ma *vis eligendi.* Furono sciolti da'corpi avanti l'uso della ragione, e quindi ancora incapaci d'una vera scelta fra il bene ed il male.

» ELLA. *Pronome.* — » CRUSCA.
» §. I. *Ella, si trova nel terzo caso in prosa. Vit.* » *SS. Pad.* 3. 302. E il Celleraio udendo picchiare » la porta del Monistero, uscì ad ella. » G. VERON.

Esempio poetico della stessa maniera nell'Ameto, citato dal Gagliardi:

Le nuove erbette de la pietra uscite,
Per caro cibo porgo innanzi ad elle.

E in secondo caso. Giusto de'Conti, Son. pubblic. dal Poggiali:

Ma ben m'increscè, anzi mi doglio d'ella.

Si ha nella Crusca un esempio nel sesto caso colla preposizione *Con,* tolto dal Petrarca, Canz. 34. 7.

—— *E sosterrei,*
Quando 'l ciel ne rappella,
Girmen con ella in sul carro d'Elia:

prima del quale troviamo in Dante, Inf. 3.

Voci alte e fioche, e suon di man con elle.

Il Muratori sopra un verso di Carlo Bedori, che dice:

Fissa, poscia soggiunse, il guardo in ella,

fece questa osservazione: = Alcuni esempj d'*Ella*

in caso obliquo si trovano presso eccellenti autori, e in versi talora è grazia il valersene =. Oggidì però non sarebbe tollerato sì facilmente che per la rima; ed anche il Tassoni avvertiva sul predetto luogo del Petrarca: = *Girmen con ella* è detto licenziosamente per accordar con *rappella*. Ma dove entra tanto sforzo della rima, tante volte reiterata (*), scusansi molte cose, che per altro non sarebbero da scusare. =

= *Ella.* Posto in forza di neutro, o come particella riempitiva. Bocc. g. 9. n. 5. *Come la donna udì questo, non le parve giuoco, ma levatasi in piè cominciò a dire: Ella non andrà così, che io non te ne paghi.* Cioè non andrà così il fatto. = *Cinonio.*

» ELLI, *Pronome. Lo stesso che Egli, ed anche* » *molto usitato nelle più antiche scritture;* ecc. »
CRUSCA.

Elli, metatesi del latino *Ille*, era la voce comunemente usata da que' primi parlatori e scrittori, i quali per una buona regola, suggerita dall'indole dolce di nostra lingua, sostituivano poi l'*Egli* nel concorso d'una vocale sul principio del vocabolo susseguente. Così Dante che nel Purg. c. 22. disse:

Elli givan dinanzi, ed io soletto, ecc.

aveva detto nel c. 2.

Se cosa appare ond'egli abbian paura.

Si vede infatti che quel GL esprime nello scritto lo sdrucciolamento naturale della pronunzia in simili incontri. Ma in appresso questa seconda maniera, per costume degli scrittori, e massime del Boccaccio, prevalse ancora nel concorso della consonante; ove, chi ben sente, occorre un certo sforzo a quella pronunzia schiacciata senza bisogno, e l'armonía del

(*) In quella canzone ricorre ad ogni strofa la stessa rima.

costrutto va nel cadente quando pur dovrebb'essere sostenuta. Si proferisca, per esempio, questo passo dell'antico traduttore di Livio: *Appio, diss'elli, per forza d'arme mi convien quinci esser cacciato.* Chi potrebbe credere in questo luogo di migliorar la pronunzia ed il concetto sostituendo *diss'egli?* Concedasi la minutezza di certe osservazioni all'impareggiabile qualità d'una lingua che s'immedesima perfino colle modulazioni più regolate dell' arte musica.

» ELLI. — §. I. *Truovasi talora usato ne' casi* » *obliqui. Dant. Inf.* 3. Ch' alcuna gloria i rei a- » vrebber d'elli (*cioè di loro.*) »

» §. II. *Il femm. d'Elli, è Ella nel numero del* » *meno; ed in quel del più Elle ed Elleno; e come* » *il masculino si usa comunemente nel caso retto,* » *benchè se ne trovi alcun esemplo ne' casi obli-* » *qui.* — *Dant. Inf.* 3. Ch' alcuna gloria i rei a- » vrebber d'elli (*cioè di loro.*) — » Crusca.

Nel nuovo Dizionario è stato omesso il primo paragrafo. Si vorrebbe piuttosto espungere dal secondo quell'esempio di Dante replicato, forse inavvertitamente, dagli Accademici fuori del proprio luogo.

» ELLI. — §. III. *Di Elleno ha esempio ne' Fior.* » *S. Franc.* 60. E elleno cognoscono me. »

» §. IV. *Ella, di caso obliquo in prosa. Vit. SS.* » *Pad.* 2. 216. Hai perduta con ella [*pecunia*] quella » ch'io t'aveva data. *Vit. S. Gio: Gualb.* 302. Udendo » picchiare la porta del monistero, uscì ad ella. *Bocc.* » *g.* 3. *n.* 1. Che è un uomo a star con femmine? » Che è un uomo a star con diavoli: elle non sanno » delle sette volte le sei quello che elle si vogliono » elleno stesse. » Giunt. Veron.

Questo paragrafo è così riportato nel nuovo Di-

zionario; ma veramente nel Vocabolario Veronese l'ultimo esempio sta in una giunta separata: poichè in fatti non può convenire col tema che parla di casi obliqui. Piuttosto non sarebbe mal connesso coll'esempio del §. III.

» ELMO. *Coll' e Larga. Armatura di soldato,* » ecc. » CRUSCA.

In modo proverbiale. Ar. Fur. 29. 25.
Incauto, e vinto anco dal vino forse,
Incontra a cui non vale elmo nè scudo.

» ELSA, *e* ELSO. *Quel ferro intorno alla manica* » *della spada, che difende la mano.* » CRUSCA.

= *Elsa* è voce di origine Germanica. Gli antichi Sassoni dicevano *Helt*, e di là gl' Inglesi trassero *Hilt*. Gl' Italiani ne formarono *Elza* o *Elsa*. (*) Nelle Glosse Tedesche della Biblioteca Medicea, pubblicate dall' Eccardo, si legge *Capulus Helza*. Così nel Glossario di Aelfrico *Capulum Hiltu*. = *Muratori*.

» ELSA. — §. *Dicesi anche Else. Segn. Pred.* 6. » 4. Postagli con bel modo su l' else della spada la » man tremante ec. » GIUNT. VERON.

Così il Tasso, Ger. liber. cant. 2. st. 93.
Ebbe Argante una spada, e 'l fabbro egregio
L' else e 'l pomo le fe gemmato e d' oro.

(*) *Elza* troviamo in fatti in un antico esempio recato dalle Giunte Veronesi. Così l' indicazione delle voci antiche è pur, se non altro, un sussidio per l' etimologie.

EM

» EMPIERE. — §. VII. *Per Saziare.* — (Esemp. 3.°) » *Ninf. Fies.* 127. I' non curo Diana, purchè io Solo » una volta empiessi il mio disire. » Crusca.

In luogo di questi versacci meglio starebbero quei di Dante, Parad. 7.

Or, per empierti bene ogni disío,
Ritorno a dichiarare in alcun loco.

» ÉMPITO. *Forza eccessiva, subita, rovinosa, e » precipitosa.* — *G. V.* 11. 1. 3. Con gran rovina, » ed empito sommerse molto del piano di Casenti- » no. — » Crusca.

Gli ultimi editori del Villani (Firenze 1823.) notano che il cronista ha pure adoperato questo vocabolo come addiettivo nel lib. 8. cap. 71. *E fu sì empito e furioso il maledetto fuoco col conforto del vento a tramontana, che traeva forte, che in quello giorno arse le case degli Abati e de' Macci, ecc.* Que' valentuomini sono proceduti colla scorta di buoni codici, e avranno avuto ragione di rifiutare la lettera delle prime stampe, che hanno: *fu sì impetuoso.*

» ÉMPITO. — (Esemp. 2.°) *Tass. Ger.* 20. 60. » Ruppe l'aste e gl'intoppi, e 'l violento Empito » vinse e penetrò fra esse. » Crusca.

Non ha quì luogo l'esempio, dovendosi leggere *Impeto.* Oltre il fondamento de' buoni testi, sembra chiaro che il poeta negli alti suoi versi non avrebbe preferito ad una schietta e nobil voce quella metatesi popolare concessa appena alle semplici prose.

EN

» ENDICA. *Voce tratta dal greco Enthéca è pro-*
» *priamente il luogo dove si ripongono ed ammas-*
» *sano le cose, Magazzino.* Lat. *Promptuarium. An-*
» *nona pubblica. Quindi far Endica è fare ammasso*
» *di checchè sia nell' Endica.* — » N. Dizion.

Questa dichiarazione s' accorda colla sentenza del Muratori. = *Endica. Il comperar robe per serbarle, e poi a tempo rivenderle per guadagnarvi:* così spiegano questa parola gli Autori del Vocabolario della Crusca. Dubito io, che questo sia il vero suo significato. Altro non è a mio credere se non quello, che ora chiamiamo *Magazzino,* dove si conservano le merci. *Lasciando i possenti colle grandi Endiche:* son parole di Giovanni Villani Lib. XI. Cap. 99. della Storia, le quali prendo non per *Incetta,* ma per *Magazzino, Reconditorium mercium, aut annonae.* Così è degli altri esempli. Ora questa voce viene dal Greco *Entheca,* significante lo stesso, e si truova in questo senso usata anche da i latini... Noi ora chiamiamo *Cantina* l' *Entica* del Vino =. Non è per altro escluso che alcuna volta significar si potesse colla denominazione della cosa materiale anche l' oggetto a cui serve più comunemente nell' umano commercio. Così quando il Davanzati, in uno degli esempj addotti dalla Crusca, dice: *Diputar chi le pigli, e paghi lor pregio giustissimo, senza fare endica, o guadagno;* non è congiunta a quella voce la semplice idea di magazzino od ammasso. E certamente nel più sinistro senso d' Incetta l' adoperava Matteo Villani, Cron. lib. 8. cap. 2. *Cominciò a detestare i vizj, e massimamente l' usura e l' endiche, e le disoneste portature delle donne, ecc. e in poco tempo ridusse le donne ad onesto abito e portamento, e gli uomini a rimanersi delle usure e dell' endiche.*

Remigio Fiorentino sopra l'addotto luogo del primo Villani fa questa nota. = *Endica,* vuol dire altrimenti Appalto; ed oggi è del tutto levato l'uso del fare endica del grano, perchè gli Endicaiuoli tenevan il più del tempo il frumento caro, ed è stata una santa cosa il levargli. =

» ENFIATO. *Add. da Enfiare.* — (Esemp. 3.°) » *Dant. Inf.* 7. Poi si rivolse a quella enfiata labbia, » E disse: taci, maladetto lupo; Consuma dentro te, » con la tua rabbia »

» §. *Per metaf. Gonfio, Superbo, Altiero.* (Esemp. » ult.) *Tass. Ger.* 2. 8. Così rispose, e di pungente » rabbia La risposta ad Argante il cuor trafisse: Nè 'l » celò già, ma con enfiate labbia Si trasse avanti al » capitano, e disse. » Crusca.

Nel nuovo Dizionario il passo di Dante è trasportato in questo paragrafo del senso metaforico. Sembra per altro che la voce conservi in certa guisa la sua propria significazione, quando si ammetta la chiosa del Daniello approvata dal Lombardi: = Enfiata dice, perchè come uno parla in collera, ha come enfiato il volto. Onde Oraz. Sat. 1. 1. *Quid caussae est, merito quin illis Jupiter ambas Iratus buccas inflet?* =

Anche all'esempio del Tasso non disconviene forse una consimile osservazione. Ma bisogna restituire la buona lettera e riformare un'immagine che impiccolisce e falsa il concetto dell'autore. Ognun vede che il Tasso ebbe presente la frase di Dante. Ora in questa la voce *Labbia* significa tutto il volto, la sembianza, l'aspetto. E perchè il Tasso avrebbe voluto adoperarla altramente? L'egregio nostro D. Celestino Cavedoni mi fece avvertito che il codice scritto per mano del Magnanini, il quale non era un copista mal intendente, legge appunto *enfiata;* e così hanno alcune corrette edizioni.

Volendo sostenere il senso metaforico, sarebbe insufficiente la suddetta dichiarazione, perchè non abbiamo in questi esempj il solo gonfiamento di superbia e d'alterezza, ma pur quello d'ira e di rabbia. Nè la nostra locuzione s'allontana dalle maniere latine. Ovid. Heroid. 8.

Rumpor, et ora mihi pariter cum mente tumescunt.

E Orazio nella Poetica:

Iratusque Chremes tumido delitigat ore.

» ENTRANTE. *Sust. Entramento, Entrata.* Lat. » *initium. M. V.* 7. 52. Del mese di Marzo anno 1356. » all'entrante diliberò il comune di Firenze di far » fare la gran pescaia in Arno. — » Crusca.

Si potrebbe anteporre alcun esempio di Giovanni suo fratello, come nel Lib. 12. cap. 74. *In questi tempi all'entrante d'Ottobre morì a Napoli quella si facea chiamare Imperatrice di Costantinopoli.*

» ENTRARE. — §. V. *Entrare, per prender l'ufizio,* » ecc. » Giunt. Veron.

Può stare colle altre autorità l'esempio dell'antico e leggiadro Dino Compagni, Ist. lib. 2. *Entrarono i nuovi Priori a dì* 1. *di novembre* 1301.

» ENTRARE. — §. XXV. *Entrare in religione,* » *Farsi religioso. Segn. Pred.* 29. 8. Che dirò di » coloro, i quali o con forza aperta, o con fraude » occulta ritraggon altri d'entrare in quella salute- » vole religione, a cui Dio li chiama? » Crusca.

Il Gagliardi cita esempj del Passavanti con altro costrutto. Specch. pen. p. 37. *Volendo entrare alla religione.* E più abbasso: *Non assentio a' prieghi e alle lagrime della madre, ma entrò alla religione.* Similmente *Entrar nell'ordine,* ed *Entrare all'ordine.*

Ivi, p. 9. *Un nobile giovine entrò nell'ordine de' Frati Predicatori.* E p. 137. *Domandò umilmente d'essere ricevuto all'ordine.*

» ENTRARE. — §. XXXV. *Entrare in se, Tor-* » *nare al senno. Cavalc. Att. Apost.* 65. Entrando » Pietro in se, e pensando di questa visione ec. »
GIUNT. VERON.

Le parole dichiarative sono del nuovo Dizionario. Direi piuttosto, *Tornare ai sensi*, per evitare l'improprietà dell'equivoco; essendo ormai antiquato *Senno* per *Senso*. Nell'addotto luogo le parole, *Entrando Pietro in se*, divengono il contrapposto dell'altre, *Orando S. Pietro fu rapito in estasi.*

» ENTRARE. — §. XLIII. *Entrare in una cosa,* » *vale anche Farsi a parlare di checchessia. Vit. S.* » *Gio. Bat.* 231. Ella cominciò ad entrare nella » santitade di Santo Giovanni, e a mormorare di » lui [*ad entrare ne' fatti della santità*]. » G. VER.

E così ben mostrà le prime disquisizioni d'uno studioso. Dant. Conv. tratt. ult. *Questo è quello che primamente si cerca, per meglio entrare nel trattato della parte che sporre s'intende.*

» ENTRARE. — §. XLVII. *Non entrare in una* » *cosa metaf. si trova usato per non averne a darne* » *l'adito, il possesso o simile. Segn. Mann. Marz.* » 23. 2. Il secolo ti promette piaceri ec. te gli pro- » mette in un secolo: poi non v'entra. » N. DIZION.

Il Segneri dice: *Il secolo ti promette piaceri, ti promette ricchezze, ti promette onori, che sono tutti i suoi beni; ma te gli promette sol quanto puoi durare; te gli promette in un secolo: poi non v'entra; se starai male nell'altra vita tuo danno.* Quelle

parole, *poi non v' entra*, di stringata ed assoluta espressione, ricevono lume dal contesto, e segnatamente dalla conclusion del periodo. Sono come a dire: *Poi non entra nel resto, Non si dà altro impegno*. E in questa guisa chi protesta di non aver ingerenza in qualche negozio, suol dire *Io non c' entro*. Perciò non sembra che le Giunte Veronesi avessero mal dichiarato quell' *Entrare* per Aver che fare.

Tra le molte frasi notate sotto questo verbo abbia luogo *Entrare nell' alto*, detto delle navi che dal lido s' inoltrano in mare. Ar. Fur. 10. 19.

E li risveglia, e senza udirsi un grido
Fa entrar nell' alto, e abbandonare il lido.

» ENTRATA. *Ingresso*, ecc. — §. I. *Per l' atto* » *di entrare*. — » N. Dizion.

Onde *Dar l' entrata*, vale Conceder l' ingresso, frase notata dall' Alberti, senz' addurne esempio. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *Per la porta, che noi gli demmo in guardia, diè l' entrata a Gherardino Buondelmonti*.

» ENTRATA. §. IV. *Per Principio*. *Franc. Sacch.* » *Op. div.* In ogni altra lettera s' intende all' en- » trata 4. Aprile, cioè al principio. — » N. Dizion.

Esempio di consimile significazione, parlandosi di età. Dant. Conv. preamb. *Ed io in quella* (opera) *dinanzi all' entrata di mia gioventute parlai; e in questa di poi quella già trapassata*.

EP

» EPITAFFIO, e EPITAFIO. *Inscrizione fatta so-* » *pra i sepolcri, o per iscriversi sopra i medesimi.*

» — *Fr. Giord. Pred.* A che giovano all'anima dan-
» nata gli epitafi delle marmoree sepolture? *Tac.*
» *Dav. ann.* 2. 55. Fatto gli archi in Roma, in riva
» di Reno, e in Soria nel monte Amano, con epi-
» taffi delle sue geste, e come morio per la repub-
» blica. — » Crusca.

Nel secondo esempio si ravvisa un'estensione di significato, forse conforme all'uso popolaresco, dal quale non discostasi il traduttore. Del resto quegli elogi sugli archi non erano propriamente epitafj; e Tacito soltanto disse: *cum inscriptione rerum gestarum, etc.*

EQ

» EQUABILE. *Add. Termine proprio, con che si*
» *descrive Quel moto, che in tempi uguali scorre spa-*
» *zj uguali.* — » Crusca.

Trovasi adoperato anche fuori di materie fisiche, giusta la significazione più estesa che aveva nel latino. Caro, Oraz. 1. S. Greg. Naz. *Il Signor Iddio con equabil legge... volle che alcuni fossero pasciuti e comandati... e che alcuni altri come pastori e maestri fossero proposti all'indirizzo della Chiesa.*

» EQUIPARARE. *Paragonare.* Lat. *aequipara-*
» *re.* — » Crusca.

Il Gherardini nella sua operetta delle *Voci italiane ammissibili, benchè proscritte ecc.* sostenendo l'uso di questa voce anche nel significato d'Agguagliare, Pareggiare, Adeguare, osserva come la Crusca nell'indice delle voci latine contrappone que' medesimi verbi ad *Aequiparare.* La voce è tutta latina: e perchè si temerebbe di conservarle quel senso

che pare il primitivo? Ne farebbe sempre scudo l'eleganza e proprietà di Virgilio con quel suo

Nec calamis solum aequiparas, sed voce magistrum.

» EQUIPERARE. *Lo stesso che Equiparare; Voce* » *usata per la rima dal Sannazaro Egl.* 12. — »
ALBERTI.

Si noti per altro, col Forcellini, che in parecchi ottimi codici di Cicerone, Virgilio, Cornelio Nipote ed altri si trova *Aequipero;* onde in questo caso il Sannazaro avrebbe adottato un latinismo, non commessa una storpiatura.

ER

» ERBIVORO. *Add. Herbivorus. Che si pasce d'er-* » *be.* L'aver noi i denti di pecora, e di capra, mo- » stra esser noi di natura animali erbivori. » ALBERTI.

Quest'articolo rimane escluso dal nuovo Dizionario. Sì bella e buona voce reclama l'accettazione ottenuta da *Carnivoro,* di cui non rare volte nel discorso può divenire il necessario correlativo. Il passo addotto dall'Alberti, senza indicazione dell'autore, è del Salvini nelle Annot. al Comento del Boccaccio sopra Dante.

» EREDITAGGIO. *V. A. Eredità.* — » CRUSCA.
» ERETAGGIO. V. A. *Sust. Eredità,* ecc. » N. DIZION.

Ecco prepotenza dell'uso. Questi vocaboli interi hanno il bando, e saranno forse tuttavía sofferti i loro storpj fratelli *Reditaggio* e *Retaggio.*

» ERGERE. *Innalzare, Levare in alto, Rizzare;*

» *e non che nell' att. si usa anche nel neutr. pass.* — » (Esemp. 4.°) *G. V.* 8. 55. 14. Cominciarono a ferire » co' bastoni detti Godendach alle teste de' destrieri » de' Franceschi, e faceanli rinvertire, ed ergere in- » dietro. » Crusca.

Avvertì già l'Ottonelli che in questo passo l'*Ergere* è posto come neutro assoluto; secondo che è parimente in Matt. Vill. lib. 3. cap. 8. *Il destriere adombrò ed erse.*

» ERMISINO, e ERMESINO. *Sorta di drappo* » *leggieri. Così detto dalla Città d'Ormus, donde* » *in prima fu portato in Europa.* — » N. Dizion.

Onde a buona ragione fu scritto pure *Ormisino.* Tasso, Del piac. onest. citato dal Pergamini: *Tessitore di velluto e d'ormisino.* E nelle lettere recentemente pubblicate dal Bernardoni: *Un pajo* (di calze) *di ormisino donatemi dal serenissimo signor Principe col giuppone.*

» ERRANTE. *Che erra.* — *Mor. S. Greg.* Adun- » que all'uomo errante è data la legge, *ecc.* — » Crusca.

Posto a guisa di sostantivo. Dante in fine della Canz. *Le dolci rime, ecc.*

Contra gli erranti mia canzone andrai. (*)

E nel trattato ad essa corrispondente: *Questo Contra gli erranti, è tutt'una parte, ed è nome d'esta*

(*) Comunemente si stampa: *Contra gli erranti, mia tu te n'andrai;* e non si avverte che questa bizzarra ellissi è disdetta dal medesimo autore, il quale nella chiosa dice espressamente che *la tornata di questa Canzone comincia: Contra gli erranti, mia Canzone, andrai.*

Canzone, tolto per esempio del buono Fra Tommaso d'Aquino, che a un suo libro, che fece a confusione di tutti quelli che disviavano da nostra Fede, pose nome Contra Gentili.

» ERRANTE. — §. I. *Per Vagabondo, e di poca* » *stabilità, Randagio.* — *Petr. canz.* 4. 8. Spirto » doglioso errante, mi rimembra, Per spelunche de- » serte e pellegrine, Piansi molt'anni il mio sfrenato » ardire. — » Crusca.

E ben serve a dinotare il costume de' popoli che non han fisso domicilio. Tass. Ger. liber. 6. 10.

Soliman di Nicea, che brama in parte
Di vendicar le ricevute offese,
Degli Arabi le schiere erranti e sparte
Raccolte ha fin dal Libico paese.

» ERRANTE. — §. III. *Stelle erranti, diconsi Quel-* » *le, cui dagli Astronomi si attribuisce proprio moto,* » *a distinzion delle fisse.* — *Tass. Ger.* 9. 61. Quinci » d'opre diverse (*diversi*), e di sembianti Da sinistra » rotar Saturno, e Giove, E gli altri, i quali esser » non ponno erranti, S'angelica virtù gl'informa, » e muove. [*Qui non è nel senso della diffinizione,* » *ma vale non soggette ad errore.* Il Lamberti.] » [*Vi si fa però allusione al senso della definizio-* » *ne*]. » Note del N. Dizion.

Più direttamente l'Ar. Fur. 23. 6.

—— *Si fermò quivi*
Sotto le frasche in su l'erbette nuove,
Parte dormendo fin che 'l giorno arrivi,
Parte mirando ora Saturno, or Giove,
Venere, e Marte e gli altri erranti divi.

» ERRARE. — §. I. *Talora si adopera in signi-* » *fic. att. col quarto caso appresso. Dant. rim.* 38.

» Ma vilissimo sembra a chi 'l ver guata, Cui è
» scorto il cammino, e poscia l'erra. *Com. Inf.* 1.
» Il sonnoglioso molte volte erra la via. — » Crusca.

In altro senso. Tass. Gerus. liber. 18. 33.

Vengono i venti e le procelle in guerra,
E gli soffiano al volto aspra tempesta:
Ma pur mai colpo il cavalier non erra,
Nè per tanto furor punto s' arresta.

» ERRARE. — §. IV. *Errar le colpe, per Commet-*
» *terle, si legge ne' Mor. S. Greg.* 14. 7. Quanto fu
» grave la colpa, che egli errò (*ma è modo ant.*). »
Crusca. (*)

Questo paragrafo mancava nell'antico Vocabolario, e a quel che pare fu suggerito dal seguente passo di un'annotazione dell'Ottonelli, ove parla di *Errare* col quarto caso: = Dicesi tutto dì *Errar la strada, errar la via....* Taccio *Errar le colpe,* cioè commetterle, che ora parrebbe strano. (Quì riporta il suddetto esempio.) = Anche gli Accademici potevano tacer quella frase, o metterne almeno gli studiosi in diffidenza.

» ERRATA. *Rata.* Lat. *rata, portio. G. V.* 1. 38.
» 5. Ella fu popolata della miglior gente di Roma,
» e di più sofficienti, mandati per li Sanatori di
» ciascuno Rione di Roma per errata, come toccò
» per sorte. *E* 8. 10. 1. Ebbe dal comune di Firenze
» tremila fiorini d'oro, e simile per errata dell'altre
» terre Guelfe di Toscana. *Sen. ben. Varch.* 4. 28.
» Chiunque è cittadino, o buono, o reo, che egli
» sia, ne partecipa per l'errata sua. » Crusca.

(*) La nota è del nuovo Dizionario.

La Crusca ne dà questa voce senz'alcuna osservazione; ma i nuovi Compilatori la chiamano giustamente *voce antica, e corrotta per idiotismo.* La recente edizione del Villani, fatta in Firenze col riscontro di buoni codici, legge *rata* in ambedue que' passi. Resterebbe l'esempio del Varchi, il quale non sembra di tanta autorità da meritar citazione, quando insegnerebbe di favellare a sproposito.

» ERTA. *Luogo, per lo quale si va allo 'nsù; Con-* » *trario di Scesa o di China.* Lat. *clivus, ardua* » *via.* — » CRUSCA.

Qualche volta serve soltanto per dinotare l'eminenza del luogo. Tass. Gerus. 6. 26.

Bianche, via più che neve in giogo alpino,
Avea le sopraveste; e la visiera
Alta tenea dal volto; e sovr' una erta
Tutta, quanto ella è grande, era scoperta.

E dice poco dopo:

Ma move il suo destrier con lento passo,
Volgendo gli occhi ov'è colei sul colle.

» ERTO. *Add. Che ha ertezza.* — (Esemp. 4.°) » *Dant. Purg.* 7. Tra erto e piano era un sentiere » sghembo, Che ne condusse in fianco della lacca, » Là ove più, ch'a mezzo muore il lembo. » CRUSCA.

La Crusca antica poneva un articolo pel sostantivo di questa voce col sopraccitato esempio di Dante. Stimò l'Ottonelli che *erto* ivi fosse addiettivo, e *piano* altrettanto. Forse ci sarebbe a ridire su quel *sentiero* caricato d'altri aggiunti, oltre *sghembo;* e la cosa almeno rimane dubbia. Benvenuto da Imola, citato dallo stesso Ottonelli, propose l'una e l'altra dichiarazione: *Idest inter montem et planitiem vallis*(*);

(*) Così il Lombardi conserva nella sua spiegazione la

vel dic quod callis ille nec erat erectus, nec erat planus. Comunque sia, la Crusca soppresse l'articolo di *Erto* sostantivo, e portò quell'esempio nell'addiettivo. Potevasi però conservar tale articolo, e sostituirvisi l'esempio della Ger. liber. 15. 44.

Voi colla guida del nascente sole
Su per quell' erto moverete il piede.

Ma di questo appunto il Tasso era stato ripreso dal Salviati, nè l'Ottonelli volle decidere se a ragione o a torto. Ora il medesimo sostantivo ricomparisce nel Dizionario per le Giunte Veronesi, e coll'autorità del suddetto passo, unito all'altro della st. 53. nel medesimo canto:

Ma poi che già le nevi ebber varcate,
E superato il discosceso e l'erto. (*)

E nessuno ormai vorrebbe escludere sì fatto modo, che in sostanza ha l'indole stessa dell'altro: perchè se diciamo *Erto,* v' ha ellissi di *Luogo, Sentiero, Monte,* o simile; come in *Erta* v'ha ellissi di *Parte, Via, Montagna,* ecc.

» ERTO. — §. *Per Ritto, Eretto.* — *Esp. Patr.* » *Nost.* Come sono le folli femmine, che vanno col » collo inteso, ed a capo erto. — » Crusca.

Significazione di sfacciataggine e di superbia, come in quello del Passav. Specch. pen. Tratt. superb. cap. 5. citato dal Pergamini: *Niuna cosa tanto spiace*

---

forza di sostantivo alla voce *Erto.* = *Tra erto e piano.* Tra l'erta sponda, ch'era a lato dalla strada, su della quale camminavano i tre soggetti, e la piana strada medesima, saliva un sentiero obliquo. =

(*) Anche il Pergamini adduce un passo del Crescenzio, tratto da non so qual edizione, in cui si parla di piante *che ne' piani e nell' erto allignano.* Ma la sua lezione non è molto sicura, o almeno è contraddetta da quella degli Accademici che dice *nell' erte.*

a Dio, quanto la testa erta dopo il peccato, del quale l'uomo si doverebbe vergognare e umiliarsi.

ES

» ESALARE. *Uscir fuori salendo in alto,* ecc. »
» §. III. *Esalar lo spirito, o il fiato, vale Morire.*

Il fiato estremo, dice il Segneri nell'esempio che cita la Crusca.

Notabile ancora la frase del seguente esempio, in cui lo stesso verbo è adoperato metaforicamente, a similitudine di *Sfogare*. Bocc. Com. Dant. cap. 7. *Esalata l'ira, ritornano nella quiete prima.*

» ESALTARE. *Levare in alto.* — » (Senza esempio.)
» §. I. *Metafor. Aggrandire, Accrescere, Conferir* » *dignità, e gradi d'onore, o di prosperità, Magni-* » *ficare con lodi; e oltre al significat. att. si usa nel* » *neutr. pass.* (Esemp. 4.°) *Dant. Par.* 23. O be- » nigna virtù, che sì gl'imprenti, Su t'esaltasti per » largirmi loco. » N. Dizion. (*)

È giusta la separazione del senso figurato dal proprio. Ma quell'esempio di Dante è fuor di posto, perchè la virtù del Salvatore non s'aggrandisce, ma si ritira ed occulta, sollevandosi più alto per dar luogo alla vista debole d'un mortale in mezzo alla luce vivissima di quella parte di Paradiso.

Vid'io così più turbe di splendori
Fulgorate di su da raggi ardenti,
Senza veder principio di splendori.

(*) La Crusca dichiara unitamente: *Esaltare. Levare in alto, Aggrandire, Accrescere; e oltre al significat. att. si usa nel neutro.*

O benigna virtù, che sì gl' imprenti,
Su t' esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì che non eran possenti.

» ESALTARE. §. III. *Per Esultare, Avere allegrez-* » *za, V. A.* (*) *Dant. Inf.* 4. Che di vederli in me » stesso n'esalto. *But.* N'esalto in me stesso, cioè » ne faccio allegrezza in me medesimo. » CRUSCA.

Anche il Lombardi prende *Esalto,* come antitesi in grazia della rima, per *Esulto,* ed accenna l'ipotesi della loro derivazione da sinonimi fonti. Ma potrebbesi pur conservare a quel verbo la sua significazione ordinaria, la qual è forse più adattata al concetto di Dante: cioè Me ne glorio, me ne do vanto; M'innalzo; mi sublimo in me stesso; o come ben dichiara il Boccaccio, *Me ne reputo in me medesimo esser maggiore:* col qual sentimento si convien l'espressione del poeta medesimo nel c. 16. del Paradiso:

Voi mi levate sì ch' i' son più ch' io.

E nel c. 21.

La cui virtù col mio voler congiunta
Mi leva sopra me tanto ch' io veggio ecc.

E di questo *Esaltare,* così posto a maniera di semplice neutro, vediamo un esempio, anche in prosa, in mezzo a' quelli che la Crusca riporta sotto la sua generica dichiarazione. Fav. Esop. *Per lo cavallo possiamo intender ciascuno, che per grandezza, e stato temporale esalta in superbia* [*cioè saglie*]. Nè mancherebbe un' altra più classica autorità. Gio. Vill. lib. 6. cap. 43. *Molto esaltò la parte della Chiesa e parte Guelfa per tutta Italia per la morte di Federigo imperatore, e la parte d' imperio e Ghibellina abbassò.* E lib. 7. cap. 132. *Della soprad-*

(*) La nota di *Voce antica* è del nuovo Dizionario.

detta vittoria la città di Firenze esaltò molto, e venne in buono e felice stato. (*)

Secondo alcuni testi si leggerebbe nel verso di Dante: *in me stesso m' esalto* (**), e secondo altri: *me stesso n' esalto* (***). Ma posto, come abbiam veduto, il fondamento dell' uso antico, non è ben fatto il dipartirsi dalla lettera comune degli altri testi.

Chi vuol esempio della maniera neutra passiva, l'ha nel Petrarca cap. 13.

—— *E quel Duillo*
Che d' aver vinto allor sempre si esalta.

Locuzione accolta anche dal nostro Bojardo in un' Egloga di Melibeo e Dameta, pubblicata nel Poligrafo del 1812.

Ma sopra tutti Pallade si esalta
Di tanto alunno, ecc.

» ESATTORE. *Riscuotitore del pubblico.* — » Cr.

Si trova ancora nel senso più generale del verbo Esigere, che è Richiedere, Pretendere con autorità. Citt. di Dio, Lib. 2. cap. 13. *Or come è schifato lo scenico ecc. se è adorato l' esattore di quelle disonestadi?* Parla de' giuochi scenici che i Romani credeano voluti dagli Dei.

(*) Nel primo di questi due passi la recente stampa di Firenze legge *Molto esultò;* ma gl' intelligenti editori, che pure hanno ammesso *esaltò* nel secondo, vedranno la convenienza di conservare altresì la lezione dell' antiche stampe in quel luogo dove più naturalmente è richiesta dal correlativo *abbassò.*

(**) Così uno de' Mss. Estensi, quello della Bibl. Angel. ed un altro presso il Piatti di Firenze. Pare che leggesse egualmente il cel. codice di S. Croce prima che fosse ritoccato da un' altra mano. Alcuni antichi editori, e modernamente il Dionigi hanno seguita questa lezione.

(***) Il cod. Antaldi, e il comento del Landino secondo l' ediz. veneta del 1529.

» ESCUSARE. *Scusare.* — »

» §. *E neutr. pass.* Lat. *se excusare. Guicc.* 15. 730. » Per escusarsi dal seguitare in Italia il Re, fingeva » d'essere ammalato. » Crusca.

Esempj del buon secolo e del primo classico. Dant. Conv. tratt. 3. *Poi quando dico: Però se le mie rime avran difetto; escusomi da mia colpa.* E Parad. 14. secondo i migliori testi:

Escusar puommi di quel ch'io m' accuso
Per escusarmi, e vedermi dir vero. (*)

Questa voce, ben adatta alla grave poesía, piacque pure all'Ariosto, nel Fur. 20. 121.

Tu fingi non conoscer sua beltade
Per escusar la tua somma viltade.

» ESECUZIONE. *L'eseguire, che è Mandare ad » effetto il suo pensiero, o l'altrui comandamento.* — » Crusca.

Onde *Fare esecuzione,* lo stesso che Eseguire. Din. Comp. Ist. fior. lib. 2. *A noi pare che si eleggano da amendue le parti i più potenti uomini, e mandinsi in sua custodia, e poi si faccia la esecuzione della vendetta gravissima.*

» ESEMPIGRAZIA, e ESSEMPIGRAZIA. *Posti » avverbialm. Per esemplo.* — » Crusca.

La qual frase fu pure acconciata interamente alla maniera volgare, dicendo *Per grazia d'esempio o d'esemplo.* Così nel Volgarizzamento della Citt. di Dio, lib. 7. cap. 16. citato dal Muzzi: *E come queste che io ho commemorate per grazia di esemplo,*

(*) Sulle false lezioni di questo passo può vedersi il Dante di Padova, 1822.

così non esplicano, ma intricano, et implicano l'altre cose.

» ESEMPLO, e ESSEMPLO. — *Azione virtuosa,* » *o viziosa, che ci si para davanti per imitarla o* » *per isfuggirla.* — (Esemp. 2.°) *Bocc. introd.* 51. » Acciocchè io prima esemplo dea a tutte voi. » Cr.

Quì *Dar esempio* è Incitare colla propria operazione gli altri a fare il simile. Ma questa medesima frase vale talvolta Esemplificare, cioè Riferire, Addurre esempj. Agn. Pandolf. Tratt. fam. *Non voglio più stendermi in questi ragionamenti, nè darvene esempli, nè raccontare quanti io n'abbia con questi occhi veduti prima ricchi, poi per lo soperchio loro spendere impoverire e stentare.*

E la sua frase corrispondente *Prender esemplo* o *esempio.* Ammaestr. ant. distinz. 3. rub. 3. 5. *Io ammaestro di mirare, come in uno specchio, le vite degli uomini, e da altrui prendere essemplo a se.* Petr. Trionf. di Castità.

I' presi esempio de' lor stati rei;
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi e dolor miei.

» ESEMPLO. — §. III. *Per Modello, Esemplare.* » *Petr. son.* 126. In qual parte del cielo, in quale » idea Era l'esemplo, onde natura tolse Quel bel » viso leggiadro? — » Crusca.

= Il Petrarca disse *Esempio.* = *Tassoni.*

» ESENTE. — *Privilegiato, Franco, Libero.* — » (Esemp. 2.°) *Cavalc. Med. cuor.* Cristo non passò » senza flagelli; come noi peccatori ne dobbiamo » essere esenti? » Crusca.

Dicesi anche *Andar esente.* Ar. Fur. 15. 4.

E Rodomonte, causa del mal loro,
Se ne va esente da tanto martoro.

» ESEQUIE. *Pompa di mortorio.* Lat. *exequiae,* » *iusta.* — » CRUSCA.

Aggiugnerei coll'Alberti *Funerale,* potendo spessissimo aver luogo le esequie senza pompa. Così Tacito disse d'Agrippina: *cremata est exsequiis vilibus.* Esempj poetici di questa voce. Ar. Fur. 43. 179.

Venian cento e cent'altri a diversi usi
De l'esequie ordinati: ed avean questi,
Come anco il resto accesi torchi; e chiusi,
Più che vestiti, eran di nere vesti.

Tass. Ger. liber. 10. 56.

Ma il pio Goffredo la vittoria e i vinti
Avea seguiti, e libere le vie,
E fatto intanto a i suoi guerrieri estinti
L'ultimo onor di sacre esequie e pie.

» ESEQUIRE. *Lo stesso, che Eseguire.* — » CRUS.

Nel nuovo Dizionario porta la nota di voce antica. Non pare al tutto disdetta alla poesía. Anche l'Ariosto adoperolla con certa proprietà nel Fur. 27. 97.

E se credesse ch'uno alzar di ciglio
A torlo dal capestro gli bastasse,
Non dovea alzarlo, per non contraddire
Che s'abbia la giustizia ad esequire.

» ESERCIZIO. *Arte, e propriamente la pratica di* » *un'arte.* — » N. DIZION.

Pigliare esercizio, Darsi ad un'occupazione, Intraprendere una faccenda. Agn. Pandolf. Tratt. fam. pag. 34. *Non mi adopero indarno, piglio onesto esercizio, nel quale con istudio e virile opera m'esercito.*

» ESERCIZIO. — §. II. *Per Affaticamento, A-*
» *gitamento, Moto.* — » CRUSCA.

Onde la frase *Tenere in esercizio* per Dar cagione di fatica o di moto. Anon. Com. Dant. cap. 3. *Siccome sono state triste e pigre, così sono stimolate da animaletti, li quali continuo le tengono in esercizj.*

» ESIGERE. *V. L. Dicesi propriamente del Ri-*
» *scuotere, che si fa per la via della giustizia.* — »
» §. *Esigere, vale anche Richiedere con autorità*
» *o con forza una cosa come dovuta. Salv. disc.* 2.
» 4. Avuta considerazione ec. all'amor proprio, che
» con violenza in qualche parte l'esige, non ha ella
» [*l'adulazione*] in alcuni casi ec. quella bruttezza,
» che a prima vista sembrerebbe. » CRUSCA.

Un valentuomo, che onora de' suoi scritti la toscana letteratura, ha fatta sopra questo paragrafo la seguente osservazione.

= *Violentia* è *vis major,* secondo il Forcellini; è *forza fatta a danno altrui,* secondo il Buti. Dunque secondo la definizione del vocabolario, dicendo il Salvini *esige con violenza,* avrebbe egli voluto significare *richiede con forza con forza;* il che sarebbe uno strano pleonasmo. Sembra dunque che il Salvini abbia male adoperato il verbo *esigere,* usandolo del tutto nel significato di *richiedere:* perocchè è certo ch'ei poteva esprimere lo stesso pensiero, togliendone *con violenza,* o dicendo che *con violenza richiede.* E perciò pure mi sembra che tale esempio non risponda alla definizione del vocabolario. = (*)

Accostandosi al Salvini è ben raro che si ponga il piede in fallo. Quell'egregio scrittore seppe tenere il bel mezzo *fra lo stil de' moderni e il sermon*

(*) V. Antol. fior. tom. IV. pag. 501.

prisco, e rispettando sommamente l'antico patrimonio di nostra lingua, amò pure dilatarne i confini sin dove gli era additato dall'acume del suo criterio. Restituendo a quel verbo una latina significazione, egli sentì bene che se l'*Esigere* è più di *Richiedere,* la *Violenza* è tal forza da non si poter sottintendere per se medesima nell'*Esazione.* Altrimenti sarebbe tacciato di pleonasmo anche quello di Cicerone: *Exigerem ex te, cogeremque, ut responderes.* L. 2. *de Fin. extr.* Exegisti, trovase in Jun De iva

» ESILIARE. *Mandare in esilio, Dar bando, Sbandeggiare.* Lat. *in exilium agere, depellere.* — *Filoc.* 1. 29. Immaginò di far sì che le nuove creature da quella abitazione facesse esiliare. *Vit. Plut. Strad.* Mentrecchè eri esiliato eravamo in tribolazioni. »

» §. *Per Andare, e Stare in esilio dal* Lat. *exulare, in exilio esse. Guid. G.* Il quale il dovea scacciare del suo regno, e costringerlo di miserabilmente esiliare. » Crusca.

= *Esiliare* non significò mai Mandare in esilio; ma sì bene Andare in esilio e Stare in bando. Leggansi bene gli esempj addotti che il mostrano chiaro. = *Tassoni.*

Così era presso gli antichi, seguendo l'indole del latino *Exulare.* I Romani non poteano avere in origine il verbo attivo, perchè non davano propriamente l'esilio, ma interdicevano l'acqua ed il fuoco, sicchè il cittadino era costretto di andare in esilio da se medesimo. E quando poi si divenne a sbandeggiare immediatamente, non avendo termine proprio, si trovò la circonlocuzione *In exilium agere, pellere, etc.* Presso di noi la ragione medesima del costume ha fatto cadere in desuetudine il significato neutro di *Esiliare;* e quando occorra una qualche volta esprimere tal sentimento, si ricorre alla perifrasi *Andare* e *Stare in esilio.* Si vegga Esulare

» ESILIO, e ESIGLIO. *Scacciamento della patria,* » *Sbandeggiamento.* — (Esemp. 3.°) *G. V.* 11. 106. » 1. E i tiranni, che que' popoli non poterono uc- » cidere, cacciarono in esilio. » CRUSCA.

Ecco un esempio dell' espressione attiva per via di perifrasi, conforme alla maniera latina *Pellere in exilium.* Così pure fu detto *Mettere in esiglio.* Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Cominciarono i Cittadini a accusare l' uno l' altro, e a condannarli, e a metterli in esiglio.*

» ESISTENTE. *Che è in atto.* — » CRUSCA.

Il Cav. Monti nell' ultimo volume della Proposta insiste perchè venga del tutto ammesso il verbo *Esistere,* già notato dall' Alberti, e necessario tante volte alla precisione, anzi alla verità del discorso. Le scuole ne sono da gran tempo in possesso.

» ESPEDIRE. *Spedire.* Lat. *expedire. Guicc. stor.* » 11. 530. Il primo pagamento ec. s' espediva diffi- » cilmente. — »

Nel sentimento di Sbarazzare. Ar. Fur. 27. 25.

Per lungo e per traverso a fender teste
Incominciaro, e tagliar braccia e spalle
De le turbe che male erano preste
Ad espedire e sgombrar loro il calle.

» ESPLICARE. *V. L. poco usata. Dichiarare,* ecc. N. DIZION.

Fra quelli che l' hanno usata è pure l' Ariosto nel Fur. c. 34. st. 41.

Quel ch' io gli avea con simulato viso
Celato fin allor, chiaro gli esplico.

E cant. 37. st. 24.

Queste ch' io so, ben volentieri esplico.

» ESPRESSO. *Add. da Esprimere. Chiaro, Ma-* » *nifesto.* — » CRUSCA.

Per Cacciato a forza, Ispremuto, che è il suo primitivo significato. Tasso Ger. liber. 19. 25.

Il cader dilatò le piaghe aperte,
E'l sangue espresso dilagando scese.

» ESSERE. *Verbo che non segue alcuna coniuga-* » *zione,* ecc. *e vale Avere essenzia.* — *Dant. Inf.* 1. » Sì ch'a bene sperar m'era cagione Di quella fera » la gaietta pelle. — » CRUSCA.

Così potrebbe credersi che *la gajetta pelle di quella fera era cagione al poeta di bene sperare.* Ma i suoi versi dicono:

Sì ch' a bene sperar m' era cagione
Di quella fera ALLA *gajetta pelle*
L' ora del tempo e la dolce stagione:

che tanto è a dire: *l'ora del tempo e la dolce stagione m'eran cagione a bene sperare di quella fera dalla pelle gajetta;* cioè a prender fiducia di vincerla, o almeno di proceder oltre senza quella molestia. Così le parole *alla gajetta pelle* non sono che un aggiunto di *fera,* e tutte insieme importano lo stesso che *fera variopintà.* L'espressione è toscana; e senza cercarne altrove gli esempj, ci basti trovarla ripetuta dal medesimo poeta nel c. 16. dell'Inferno, parlando appunto di quella belva:

Io aveva una corda intorno cinta,
E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta.

Della qual frase il Buti, molto apprezzato dalla Crusca, procura darci nel modo seguente la spiegazione: = *Prender la lonza alla pelle dipinta,* cioè che ha la pelle dipinta, come si dice: io abbo uno mantello a fregi d' oro, cioè che ha li fregi dell'oro.=

La lezione *alla gajetta pelle* è quella del manu-

scritto Estense e d' altri autorevoli testi. Fu ricevuta dal Dionisi, e lodata dagl' illustratori della magnifica edizion di Firenze, 1819.

» ESSERE. §. II. *Stato è il participio di questo* » *verbo, che denota tempo preterito, ed è tolto, come* » *in presto, dal verbo Stare.* — »

» §. III. *Perciocchè secondo la sua analogía, do-* » *vrebbe, siccome Essente, essere Essuto, che talvolta* » *si ritruova nelle più antiche scritture; ma allora* » *poco in uso, e oggi niente.* — »

» §. IV. *Dicevano anche talvolta Issuto.* — »

» §. V. *E talora Suto. Bocc. nov.* 16. 27. E s' io » avessi creduto, che conceduto mi dovesse esser suto, » lungo tempo è che domandato l' avrei. *Salust. Jug.* » *R.* La sua virtù è suta grandissima, e dismisura- » ta. » Crusca.

Il participio *Suto* non fu sbandito affatto, neppur quando venne a rifiorire la buona lingua italiana. Il Bembo lo notava come vocabolo corrente, insegnando nel lib. 3. delle sue Prose: *Il qual verbo (Essere) ha nel passato Fui, e Sono stato, e Suto, che vale quanto Stato.* Il Varchi disse nell' Introduzione dell' Ercolano: *Le sentenze de' Teologi, se pur s' hanno a disputare, s' hanno a disputare da quelle persone veramente dotte, alle quali da' loro superiori è suto ciò che fare debbiano commesso.* L' Ariosto nel Fur. 5. 58.

Felice se senz' occhi io fossi suto.

E così altre volte. Gli stessi Accademici della Crusca nella prefazione del primo Vocabolario: *Abbiamo adunque certa speranza che non debba esser loro cagione di maraviglia ec. il non avere in ogni parte, e in ogni minuzia, sempre eseguito quanto da noi sarebbe suto desiderato.*

Come da *Essuto* venne *Suto,* così da *Essendo* fu per aferesi detto *Sendo,* voce che a suo luogo non ri-

pugna all'orecchio neppur de'moderni. Vit. SS. Pad. part. 1. cap. 1. *Sendo presso a corruzione di corpo, rimase vincitore.* E cap. 2. *Essendo Paolo già in età d'anni CXIII. e menando quasi vita celestiale in terra, e sendo Santo Antonio già d'anni LXXXX. in uno altro eremo solitario ecc.* Petr. son. 201.

Sendo di donne un bel numero eletto
Per adornar il dì festo ed altero.

E Trionf. di Morte, cap. 1.

Quasi un dolce dormir ne' suo' begli occhi,
Sendo lo spirto già da lei diviso,
Era quel che morir chiaman gli sciocchi. (*)

(*) Nella ristampa del comento di G. Biagioli sopra il Petrarca, fatta in Milano lo scorso anno 1823. si trova a questo passo la nota seguente: = In tutte e tre le edizioni fatte sopra autografo si legge: *Essendo 'l spirto già da lei diviso.* Alcuni editori, seguìti dall'istesso Biagioli, trovando duro quell'*essendo 'l spirto* senza chiederne licenza all'anima di M. Francesco, corressero inconsideratamente: *sendo lo spirto.* Nè si avvidero che appunto in quella apparente durezza del verso sta la maestria somma del poeta, che volea rappresentare l'aspro e duro momento della separazione dello spirito dal corpo; il che non accadeva se detto avesse, *Sendo lo spirto.* =

Se avessi ardire di spargere qualche dubbio sulla perfettissima conformità di quelle edizioni coll'originale del Petrarca, questo sarebbe il luogo. Ma se debbo guardarmi da un'intemperante disquisizione, posso almeno dire con sicurezza che il preteso mutamento non si deve imputare agli editori, dappoichè l'abbiamo ne'manuscritti. In fatti sei codici della biblioteca Estense leggono *Sendo.* E quando il Muratori ci avverte che il meno antico dei due testi da lui consultati legge, come piace al Tassoni, *Sendo lo spirto,* non si vuole intendere che il più antico legga *Essendo il spirto,* ma bensì con altra differenza *Sendo lo spirito;* il che mostra solo un facile scorso del copista mal avvertito del vocabolo sincopato. Del resto poi non mi sembra che il Petrarca avesse ragione di rendere aspro e duro il verso per ben rappresentarne il concetto; perciocchè morte venne a separare quell'anima dal corpo

Non già per odio, ma per dimostrarsi
Più chiaramente nelle cose eccelse;

Lorenz. de' Med. Son. 10.

Sendo da mia fortuna trasportato.

Casa, Lett. 29. *Io mi trovo fuori di questo numero, non avendola mai disservita, che io sappia, e per certo sendo desiderosissimo di servirla.*

» ESSERE. — §. IX. *Nota bella ellissi di questo* » *verbo ne' SS. Pad.* 2. 2. Gli occhi di Dio sono a » provvedere sempre quelli che 'l temono. » G. Ver.

Quì la ellissi cade sull' aggiunto che sarebbe retto dal verbo. Esempj di leggiadra ellissi del verbo medesimo. Dant. Inf. c. 2.

Or va, che un sol volere è d' ambedue:
Tu duca, tu signore, e tu maestro.

E Purgat. c. 6.

Or ti fa lieta, che tu hai ben onde:
Tu ricca, tu con pace, tu con senno.

Poliz. stanz. lib. 1.

Tu principio, tu fin dell' alta impresa.

» ESSERE. — §. XII. *Padre che fu, Figliuolo che*

---

e tanto fu mite, anzi dolce quella separazione, da poter dire:

Non come fiamma, che per forza è spenta,
Ma che per se medesma si consume,
Se n' andò in pace l' anima contenta
A guisa d' un soave e chiaro lume,
Cui nutrimento à poco a poco manca,
Tenendo al fine il suo usato costume:

e per virtù d' un passaggio così tranquillo e beato lo stesso cadavere derelitto dall' anima

Parea posar come persona stanca:

sicchè per conclusione non avrebbe il poeta secondata la soavità del concetto introducendo nell' ultima terzina un verso d' inopportuna spiacevolezza.

Quasi un dolce dormir ne' suoi begli occhi,
Essendo 'l spirto *già da lei diviso,*
Era quel che morir chiaman gli sciocchi.

V Vol. 3 152

» *fu; dicesi per relazione a morto. Nota uso in Sen.* » *Pist.* 12. Domandai al fattore: Chi è quel vec- » chione, che siede sull' uscio? E quel medesimo » mi rispose: O messere, non mi conoscete voi? io » sono il figliuolo che fu del vostro fattore, al quale » voi solevate far tanti vezzi [*par che dovesse dire;* » *figliuolo del vostro fattore che fu*]. » Giunt. Ver.

Questa non è frase di quel volgarizzatore, ma del suo secolo. Così quel Dino Compagni, tutto eleganza e proprietà nelle sue locuzioni, ha nell' Istor. fior. lib. 1. *Essendogli morta la moglie, ne ritolse un' altra, figliuola che fu di Mess. Accerito da Gaville.* E Gio. Vill. lib. 12. cap. 74. *In questi tempi all' entrante d' Ottobre morì a Napoli quella si facea chiamare Imperadrice di Costantinopoli, figliuola che fu di Mess. Carlo di Valos di Francia, e moglie che fu del Prenze di Taranto.* Oggidì, nella maniera più comune, si dinota pure la persona defunta col preterito *Fu,* ma con diverso costrutto; come sarebbe *Antonio del fu Pietro:* sostituendo questa frase ai latinismi notarili *Olim* e *Quondam.*

» ESSERE. — §. XV. *Per Avvenire, Esser vero.* » *Franc. Sacch. nov.* 161. Sempre fu, che tra' dipin- » tori si sono trovati di nuovi uomini. » G. Ver.

Maniera assai confacente alla poesia. Lor. Med. Stanz. lib. 1. 5.

Deh sarà mai che con più alte note, ecc.
Risuoni te dai Numidi a Boote?

» ESSERE. — §. XXXVII. *Essere a uno, o da* » *uno, vale Andare, o Trovarvisi. Stor. Rinald. Mon-* » *talb.* Figliuoli siate a Carlo, e salutate Dusna- » mo. » Crusca.

E mostra certa prontezza che quasi toglie l'idea del tempo intermedio. Altro più classico esempio. Gio. Vill. lib. 7. 62. *Incontanente fu a Papa Martino e suoi cardinali, domandando ajuto e consiglio.* Quì la sua forza è raddoppiata dall'avverbio.

Si noti consimile espressione di rapidità nel seguente luogo, dove il verbo è diretto non alla persona, ma alla cosa. G. Vill. 12. 82. *Levarono la terra a romore, e per forza tolsono i malfattori al podestà, volendo disfare gli ordini del popolo, se non che i popolani di Samminiato furono ad arme, ecc. e il popolo si difese e guarentì.*

Essere da una cosa, vale Esser fatto, adattato per quella. Ammaestr. ant. distinz. 2. rub. 1. 8. *Altri cani sono da porco salvatico, e altri da cervio.* Cioè, sono abili per la caccia del porco salvatico, ecc.

La stessa frase in altro senso equivale a Derivar dalla cosa. Ivi rub. 2. 1. *Dirà alcuno: se le attitudini sono da natura, dunque a che bisogna ammaestramento e studio?*

» ESSERE. — §. XL. *Essere, talora si trova col* » *quarto caso. Bocc. nov.* 87. 11. La donna domandò, » se Anichin fosse al giardino venuto. Egano disse: » così non fosse egli, perciocchè credendo esso, ch'io » fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto. » Cr.

Questo accade regolarmente quando il verbo *Essere* posto fra due sostantivi importa in certa guisa trasmutamento o trapasso dell'uno nell'altro, come appunto nell'esempio sovraccennato, e in quel del Petrarca, soggetto di tante dispute:

—— *E ciò che non è lei*
Già per antica usanza odia e disprezza.

La qual proprietà fu sottilmente spiegata dal Castelvetro colla distinzione che debbe intervenire fra due termini quasi per azione e passione diversi; di modo che la corrispondente differenza de' casi

vien suggerita dalla stessa ragion del discorso. Veggasi la particella 84. della Giunta alle Prose del Bembo.

» ESSERE. — §. L. *Essere con uno, vale Esser* » *del suo partito, della sua opinione. Vit. SS. Pad.* » 3. 323. Tutti saremo con voi difendendo la diritta » fede, e la simoniaca eresia abbominando. » G. Ver.

Così Dino Comp. Ist. fior. lib. 1. *Di popolari furono co' Cerchi Falconieri, Ruffoli, Orlandini, ecc.*

La stessa frase riferita a Dio, mostra la sua grazia e protezione sopra la creatura. Amm. ant. dist. 2. 3. 4. *L'opere nostre non sono igualmente per ciascheduno. Abraam fue albergatore di pellegrini, e Dio era con lui. Elia amava riposo e solitudine, e Dio era con lui. David era molto umile, e Dio era con lui.*

Altre volte *Esser con uno* importa semplicemente Stare, Dimorare con lui. Caro Lett. vol. 1. num. 78. *Verrei a Roma, ma per un'occorrenza di M. Antonio d'importanza, mi bisogna esser seco alla Serra qualche mese.*

» ESSERE. — §. LIII. *Esser fuor di dolore, per* » *Non aver più dolore. Ric. Malesp. cap. XVIII.* E » tutta rimane consolata, e son fuori di dolore, cioè » sonne libera. » N. Dizion.

Leggasi: = Tutta rimango consolata, e son fuori di dolore, *cioè sonne libera.* =

» ESSERE. — §. LXXX. *Essere all'animo. Pia-* » *cere. Bocc. g. 5. n. 3.* Se pure questo v'è all'ani- » mo [*est animus*] di volere esser moglie ec. fac- » ciasi. » N. Dizion.

E può significare sol anche Avere in pensiero, in

idea. *Bocc. g. 2. n. 10.* cit. dal Gagliardi: *Una parte della novella della nostra Reina n' ha fatto mutare consiglio di dirne una che all' animo m' era, a doverne un' altra dire.*

» ESSERE. — §. CIII. *Essere in amore d' uno, vale* » *Essere amato da uno. Stor. Semif.* 81. Sì percioe » e per tutte altre sue buone qualitadi, in buono » amore si fu sempre e dello Conte Alberto, e di » tutti. » GIUNT. VERON.

Bocc. Coment. Dant. cap. 4. *Fu ascritto all' ordine equestre, ecc. ed oltre a ciò fu sommamente nell' amore de' Romani giovani.*

» ESSO. — §. III. *Talora serve per ripieno, modo* » *usato e nell' antico secolo, e nel novello; e aggiu-* » *gne forza, e grazia al parlare,* ecc. (Esemp. 4.°) » *Bocc. nov.* 42. 7. La quale essa lei, che forte » dormiva, chiamò molte volte. » CRUSCA.

Maniera non ben avvertita dal Raynouard quando nella sua Grammatica comparata, per provare l' uso del pronome *Lei* in caso retto, adduce altro esempio del Boccaccio, in cui si ha la frase *Con esso lei.* Ove per altro è da notare il capriccio dell' uso che ammise quella sconcordanza d' *esso lei* per *essa lei,* la quale forse avrà tratto in equivoco il benemerito osservatore.

» ESTENDERE. *Stendere.* Lat. *extendere. Volg.* » *Ras.* Se quello, che si truova ne' forami delle vene, » sarà di tanta quantitade, e di tanta moltitudine, » che le vene estenda, ed enfi. » CRUSCA.

Nel senso di Protendere, Stendere innanzi. Vit. SS. Pad. part. 1. cap. 2. *Estendendo la mano diritta verso una via, e parlando come poteu, anzi linguet-*

tando confusamente, mostrò ad Antonio la via, onde dovea tenere.

» ESTERREFATTO. *V. L. Atterrito.* (Esemp. 2.°) » *Ar. Fur.* 20. 89. Come talor si gitta e si periglia » E da finestra e da sublime loco L' esterrefatta » subito famiglia, Che vede appresso, e d' ogn' in- » torno il foco. » N. Dizion.

= Bellissimo verso di terrore e di affrettamento. Nè la spaventata nè la intimorita nè l'impaurita *subito famiglia* supplirebbono a quel latinismo *esterrefatta,* che non è stato ricolto da' vocabolari = *Avesani.* (*)

» ESTO. — *Dant. Inf.* 1. E quanto a dir qual » era, è cosa dura Esta selva selvaggia, e aspra e » forte, Che nel pensier rinnuova la paura. » Crus.

Una moltitudine di buoni testi legge *Questa;* e gli stessi Accademici nella loro edizione di Dante avevano rifiutato l' *Esta* dell' Aldina.

» ESTORQUERE. *Torre a forza. Trovasi più co- » munemente usato il suo participio Estorto.* Guicc. » Stor. » Alberti.

E quando venisse in acconcio l' uso della voce nell'infinito, più regolarmente si direbbe *Estorcere,* benche tralasciato dal Vocabolario. Così diciamo *Torcere* e non *Torquere.*

» ESTRANO. *V.* ESTRANEO. *Sust.* » Crusca.

(*) Quando quell'egregio espurgatore del *Furioso* così notava, la voce *Esterrefatto* era già ricevuta nel Dizionario dell'Alberti per l'autorità del Chiabrera.

E veggasi pure *Estraneo* addiettivo, dacchè v'abbiam l'esempio del Tasso, Ger. 11. 36.

Non gioveranvi le caverne estrane,
Ma vi morrete come belve in tane.

Ove per altro è da notare che non fa bene la spiegazione d'Estranio o Straniero; perchè trattandosi delle macchine sotto le quali i Franchi erano appiattati per ripararsi dalla grandine de' sassi, quell'*Estrane* ha la forza di Stravaganti, Inusitate. Altro esempio in cui la voce significa propriamente Straniero, Forestiero. Ariost. Egl. Tirs. e Melib.

—— *Quivi era il fior raccolto*
Delle nostrali e dell'estrane genti.

» ESTRAORDINARIO. *Add. Straordinario.* Lat. » *extraordinarius.* — *Franc. Barb.* 38. 3. Voglioti » dir partita Di certi estraordinarj documenti. — »
CRUSCA.

I compilatori del nuovo Dizionario, riformando una giunta del veronese, fan questa nota: = Nel primo esempio della V. Estraordinario il Barberini quivi citato dice *Estrordinarj,* non *estraordinarj.* Il Vocabolario alla voce Partita porta lo stesso esempio del Barberini, e legge *estrardinarj.* L'ediz. di Venezia 1821. cart. 32. legge: *Di certi straordinarj documenti;* ed a noi pare, che così di fatto debba leggersi rigettando tutte le altre lezioni, com'errore ed arcaismo. =

È vero che la nostra voce usuale sarebbe *Straordinario;* ma trattandosi della fedeltà necessaria nel riportare gli esempj, non pare che si possa preferir quella lettera che ha sembiante d'una moderna sostituzione. Gli antichi ponevano più volentieri la parola intera che mozza nel suo principio, e quanto alla sottrazione della vocale nel mezzo, non era strano che la scrittura esprimesse l'uffizio della pronunzia per isfuggire l'hiato e per non avere il

verso dodecasillabo. L'edizione citata dalla Crusca è quella riputatissima dell'Ubaldini. Ivi si legge propriamente *Estrordinarj*.

» ESTREMO. *Sust.* — §. III. *Fare l' estremo di* » *sua possa, vale Fare gli ultimi sforzi. Alam. Gir.* » 6. 51. E colla lancia in man, ch'è corta e grossa » Fa verso lor l'estremo di sua possa. » CRUSCA.

Troviamo prima questa frase nel Petrarca, Son. 282.

Or hai fatto l' estremo di tua possa
O crudel Morte, ecc.

» ESTRUTTO. *V. L. Fabbricato, Costrutto. Car.* » *En.* 3. 143. Quinci al delubro, che ad Apollo in » cima Era d'un sasso anticamente estrutto, Tutti » salimmo. — » N. DIZION.

Anche il Toscano Menzini, Poet. lib. 1.

Siccome son degli edificj estrutti
Prime le fondamenta, il parlar bene
Ha mill' altri bei pregi in un ridutti.

» ESTUANTE. *Fervido, Fervente, Bollente. San-* » *naz. Arcad. pros.* 12. Dal quale le estuanti acque » di Baja, e i vostri monti del solfo prendono il loro » calore. » ALBERTI.

Sarebbe voce molto più atta per la poesía, la quale meglio s' accomoda a que' vocaboli che Bastiano de' Rossi chiamava allatinati. L' Abriani nella Giunta al Pergamini proponeva la stessa voce coll' esempio del nostro Testi, Rim. p. 3.

E sento Euro che spira
Dal Bosforo estuante, e chiama a guerra
Con indistinto orgoglio e Cielo e Terra.

» ESULARE. *Andare, Stare in esilio. Adim. Pind.* » Apollo scacciato da Giove esulando in terra servì » gran tempo agli armenti del Re Admeto. » ALBERTI.

Dopo che il verbo *Esiliare* parve tratto al senso attivo, non sarebbe stato male che rivivesse *Esulare* pel neutro. Anche Lorenz. de' Med. Laud. 4.

Io son quel prodigo figlio
Che ritorno al Padre mio:
Stato sono in gran periglio
Esulando da te, Dio.

La lingua comune non abbandona senza perdita certe voci, alle quali non può sostituire che delle perifrasi, onde restano per lo più indebolite le locuzioni, segnatamente poetiche.

» ESULCERARE. *V. L. Ulcerare, Piagare.* — » *Lib. cur. malatt.* Fa d'uopo lavare la parte esul- » cerata con vin nero, e brusco. » CRUSCA.

Per Inasprire, Irritare, in senso metaforico. Rucell. Orest. att. 2.

Oimè, deh non cercate di saperlo,
Esulcerando ognor dolor più grave.

ET

» ET. *Lo stesso che E, ma antiquato.* — » N. DIZ.

= Meglio sta *Ed* che *Et*. I deputati sopra il Decamerone nel giudiciosissimo e utilissimo libro delle loro Annotazioni mostrano evidentemente, i nostri buoni scrittori avere usato sempre *E*, o *Ed*, e bandiscono del tutto l'*Et*, quantunque per l'uso talora, ma di rado si tolleri. = *Salvini.*

Questa tolleranza potrebbe tuttavía con buon effetto aver luogo dove si trattasse di evitare o di

minorare la cacofonía di certi incontri, siccome in Dant. Parad. 14.

Come a colui che non intende et ode:

E nell'Ar. Fur. 27. 15.

Et ad un altro suo diede negozio.

Qualche moderno scrittore se ne prevale in simili opportunità. Così il P. Cesari nella Vita di S. Luigi Gonzaga, cap. 20. *Essendo a tavola, et udendo leggere.* Credo che anche il Metastasio scrivesse in certo luogo delle sue poesíe: *Et ad Achille Omero.* (*)

» ETÀ, ETADE, e ETATE. *Nome generale, che » si dà a' gradi del viver dell'uomo,* ecc. » CRUSCA.

= Era da avvertire che in prosa si usa solamente *Età,* e che *Etate* si concede solamente nel verso, come chiaramente si vede dagli esempj addotti. = *Tassoni.*

La poesía ritorna volentieri verso le maniere primitive che usate opportunamente le accrescono dignità per la distinzione dal linguaggio comune. Ma gli antichi potevano assai poco approfittarsi di questo vantaggio che richiede necessariamente un processo di tempo. Così per la suddetta voce non si potrebbe asserire che i primi nostri prosatori solamente adoperassero *Età.* Nè manca esempio della maniera diversa anche nell'ultimo Vocabolario della Crusca. Questa noterella mi fa strada a breve digressione sopra una moderna sentenza che non potrebb'essere indifferente per gli amatori di nostra lingua.

Secondo il sistema del Signor Raynouard, ne'vo-

(*) Per egual ragione d'eufonía il Tasso, ch'era solito scrivere *Et* secondo il fare de' cinquecentisti, si dipartì dalla sua maniera ponendo *Ed* in quel verso della Ger. liber. 29. 32.

Ed atterra con lui chi a lui s' attiene:

osservazione fatta dall' accuratissimo D. Celestino Cavedoni sopra tre buoni manuscritti.

caboli della specie sovraccennata, la vicenda delle terminazioni sarebbe stata la seguente. *Aetatem* accusativo latino, *Etat* della lingua romana o romanza intermedia, *Età* della lingua italiana, *Etate* della medesima lingua, per un ristabilimento della vocale enfonica. (*)

Non so comprendere come presso gl' Italiani, sul cui suolo allignava propriamente lingua latina, abbia potuto aver luogo una simigliante inversione. Convenendo che la massima parte de' sostantivi avesse origine dall' accusativo latino troncato nella sua desinenza, resa inutile dalla sostituzion degli articoli, non potrebbe tuttavía risultare una progressione più naturale di que' troncamenti? Si vede come nella stessa pronunzia del latino era facile la soppressione od elisione della lettera *M* nella fine de' vocaboli. Ciò che praticavano bene spesso i poeti, doveva essere molto più usuale pel volgo. Ma soppressa la *M*, restava naturalmente la desinenza in vocale. Perciò nel degenerare dell'idioma latino, da *Aetatem* rimaner doveva *Etate*, e poscia per un arrozzimento della pronunzia derivarne l' *Etat* del romano rustico, modificato presso gl' Italiani coll' ultimo troncamento in *Età*. Discendiamo ancora ad un esempio di più semplice osservazione. Giusta il Raynouard (**) dal latino *Panem* il romano rustico ha fatto *Pan*; poscia gl' Italiani vi hanno aggiunta la desinenza *E*, che ha prodotto *Pane*. E perchè non piuttosto la digradazione *Panem, Pane, Pan?*

Se la mia osservazione non fosse fallace, scemerebbe d' assai l' obbligo della nostra lingua italiana verso quella romana intermedia; anzi le verrebbe nobilmente restituita l' immediata sua derivazione dalla latina.

(*) Choix des poesies des troubadours tom. 1. pag. 26. Grammaire comparée ecc. pag. 41.

(**) Choix des poesies ecc. tom. 1. pag. 37.

Ma i documenti contraddicono all' asserzione. D'onde son tratti questi documenti? Da quella romana che è una cosa medesima coll' antica provenzale. Ora crederemo noi che fosse veramente identica la romana rustica dell'Italia? Concedo nelle forme intrinseche e nel giro delle sue locuzioni; ma dubito assai intorno alle desinenze, eccetto quelle che serbavano una comune conformità col latino. Pochissimi, a dir vero, sono i monumenti che ci restano per la parte italiana; e mi par di trovarne la causa evidente nella diversa coltura delle nazioni. Dove la lingua latina era affatto imbarbarita, come in Francia, di modo che non sapevasi più ragione di concordanze e di buoni costrutti, convenne di necessità preferire la lingua del popolo, a fine di poter esprimere i proprj concetti, e di farsi intendere e di gradire, segnatamente nelle poetiche produzioni. Ma nell'Italia dove fu mantenuta al possibile l' integrità e la consuetudine del latino, sappiamo quanti sforzi occorressero al volgare idioma per farsi tollerare negli scritti, pure in quel secolo che a suo riguardo appelliamo d'oro; e quanto fosse ostinata l'idea di far prevalere il latino anche due secoli dopo, quand'erano ormai tanto estese e legittimate le conquiste della nostra favella. Ciò non ostante, se nelle carte scritte latinamente in Italia, pur anche prima del mille, sfugge talvolta una parola volgare, è cosa notabilissima che la desinenza è tutt'altra da quella che ci presentano le stroncature provenzali. Le tracce dell'idioma popolaresco appariscono particolarmente nelle denominazioni de' luoghi, che non potendo sempre essere allatinati senza pericolo di confusione e di oscurità, solevano esser posti come sonavano precisamente sulla bocca degli abitanti. Ora al di là dell'alpe sono riportati con desinenza provenzale, al di qua con desinenza italiana, anzi tante volte più italiana che non è di presente. Non essendo quì luogo ad una dissertazione,

vagliami un solo esempio. In una carta dell' anno 767. pubblicata dal Muratori nelle Antichità Italiane, dissert. 32. si legge: *In loco ubi nuncupatur RIO TORTO, terreturio Feronianensi.* Questo luogo resta a breve distanza dal mio soggiorno campestre, e non odo più nominarlo che mozzamente *Ritort.* Sarò ingannato, ma questo pure mi sembra negli altri casi il progressivo decrescimento de' vocaboli nella lingua del popolo. E se questo fosse vero, non dalla lingua romana consimile alla provenzale sarebbe derivato il nostro volgare, ma solo coll' andar del tempo sarebbesi a quella accostato per una simigliante corruzion di dialetti, e per l'influenza de' Trovatori che ridussero a certa regola e nobiltà la favella da lor preferita. Sicchè ne tornerebbe a miglior titolo un vincolo di fraternità, non di figliuolanza con essa lingua; e vero sarebbe in questa parte ciò che nella Verona illustrata più largamente asseriva il Maffei, *i nostri odierni dialetti non essersi altronde formati che dal diverso modo di pronunziare negli antichi tempi, e di parlare popolarmente il latino.*

Restituita l'immediata nobiltà dell' origine all' italiana favella, non per ciò saremmo sdebitati della nostra riconoscenza verso l' insigne filologo francese, nè minore sarebbe l' utilità dello studio sui monumenti che ci rimangono del così detto provenzale. Questi ci rappresentano l'indole comune del linguaggio; e per la nostra mancanza non già di volgare palato, ma di volgare scritto a quegli antichi tempi, resterebbe sempre la necessità di togliere in prestito le citazioni de' Trovatori, volendo mostrare la ragione di moltissime frasi de' nostri classici, anzi pure il fondamento di parecchie regole dell' odierna grammatica.

Questo embrione di ragionamento potrebb' essere a miglior tempo, in modo più convenevole sviluppato.

» ETERA. *Voce Latina.* — » CRUSCA.

= *Etera* non è solamente voce latina, ma poetica. = *Tassoni*.

» ETIÒPE. *Nome degli Abitanti dell' Etiopia*, ecc.
ALBERTI..

» ETIOPO, *ed* ETIOPE. — Vit. SS. Pad. 1. 158. » Or vedea Maccario, che questi Demonj in ispezie » di quelli Etiopi discorrevano fra questi frati. »
GIUNT. VERON.

Dant. Parad. 19.
E tai Cristian dannerà l' Etiòpe,
Quando si partiranno i due collegi,
L' uno in eterno ricco, e l' altro inòpe. (*)
Ar. Fur. c. 33. st. 33.
Ecco qui ne l' insidìe che gli ha tese
Con un trattato doppio il rio Etiòpo,
Come scannato di saetta cade
Il miglior cavalier di quella etade.

» ETSÌ. *Voce in tutto latina.* (**) *Sebbene.* Lat. » *etsi. Dant. Par.* 3. Chiaro mi fu allor, com' ogni » dove In cielo è Paradiso, etsì la grazia Del som- » mo ben d' un modo non vi piove. *But.* Etsì, cioè » benchè. » CRUSCA.

= *E sì* legge la Nidobeatina, uno de' più antichi mss. della Biblioteca Corsini (ed il *Cod. Glembervie*), in luogo di *et si*, come leggono tutte le altre edizioni (***), e specialmente le moderne che per in-

---

(*) In questo luogo è pur notabile la frase avverbiale *In eterno*, per cui nel Vocabolario non è allegata che l' autorità dell' Alamanni.

(**) » *Voce in tutto Latina, e nell' italiano caduta d' uso.* »
NUOVO DIZION.

(***) Veramente non tutte. Ho sott' occhio quella del Marcolini (1544) procurata dal Vellutello, e l' altra del Misserino (1629) che leggono come la Nidobeatina.

dicarla voce latina la scrivono in diverso carattere. Non v'è qui bisogno del Latino: l'*e si* Italiano vale il medesimo che il Latino *etsi*. *Il tale*, diciam noi pure comunemente, *veste alla ricca, e sì ha corte entrate; il tal altro fa il Ganimede, e sì ha degli anni parecchi su la gobba.* = *Lombardi.*

Altri codici riputati confermano la lezione preferita dal Lombardi. E già quell'*et si* disgiunto nelle antiche stampe, si risolveva pure nella dizione volgare, per la consuetudine di porre l'*Et* o *&*, quand'anche la voce susseguente incominciasse da consonante.

Il Tassoni, che aveva letto od inteso alla latina le particelle suddette, notava nel margine della stampa d' Aldo: = *Etsi*. Benchè. Potea dirlo in volgare. *È Paradiso in ciel, benchè la grazia.* =

Forse anticamente fu detto ancora *E se* nell'accennata significazione. Il signor Muzzi ne accenna esempio nelle sue note sopra il nono libro della Città di Dio. Così ha pure il primo codice dell'Estense nel sopraddetto verso di Dante.

E sì qualche volta ha precisamente la forza d'*Eppure*. Cavalc. Specch. della Croce, cap. 5. *Grande fu la fortezza di Cristo nello amore, che sapeva che Giuda lo doveva tradire, e sì lo fece suo apostolo, e nutricollo, e chiamollo suo amico eziandio quando lo tradì, e venne con la turba a pigliarlo.*

EV

» EVACUARE. *Votare*, ecc. » Crusca.

» §. I. *E n. p. Prendere medicina atta ad evacuare* » *il corpo. Red. lett.* Consiglierei il Sig. Canonico » non solamente ad evacuarsi, ma ancora a cavarsi » un poco di sangue. » Alberti.

Il Caro disse figuratamente nelle Lett. vol. 1.

num 81. *Immaginatevi che bella purgazione del mondo sarebbe, se si potesse evacuare in un tratto de' registri, de' ricettarj, di tanti libri, libretti, libraccj ecc.*

» EUFONÍA. *T. de' Musici, de' Retori e de' Gram-* » *matici* (*). *Soave pronunziazione delle parole, suono* » *giocondo d' una sola voce, o d' un solo strumento;* » *ed è opposto a Sinfonía, che dicesi dell' accordo* » *di più suoni insieme.* » ALBERTI.

Sarà così nel linguaggio della musica; ma del rimanente, siccome la greca particella *Ev* significa Bene, *Eufonía* non dovrebb' essere opposta che a *Cacofonía.*

» EURO. *Nome di un vento, che spira da orien-* » *te.* — *Tes. Br.* 2. 37. Dall' altra parte di verso » mezzodì sì n'è un altro, che ingenera nuvoli, ed » ha nome euro, ma li marinari lo chiamano sci- » locco. — » CRUSCA.

= Anzi Sirocco *a Syria* vien detto, ed è vento tra Levante e Mezzodì. = *Tassoni.*

(*) Nel Vocabolario dell' Alberti sta precisamente come solo *Termine musicale.*

FA

» FABULOSO. *V. L. Add. Favoloso.* — (Esemp. » ult.) *Tass. Ger.* 15. 17. E poi coll'onde chete Sor» ger si mira il fabuloso Lete. » CRUSCA.

Nel nuovo Dizionario è aggiunta la nota di voce antica. Veggasi però dall'esempio del Tasso come i grandi scrittori sanno collocare a tempo sì fatte locuzioni in mezzo a'più forbiti componimenti. Quegli editori che vi sostituirono *favoloso*, non s'avvidero di quanto ne scemasse il decoro e la proprietà dell'espressione. Anche l'Ar. Fur. 10. 92.

E vide Ibernia fabulosa, dove
Il santo vecchiarel fece la cava.

Troviamo nel Dizionario *Fabula, Fabulare, Fabuleggiare,* ecc. Potrebbe starvi anche *Fabulazione,* indicata dal Muzzi ne'Fior. S. Franc. tom. 3. pag. 141. ediz. bologn. 1818. *Per la qual cosa cognobbero alcuni frati che conversavano con lui ecc. quanta suave fabulazione era nella sua bocca.* È voce disusata, come le altre anzidette, ma pure ne abbiamo ancor vivo il composto *Confabulazione.*

» FACCIA. — §. XIII. *A faccia, a faccia. Posto » avverbialm. vale A viso a viso, In presenza. Vedi » il Vocab. al modo avverbiale* A viso a viso. » N. DIZ.

Il Pergamini reca la medesima frase co'suoi esempj. G. Vill. 11. 19. *Veggiono Iddio, e la divina essenza a faccia a faccia chiaramente, in quanto lo stato e la condizione dell'anima partita dal corpo comporta.* Petr. capit. 9.

Poi quel ch'a Dio familiar fu tanto
In grazia a parlar seco a faccia a faccia,
Che nessun altro se ne può dar vanto.

Le seguenti locuzioni son pure indicate dal Pergamini.

In faccia, In presenza. Matt. Vill. 9. 46. *Li quali errori li furon letti in faccia.*

Alla prima faccia, In prima vista. Dant. Conv. 82. 96. *Alla prima faccia non paiono.*

Cambiar faccia, Turbarsi, Impaurire. Matt. Vill. 7. 7. *Per questo non cambiò faccia nè perdè di sua virtù.*

» FACE. *Fiaccola,* ecc. » Crusca.

Voce poetica. Tassoni.

» FACELLA. *Fiaccola, Faccellina.* — » Crusca.

Quel diminutivo *Faccellina* è deriso dal Tassoni. Ed havvi pure, se mi è lecito dirlo, un certo controsenso nell'uso popolare fatto di questa voce dai toscani scrittori. Per esempio, quando Gio. Villani, narra nel lib. 9. cap. 126. che le masnade de' Fiorentini una notte *accesero molti fuochi e faccelline, facendo sembiante di voler assalire* la gente di Castruccio, l'idea del diminutivo non concorda certamente colla realtà dell'oggetto. Nè meglio vi risponde in altro antico esempio recato dalla Crusca ove si parla di *picconi e faccelline per disfare ed ardere la città.*

» FACIALMENTE. V. A. *In faccia,* ecc. (Segue » un solo esemp. ant.) » Crusca.

= Gio: B.ª Dati vuol mettere in campo questa voce *Facialmente* per esser egli Accademico, e perchè si trova usata una volta in un suo manuscritto.=
Tassoni.

» FACITORE. *Verbal. masc. Che fa.* Lat. *auctor,* » *opifex, conditor.* — *Bocc. Concl.* 9. Carlo Magno,

» che fu il primo facitore de' paladini, non ne seppe
» tanti creare. — » Crusca.

= Nè *Facitore,* nè *Fattore* suona bene a chi ha orecchio. = *Tassoni.*

» FALARICA. *T. de' Milit. Arme antica, che si*
» *ficcava in terra a modo d' asta, dal Lat.* Falarica. »
Grassi.

Il Fontani ne addita esempio di Bono Giamboni nel volgarizzamento di Vegezio; ed il Monti ne aggiunge altri dell' Ariosto e del Caro. (Proposta, vol. 3. p. 1. facc. 295.)

» FALBO. *Colore di mantello di cavallo giallo*
» *scuro.* Lat. *fulvus.* — » Crusca.

= Se vogliam prestar fede al Menagio, discende da *Fulvus.* Più tosto credo io da *Flavus* corrotto, cioè *Flabus, Falbus, Falbo.* Ma è da vedere se anzi a dirittura venisse dal Greco. Scrisse Teofane, che il cavallo di Eraclio Imperadore si chiamava *Phàlbos.* = *Muratori.*

» FALCATO. *Add. da Falcare.* — »
» §. II. *Luna falcata, si dice quando non appa-*
» *risce in tutta la sua circonferenza illuminata.* —
» (Esemp. 2.° e 3.°) *Gal. Sist.* 56. Noi dalla terra veg-
» giamo la luna or tutta luminosa, or mezza, or più,
» or meno, talor falcata, e talvolta ci resta del tutto
» invisibile. *Red. esp. nat.* 44. Formano due corpi,
» o muscoli, che sieno, di figura falcata. » Crusca.

Sembra non potersi dire in generale *falcata* la luna, quando non apparisce illuminata in tutta la sua circonferenza, ma bensì quando in quell' apparente sua diminuzione resta in figura di falce. L' e-

sempio del Galilei mostra la singolarità del significato. L'altro esempio del Redi non pare adatto a questo luogo, e richiederebbe un altro paragrafo pel senso generico di Curvato a guisa di falce. Così l'Ar. Fur. 27. 89.

Come levar suol col falcato artiglio
Tal volta la rapace aquila il pollo.

» FALCONARE. *Andare a caccia col falcone,* ecc. » (Esemp. ult.) *Dittam.* 2. 27. E se non fosse, che 'l » fu a Vittoria Per lo suo falconare in furia volto. »
CRUSCA.

Il Monti corregge: *in fuga volto.*

» FALLANZA. — *Dant. Par.* 27. E come donna » onesta, che permane Di se sicura per l' altrui » fallanza, Pure ascoltando timida si fane. — » CR.

Si deve leggere:
E come donna onesta, che permane
Di se sicura, e per l'altrui fallanza
Pure ascoltando timida si fane.

» FALLARE. *Errare, Commetter fallo.* Lat. *errare, delinquere, peccare. Bocc. nov.* 38. 13. La quale » fallato non gli parea, che avesse. *Pass.* 256. In » prima che io fossi umiliato, peccando fallai, e però » servai poi il tuo comandamento, il quale prima » trapassai. *E* 338. E non solamente fallano in voler » sapere quel, che non debbono, ma molto più gravemente di volerlo sapere come, e da cui non » debbono. *Cr.* 9. 10. 2. Ancora manca la natura, » e falla, quando il cavallo nasce colle gambe torte. — *Bemb. Pros.* 3. 149. S' è egli per alcuni » posto *Fallire* in sentimento di *Mancare;* ma *Fallare* in sentimento di *Peccare,* ed *Errare* non mai.

Quest'ultimo esempio sta collocato nel nuovo Dizionario come se fosse della Crusca. Ma gli Accademici non vel posero; chè sarebbe stata una mentita inopportuna ed insussistente, data alla sentenza della loro dichiarazione ed alla prova degli altri esempj sovrallegati.

» FALLARE. *Errare,* ecc. (Esemp. 5.°) *G. V.* 11. » 3. 20. Figliuol mio, non gittar la disciplina del » Signore, e non fallare quando da lui se' corretto. »
» §. I. *Per Mancare.* Lat. *deesse, deficere.* — » Cr.

L'esempio del Villani non può stare nel primo senso, poichè quelle parole sono versione del sacro testo: *Disciplinam Domini, fili mi, ne abjicias; nec deficias cum ab eo corriperis.* (*Prov.* 3. 11.) Ma non so poi se il *Fallare* esprima bene il fastidio e la prostrazione d'animo che sentiamo in quel *Deficias.*

» FALLARE. ecc. *Errare.* (Esemp. 6.°) *Dant. Par.* » 5. Puote bene esser tal, che non si falla, Se con » altra materia si converta. » Crusca.

= *Falla,* dee intendersi il congiuntivo del verbo *Fallire,* detto per sincope in luogo di *Fallisca.* = *Lombardi.*

» FALÒ. *Fuoco di stipa, o d'altra materia, che* » *faccia gran fiamma, e presta,* ecc. „
» §. II. *Far falò, per metaf. per Far comparsa,* » *Risplendere. Tratt. pecc. mort.* Abbia molta fa- » miglia, begli cavalli, e grandi magioni, e ricche » possessioni, e faccia di se grande falò, e vista alle » genti. » Crusca.

La citazione è sbagliata. Questo passo è preso dall'Introduzione alle Virtù, siccome avverte il cav. Morelli nelle Notizie intorno a quell'opera.

» FALSARE. *Contraffare, Corrompere la sincerità* » *di checchessia.* — » CRUSCA.

Dino Comp. Ist. fior. lib. 2. disse con espressiva figura: *Mancando della sua fede, e falsando il nome della real Casa di Francia.*

» FAMA. (Esemp. ult.) *Petr. cap.* 10. E i duo » cercando fame indegne e false. » CRUSCA.

Anche parecchie stampe del Petrarca pongono così questo verso; e parmi che qualche erudito vi abbia studiato per l'interpretazione: tanto è vero che un piccolo error tipografico basta alcuna volta a confondere il sentimento d'un intero costrutto. Non si deve leggere *E i duo,* ma *Ei duo.* Il primo Vocabolario riportava:

E vo' cercando fame indegne e false.

E l' Ottonelli annotò: = Il Petrarca non iscrisse, *E vo' cercando,* ma *Ei duo cercando,* cioè *essi due,* Calvo e Pollione nominati ivi per ultimi detrattori di Marco Tullio.

Poi Crasso, Antonio, Ortensio, Galba e Calvo
Con Pollion, che 'n tal superbia salse,
Che contra quel d' Arpino armar le lingue,
Ei duo cercando fame indegne e false. =

Per trascorso di stampa quì pure fu separato l' *Ei* in due dizioni; ma la chiosa premessa dal nostro Critico rende chiarissimo il suo intendimento. Anche nelle Considerazioni del Tassoni un simil fallo degli editori non oscura la vera lettera, che ben si raccoglie dalla sua sentenza: = *Ei duo* per *essi duo* a me non piace, potendosi dire *ambo,* senza tanti storpiamenti. =

Il poeta si valse di tal maniera anche nella canz. 4.

Ei duo mi trasformaro in quel ch' i' sono.

» FAME. — §. I. *Torsi fame, Sfamarsi.* — » G. VER.

E così *Cacciar la fame, Saziar la fame, Pascer la fame;* frasi notate dal Pergamini, colle opportune autorità.

» FAME. — §. II. *Per metaf. Desiderio,* ecc. *G.* »*V.* 10. 68. 1. Il Bavero fece in Roma un' impostura » di trentamila fiorini di oro per gran fame che » avea di moneta. — » Crusca.

Fece un' impostura? Fors' errore di copia o di stampa, in vece d'*imposta,* schietta lezione seguìta pure nell' ultima edizion fiorentina.

» FAMIGLIA. — §. VI. *Figuratam. Esser famiglia* » *di uno, vale Esser uno della sua famiglia. Dant.* » *Inf.* 22. Poi fu' famiglia del buon Re Tebaldo. — » Crusca.

= *Famiglio* hanno molti testi, e pare che sia la vera lezione, perchè costui era veramente uno di que' servi che si chiamano Famigliari, o Confidenti. = *Viviani.*

Il principal manuscritto dell' Estense concorda con que' testi.

» FANELLO. *Piccolo uccelletto.* ecc. » Crusca.

= Fanello diciamo a briacato. = *Tassoni.*

» FANGOTTO. *Fagotto, Fardelletto.* — *Matt.* » *Franz. rim. burl.* 169. Esso ne fa le balle, e strin- » ge, e serra Fangotti con diverse merciarie. » Cr. (*)

= Niuno degl' Italiani ha mai parlato così. Ne portano un solo esempio delle Rime di Matteo

(*) *Fangotto, V. A. e della plebe fiorentina.* N. Dizion.

Tanto meglio è leggere famiglia, perchè quel buon re lo aveva seco quasi fosse uno di sua famiglia

Franzesi. Si dee credere un errore degli stampatori. = *Muratori.*

» FANTE. *Servidore,* ecc. Lat. *famulus, servus.*— » CRUSCA.

Per dimostrazione della corrispondenza fra le due lingue nell'esprimere la condizion servile con vocabolo dinotante fanciullezza, si vorrebbe aggiungere il latino *Puer,* col quale i Romani chiamarono pure i Famigli, siccome osserva il Muratori.

» FANTOLINO. *Fantino.* Lat. *infantulus.* — » CR.

= Fantolino pare voce Veneziana. = *Tassoni.*

» FARE. *V. A.* (*) *Nome. Faro, Stretto di mare,* » *e propriamente quello di Messina in G. V.* 7. 65. » 1. Poi ne venne alle Pagliare ec. e 'l naviglio nel » Fare incontro al porto. *E* 7. 75. 2. Giunse l'am- » miraglio del Re d'Araona con sua armata su per » lo Fare. *E* 9. 348. 1. Rivalicarono per lo Fare » senza contrasto niuno. » CRUSCA.

Quando si volesse attendere alla recente edizion fiorentina, questo articolo dovrebbe sparire dal Vocabolario, leggendosi in tutti i citati luoghi *Faro* e non *Fare.*

» FARE. *Verbo,* ecc. §. XXV. *Per Essere in fac-* » *cende: Opposto di Starsi.* Lat. *operari.* — » CRUS.

Perciò *Darsi da fare,* Procurarsi occupazione, Mettersi ad operare. Agn. Pandolf. Gov. fam. *Si vuole osservare il tempo, e secondo quello disporre*

(*) Questa nota di voce antica è del nuovo Dizionario.

e ordinare le faccende, darsi da fare, mai non perdere tempo in vano.

» FARE. — §. XXVII. *Per Cominciare.* — *Cecch.* » *Mogl.* 5. 8. Ell'è nobile, E della prima casata di » Siena. C. Faccendosi da qual parte? tu credi Gon» fiarmi con un fil di paglia. » Crusca.

Esempio del buon secolo. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Perchè i giovani è più agevole a ingannare, che i vecchi, il diavolo accrescitore di mali, si fece da una brigata di giovani che cavalcavano insieme.* Se pur non si voglia intenderlo nel significato d'Accostarsi.

» FARE. — §. XXXI. *E neutr. pass. per Divenire.* — » *Dant. Inf.* 2. Tal mi fec'io in quella oscura co» sta. — » Crusca.

E attivamente nel senso di Rendere, Far essere. Petr. son. 83.

Pandolfo mio, quest'opere son frali,
Al lungo andar: ma 'l nostro studio è quello
Che fa per fama gli uomini immortali.

Ar. Fur. 29. 19.

Ad Isabella il Re d'Algier scongiuri
Di non la molestar fe' più di mille,
Pur ch'essa lavorar l'acqua procuri,
Che far lo può qual fu già Cigno e Achille.

Per la facile confusione colla suddetta maniera neutra passiva, sarebbe poi da notare, come abuso, il dire *Si fa, Si fanno ecc.* a semplice forma e significazione passiva. Non isfuggì questa irregolarità al sottile Castelvetro, il quale su quelle parole del Varchi, *Delle cose che si fanno dall'arte,* annotava: = Dove ha egli trovato che si dica nella lingua vulgare, o fiorentina appo gli autori approvati, *Le cose si fanno dalla natura o dall'arte?* non si

dicendo nel numero del più passivamente con la proposizione *Da* o *Per: Le cose si fanno dalla natura o per la natura, dall' arte o per l' arte,* ma convenendosi ed usandosi dire: *Le cose son fatte dalla natura o per la natura, dall' arte o per l' arte* =. Ma l' osservazione sarebbe comune a tutti i verbi trasportati dall' attivo al passivo, e converrebbe ancora al numero del meno, per ciò che fu detto della particella *Si* in queste annotazioni alla voce *Appoggiare.*

» FARE. — §. XLV. *Per Credere, e Affermare con* » *ragioni.* — » Crusca.

E qualche volta semplicemente per Affermare o Descrivere, checchè ne giudicasse il Castelvetro, contradicendo al Varchi. Dant. Inf. 1.

Sì ch' io vegga la porta di san Pietro,
E color che tu fai cotanto mesti.

Fu posto ancora per Pubblicare o Dichiarar per sentenza. Din. Comp. Ist. fior. lib. 1. *Punigli coll' arme e col fuoco... e i loro seguaci fece ribelli.* E similmente G. Vill. lib. 9. cap. 120. *Alquanti caporali di popolo fece morire, ed altri fece rubelli.*

» FARE. — §. LXXVIII. *E aver a fare con al-* » *cuno vale anche Avere che trattare.* — » Crusca.

Posto assolutamente per Aver negozj o traffichi. G. Vill. 11. 28. *Convenne che i mercatanti di Firenze, che aveano a fare in Genova, mendassero loro il danno ricevuto.*

» FARE ACQUISTO, ecc. *Acquistare.* — (Esemp. » 4.°) *G. V.* 9. 36. 2. Altro acquisto di terra alcu- » na non fece. » Crusca.

E *Fare racquisto,* Racquistare. Lo stesso Cronista

nel libro suddetto, cap. 126. secondo la lettera delle prime stampe. *In poco tempo fece racquisto assai di sue castella.*

» FARE BATOSTA. *Contendere con parole.* — »
» FARE CONTESA. *Contendere.* — » CRUSCA.

Simile *Fare briga*: Vit. SS. Pad. part. 3. cap. 106. *Erano due antichi Monaci, che stavano insieme in una cella, e mai non avevano avuta insieme ira, e disse l' uno all' altro semplicemente: Facciamo insieme qualche briga, come fanno gli altri uomini. E rispondendo quell' altro, che non sapeva come si fa briga, quegli disse: Ecco io pongo questa pietra in mezzo fra te e me, e dirò che è mia; e per questo modo si fa briga.*

» FARE CARITÀ. — §. *Fare carità. Mangiare* » *insieme.* (Esempj del Morgante e del Malmantile.) »
CRUSCA.

Altri del buon secolo, e più decorosi. Vit. SS. Pad. 2. 16. *Una fiata la settimana sì convenivano insieme, cioè lo sabato in sulla nona, e ciascuno proccurava alcuna coserella da mangiare, chi noci, e chi fichi, e chi datteri, e chi erbe, e chi pastinache, e così insieme facevano carità.* E 2. 87. *Corse ad abbracciarlo, e diegli pace, e pregollo che venisse alla sua cella a fare carità con lui.* Locuzione che s'incontra spesso in quelle Vite, e ricorda l' *Agape* de' primi fedeli, significante la dilezione che raccoglievali ad una mensa.

» FARE CERTO. *Certificare.* — » CRUSCA.
» §. *E per Accertarsi. Dant. Purg.* 26. Poi verso me, quanto potevan farsi, Certi si feron sempre con riguardo ec. (*si certificarono che io era corpo vero.*) »
GIUNT. VER.

Esempio non applicabile al sentimento di questo paragrafo. *Certi si feron* dinota solo, Certuni si accostarono.

» FARE CONOSCENTE. *Dar cognizione, Rendere* » *avvisato.* — »

» FARE CONOSCENZA. *Imparare a conoscere,* » *Fare amicizia.* » CRUSCA.

La frase *Far conoscenza,* con sentimento conforme all' altra *Far conoscente,* può significare ancora Dar cognizione o contezza. Dittam. lib. 1. cap. 5.

Allor gli feci in tutto conoscenza
Del lungo tempo mio senza soccorso,
E senza lume, e senza provvidenza.

» FARE DOTTORE. *Addottorare.* — »

» §. II. *Neutr. pass. Per Divenir dotto.* Lat. *do-* » *ctum effici. Dant. Par.* 12. In picciol tempo gran » dottor si feo. » CRUSCA.

Si parla della dottrina di S. Domenico, e parmi doversi intendere che quell' uomo insigne non solo divenne dotto per se, ma abile ad ammaestrare gli altri; sicchè non fa d' uopo torcere la voce dal suo proprio significato.

» FARE FRACASSO. *Far rumore.* — » CRUSCA.

Ed anche Fare in pezzi, Ruinare, Distruggere; siccome notò l' Avesani per que' versi dell' Ar. Fur. c. 22. st. 23.

E di distrugger quello incanto vago,
Di ciò che vi trovò fece fracasso.

» FARE GIOJA. — *Per Rallegrarsi. Stor. Barl.* » 86. Gli Agnoli fanno maggiore gioja quando un » peccatore si ripente, che ec. » GIUNT. VERON.

Confermi questa buona frase un altro esempio di poeta del secolo stesso. Dittam. lib. 1. cap. 4.

Ed io rimasi qual riman colui
Che fa fra se di sua vittoria gioja.

» FARE GUERRA. *Guerreggiare.* — » CRUSCA.

Riferito per metafora all'agitazione, al travaglio, all'ansietà dello spirito. Dant. Purg. 20.

Nulla ignoranza mai cotanta guerra
Mi fe, desiderando di sapere.

Adducendo quest'autorità per la frase metaforica, mi occorre dimostrare più particolarmente la verisimiglianza di sì fatta lezione, già indicata nella noterella sopra l'articolo *Disideroso.*

La Crusca legge:

Nulla ignoranza mai cotanta *guerra*
Mi fe disideroso *di sapere,*
Se la memoria mia in ciò non erra,
Quanta parémi *allor, pensando avere.*

Non si può comprendere se le parole *Mi fe* si riferiscano direttamente a *guerra* oppure a *disideroso,* di modo che ne risulti piuttosto l'una che l'altra delle frasi *Mi fe guerra; Mi fe disideroso.* A qual delle due si propenda, resta sempre vacillante ed irregolare tutto il costrutto. Il Torelli sponendo: *Nulla ignoranza fece mai guerra cotanta a me desideroso di sapere, ec.* dà prova d'ingegno, ma non contenta i grammatici; e la grammatica (sempre con pace di qualche odierno ragionatore) è la *prim'arte,* alla quale pur conviene che faccia riverenza l'ingegno.

Il Lombardi legge:

Nulla ignoranza mai con tanta *guerra*
Mi fe desideroso *di sapere,* ecc.
Quanto pariemi *allor pensando avere.*

Quì ne risulta senz'ambiguità la frase: *Mi fe desideroso;* ma chi ben mira non trova una precisa

connessione di costrutto fra il primo e l'ultimo verso. Tuttavía sono molte e pregevoli le autorità dei testi che sostengono questa lettera; e ci può soddisfare la dichiarazione del Lombardi: *Nulla ignoranza mi fe mai desideroso di sapere con guerra tanta, quanta pariemi avere allora.*

La terza lezione d'un buon codice dell' Estense, e d'altri diciassette veduti dagli Accademici, si è la seguente:

Nulla ignoranza mai cotanta *guerra*
Mi fe (desiderando *di sapere*) ecc.
Quanta pareami *allor pensando avere.*

Se in buona logica non è precisa l'asserzione, che l'ignoranza per se medesima faccia l'uomo *tanto ansiosamente desideroso di sapere,* al che si riduce il senso nella lezione del Lombardi; è ben giustissima proposizione e degna del discernimento di Dante il dire che *quando si desidera di sapere,* l'ignoranza mette nell'uomo quella grandissima ansietà; siccome importa l'ordine del discorso nella lezione del Ms. Estense. Essendo poi certissima nel sentimento dell'ultimo verso la frase passiva *Aver guerra,* questa risponde naturalmente all'attiva *Far guerra,* la quale apparisce con evidenza nel costrutto suddetto, e ne prova quindi la massima aggiustatezza.

Del restante quando le differenti lezioni son tutte appoggiate ad antichi testi, e mostrano di partire dalla medesima origine, vale a dire nel caso nostro, dal gran maestro della lingua Italiana, il quale può moltissime volte aver mutate le frasi ne' suoi manuscritti, senza che noi sappiamo positivamente qual si fosse l'ultima da lui medesimo preferita; io non veggo ragione per cui non si possa far servire le une e le altre all'oggetto del Vocabolario, essendo ad ogni modo patrimonio del buon secolo, nè potendosi d'ordinario rigettare con sicurezza se non ciò che per la poca età del testo, o per la natura stessa della lezione, risulta sostituito dalla imperizia o dalla temerità de' secoli susseguenti.

» FARE IL PONTE D'ARGENTO. *Far ogni buon* » *partito ad altri perchè se ne vada.* — » N. Diz.

Così diciamo: *A nemico, che fugge, i ponti d'oro.*

» FARE INNANZI. *Neutr. pass. Accostarsi, Ap-* » *prossimarsi.* — » Crusca.

Talvolta per significazione di sfida o contesa. Ar. Fur. 27. 91.

Ma s' egli è alcun che voglia dir ch' io fallo,
Facciasi innanzi, e dica una parola.

» FARE L' AMORE. *Per fare buona accoglienza.* » *Vit. S. Eugen.* 324. Chiaro padre di S. Eugenio » fece grande onore a Santo Ambruogio per la sua » santità, e per l' amore (*amorevolezze*) che gli avea » fatto a Milano. » Giunt. Veron.

Espressione forzata, e contraria alla semplicità di quel buono stile. Forse fu trascritto *amore* in vece d'*onore*. La ripetizione di questa voce si presenta assai naturale, e corrisponde a quanto ha detto prima lo scrittore; cioè che il padre di S. Eugenio andossene a Santo Zenobi, per cui suo figlio era stato ben accolto a Milano, *e ringraziollo dell' onore ch' egli avea ricevuto da Santo Ambruogio.*

» FARE LE SCHIERE. *T. de' Milit. Ordinarle.* » Grassi.

Propriissimo di nostra lingua. G. Vill. lib. 7. cap. 8. *Veggendo il Re Manfredi fatte le schiere, domandò della schiera quarta che gente erano.*

» FARE PARAGONE. *Paragonare.* — *Ar. Fur.* 40. » 79. Trasse Ruggiero, e fece paragone Di sua vir- » tude al paladin Dudone. — » Crusca.

Quì è nel senso di Prova, Esperienza, Cimento, per cui la Crusca cita a suo luogo l' altro passo del medesimo poeta, cant. 1. 16.

Più volte s'eran già, non pur veduti,
Ma al paragon dell'arme conosciuti.

» FARE PIÙ. — §. *Per Far piuttosto. Bocc. g.* 10. » *n.* 8. Io non so quale io mi dica se io faccio più, » o il mio piacere, o il tuo (*cioè qual debba eleg-* » *gere*). » GIUNT. VERON.

Si può vedere l'annotazione sopra la voce *Dire*, §. *XXII*.

» FARE PUNTA. — §. *Fare punta falsa: termine* » *di guerra antico. G. Vill.* 11. 111. 4. Ma i Braban- » zoni sentendo il trattato, che menava il loro duca » ec. feciono punta falsa, e subitamente si levaro » da campo. » CRUSCA.

= *Far punta falsa,* vuol dire Ingannare; ed è proverbio o motto fiorentino =. *Remigio Fiorentino.*

» FARE QUISTIONE. *Muover dubbio.* — »
» §. *Far quistione, vale anche Venire alle mani.* — »
CRUSCA.

Ed anche solo Contendere con parole. Vit. SS. Pad. part. 3. cap. 106. *Rispondendo quegli: Non è tua (questa pietra), anzi è mia; e que' disse; Se ell'è tua, e tu la ti piglia. E non poterono fare insieme questione, tanto erano uniti e pacifichi e concordi infra loro.*

» FARE RETTA. *Far resistenza.* — (Esemp. 3.°) » *Dant. rim.* 20. A quella guisa donna retta face, » Quando si mira per volere onore. (*qui: fa difesa* » *per non essere sopraffatta dall'altrui guardo.* CRUS.

» *Ma il senso di questi versi è forse il seguente: A* » *quella guisa che fa donna retta, cioè onesta, quan-* » *do si mira, si vagheggia per desiderio di essere o-* » *norata.*) » N. Dizion.

Ad altri per avventura sembrerà che il *vagheggiarsi per essere onorata* non faccia assai buona lega coll'*onesta donna*. Sarebbe mai quel *retta*, piuttosto che l'aggiunto morale della persona, l'espressione del suo portamento significata dal latino *erecta?* Il poeta parla d'una *donna disdegnosa* che tiene in guardia gli occhi suoi per farsene ella stessa vagheggiatrice. Ma come effettuare questo bizzarro vagheggiamento? Col mirarsi allo specchio (che pur è detto *Miraglio* dal medesimo poeta); a quella guisa che suol fare altra donna con diversa intenzione, cioè per rendersi ragguardevole. E chi si specchia sta eretta, o come diceva seriosamente della sua donna quel degli Uberti,

Diritta sopra se come una grua.

Ciò sia detto per semplice congettura, soggiugnendo la parte più necessaria del contesto per chi volesse trarne miglior costrutto.

Par ch'ella dica: io non sarò umile
Verso d'alcun, che negli occhi mi guardi;
Ch'io ci porto entro quel signor gentile
Che m'ha fatto sentir degli suoi dardi:
E certo io credo, che così gli guardi
Per vedergli per se quando le piace,
A quella guisa donna retta face,
Quando si mira per volere onore.

» FARE SOLLAZZO. *Dar sollazzo. Ricreare. Vit.* » *S. Franc.* 182. Gli Angioli con gli loro dolci suoni » e canti, gli fanno sollazzo. » Giunt. Veron.

Esempio poetico. Cin. da Pist. Rim. facc. 67. secondo l'ediz. del Ciampi, 1813.

Nè che 'n guisa cotal tu mi tradissi,
Che fai sollazzo dello mio dolore,
Vedendo uscir le lagrime dal core.

» FARE SPESA, *Spendere.* — »
» §. II. *Fare le spese, vale Mantenere, o Dare* » *gli alimenti necessarj.* Lat. *alere, alimenta sup-* » *peditare,* ecc. (Esemp. 2.°) *Dant. Inf.* 29. Che » seppe far le temperate spese. » Crusca.

In questo luogo dinota per antifrasi lo scialacquamento d'ogni facoltà. Ma se foss' anche nel senso proprio, non sarebbe esempio adattato a questo paragrafo.

» FARE SUO. *Appropriarsi.* — *Bocc. nov.* 14. 5. » E diessi a far sua della roba d'ogni uomo. — » Cr.

Far sua una cosa, in senso morale, significa talvolta Imitarla. Amm. ant. distinz. 3. rub. 3. 6. *Proprio è di savio, che quello che in ciascuno è ottimo, egli se può, faccia suo.*

» FARE TAGLIA. *Fare lega.* — (Esemp. 2.°) *Stor.* » *Pist.* 131. Quivi fermarono insieme lega, e feciono » tra loro una taglia di duemilacinquecento cava- » lieri (*qui par che valga Leva o simile*). » Nota del N. Dizion.

Pare chiarito questo significato, osservando che *Taglia* val pure, secondo la Crusca, la porzione di checchessía, che i collegati convengono di dare nel far lega insieme.

= *Farsi taglia,* Aver tanto da potersi pagare il riscatto della prigionía. Ar. Fur. 39. 71. *Molti perir, pochi restar prigioni, Chè pochi a farsi taglia erano buoni.* = *Avesani.*

» FARE TRISTO. *Attristare.* — » CRUSCA.

Simile *Far dolente.* Cino, Rim. facc. 79.
Deh spandi in lei la tua vertù sì, ch' io
Con pietà veggia tua stella lucente,
E spenga l' atto che mi fa dolente.

» FARE UOPO. *Fare di bisogno.* — » G. VERON.

E si può dire ancora *Fare d'uopo.* Lib. cur. malatt. citato dalla Crusca per la voce ESULCERATO. *Fa d'uopo lavare la parte esulcerata con vino nero e brusco.*

FARFALLA. — Lat. *papilio.* — » CRUSCA.

= Onde questo vocabolo? Dallo stesso *Papilio* de' Latini, alterato coll' andar del tempo da noi Lombardi, dicendo noi *Parpalia, Parpaia.* I Toscani poi maggiormente alterarono la voce Lombarda con dire, in vece di *Parpalia, Farfalla.* Il *P* facilmente si muta in *F,* come costa da altre parole. E ch' essi abbiano veramente fatta tale alterazione, si conosce dal ritenere i medesimi la parola *Parpalione,* in cui maggiormente sentiamo il *Papilionem* de' Latini. = *Muratori.*

» FASTELLO. *Fascio; ma si dice propriamente* » *di legne, paglia, erbe, e simili.* — » CRUSCA.

Detto per Fardello. Ar. Fur. 10. 19.
Pian piano esce del letto; e de' suoi panni
Fatto un fastel, non si veste altrimente.

» FASTIDIOSO. *Add. Noioso, Importuno, Pien* » *di Fastidj,* ecc. (Esemp. 2.°) Dant. Inf. 3. Da fa- » stidiosi vermi era ricolto. » CRUSCA.

In questo luogo sembra equivalere propriamente a Schifoso.

Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che mischiato di lagrime, a' lor piedi,
Da fastidiosi vermi era ricolto.

» FASTIDIRE. *Avere in fastidio.* — §. II. *Per* » *Infastidire nella signific. att.* — *Fr. Giord. Pred.* » In ogni luogo lo proverbiavano, e lo fastidiva- » no. — » CRUSCA.

Esempio poetico, indicato dall'Avesani. Ar. Fur. 23. 136.

Ma son giunto a quel segno, il qual s' io passo,
Vi potría la mia istoria esser molesta;
Ed io la vo' più tosto differire,
Che v' abbia per lunghezza a fastidire.

» FATICA. — §. X. *Prender fatica intorno a una* » *cosa. Borg. Orig. Fir.* 225. Senza questo riuscirà » vana ogni fatica, che ci si prenda intorno (*in-* » *tendi la fatica che si duri*). » GIUNT. VERON.

Esempio del buon secolo, ed in maniera assoluta. Fav. Esop. 2. (Volgarizz. Sien.) *Avendo in diversi luoghi prese il Lupo e l' Agnello diverse fatiche, avvenne che ciascuno di loro aveva grande sete.*

» FATICOSO. *Add. Che apporta fatica, Difficile.* — » CRUSCA.

Preceda gli altri esempj quel verso ammirabile dell'Alighieri, che ti fa sentir la gravezza delle cappe di piombo descritte nel c. 23. dell' Inferno:

O in eterno faticoso manto!

» FATICOSO. — §. II. *Per Faticante, Affaticante.* » Lat. *laborans.* — *Zibald. Andr.* Servizio arà, e » sarà faticosa insino a venticinque anni. *ecc.* » CR.

Non solamente *Laborans*, ma *Laboriosus*, Fatichevole, Atto, disposto, avvezzo a fatica. Così nella Gerus. liber. 14. 20.

Apre allora le luci il pio Buglione,
E nato vede, e già cresciuto il giorno;
Onde lascia i riposi, e sovrapone
L'arme alle membra faticose intorno.

» FATTO. *Sust.* — §. I. *Per Proposito. Salv. Av-*
» *vert.* 1. 2. 3. Quegli idiomi ec. avranno senza al-
» cun fallo, nel fatto dello scrivere, di tutti gli altri
» maggior perfezione. — » GIUNT. VERON.

Dicesi *Nel fatto*, in quanto che la cosa, di cui si tratta, dipende e risulta da uno studio, da un'operazione antecedente. Così non è mal detto *Nel fatto della lingua*, per riguardo alle modificazioni prodotte dalle vicende e dall'arte dell'uomo nel celeste dono della favella. E quantunque sì fatta espressione sia stata modernamente censurata come un improprio neologismo, si vede pure usata anche dal purgatissimo Ottonelli, Dif. della Gerus. facc. 98. *In mille cose, e specialmente nel fatto della lingua, l'hanno ripreso a gran torto.*

» FATTO. *Add. da fare.* — » CRUSCA.

Venir fatto, Riuscire, Aver effetto. Gio. Vill. 10. 173. *Quelli che reggeano Lucca per loro fecero cercare accordo, ecc. E di certo sarebbe venuto fatto; ma l'invidia e avarizia, le quali guastano ogni bene, ecc.*

» FAVELLARE. — §. VI. *Favellare colla bocca*
» *piena, vale Favellare cautamente, e con rispetto.*
» *cautè* Lat. *loqui.* — » (Senza esempio.) CRUSCA.
» *Favellare colla bocca piena, vale Favellare cau-*
» *tamente, e con rispetto; e par tratto dall'uso di*

» *coloro, che parlando quando han piena la bocca* » *non si fanno al tutto intendere; ma è brutto ed* » *oscuro modo. Par piuttosto che debba valere quel* » *che vale il Lat.* Effuso ore loqui. » N. Dizion.

Cessa l' oscurità e l' incertezza leggendo nelle prime stampe del Vocabolario: *Dicesi Favellar con la bocca* PICCINA, *cioè Favellar cautamente, e con rispetto.* Lat. *cautè loqui.* V. la part. 1. di queste Annot. a facc. 62.

FAVORE. *Grazia che si conferisce altrui,* ecc. » Crusca.

= *Favore,* dice un' autore burlesco che viene da *Fava,* perchè le grazie si mettono a partito con le fave nere e bianche; e *Favorire* vuol dire Dar la fava che desidera il pretendente. = *Tassoni.*

» FAVORE. — §. I. *Con altri verbi.* (Che sono » *Usare, Dare,* ecc.) » Giunt. Veron.

Gli s' accompagna bene anche il verbo *Prestare.* Ar. Egl. Tirs. e Melib.

Ma perchè chiesto tu non m' abbi invano
Se altri al tradimento è che prestasse
Favore o col consiglio, o con la mano, ecc.

» FAVORIRE. *Favorare, Favoreggiare, Far gra-* » *zia.* — » Crusca.

Il dire, come si fa spesso per modo di complimento, *Mi favorisca, Mi ha favorito una cosa, ecc.* è locuzione contra senso ed irregolare. Il buon costrutto richiede il genitivo di cosa. Mann. Ist. Dec. prefaz. *Nè sarei io stato valevole ecc. se per lo studio fatto da un eruditissimo Cavalier Fiorentino sulla famiglia de' Biffoli, non ne fussi io stato da questo favorito di lumi.* V. Controvers. Soff. vol. 1. XVIII. ed. pis.

FE

» FEBBRICOSO, e FEBRICOSO. *Add. Febbrici-* » *tante.* Lat. *febriens, febricitans.*

= Febbricoso è il lat. *febriculosus.* = *Tassoni.*

» FECONDIA. *V. A. Fecondità, Rigoglio.* Lat. » *luxuries, foecunditas.* — *Cresc.* 11. 11. 1. Acciocchè la tosta sementa per fecondia delle male erbe » non affoghi (*nel Cod. di Giuliano de' Ricci, e in* » *alcuni altri T. non si trova questa v. leggendosi* » *differentemente questo luogo*). » Crusca.

La stampa veneta del 1519. legge: *per lussuria dell' erbe inutili.* Si sa che *Luxuries herbarum* è ottima frase latina. Poco dopo si trova nello stesso capitolo il verbo *Lussuriare* in egual senso metaforico. *Lussurierà bastarde e diverse erbe.*

» FECONDO. Add. — (Esemp. ult.) *Lab.* 325. » L'avere avuto forze, che in loro vennono da principio da feconda prole (*cioè nata di madre fe-* » *conda*). » Crusca.

= Prole feconda per madre feconda? bebbeo. = *Tassoni.*

» FEDE. — §. VI. *Per Lealtà, Promessa di leal-* » *tà.*— » Crusca.

§. XXI. *Obbligar la fede ad uno. Bocc. g.* 10. » *n.* 7. Lisa, io t'obbligo la mia fede, della quale » vivi sicura che mai ingannata non ti troverrai » Giunt. Veron.

Simile *Dar la fede.* Din. Comp. lib. 2. *Dieronmi la fede del loro Signore, che ricevea la guardia della terra sopra se.*

Digitized by Google

» FEDE. §. XXIII. *Stare in fede, o nella fede vale* » *Mantener la fede. M. Vill.* Pochi furono, secon- » do la fama, che stessero in fede. — » ALBERTI.

Così *Tener fede.* Alam. Antig.

Che la fortuna varia or alto or basso
Volge i mortali, e poco ne tien fede.

» FEDIRE. *V. A. Ferire.* — (Esemp. ult.) *G. V.* » 5. 35. 4. Non intesero, se non a romper le schie- » re co' petti de' destrieri senza fedir colpi (*cioè:* » *menar colpi*). » CRUSCA.

Castelvetresca. Tassoni.

» FELICE. — (Esemp. 2.°) *Dant. Inf.* 1. O fe- » lice colui, cui ivi elegge. » CRUSCA.

Verso per cui la poesía chiuderà sempre gli orecchi. Lo renderebbe accetto l'antica lezione del principal Ms. Estense:

O felice colui che quivi elegge.

I grammatici non dubiteranno d'equivoco, trattandosi di un sentimento chiarissimo, e d'un verbo che portando seco naturalmente il quarto caso, non può averlo che in quel secondo pronome, corrispondente al latino *quem.* Il poeta parla di Dio e del Paradiso:

In tutte parti impera, e quivi regge:
Quivi è la sua cittade e l'alto seggio:
O felice colui, che quivi elegge! (*)

(*) Troviamo in altri testi il *Che* ed il *Quivi,* ma non combinati insieme come nell'Estense. Servono per altro d'amminicolo per quella stessa lezione.

O felice colui che ivi elegge. Il testo del Vellutello, e la stampa del Cremonese 1491.

O felice colui cui quivi elegge. Il com. del Boccaccio.

Si noti ancora la semplice e naturale ripetizione del *quivi*.

» FELLONIA. *Mala volontà, Scelleratezza, Pec-* » *cato.* — » CRUSCA.

= Vuol dir piuttosto mancamento di debito che mala volontà. = *Tassoni.*

» FENDERE. *Quasi divider per lo lungo; e an-* » *che assolutamente Dividere; e si usa figuratam.* » *in varie maniere.* — » CRUSCA.

Anche l'Ar. Fur. cant. 24. st. 67.

Fu questo colpo del Pagan, maggiore
In apparenza che fosse in effetto,
Tal ch' Isabella se ne sente il core
Fendere in mezzo all' agghiacciato petto.

E il Tass. Ger. liber. cant. 9. 62.

Tal suol, fendendo il liquido sereno,
Stella cader della gran madre in seno.

Ivi cant. 15. st. 42.

—— *E porto un scoglio rende,*
Ch' a lui la fronte, e'l tergo all' onda ha opposto
Che vien dall' alto, e la respinge e fende.

E cant. 17. st. 37.

La guardia de' Circassi in due si fende,
E gli fa strada al seggio; ed ei v' ascende.

E pur con bella ed ardita metafora se ne valse nella Ger. conquist. cant. 20. st. 37.

Poscia un fiume vedea di lucide onde
Fender l' alta città quasi per mezzo.

» FERIRE, *e* FERERE. *Percuotere con ferro, o al-* » *tro infino all' effusione del sangue.* — » CRUSCA.

Il solo participio *Feruto* avrà fatto presupporre il verbo *Ferere*. Del resto anche *Fero, Fere* e qual-

che altra sono voci primitive del solo verbo *Ferire;* siccome *Pero, Pere* ecc. sono del solo *Perire.*

Quando si nomina lo strumento, con cui si ferisce, viene adoperato con grazia il secondo caso. Petr. Son. 3.

Però al mio parer non li fu onore
Ferir me di saetta in quello stato.

= Il verbo *Ferire* coll'accusativo di cosa non è stato osservato da vocabolari. Ar. Fur. 33. 81. *Feria maggior percosse il re Gradasso.* = *Avesani.* (*)

» FERIRE. — §. I. *Per Percuoter semplicemente.* — » *Dant. Purg,* 32. E ferio il carro di tutta sua » forza. — » Crusca.

Ed anche in mite e piacevole significazione. Ivi, cant. 28.

Un' aura dolce, senza mutamento
Avere in se mi feria per la fronte,
Non di più colpo, che soave vento.

E per dinotare le impressioni della luce e del suono. Dant. Inf. 10.

Di subito drizzato gridò: come·
Dicesti, Egli ebbe? non viv' egli ancora?
Non fier negli occhi suoi lo dolce lome? (**)

Alam. Antig.

Ahi lasso me! l'orecchio e 'l cor mi fere
La voce del mio figlio.

» FERIRE. — §. VI. *Ferire torneamento, vale Gio-* » *strare. Dant. Inf.* 22. Ferir torneamenti, e correr » giostra (*cioè armeggiare*). » Crusca.

(*) Ma G. Villani disse pure *Fedir colpi,* come si vede nell' ult. esemp. citato dalla Crusca per la voce *Fedire,* usata forse dagli antichi per togliere l' asprezza della voce *Ferire.*

(**) Così co' Mss. Est., Ang. ed altri due veduti dagli Accademici. Par migliore che la comune lezione:

Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome?

Il cod. Caetano legge:

E far torneamenti, e correr giostra;

lezione seguìta da' signori De-Romanis e Viviani, e lodata come ottima da un vivace ingegno che per tema di cadere nella pedantería non ama sempre di essere trattenuto dalla riposata ragion della critica (*). Sembri pure inesatta ed oscura la frase *Ferir torneamenti:* per espungerla da' migliori testi del poema di Dante, bisognerebbe provare che non fosse modo tecnico nel linguaggio degli armeggiatori, e che per una strana combinazione di frase medesimamente alterata, avessimo nelle Nov. ant. 61. 4. *Il torneamento fedío.* E 57. 2. *In questa domanda sia per voi chiesta grazia, che un solo torneamento lasci fedire* (**). Se fa caso l'ellissi nella frase *Ferir torneamenti*, perchè passa inosservata l'altra frase *Correr giostra* sostenuta da quella stessa figura? Sarà poi meno stravagante il *Ferire foedus* e il *Ferire carmina* de' latini?

Il Tasso trasportò le frasi medesime del verso dantesco nel suo sonetto: *Tasson, se Carlo in maestrevol giro*, ecc.

Non ferì torneamento o corse giostra
Altri così, nè maggior pregio attende.

» FERMA. *Condotta, cioè Il fermare chicchessía* » *prezzolato a' tuoi servigi, per tempo determina-* » *to.* — »

» §. III. *Ferma, diciamo Il fermarsi, che fanno* » *certa sorta di cani, quando trovan le quaglie, o* » *simili; onde Bracco da ferma, che oggi si dice* » *più comunemente da fermo.* » CRUSCA.

= Nel primo significato non si usa oggidì. = *Tassoni.*

(*) V. l'Append. letter. alla Gazz. di Milano. 1824. N. 151.
(**) Crusca, alla voce *Fedire.*

» FERMARE. *Terminare il moto, Arrestare, Rat-* » *tenere.* — » CRUSCA.

Ed anche nel sentimento di Desistere. Lasca, Son. pubblic. dal Poggiali.

Tutti insieme gli augei fermaro il canto.

» FERMARE. — §. XV. *Fermar l' animo, vale* » *Risolvere, Determinare.* — *Stor. Eur.* 1. 2. Tutta- » volta egli era naturalmente feroce, e d' ingegno » tanto gagliardo, che dove e' fermava l'animo un » tratto, non ci aveva luogo il consiglio. » CRUSCA.

Simigliante *Fermare il cuore.* Alam. Antig.

Non si convien fermar sì duro il core
In una opinïon, pensando seco
Del tutto vane poi l' altrui credenze.

» FERMO. *Sust. La cosa fermata, stabilita,* ecc. »
» §. II. *Per fermo, posto avverbialm. vale lo stes-* » *so, che Fermamente, Per certo.* — *Din. Comp.* » 1. 41. Dicendo: tenete per fermo, che se il nostro » signore non ha cuore di vendicare il misfatto a » vostro modo, fateci levare la testa. — » CRUSCA.

Quando è posto a questa maniera, non ci ha propriamente luogo l'avverbio; non essendo altro che dire: Tenete per cosa certa. L'esempio suddetto è nel lib. 2.

È frase consimile *Aver per fermo.* Varch. Ercol. quesito 9. *Di Dante non dirò cosa nessuna, perchè io ho per fermo che la grandezza sua non si possa, non che dire con parole, immaginare colla mente.*

» FEROCE. — §. *Feroce, Avverb. Ferocemente.* » *S. Agost. C. D.* 3. 7. Che male, e che miserie » avea commesso il paese di Troia, che fu distrutto » più feroce e crudelmente da quel pessimo uomo » ec. » N. DIZION.

Così nel concorso di due avverbj si troncava l'usata desinenza del primo, per secondare l'indole di nostra lingua, nemica più ch' altra mai della cacofonía. Lo stesso volgarizzatore nel lib. 1. cap. 6. *Per potere signoreggiare lata ed ampiamente nel mondo.*

» FERRATA. *Lavoro fatto di ferri, disposto in » guisa opportuna, per vietare l'ingresso per fine- » stre, o altro.* — » CRUSCA.

I nuovi editori della Cronica di G. Villani aggiungono *Ferrata* per l'Orma fatta dal ferro del cavallo, citando il passo del lib. 1. cap. 32. *Fece ferrare i suoi cavalli a ritroso, acciocchè partendosi, le ferrate de' cavalli mostrassono che gente fosse entrata in Fiesole, e non uscita.*

» FERRO. — §. III. *Per Arme.* — (Esemp. ult.) » *Com. Inf.* 6. Verranno a' ferri, e toccheransi i cit- » tadini, e insanguineransi. » CRUSCA.

Forse il comentatore, parafrasando le parole di Dante *Verranno al sangue,* scrisse *troncheransi,* non *toccheransi.* Parmi che altri abbia fatta la medesima osservazione.

» FERVERE. *Bollire, Esser cocente.* — » CRUSCA.

= Latinismo da non usare se non per necessità di rima. = *Tassoni.*

» FERUTA. *V. A. Ferita.* — (Esemp. 2.°) *Dant.* » *Inf.* 1. Per cui morío la vergine Cammilla, Euria- » lo, e Turno, e Niso di ferute. » CRUSCA.

Mi è sempre sembrato uno sconcio che quel par d'amici sì congiunto in vita ed in morte nel poema

di Virgilio, debba quì starsene tramezzato da Turno. Il Ms. Estense li riunisce debitamente, leggendo:
Eurialo e Niso e Turno di ferute.

» FETIDOSO. *V. A. Add. Lo stesso, che Fetido.* » *Coll. SS. Pad.* La farà sì fetidosa, e sozza, ch' ella » medesima confessi della propria sozzura. — » Cr.

È voce antica, ma forse alcuna volta potrebbe avere maggior espressione di *Fetido.* Tale sarà comparsa al finissimo discernimento del Segneri, quando se ne valse nella Pred. 27. 5. *Credete voi che quel misero figliuol prodigo si sarebbe mai risoluto tornare al padre, se non fossero state le angustie in cui si trovò quand' egli ignudo, fetidoso, famelico, derelitto era costretto pascolar sozze mandre, anzi nè pur pascolarle, ma bensì rubacchiarsi il lor vile pascolo?*

FI

» FI. *Figliuolo. Di questo nome congiunto col* » *nome del padre, o del primo antenato si forma-* » *va talora il cognome delle famiglie nostre, come,* » *Filipetri, Filiromoli, Firidolfi; laonde Dante non* » *costretto da necessità, ma secondo l' uso del suo* » *tempo disse. Par.* 11. Nè gli gravò viltà di cuor » le ciglia Per esser fi di Pietro Bernardone. » Crus.

Lascio che i due primi cognomi sovraccennati non fanno esempio del mozzicone *Fi,* essendo vicinissimi all' antica intera dizione *Filii Petri, Filii Romuli.* Del resto poi non si vede come l' uso di troncare i vocaboli nelle appiccature de' composti fosse buona ragione per far lo stesso de' semplici. Checchè ne sia, vorrei credere che Dante avesse piuttosto scritto:

Per esser figlio di Pier Bernardone,
come trovo nel principal manuscritto dell'Estense, e come legge il codice Florio chiamato antichissimo e correttissimo dal sig. ab. Viviani, sebbene questo valentuomo, per una scusabile parzialità verso il linguaggio friulano, abbia preferito l'idiotismo della lezion comune.

» FIACCARE. *Rompere, Spezzare, Fracassare con* » *violenza, e con impeto;* ecc. »

» §. I. *Per metaf. Amm. ant.* 18. 4. 6. Non si dee » incontanente fiaccare l'amistà, ma a poco a poco, » come ben disse il savio, si dee discucire. » Crus.

Quì la voce serve ad esprimere disunione, separazione. Quel savio (cioè Catone) diceva essere certe amicizie *dissuendae magis quam discindendae.* Ora crederei quasi che nel suddetto esempio si dovesse leggere *staccare* in vece di *fiaccare.* E sarebbe verbo tutto proprio, di cui si valse in materia simile anche il Salviati, Dial. amic. 54. *Per la qual cosa non poche volte in un medesimo giorno attaccano e distaccano un' amicizia medesima.* Ma forse quell' antico volgarizzatore non badò tant' oltre all' impropria corrispondenza del *fiaccare* e dello *scucire.* (1)

» FIAMMEGGIARE. — §. I. *In att. signific. Per* » *mandar fuori fuoco. Morg.* 14. 81. Evvi il ser- » pente superbo arrogante, Che fiammeggiava foco » per la bocca. » Crusca.

L'Ottonelli trovollo pure usato alla maniera attiva in questo passo di non so qual libro del Boccaccio: *Li suoi vestimenti vermigli e percossi da una chiara luce fiammeggiavano tutto il circostante aere.*

» FIATO. *Alito,* ecc. » Crusca.

(1) Si può dire Rompere, ma Cattivo s'ingannò e l'[illegible] [illegible] e i num Tes.

= Ar. Fur. 19. 93. *Trar fiato, bocca aprire, e batter d' occhi, Non si vedea de' riguardanti alcuno.* Vivissima immagine di una general sospensione di animi. = *Avesani.* (*)

Dar fiato alle trombe o simili, vale Suonarle. Tass. Ger. liber. 9. 21.

Dan fiato allora ai barbari metalli
Gli Arabi, certi omai d' esser sentiti.

Ar. Fur. 20. 93.

Scorre Astolfo la terra in ogni lato,
Dando via sempre al corno maggior fiato.

» FIATOLO. *V. A. Feudatario, Fittaiuolo.* — » CRUSCA.

A questa voce sarebbe affine l' altra *Fiato,* di tre sillabe, significante il servigio che si presta dal feudatario, la quale è notata dagli ultimi editori della Cronica di G. Villani, per quel passo del lib. 12. cap. 39. *Più altri cavalieri oltramontani v' andarono per avere perdono, e chi al fiàto della Chiesa.* Ma resta a veder bene se la Crusca abbia preso errore alla voce *Affiato* addiettivo, per Feudatario, citando questo medesimo luogo, e leggendo: *e chi affiato della Chiesa.* Certo gli editori suddetti ammettono e spiegano tale addiettivo in altro passo del lib. 7. 83. *Ciascuno per se teneva gran corte, e con molti cavalieri affiati cavalcava.*

» FIDANZA. *Fiducia.* Lat. *fiducia, spes.* — » *Bocc.* » *nov.* 64. 4. E tanto di fidanza nella costui eb- » brezza prese. — » CRUSCA.

E diversamente *Prender mala o ria fidanza,* per

(*) Meglio coll' edizione del 1533.
Trar fiato, bocca aprir, o battere occhi.

Sospettare. Din. Comp. lib. 2. *Andarono ecc. avvisati che se aver non si potesse come promesso avea, prendessono di lui ria fidanza, e a Poggibonizi gli negassono il passo.*

Fidanza, oltre il semplice senso di Fiducia, Speranza, ha talvolta il più forte di Sicurezza d'animo, Buono ardimento, contrario di Pusillanimità. Medit. Arb. Cr. facc. 63. *Venne un suo discepolo segreto, nobilissimo cittadino d'Arimatea ecc. e con grande fidanza andò a Pilato.*

» FIDARE. — §. IV. *Fidare; neutr. pass. vale Aver* » *fidanza, fede, opinione di non essere ingannato,* » *e Rimettersi in chi l'uomo si fida.* Lat. *fidere.* — » (Esemp. 3.° e 4.°) *Dant. Inf.* 2. Fidandomi nel tuo » parlare onesto. *E* 11. La frode, ond'ogni coscienza » è morsa, Può l'uomo usare in colui, che 'n lui » fida. » Crusca.

Da quest'ultimo esempio si vede che il verbo *Fidare* può essere adoperato anche alla maniera de' neutri semplici, siccome il latino *Fidere.* Così pure nella Gerus. liber. cant. 10. st. 45.

E sì spesso le spalle anco volgesti,
Fidando assai nelle veloci piante.

» FIDATA. *V. A. Giuramento di fedeltà.* — *G. V.* » 12. *verso 'l fine, nella copia, che fu già di messere* » *Sperone, e manca nello stampato:* E fecergli l'o- » maggio, e la fidata al detto Re. » Crusca.

= Questo esempio solo e manuscritto vel dono. = *Tassoni.*

» FIDO. *Add. Fidato.* — » Crusca.

Poetico. Tassoni.

FIEDERE, *e* FEGGERE. *De' quali l'ultimo è quasi*

» *del tutto disusato, ed il primo è rimaso forse so-*
» *lamente a' poeti. Spargere il sangue altrui con*
» *ferro, o altro, Ferire.* — (Esemp. 3.°) *Vegez.* Al-
» quanti centoni, e coltrici colle funi si calcano, e
» in que' luoghi si pongono, ove fiede il bolcione. »
CRUSCA.

Forse va letto: *colle funi si calano.* Avendo i nuovi Compilatori separato dalla suddetta dichiarazione il significato di Percuotere, quest' esempio di Vegezio resta fuori di luogo.

Il Salvini ha notato più d'una volta che havvi il verbo *Fedire,* non *Fiedere,* come hanno creduto alcuni grammatici, e sta registrato nel Vocabolario. In fatti le poche voci che sembrano di *Fiedere,* si riducono regolarmente a *Fedire;* come si può vedere in *Fiede,* ove quell' *i* non è interposto che per comodo o leziosaggine di pronunzia, alla guisa che s'intromette nelle voci *Fiere, Siede, Niega* e simili. Del resto poi tanto *Fedisce* e *Fiede* porta all'infinito *Fedire,* quanto *Nutrisce* e *Nutre* porta al solo *Nutrire,* senza bisogno di coniare il verbo *Nutrere.* L'osservazione non è superflua, perchè supposto il verbo *Fiedere,* qualche poeta crederebbe di potere scrivere *Fiedeva, Fiederò, ecc.* siccome s'è scritto *Riedeva* e *Riederò* sopra la forma del verbo *Riedere,* ideato pur da' grammatici e da' lessicografi per un consimile stravolgimento del verbo *Redire* o *Reddire.* Le quali maniere sono tanto improprie ed erronee, quanto sarebbe il dire *Vienere, Vieneva, Vienerò,* per induzione dalla voce *Viene.*

Quanto al verbo *Feggere,* è pur facile mostrarlo di falso conio. Se noi diciamo *Veggo* o *Veggio, Vegga* o *Veggia* in vece di *Vedo* e *Veda,* abbiam forse ragione d'indurne il verbo *Veggere?* Così è per le voci *Feggo, Feggia,* ecc. riscontrate nelle scritture de' classici.

» FIERA, *Mercato libero*, ecc. » Crusca.

= Proverbio: *Non si vende ogni bestia che va in fiera.* = *Tassoni.*

» FIERERE. V. A. *Ferire.* — » Crusca.

Seguono tredici esempj che, secondo le osservazioni fatte sopra le voci *Ferere* e *Fiedere*, possono tutti appartenere al solo verbo *Ferire.*

» FIGERE, e FIGGERE. *Ficcare.* Lat. *figere.* — » (Esemp. 5.°) *Vit. SS. Pad.* 1. 167. Sono fiso in » un limo, che non trova fondo. Giunt. Veron.

Diffidiamoci di quest'esempio, come d'una scorrezione d'amanuense. L'*esser fiso* non può dinotare, nella proprietà di nostra lingua, se non che l'attenzione dell'occhio o della mente. Quì leggeremo *fitto* con un antico manuscritto dell'Estense, oppure *infisso* con altro codice posseduto dalla famiglia Besini. Così avremo dirittamente il senso del latino: *Infixus sum in limo profundi.*

Ben si trova *Fitto* adoperato figuratamente anche per significare la maggior intensione dello sguardo. Dant. Inf. 10.

I'avea già 'l mio viso nel suo fitto.

Questo verbo riceve ancora il senso di Statuire, Determinare; ond'è venuto pure in uso il composto *Prefiggere.* Ar. Fur. 3. 12.

Chè Merlin, che 'l ver sempre mi predisse,
Termine al venir tuo questo dì fisse.

Lo stesso poeta nel c. 26. 35. pose *Figere* per Ferire, Trafiggere:

E l'altro che di stral gli fige il petto,
L'ottavo Enrigo d'Inghilterra è detto:

senso e costrutto conforme a quel di Virgilio: *hunc figit telo,* nel decimo dell'Eneide.

» FIGLIOLO, *v.* FIGLIUOLO. » Crusca.

Il Tassoni, cui non piaceva la seconda maniera, consigliava di *levar la U, e scrivere Figliolo, poich' ella non serve che ad una semplice affettazione di Toscanesimo.* Egli mirava ancora a togliere d'inganno coloro che imparando sui libri la nostra lingua, facilmente potevano pronunziare *Figlivolo*, mentre allora non erano ben distinti i caratteri di quella lettera vocale e consonante.

» FIGLIUOLO, *e* FIGLIOLO. *Il Generato, e si* » *dice più propriamente dell' uomo,* ecc. Lat. *fi-* » *lius.* — » Crusca.

» §. I. *Con varietà.* (Esemp. 1.° e 4.°) *Alam. Colt.* 3. » 72. Lassin gir i figliuoi per l' erba errando. *Franc.* » *Barb.* 60. 8. Figliuo' [*in singolare*] non vo' che » pogni A questa norma. » Giunt. Veron.

Pare che il nostro *Figliuolo* derivasse dal latino *Filiolus,* e che quasi prevalesse al positivo *Figlio* per una maggiore significazione di amorevolezza.

L'Alamanni disse *Figliuoi,* avendo presente quel di Dante, Inf. 33.

Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.

Nell'esempio del Barberino sarebbe troppo stravagante quel *Figliuo'* singolare; sembrando anzi che dal contesto sia voluto il numero del più:

Figliuo' non vo che pogni
A questa norma; ma dagli anni loro,
O senno di costoro
Fanne scudieri, o più su come dei.

» FILANTROPIA. *Grecismo dottrinale, Amor degli* » *uomini in generale.* » Alberti.

Questa voce di fresca data corre pericolo di non restar nell' uso che per antifrasi. Certi vocaboli

onoratissimi sono come le acconciature di moda, facili ad essere screditate per la qualità delle persone che se ne fanno belle. Il popolo è un giudice inesorabile che misura i sensi dalle cose, non dalle lettere. Tutti gli sforzi della Filosofia sono impotenti contro questa ragion comune; ed ella stessa è ormai costretta di non comparire in pubblico senza qualche aggiunto, per non essere scambiata col Ciarlatanismo e coll' Impostura.

» FILO, *Quello, che si trae filando da lana, li-* » *no, o simili.* — (Esemp. 2.°) *Petr. canz.* 8. 1. Sì » è debile il filo, a cui s' attene La gravosa mia » vita. » CRUSCA.

Questo sentimento figurato meriterebbe un distinto paragrafo. È metafora usata anche nella prosa. Segner. Pred. 1. §. 2. *Però che manca? manca che strappisi solamente quel filo, che vi tien come pendenti sopra la bocca d' un baratro sì profondo.* Ed appresso: *È vero che quel filo di vita, ch' or vi sostiene, potrebb' essere ancora forte e durevole, ma potrebbe anch' esser logoro e consumato.*

» FILO. §. VII. *Per metaf. la Continuazione delle* » *cose, come Filo di storia, Filo di ragionamento,* » *e simili.* — » CRUSCA.

Rompere il filo del discorso. Salvin. Annot. perf. poes. lib. 1. cap. 9. *Ma per non caricare di citazioni, e per non rompere il filo del discorso, basta ciò solamente accennare.*

» FILO. — §. XIV. *Mandare, Mettere, Tagliare,* » *e simili a fil di spada, vagliono Uccidere, Am-* » *mazzare.* — » CRUSCA.

E si direbbe anche *Per fil di spada.* Ar. Fur. 18. 162.

Ottantamila corpi numerorse,
Che fur quel dì messi per fil di spade.

» FILO. — §. XIX. *Filo della sinopia, vale Filo in-*
» *tinto nella sinopia, col quale i segatori segnano*
» *il pancone per segarlo.* — » CRUSCA.

Quindi *A fil della sinopia,* per esprimere una perfetta dirittura. Ar. Fur. 4. 13.

Da quattro canti era tagliato, e tale
Che parea dritto a fil della sinopia.

» FILO. — §. XXII. *A filo, posto avverbialm. vale*
» *A dirittura; presa la metaf. da' muratori, o simili,*
» *che tirano un filo per andar dritto.* — » CRUSCA.

I nuovi Compilatori hanno soppresso l' unico esempio dell' Ariosto, cant. 43. 146.

E quindi a filo, alla dritta riviera
Cacciano il legno, e fan parer che voli:

perchè il Monti ed altri hanno osservato che *Filo* in questo luogo è un villaggio, di cui fe' cenno altrove il poeta:

Come ne' paschi tra Primaro e Filo
Voltando in giù verso Volana a Goro; ecc.

Quì però si potrebbe sostituire altro passo del medesimo autore indicato dall' Avesani nel cant. 33. 101.

Alla città di Nubia il cammin tenne
Tra Dobaba e Coalle in aria a filo.

» FILOSAFO. V. A. *Filosofo.* — (Esemp. 2.°) *G.*
» *V.* 8. 41. 3. Perocch' era, come filosafo, uomo ver-
» tudioso in molte cose. » CRUSCA.

Nelle prime stampe del Villani manca tal voce, e vi si trova soltanto: *Perocch' era uomo vertuoso.* L' ultima recente edizione legge *Filosofo.* La Crusca ammette che il Villani conoscesse il vocabolo re-

golare, citandone a suo luogo l'altro esempio del lib. 9. 135. *Questi* (Dante) *fu sommo poeta, e filosofo, e rettorico perfetto.*

» FINARE. *Restare,* ecc. » CRUSCA.

» §. II. *Far finare, per Uccidere, Far finire. Vit.* » *SS. Pad.* 1. 194. Pregollo che la facesse finare » ne' tormenti. » GIUNT. VERON.

Meglio con altri testi si leggerebbe: *che la facesse finire.* (*)

» FINCHÈ, *che si scrive eziandio* FIN CHE. *Avverb.* » *Finattantochè.* Lat. *donec, usquedum, quoad.* — » (Esemp. 2°) *Petr. canz.* 7. Seguirò l'ombra di quel » dolce lauro ec. Finchè l'ultimo dì chiuda quest'oc- » chi. » CRUSCA.

Trovasi anche nel senso di Mentre, Intanto che. Dant. Inf. 19.

Fin che virtude al suo marito piacque.

Onde non è strano che gli si aggiunga talvolta la negativa, come fa la Crusca all'articolo *Capra,* spiegando il proverbio del §. VI. *Vale, che Si seguita a far male finchè non si incorre nel gastigo.*

» FINE. *Sust.* ecc. *Termine.* » CRUSCA.

Trarre a fine; Condurre a fine. G. Vill. 9. 155. citato dal Pergamini: *Molte grandi cose trasse a fine per suo senno ed industria.* Rucell. Orest. att. 1.

(*) Il testo seguito dal Manni non è sempre il più sicuro. Così nel capitolo sovraccennato riscontriamo più avanti questo consiglio dato ad un monaco da un santo Padre: *Non contendere più oggimai, ma arrenditi, e intramettiti all'altrui volontade.* Ognuno sente la sconcezza di questa frase, e come naturalmente si emendi leggendo con altri testi: *sottomettiti all'altrui volontade.*

Obbediam pure al gran voler di Dio,
Che chi lui segue, al fin conduce ogn' opra.

» FINE. *Add. Sottile, Minuto,* ecc. » CRUSCA.

= È fiorentino non accettato: dicesi Fino. = *Tassoni.*

Io credo che anche oggidì questa voce suoni fastidiosa a chiunque non abbia consuetudine di così pronunziarla. In questi casi ha luogo l'ottima regola del Corticelli nel secondo de' suoi discorsi della toscana eloquenza: = Quando i toscani a significare una cosa, oltre al vocabolo fiorentino, ammettono ancora il vocabolo comunemente inteso in Italia, conviene usare questo comune, per essere facilmente inteso. =

» FINITO. *Add. da Finire.* — » CRUSCA.
» §. *Finito si dice ancora il contrario d' infinito,* » *quello che ha termini;* ecc. » N. DIZION.

Introduz. alle Virtù, facc. 15. *Che agguaglio può esser dalla cosa finita a quella che non ha fine?*

» FINO. *Infino, Preposizione,* ecc. Lat. *usque.* — » (Esemp. 6.°) *Dant. Par.* 31. Ma guardi i cerchi » fino al più remoto. » CRUSCA.

Non ostante la correzione dell' Ottonelli, questo verso si riporta tuttavía sbagliato. Leggasi *guarda,* lat. *vide.*

Nell' esempio suddetto la preposizione serve al moto a luogo: nel seguente al moto da luogo. Tass. Ger. liber. 6. 10.

Degli Arabi le schiere erranti e sparte
Raccolte ha fin dal libico paese.

Questa medesima voce rende qualche volta il

sentimento d'Eziandío, Ben anche, ma forse con espressione maggiore. Segner. Pred. 2. 4. *Pigliò mai Dio di lui più aperta difesa, che quando il vide divenuto ludibrio fin de' fanciulli?* E Pred. 13. 6. *E di fatto che tali ragioni non bastassero ad acquietarla è manifestissimo, perch' ella fin di prigione altrettante arti malvage seguì a tentare per tor l'imperio al figliuolo, quante n' avea prima impiegate per darglielo.*

Si noti il medesimo sentimento con altro costrutto. Caro lett. vol. 1. num. 81. *Fino ad un teschio d'asino servì già a una galante donna, in vece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante.* Ar. Fur. 30. 83.

Fu morto da Troian, non so se'l sai,
Il padre tuo; ma fin ai sassi il sanno.

» FIO. *Vale Feudo; e talora anche il tributo che* » *si paga del feudo.* — » Crusca.

E talor anche un solo tributo penale, siccome nota l'Avesani per quel dell'Ariosto, nel Fur. 34. 36.

Oltr' alle spoglie, che ne diede, prese
In parte, e gravò in parte di gran fio
Armenia e Cappadocia che confina,
E scorse Ircania fin su la marina.

» FIOCO. *Add. Che ha la voce impedita per* » *umidità di catarro caduto sull' uvola, Roco; e si* » *dice tanto della voce, che delle parole.* Lat. *rau-* » *cus.* — » Crusca.

Così *Roco* e *Fioco* sarebbero due perfetti sinonimi. Eppure tali sono di rado o non mai: dinotando il primo una voce grossa, arrantolata ed aspra, l'altro una voce piuttosto esile, sorda ed abbattuta; siccome dimostrano collo stesso loro suono imitativo quelle due parole. Vediamolo in effetto presso i nostri scrittori.

Le *voci fioche* di quella impareggiabile terzina dantesca (Inf. 3.)

Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,

non son già voci rauche, ma bensì mi portano all'orecchio ed al cuore il contrasto patetico di alte e sforzate grida con un profondo e soffocato lamento. (*) Così la forza opposta dell' *alto* e del *fioco* viene altrove espressa dal poeta medesimo: (Inf. 31.)

Ma io sentii sonare un alto corno,
Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco.

E se anche le *voci alte e fioche* della terzina sopraddetta non fossero che il *Tollere vocem exiguam* di Virgilio, chi potrebbe mai significare colla voce *roca* la perfetta corrispondenza che sentiamo tra la *fioca* e l'*exiguam?* Così nel rendere in nostra lingua il concetto di Virgilio, non isfuggiva al Caro la bella espressione del *fioco:*

—— *E parte alzar le voci*
Che per tema sembrar languide e fioche.

Nel principio della visione di Dante, Virgilio parea *fioco* per lungo silenzio. Sostituite *roco,* e parrà piuttosto che Virgilio abbia troppo gridato.

Allorchè lo stesso Alighieri disse per metafora *fioco lume* (Inf. 3.), trovò in quell'aggiunto la sola espressione del languido e del debole, che non avrebbe certamente ottenuta da *roco.* (**)

(*) Il Lombardi ed il Biagioli, forse tratti in errore dalla Crusca, spiegano: voci *sonanti e rauche,* voci di *raucedine spaventosa.* Ma che si parla mai di raucedine, dice a proposito lo Scolari, ove si parla del commovente gemito d'uno spossato dal lungo dolersi?

(**) L'Alberti disapprova tal frase, perchè essendo *fioco* epiteto solenne, particolarissimo e individuale di voce, non si può appropriare al lume senza qualche violenza e offesa, che l'orecchio senta a un epiteto insolito. Credo tuttavía che i

Quando l'affetto, la vergogna, il rimorso rendevano *fioco* il Petrarca davanti alla non sua donna, era forse quella una raucedine? (Son. 137.)

Il Tasso fa parlare *afflitto e fioco* Tancredi nel riaversi da un deliquio (Cant. 12. 74.). Ognuno intende una languida, e per così dire semispenta voce. Ma chi potrà sostituirvi *roco*, senza cambiar l'impressione che fa sull'anima la parola?

Potremo dir *fioco* un basso e quasi lamentevole suono dell'onda: ma chi soffrirebbe l'idea della fiocaggine in quel flutto romoreggiante di cui parlano i seguenti versi? (Ger. liber. 14. 32.)

Dirizzaro il lor corso ad Ascalona
Dove ai lidi si frange il mar vicino;
E non udiano ancor come risuona
Il roco ed alto fremito marino.

---

buoni poeti vi troveranno sempre una metatesi molto espressiva e conforme a quella che il Venturi ed il Lombardi avvisano giudiziosa e vaghissima in quel verso dell'Inf. c. 1.

Mi ripingeva là dove il sol tace:

da cui non differisce l'altra del cant. 5.

Io venni in loco d'ogni luce muto.

Le quali maniere non furono incognite alle lingue antiche, siccome notarono i predetti spositori, e prima di loro il Salvini. Nè certo dispiacquero al primo de' nostri poeti moderni quando facea dire all'atterrito Aristodemo:

—— Allor che tutte
Dormon le cose, ed io sol veglio e siedo
Al chiaror fioco di notturno lume,
Ecco il lume repente impallidirsi:

e quando nella Basvilliana così dipingeva una scena terribile:

Indi veloci, in men che nol so dirti,
Giunsero dove gemebondo e roco
Il mar si frange tra le Sarde sirti:
Ed al raggio di luna incerto e fioco
Vider spezzate antenne, infrante vele,
Del regnator Libecchio orrendo gioco.

I quali terzetti m'è piaciuto di riportare, anche per l'opportuna distinzione che presentano tra *fioco* e *roco*.

Vol. B. 558

E per ultimo qual forza e terrore avrebbe il *rauco suon della tartarea tromba* se divenisse *fioco*? (Ivi, cant. 4. 3.)

» FIORDALISO. *Giglio*. lat. *lilium*. — *Dant. Purg.* » 29. Coronati venian di fiordaliso. — » CRUSCA.

§. *È anche Nome, che compete a' Gigli d'oro,* » *che son l'insegna della Casa di Francia. Dant.* » *Purg.* 20. Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso. »
N. DIZION.

Osserva l'Amati che questa voce dinotava propriamente il Narciso giallo o Giunchiglia, detto *Fleur de lys*, perchè cresceva abbondante ne' contorni della *Lis* fiume dell'*Artois*. E l'Alighieri pose in capo a' ventiquattro Seniori la corona di *fior d'aliso* per simiglianza al colore di quelle dell'Apocalisse, c. 4. *In capitibus eorum aureae coronae.*

L'Ariosto disse *Fiordaligi*. Fur. 14. 8.

Bisogna che proveggia il re Luigi
Di nuovi capitani alle sue squadre,
Che per onor dell'aurea Fiordaligi
Castighino le man rapaci e ladre.

Seguì la maniera de' Francesi, presso cui la voce *Fleur* è di genere femminino. Anche il nostro Guittone aveva detto:

A quella ch'è la fior delle contrate.

» FIORE. *Una parte delle piante*, ecc. (Esemp. 2.°) » *Dant. Inf.* 9. Gli rami schianta, abbatte, e porta » i fiori. » CRUSCA.

Il leggere *porta fuori* o *fori*, in luogo di *porta i fiori*, non è capriccio d'alcuni moderni critici. Rimettiamci sott'occhio tutto il passo di quella incomparabile descrizione.

E già venia su per le torbide onde
Un fracasso d'un suon pien di spavento,

Digitized by Google

Per cui tremavan ambedue le sponde;
Non altrimenti fatto che d'un vento
Impetuoso per gli avversi ardori
Che fier la selva, e senz'alcun rattento
Li rami schianta, abbatte e porta fuori,
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere e li pastori.

A chi ha veduto nelle montagne o nelle coste marittime i rami e gli alberi, non solo schiantati e svelti, ma scagliati per la forza del turbine a gran distanza dalla foresta, sì fatta immagine della descrizione dantesca si presenterà ben più vera ed espressiva che la piccola idea de' fiori portati dal vento, sien essi quelli degli alberi o quei del prato. Alcuni fra gli ultimi spositori hanno sostenuta l'altra lettera; ma non ostante l'ingegnoso loro discorso, la menzione de' *fiori portati*, quasi per ultimo contrapposto a quell' impeto fierissimo e per sommo grado della spaventosa descrizione, non mi par diversa dalla circostanza de' topi fuggitivi notata da un celebre scrittore nel descrivere poeticamente l'eruzion del Vesuvio.

Questa lettera è poi confermata da una lunga serie di codici riputatissimi. È assai notabile che il Boccaccio non conosceva altra differenza di testo. Ecco la sua chiosa: = Questo vento per la forza del suo impeto *gli rami* degli alberi della selva *schianta, abbatte, e porta fuori* della selva talvolta =. Benvenuto da Imola non aveva letto altrimenti, quando spiegava: = *Bene dicit* Li rami schianta, abbatte, e porta fuori, *quia annichilat, evacuat omnia obviantia sibi* =. Il Vellutello, così a torto trascurato dagli editori di Dante, quì pure dipartivasi dalla stampa aldina, rimettendo nel suo testo questa medesima lezione. E ad essa ancora attenevasi il P. d' Aquino, traducendo *procul impulsis ramis*. Non si vuole tuttavia dissimulare che la facile sostituzione di *fiori* a *fori* non è un guasto

delle stampe, riscontrandosi buon tempo addietro in alcuni testi e comenti, i quali presentano ancora nello stesso verso qualche altra diversità.

» FIORIRE. — §. III. *Per metaf. vale Essere in* » *fiore, in eccellenza.* — (Esemp. 7.°) *Med. arb.* » *Cr.* Egli fiorì nella sua dolce incarnazione, e morì » nell' acerba e dura passione. » CRUSCA.

Quì la metafora è presa dal primo sviluppo, non dalla piena floridezza della pianticella. Così presso il Segner. Mann. decemb. 20. 1. cit. dal Gagliardi: *Terra da cui senz' opera d' uomo fiorì quel divin germoglio.*

» FIORITO. *Add. da fiorire. Pien di fiori.* — » CRUSCA.

Lingua fiorita, Discorso elegante, lusinghiero. Fav. Esop. Sien. 3. *Quando la fiorita lingua adorna le male volontadi dell' animo, soprasta ogni generazione di pestilenzia.*

» FIRMARE. — §. *Per corrotto da Formare. V.* » *A. Cavalc. Espos. Simb.* 1. 456. Per la parola del » Signore si sono firmati li Celi. Ciò viene a dire » che li Cieli furono fatti non a caso, ma secondo » eterna ragione. » N. DIZION.

Non è corruzion di vocabolo, ma traduzion letterale di quel passo del Salmo 32. *Verbo Domini coeli firmati sunt.*

» FISCHIARE. *Mandare fuori il fischio*, ecc. » CRUSCA.

Fischiare a' tordi, Gettar parole invano, Affaticarsi inutilmente. Simile ad *Abbajare al vento*, o *alla*

luna. Tassoni, Consid. Petr. part. 1. son. 84. *Dove il testo nollo mi consente, stommi con lui, e lascio fischiare a' tordi.*

» FISICIANO. *V. A. Che sa la fisica, Fisico.* — » *G. V.* 5. 45. 3. Infermò di grave malattía ma non » però mortale, e faccendosi curare a'medici fisiciani, » Manfredi suo fratello ec. il fece a' detti medici per » moneta e gran promesse avvelenare. — » Crusca.

= Un medico si terría per ingiuriato a dirli quel fisiciano. = *Tassoni.* (*)

Questa voce, simile al *Physicien* de' Francesi, ne' primi nostri Vocabolarj non avea segno d'antica. Nella Storia del Malispini, da cui trasse il Villani quel passo, abbiamo, secondo la lezione del Follini: *Facendosi curare a' medici fisichi.*

» FISO. *Add. Affissato, Intento, Attento, fermo a » considerare, o a riguardare.* — » Crusca.

» §. *Per Ficcato, Piantato. Vit. SS. Pad.* 1. 167. » Sono fiso in un limo, che non trova fondo [*Altri » leggono, Fisso*]. » Giunt. Veron.

Ed altri *Infisso* e *Fitto:* tutti meglio che *Fiso.* La lezione *Fitto* ricorda quel di Dante, Inf. 7.

Fitti nel limo dicon: tristi fummo ecc.

» FISSARE. *Affisare, Affissare, Fisare.* Lat. *fixis » oculis intueri.* — *Dant. Par.* 21. Quel serafin, » che 'n Dio più l'occhio ha fisso. » Crusca.

(*) Con simile idea di scherzo parla il Monti della voce *Fisicoso,* rispondendo al Lampredi. = Non fare che M. meni buona a L. la sentenza che *Fisicoso* suoni lo stesso che *Fisico:* perchè se M. si presenta, fa conto, a' suoi onorandi colleghi Volta e Breyslak, e lor dice: *Vi saluto, prestantissimi Fisicosi,* ei corre pericolo d'aver in capo quattro lamine della pila e un catollo di stallatite. =

Per Determinare, Stabilire. Tass. Gerus. liber. cant. 9. st. 59.

Quivi se stessa e l'anime d'Abisso
Crucj; così comando, e così ho fisso.

» FISSO. *Add. da Fissare. Affissato.* — » CRUSCA.
» §. III. *Per Prefisso. Petr. son.* 154. Così son le
» sue sorti a ciascun fisse. » N. DIZION.

Similmente per Prefisso, Determinato, Statuito, nella Ger. lib. 9. 64.

Fisso è nel Ciel, ch'al venerabil segno
Chini le mura, apra Sion le porte.

» FITTO. *Add. da Figgere; Ficcato.* — » CRUSCA.

= In senso metaforico. Ar. Fur. 10. 38. *Gli cominciaro a dir che sì non abbia Il cor volonteroso al cammin fitto.* Cioè Fermo, Risoluto, Ostinato di proseguire il cammino. = *Avesani.*

» FITTONE. *Barba maestra della pianta.* Dav.
» Colt. 171. Nel trasporre abbi gran cura alla barba
» maestra detta il fittone. — » CRUSCA.

Derivazione immediata dal greco φυτον, lat. *planta.* In alcune parti di Lombardia si dice *Fittone* ad un grosso palo o tronco piantato profondamente per usi campestri, ed in particolare per sostenere le spranghe delle siepi.

FL

» FLOGOSI. *Grecismo de' Medici. Infiammazio-*
» *ne.* — » ALBERTI.

Per questo e simili termini, non consigliati al

linguaggio medico dalla decenza, dalla discrezione o dalla necessità, torna opportuno il seguente ricordo del Pasta:

= L'uso familiare delle astruse voci non è convenevole nè a un Medico letterato, nè a un Medico onorato e dabbene. Non è convenevole a un Medico di lettere, perchè questi come pratico di lingua Italiana, può agevolmente sostituire agli oscuri vocaboli dal greco, e dal latino composti altre più semplici, più piane e più usitate voci; come a ragion d'esempio in luogo di dire, come alcuni dicono, *mitto cruento, urina saturata, sputo cloro, flogosi, flogistico, catartico, anacatartico,* può dire *orina sanguigna, orina carica, sputo verde, infiammazione, inflammatorio, purgativo, espettorante;* e dove mancano le corrispondenti Italiane, e non così son note le straniere, come ai più son note le voci *apoplessia, frenesia, stomaco, collera,* e simili altre; può egli con eguale facilità spiegarne il significato, senza pur nominarle. Non è convenevole ad un Medico di onore e di probità, perchè un Medico savio e onorato dee abborrire ogni minima ombra di ciurmería e di impostura, e tenersi lontano dall'imitare l'affettata malizia di certuni, i quali non ad altro fine riempiono i loro ragionamenti di grecismi, di latinismi e di altri barbari nomi, che per destar maraviglia e per sorprender l'animo di chi ascolta; ecc. =

FO

» FOCILE. *Fucile.* Lat. *ignarium.* — *Dant. Inf.* » 14. Onde la rena s'accendea com'esca Sotto fo» cile. » Crusca.

= E Focile oggidì è uno strumento da scoccar l'arcobugio. = *Tassoni.*

» FODERO. — §. V. *Per vettovaglia.* (*) — *Liv.* » *M.* L'altro consolo gli mandò il fodero di Ro- » ma. — » Crusca.

= *Gli mandò il fodero di Roma,* idest la vettovaglia. *Majori indiget consideratione;* perciocchè questa è voce che si trova latinizzata nelle investiture di Carlo magno e degli altri suoi discendenti; e credo che non s'estenda ad ogni sorta di vettovaglia; ma per li cavalli dell'Imperatore: e a questa concorrevano ancora gli Ecclesiastici. Veggansi le Investiture antiche fatte dagl'Imperatori alla Chiesa Romana. = *Tassoni.*

Ne tratta pienamente il Muratori nelle Dissertazioni XIX. e XXVI. sopra le Antichità Italiane.

» FOGA. *Impeto, Furia.* — (Esemp. 6.° e 7.°) » *Dant. Pur.* 12. Si rompe del montar l'ardita foga. » *E Par.* 12. Dietro alle quali per la lunga foga » Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde. » Crus.

In questi luoghi sembra dinotare una Tirata, una Lunga continuazione di spazio o di cammino. Così diciamo *Fuga di stanze* un buon numero di stanze poste in dirittura.

» FONDERE. *Struggere, Liquefare i metalli me-* » *diante il fuoco;* ecc. » Crusca.

Adoperato a maniera di neutro. Cronich. Amar. Mannelli, facc. 36. ediz. del Manni: *Arse la terra, e aveavi tanto oro e argento d'idoli, e tanti metalli, i quali fonderono tutti insieme per lo gran calore.*

(*) Nel nuovo Dizionario porta la nota di voce antica, e credo le sarà conservata, non ostante l'uso novello fattone dall'autore d'una moderna storia d'Italia.

» FONDERE. — §. II. *Per Dissipare, Mandar* » *male.* Lat. *prodigere,* ecc. » Crusca.

Ed anche solo per Versare in abbondanza, come alla latina disse l' Ariosto, Fur. 25. 80. cit. dall' Avesani:

Ed alla mensa, ove la Copia fuse
Il corno, l' onorò come suo donno.

» FONDO. — §. XII. *Dar fondo alla roba, vale* » *Dissiparla, Consumarla, Mandarla a male, Fi-* » *nirla..* — » Crusca.

= Dicesi in proverbio di un prodigo: Egli darebbe fondo ad una barca di sovero. = *Tassoni.*

» FONDO. *Add. Profondo.* — §. I. *Per Folto,* » *Spesso, Fitto.* — *Dant. Inf.* 20. Che non ti nocque » Alcuna volta per la selva fonda. — » Crusca.

Se quella selva era *valle,* era *basso loco,* pare che l' aggiunto *fonda* si possa intendere per profonda o almeno bassa, cupa, avvallata.

» FONTANA. — §. *Per metaf. Petr. canz.* 44. 1. » Solea dalla fontana di mia vita Allontanarme [*cioè* » *da quella cosa, che lo tenea in vita*]. *E son.* 314. » Fior di virtù, fontana di beltate [*cioè dove ha il* » *seggio perfetta bellezza*]. — » Crusca.

In questo secondo luogo la metafora sembra alquanto sgraziata. Forse il Petrarca la ricavò dal frasario de' trovatori provenzali. E si direbbe quasi che il Tassoni ebbe riguardo a quella maniera di poetare, quando sì fatto verso gli parve molto acconcio per una cantilena d' un cieco. Nella quale opinione dell' uom faceto non tutti per avventura troveranno quel veleno che vi sente il comentatore

Biagioli. Certamente al Muratori, che assaissimo pregiava il Petrarca, tutto piaceva in quel sonetto, a riserva appunto di quanto non aggradiva al Tassoni. (*)

(*) Guai all'onore di que' nostri critici, se i Francesi dovessero giudicarli dalle sentenze che in mezzo di loro ha promulgate il Biagioli con linguaggio indegno dell'egregia sua penna! Ma quivi pure è sorto il Salfi a difesa degli oltraggiati; nè parmi fuor di proposito il riportare a questo luogo la parte più notabile del suo ragionamento, senza però volerne prendere tutte le proposizioni a rigor della lettera.

= Componendo il suo comento, il Biagioli sembra non aver consultato principalmente che il Castelvetro, il Tassoni, ed il Muratori. Egli cita alcuna volta il Venturi ed il Gesualdo, e più spesso l'Alfieri, quantunque le chiose di quest'ultimo non sieno che semplici indicazioni fatte meno per l'istruzione altrui che per la propria. Il sig. Biagioli trascura tutti gli altri critici; e quelli ch'esso onora di sua memoria non li cita che per confutarli o disprezzarli. Egli dichiara guerra a morte soprattutto al Tassoni ed al Muratori. Secondo lui, questi due autori non sono che meschini retori senza gusto, senza spirito, senza logica. Sovente li qualifica di *beffeggiatori*, di *frenetici*, di *storditi*, d'*asini*, di *sciocchi*, ecc. Egli è vero che il Tassoni non osserva tutta la misura parlando del Petrarca. Ma i suoi torti potrebbero darci il diritto d'imitare il suo esempio? Crediamo al contrario che debbono sempre essere evitati simili eccessi, e che bisogna profittare delle osservazioni del Tassoni e del Muratori, come di quelle del sig. Biagioli. Si sa quanto la lingua italiana debba al genio del Petrarca per ciò che concerne l'eleganza, la flessibilità, l'armonia; ma dopo l'oblivione da lui sofferta durante il secolo XV. non possiamo dissimulare l'abuso che fecero della sua maniera nel secolo XVI. seguendo il Bembo, tutti quegl' imitatori superstiziosi, che vengono indicati col nome di Petrarchisti. Essi non credevano poter fare di meglio che imitare o piuttosto ripetere ciò che avea già detto il Petrarca. Altro più non s'intendeva che gli stessi pensieri, le stesse frasi, le stesse rime applicate a tutti i soggetti.... Si cominciò per tempo a riconoscere questo delirio pressochè generale, e mentre pure si apprezzava il vero merito del Petrarca, si osò di condannare, ed anche di volgere in ridicolo le bizzarrie de' suoi pretesi imitatori. Pico della Mirandola fu

» FOR. *Lo stesso che Fuor, vale Senza.* — §. I. *For,* » *per Eccetto, Salvo ec.* (Esemp. 3.°) *Petr. nella*

---

de' primi a pronunziare un giudizio libero ed imparziale sopra questo principe de' poeti lirici: dopo di lui altri critici credettero di dover attaccare il Petrarca ed i suoi partigiani, anche con poco riguardo, a fine di arrestare gli effetti d'un fanatismo ridicolo e pernicioso..... Quelli che più segnalaronsi in questa lizza furono il Franco, il Mauro, il Sansovino, il Doni, il Lasca, e sopra gli altri il Castelvetro, ed il Muzio, tutti più o meno ragguardevoli per le loro cognizioni o pel loro spirito. Al principio del secolo XVII. Alessandro Tassoni rinnovò la guerra contro il resto di quella superstizion letteraria. Questo scrittore che dopo le osservazioni del Biagioli, potrebb'esser preso per uno de' comentatori più comuni, era al contrario uno de' migliori ingegni del suo secolo. Egli non si ristrinse allo studio della sua lingua, della letteratura e dell'erudizione; ma vi congiunse lo studio assai più importante della giurisprudenza, della matematica e della fisica. Fu uno degli *Umoristi* e de' *Lincei*, che prima degli Accademici del *Cimento* avevano diffuso lo studio dell'esperienza e della natura. La sua opera intitolata *Pensieri* è riguardata come il deposito di tutto il sapere de' suoi tempi. Questa osservazione era già stata fatta da uno straniero (Giuseppe Cooper Walcher). Ciò che onora anche più la memoria del Tassoni è quello spirito di critica da lui esteso più lontano che non aveva fatto alcun altro de' suoi predecessori, ed applicato ad ogni genere di letteratura e di filosofia. Seguendo le tracce di Telesio e di Campanella, sostenne la loro scuola, e fece la guerra a tutti gli scolastici, e segnatamente agli aristotelici, reclamando incessantemente i diritti della ragione contro il despotismo che Aristotele, o piuttosto i suoi partigiani esercitavano ancora. Lo stesso fece d'Omero, che a que' tempi era in poesia ciò che Aristotile in filosofia; e si rivolse col medesimo spirito al Vocabolario della Crusca pubblicato nel 1612. Apostolo Zeno trovò così utili le sue osservazioni che le aggiunse all'edizione di quel Vocabolario fatta a Venezia nel 1698. (*Apostolo Zeno non aggiunse al Vocabolario, ma pubblicò separatamente le Annotazioni dell'Ottonelli, scambiate allora, per equivoco degli eruditi, colle postille inedite del Tassoni*). Noi dobbiamo al medesimo spirito le considerazioni sulle Rime del Petrarca da lui pubblicate nel 1609. Vedendo l'impero che i partigiani del poeta

» *Tav. Barb. alla Voce For.* For tutti i nostri lidi.
» GIUNT. VERON. (*Le migliori edizioni hanno* fuor:
» *vedi la canz.* 31. *st.* 6.) » N. DIZION.

Ben disse il poeta nella st. 1. della medesima canzone:

Là, onde 'l dì ven fore.

Nel passo accennato dalle Giunte Veronesi, parlandosi di paese oltre le colonne d'Ercole, resta alla voce l'ordinario significato del latino *Extra*. È soltanto osservabile il costrutto col quarto caso, non così comune in volgare. Perciò il Tassoni scriveva,

---

esercitavano in suo nome sul Parnaso Italiano, malgrado gli sforzi di coloro che avevano procurato di ristabilirvi il vero genio, si propose di far del Petrarca ciò che aveva fatto dei Cruscanti, d'Aristotele, e d' Omero. Egli spinse alcuna volta tropp'oltre la sua critica, ma sempre coll'intenzione di volgere in deriso i Petrarchisti, anzichè di rovesciare il loro idolo. Egli sperava con questo mezzo d'eccitarli ad esaminare ed a giudicare ciò che ammiravano ciecamente, od imitavano senza gusto. Il Petrarca avea riconosciute egli stesso le sue imperfezioni, e prevenuti i lettori che avrebbe posta maggior cura nelle sue poesíe italiane, se avesse previsto un tanto accoglimento del pubblico..... Non si creda però che il Tassoni mal pregiasso il vero merito del Potrarca, e per una inconcepibile bizzarría volesse distogliere gl'Italiani dallo studio di questo poeta, siccome il Biagioli ripete spesso nel suo comento. Il Tassoni, per l'opposito, aveva l'idea più giusta del genio del Petrarca, e non volea che arrestare l'influenza de'suoi imitatori. In fatti, comentandone il primo sonetto, si esprime in questi termini: *Mia intenzione non fu mai di dir male di questo poeta, il quale ho sempre ammirato sopra tutti i Lirici così antichi come moderni: ma non è già neanche di dovere lasciarsi vendere vessiche per lanterne, ecc.....* In somma noi dobbiamo conchiudere che il Tassoni è stato altamente benemerito del Parnaso Italiano per averlo francato dal giogo di una pedantesca imitazione; e che s'egli fu chiamato dal Salvini *Petrarcomastigo* (flagello del Petrarca) è stato risguardato con più ragione dal Johnson come un *pubblico benefattore.* ═

a questo verso: = Nota *Fuor tutti* per Fuor di tutti. =

» FORATO. — §. II. *Per Viziato. Vit. S. Gir.* 97. » Questo monasterio, che benchè fosse ornato ec. » di molte virtudi, ma era forato dal pessimo vizio » dell'avarizia. » GIUNT. VERON.

Si noti che questo dire non sarebbe comportabile se qui non fosse mero termine di paragone, come si raccoglie dal precedente contesto: *Erano come la nave, che benchè sia forte, e ben fornita di corredi, e d'ogni altro fornimento, avendo in essa uno piccolo foro, poco le vale ogni sua sofficenza, che possa reggere nell'alto mare, e non perisca. Così questo Monasterio ecc.*

» FORMATO. — §. II. *Parlandosi d'uomo, vale* » *Grosso di persona, e di membra, Informato; quasi* » *compito, e venuto a perfezione di forma.* Lat. *ha-* » *bitior. G. V.* 10. 111. 2. Questo Duca Carlo fu uomo » assai bello del corpo, e formato. *Malm.* 9. 51. » Talchè si fece poi veglia formata. » N. DIZION.

Questo secondo esempio, trasferito dal tema generico di *Formato* alla significazione particolare di questo paragrafo, non si trova ancor bene a suo luogo, perchè l'aggiunto si riferisce a cosa, non ad uomo.

Nel passo del Villani la recente edizione fiorentina legge *informato*.

» FORMENTO. *Pasta inforzata per levitare il pa-* » *ne;* ecc. Lat. *fermentum.* (Esemp. 4.°) Mor. S. Greg. » Poco formento tutta la massa corrompe. » CRUSCA.

Altra volta la Crusca esclude l'idiotismo *Formento* da questo passo, citandolo ad esempio della buona voce *Fermento*.

» FORMIDABILE. *Add. Spaventoso, Tremendo.* » Lat. *formidabilis.* — (Esemp. 2.°) *Ar. Fur.* 22. 5. » Onde col suon del formidabil corno Avea cacciato il » popolo infedele. » CRUSCA.

Manca ne' Vocabolarj il *Formidato* che, giusta l'osservazione dell'Avesani, fu sì ben usato dal medesimo autore in luogo di Temuto, nel c. 31. st. 54.

Non fu sì ardito tra il popol pagano,
A cui non s'aricciassero le chiome,
Quando sentì Rinaldo e Montalbano
Sonar per l'aria, il formidato nome.

» FORNO. *Luogo di figura ritonda, fatto in volta,* » *e con apertura quadra, che si chiama bocca, per* » *uso di cuocere il pane.* — » CRUSCA. (*)

= Il Forno è di figura semicirculare, e non quasi ritonda (**), e non è necessario che abbia la bocca quadra, anzi i più l'hanno semicirculare. = *Tassoni.*

» FORSE. — §. III. *Stare, Entrare in forse, o* » *simili, vale Stare in dubbio, o Cominciare a dubita-* » *re.* — (Esemp. 2.°) *Dant. Par.* 12. Quando lo » 'mperador, che sempre regna Provide alla milizia, » ch' era in forse. » CRUSCA.

Altri spiegano: Che era in pericolo di soccombere.

» FORTINO. *T. de' Milit. Opera di fortificazione* » *di campagna che differisce dal ridotto per la mag-* » *gior elevazione del perimetro della cresta interna* » *del parapetto, e pel profilo, il rilievo del quale* » *sopra il livello della campagna è più forte di* » *quello de' ridotti ordinarii.* » GRASSI.

(*) Il nuovo Dizionario aggiunge: *E ve ne ha d'altre forme.*
(**) L'antico Vocabolario diceva *Di figura quasi ritonda.*

Ad un militare, che ha fatto qualche nota sul Dizionario del Grassi, è sembrato che il Fortino meritasse maggior distinzione dal Ridotto. Avverte fra l'altre cose che vi sono de' Fortini a stella, de' Fortini a bastioni, ed il Ridotto non può avere tali forme, poichè è definito essere un' Opera che per se stessa non si fiancheggia.

» FORTUNOSO. *Add. di fortuna, Fortuito.* — »
CRUSCA.

L' adoperò Franco Sacchetti per Venturiere, o fors' anche nel significato metaforico di Tempestoso. Son. in lode della Pace.

Tutti i predicator di questi tempi
Dovrien fermare in pace li lor detti,
Mostrando i suo' seguaci benedetti
E della guerra i fortunosi ed empi.

» FORZA. *Gagliardia*, ecc. (Esemp. 7.°) *Petr. canz.* » 47. 5. Mercè di quel signor, che mi diè forza. »
CRUSCA.

E per corrispondente alla frase *Dar forza*, dicesi *Prender forza.* Tass. Ger. liber. cant. 14. st. 14.

Prenderà maggior forza a nova impresa.

Far forza per Adoperarsi con forza. Rucell. Orest. att. 2.

L' invitto Re, che si sentì ferire,
Con le braccia, co' morsi, e con le mani
Fece ogni forza di stracciar la veste.

E talvolta per Contrastare. Alam. Antig.

Non sai tu ben che a te far ciò non lice,
E che fai forza ingiustamente al Cielo?

» FORZORE. *Fortore.* Lat. *aciditas.* — »
» §. I. *Figuratam. Guitt. lett.* 30. E tra i servi di » Dio esso è forzore. » CRUSCA.

Stranissimo intendimento. Guittone dice:

E tra i servi di Dio, esso è forzore,
Chi più umile è di cuore.

Prendasi *Forzore* come sincope di *Forziore*, Lat. *Fortior*, e avremo sentenza chiara e giustissima: poichè Dio che resiste ai superbi, dà grazia agli umili, e per conseguenza fortezza.

» FOSSATO. *Piccolo torrente.* — » CRUSCA.

= Non è picciol torrente il Fossato, ma uno scolatojo de' campi. = *Tassoni.*

Sarà pur anche uno scolatojo de' campi; ma parecchi esempj classici e manifesti provano che la Crusca non s'è ingannata.

FR

» FRACASSÍO. *Fracasso continuato, o piuttosto* » *Il frastuono del fracasso.* Lat. *ruina. Tac. Dav.* » *ann.* 2. 45. Contano di montagne nabissate, piani » rimasi in altura, lampi nel fracassío usciti. »
N. DIZION. (*)

Siccome *Fracasso* indica tanto un conquasso e sfragellamento, quanto lo strepito ed il fragore che ne proviene, così pure *Fracassío* potrà dinotare alcuna volta l'azione continuata del fracassare, ed alcun' altra il frastuono dello stesso fracassamento. Ma in questo luogo del Davanzati, la voce serve proprio ad esprimere lo sconvolgimento e il subbisso d'un terremoto. *Effulsisse inter ruinam ignes memorant,* dice Tacito.

» FRAMEZZARE. *Interporre; mettere fra mezzo;*

(*) La Crusca dichiara solo: *Fracasso continuato.*

» *tramezzare, frammettere.* Cas. Impr. Ricchissimo
» manto di amuer paonazzo seminato tutto di dentro,
» e di fuori di spesse stelle d'oro framezzate di gigli
» d'argento, il tutto di finissimo ricamo. » ALBERTI.

Adoperato a maniera di neutro. Bartoli, Asia, part. 1. lib. 1. *Fra le cui stanze, e la chiesa di S. Tomaso, non framezzava altro, che un piccolo orticello.*

» FRANCAMENTE. *Avverb. Con Franchezza.* Lat.
» *viriliter, audacter, audenter.* — » CRUSCA.

Talvolta par ch'esprima Senza ostacolo, Con facilità, Speditamente. Din. Comp. lib. 2. *Gli altri veggendosi abbandonati si tirarono addietro per modo, che Mess. Corso francamente prese le case de' Corbizzi, ecc.*

» FRAPPONERÍA. *Ciance, favole de' frappatori.*
» *Fag. com.* E che ci state alle frapponerie del po-
» testà, eh? ALBERTI.

Voce e senso non dissimili dal francese *Friponerie.*

» FRASCA. *Ramucello fronzuto;* ecc.
» §. I. *Frasche, nel numero del più, vale Chiacchie-*
» *re, Fantoccerie, Vanità, Baie, Bagattelle, Frasche-*
» *rie.* — » CRUSCA.

= E nel numero del meno è attributo de' fanciulli, che attendono alle leggerezze, e come frasche si muovono al vento di tutti gli appetiti. = *Tassoni.*

» FRASCA. — §. II. *Frasca, si dice anche per me-*
» *taf. a Uomo leggieri.* — » CRUSCA.

= E più comunemente a donne vane e leggieri,

dalla vanità e leggerezza loro, simile a una frasca, come pure Fraschetta, Fraschettuola, e Far la frasca. V. Civetta. = *Alberti.*

Dicendo *Frasca* ad una femmina nel senso che le si dice anche *Civetta,* la metafora può esser presa dalla frasca messa da' tavernai sopra le porte, come per richiamo della gente: onde quel grazioso proverbio posto dal Baldovini in bocca a Cecco, per imputare a colpa della Sandra il concorso de' cicisbei:

Dove il topo non ee, non corre il gatto.
Chi non vuol l' osteria, lievi la frasca.

Proverbio consimile a quello notato dalla Crusca: *Chi non vuol la festa, levi l' alloro* per dire: Chi non vuole una cosa, tolga l' occasione.

FRASCHETTO. Zufolo marinaresco. Voce notata dall' Avesani nel Fur. 18. 143.

I naviganti a dimostrare effetto
Vanno de l' arte in che lodati sono:
Chi discorre fischiando col fraschetto,
E quanto han gli altri a far, mostra col suono.

» FRATTA. *Siepe.* — *Liv. M.* Le vie, onde l' uo-
» mo vi salía, erano aspre, e piene di buscioni e di
» fratte. *Fir. rim.* 130. E sicur per le fratte, e per
» le valli I pettirossi se ne vadan poi. »

» §. I. *E per metaf. Buon. Fier.* 3. 2. 9. Mi par,
» che tu ti ficchi per le fratte D' un favellar spinoso,
» e troppo angusto. »

» §. II. *Essere per le fratte, vale Esser condotto*
» *a mal termine per la povertà.* — *Malm.* 1. 32. Una
» cugina sua, ch' è per le fratte, Ben ben lo squadra,
» e dice: egli è pur desso. » Crusca.

Nelle tre prime edizioni del Vocabolario *Fratta* era dichiarata per Borroncello. La dichiarazione si mutò come sopra nell' ultima ristampa fatta dagli Accademici: ma tutti gli esempj dimostrano abbastanza

che non si colse nel segno. Il Muratori credette *Fratta* poco diversa da Macchia, e propriamente uno Spinajo. Il Biscioni più compiutamente la definì: Macchia o luogo intrigato da pruni, sterpi, e altri simili virgulti, che lo rendono impraticabile. E l'Alberti avvedutamente copiò questa definizione.

» FREDDURA. — §. IV. *Freddura, si dice anche* » *di Qualsisia fatto, o detto senza spirito, o brio,* » *o vivezza.* (Esemp. 2.°) *Sacc. rim.* 259. Sente col » naso traspirar freddura Ser Puccio dal mio stil, » da'miei concetti ec. » N. Dizion.

E questi versi medesimi danno pure nel lor concetto l'esempio d'una freddura.

» FREGARE. — §. I. *Per Fare qualche ingiuria* » *ad alcuno, o con inganno, o senza rispetto, che* » *anche si dice Barbarla, Attaccarla, o Accoccar-* » *la.* — *Bocc. nov.* 85. 7. Io la fregherrei a Cristo » di così fatte cose, non che a Filippo. — Crusca.

E a queste infamie e bestemmie s'è potuto far luogo nel Vocabolario? Che valse la correzione di Lionardo Salviati, che levando quel nome sacrosanto di mezzo ad una tale profanità, vi sostituì senz'alterazione alcuna di costrutto, le parole *mio padre?* Che valse il rispettare, per tre edizioni del Vocabolario, i mutamenti fatti da quel celebre antesignano, se poi gli ultimi compilatori dovevano crescer fiore alla lingua col restituirle avvisatamente anche il frasario dell'empietà? Così ricade sopra di loro il rimprovero ch' altri fece allo stesso Boccaccio: *quod maiori scrupolo caverit puritatis linguae regulas ab hominum arbitrio ac voluntate tantum ortas violare, quam praecepta de morum puritate ab ipsomet Deo nobis tradita.* (*)

(*) V. Mann. Ist. Decam. part. 3. cap. 2.

» FREMITO. *Rumore Aspro di voce racchiusa tra* » *le fauci e mossa da passione violenta di cruccio,* » *d'ira, di rabbia, e per similit. dicesi anche dello* » *strepito dei venti e simili.* — » N. DIZION. (*)

Acconcia dichiarazione, se non che troviamo pur qualche fremito, mosso altrimenti da buono e pietoso affetto. Tass. Gerus. liber. 14. 25.

Così pregava: e ciascun altro i preghi
Con favorevol fremito seguía.

Frase non capricciosa in Torquato, perchè fremito di supplicanti era pur quello, di cui Virgilio nel primo dell'Eneide: *Cuncti simul ore fremebant Dardanidae.*

» FRENARE. *Mettere il freno.* — »

» §. *Frenare, per Raffrenare, Rattenere, detto* » *dall' effetto, che fa il freno a' cavalli.* — » CRUSCA.

Ben appropriato a' ritegni della nave. Tass. Ger. liber. 15. 43.

Fune non lega qui, nè col tenace,
Morso le stanche navi ancora frena.

Leggiadra è pur la seguente metafora. Lor. de' Med. Stanz. 3.

Così se l'una e l'altra ripa frena
Il fiume, lieto il lento corso serva.

» FRODARE. *Nascondere, Celare il vero, Ingan-* » *nare, Far fraude,* ecc. » CRUSCA.

= *Frodare* non vuol dire nascondere nè celare il vero. = *Tassoni.*

» FRODATORE. *Che froda.* — *G. V.* 5. 67. 5. Sì

(*) La Crusca più brevemente ed in generale: *Strepito, Rumor di voce.*

» ne fu condannato in lire mille, siccome frodatore
» delle cose del comune (*le medesime parole appun-*
» *to si truovano in Ricordano Malespini cap.* 159.) — »
CRUSCA.

Combinazione non rara, poichè la Storia del Malespini si può dir quasi tutta ricopiata dal Villani.

» FRODOLENTE. *Add. Pien di frode, Fraudo-*
» *lente.* — *G. V.* 6. 45. 2. Si pensò una frodolente
» malizia per esser Re. — » CRUSCA.
» FRODOLENTO. *Lo stesso che Fraudolento.* —
» *Ricord. Malesp.* 147. Si pensò una frodolente ma-
» lizia, e raunò tutti i baroni del regno. » CRUSCA.

Si potrà benissimo dir *Frodolento,* ma quest' esempio nol prova, quando mai non s'avesse a leggere *frodolenta malizia.* Osservisi qui pure che la frase del Villani è l'identica del Malespini.

» FROSONE, *e* FRUSONE, *Uccello noto, quasi*
» *di color simile al fringuello, col becco assai più*
» *grosso.* Lat. *ossifragus.* — » CRUSCA. (*)

= L'Ossifrago è una spezie di Nibbio bianco che va ai cadaveri; però il Frosone è un uccello molto diverso, minor d'un Tordo. = *Tassoni.*

» FRUSTATO. *Add. da Frustare.* — »
» *Per Ingannato, Frustrato.* Lat. *spe frustratus.* —
» *M. V.* 3. 5. Gli ambasciadori ec. frustati della
» loro intenzione si partirono malcontenti di corte
» (*cioè: fallita, e svanita la loro 'ntenzione*). » CRUSCA.

I Compilatori del nuovo Dizionario lo chiamano

(*) L'antico Vocabolario: *Frosone,* Fringuello grosso; alcuni lo chiamano in lat. *Ossifragus.*

a tutta ragione *Modo equivoco, antico, e da fuggirsi.* L'esempio è solo, e resta incerto se così abbia scritto Matteo Villani. La copia a mano, posseduta dall'Ottonelli, quì leggeva *Frustrati.* E la Crusca alla voce regolare *Frustrato,* cita appunto due esempj dello stesso Matteo, in uno de' quali con simiglianza di senso e di costrutto si dice: *Frustrati della loro corrotta intenzione.* Quivi però la copia dell'Ottonelli leggeva per contrario *Frustati.* Varietà e contraddizioni che dimostrano più l'arbitrio o le sviste degli amanuensi che l'intenzione e la scrittura dell'autore.

» FRUTTA. *Il parto degli alberi, e d'alcune er-* » *be.* Lat. *pomum.* — *M. V.* 2. 10. E 'l maggior » sussidio, che avessono, era l'agresto, e le frutte » non mature. — » CRUSCA.

Da quest'esempio e da tutti gli altri addotti al presente articolo, parrebbe incerto se la voce potesse adoperarsi regolarmente nel numero del meno, come si fa nel linguaggio familiare: ma ce ne assicura l'uso degli stessi Accademici nella dichiarazione della voce AMARINO. *Nome d'una spezie di Ciriegio, la cui frutta è di sapore agro, mescolatovi alquanto d'amaro, e chiamasi la frutta collo stesso nome.*

» FRUTTA. — §. III. *In proverb. Le frutte di* » *frate Alberigo. Dant. Inf.* 33. Rispose adunque: » io son frate Alberigo, I' son quel delle frutte del » mal orto. — » CRUSCA.

» §. IV. *Al primo esempio del* §. III. *della V.* » FRUTTA, *l' Ubaldini nella Tav. al Barb. dice que-* » *ste parole.* FRUTTA *nel numero del più sappiamo* » *che si trovò in tutti i testi di Dante, che ci sono* » *capitati stampati, e Ms. e tra gli altri quello dello* » *'mpastato che adoperò il Vocabol. della Crusca,*

» *quello di Filippo Villani, e del Buti, siccome quel-*
» *lo che fu del Corbinelli. Inf.* 33. Io son quel delle
» frutta del mal orto. » GIUNT. VERON.

Gli Accademici nella loro edizione di Dante sopprimendo la lettera dell'Aldina *Dalle frutta* preferirono quella dei testi che dicono *Delle frutta;* avvertendo che per quanto sapevano, non si trovava *Frutta* nel numero del più. Ma, come osserva il Lombardi, ammisero poi nel Vocabolario all'articolo *Frutto* quello stesso plurale, recandone l'esempio di G. V. 1. 23. 1. *Viveano, quasi come bestie, di frutta, e di ghiande.* Quì però si potrebbe sofisticare sul numero. Più certo sarebbe un altro passo indicato dalle Giunte Veronesi, in cui lo stesso Villani allude appunto al luogo di Dante. Lib. 10. cap. 26. *Così mostrò che elli non volesse tralignare e del nome e del fatto di frate Alberigo suo zio, che diede le male frutta a' suoi consorti.* E così la recente edizion fiorentina. Ma resta qualche dubbio, per le due prime stampe che leggono *Male frutte.*

Sul verso di Dante, l'Ottonelli osserva nelle postille al Pergamini, che altri testi leggono *Dalli frutti.* Il Ms. Estense ha *Dalle frutte.* Varietà, che non presentando realmente alcuna forma sconcia od erronea, possono provare l'uso promiscuo di queste maniere nella lingua del buon secolo.

L'Ariosto, nel Fur. 43. 153. parlando d'un guerriero tardi giunto sul campo di battaglia:

Chè giunto si vedea quivi alle frutta,
Anzi poi che la mensa era rimossa.

» FRUTTIFERO. — §. *In vece di Salutifero.* — »
CRUSCA.

In questo senso disapprovata dal Bandiera per l'uso moderno. Veggasi la sua prefazione a' Sinonimi del Rabbi.

» FRUTTO. *Che nel numero del più si dice an-* » *che* FRUTTA. *Il parto degli alberi, e d'alcune* » *erbe.* — » CRUSCA.

Fare Frutto, per metaf. vale Far effetto, com'è notato a suo luogo nel Vocabolario: ed anche in modo più speciale Recar giovamento. Cavalc. specch. Cr. nel prol. *Ma poichè tacendo, e parlando temo di peccare, parmi meglio, ovvero meno male, parlando fare frutto ad altrui, che tacendo non fare frutto nè a me, nè ad altri; e spero che per li meriti ed orazioni delle sante persone, le quali ne averanno frutto, si potrà alquanto alleviare il mio difetto.* Notisi anche quell'*Aver frutto,* a cui si può aggiungere il *Sentir frutto,* posto pure nel detto prologo: *E prego quelli, gli quali per questa opera sentiranno alcun frutto, che preghino Iddio che perdoni alla mia presunzione.*

FU

» FUGA. — §. I. *Mettere in fuga, vale Fugare.* » Lat. *in fugam conjicere.* — *Dant. Inf.* 30. A met- » ter più gli miei sospiri in fuga. — » CRUSCA.

Quì dimostra la frequenza e l'ansietà de'sospiri verso un oggetto che vivamente s'apprende e non si può conseguire:

Li ruscelletti, che de' verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali e freddi e molli,
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno,
Chè l'immagine lor via più m'asciuga,
Che il male ond'io nel volto mi discarno.
La rigida giustizia che mi fruga,
Tragge cagion del loco ov'io peccai
A metter più li miei sospiri in fuga. (*)

(*) Il Biagioli, sempre assai corrivo a riveder le partite

Nel senso proprio di Mettere in fuga, si dice anche *Movere in fuga*. Tass. Ger. liber. 9. 54.

Egli ancor dal suo lato in fuga mosse
Le guardie, e ne' ripari entrò d'un salto.

» FUGGIRE. *Partirsi correndo d'un luogo con* » *prestezza per paura.* — » CRUSCA.

Appropriato alla vista. Dant. Purg. 15.

Così mi parve da luce rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso;
Perchè a fuggir la mia vista fu ratta.

Ed ai luoghi perduti di vista. Tass. Ger. lib. 15. 24.

Più non si vede omai tra gli alti flutti
La fertil Gade, e l'altre due vicine.
Fuggite son le terre e i lidi tutti;
Dell'onda il ciel, del ciel l'onda è confine.

Pure per metafora, ad un rivolgimento del volto. Faz. degli Ub. Dittam. 3. 22.

Così come donzella a cui l'uom tange
Parole proverbiose quando falla,
Rossa diventa, e 'l fallo infra se piange,
Tal divenn'io, fuggendo inver la spalla
Il volto; e mormorai ecc.

Il cav. Monti, correggendo l' ultima edizione veneta del Dittamondo, legge: *Tal divenn'io volgen-*

---

de' precedenti comentatori, pretende che il Lombardi commetta quì un grosso sbaglio credendo che *metter più in fuga*, significhi *far più veementi*, per non aver avvertito che l'espressione del testo, che non si può per altra traslatare, intende a dimostrar la frequenza dell'azione, e non l'intensità sua. Qual sottigliezza! Dimando a qualunque lettore consideri i versi ed il concetto di Dante, se dalla frequenza di que' sospiri separar si possa l'idea dell'intensione.

A questo luogo forse più ingegnosa che vera è la spiegazione dell'Imolese: = A metter più li miei sospiri in fuga, *idest mea desideria magis longe a me, ut non valeam consequi quod opto.* =

do ecc. Ma le due antiche edizioni, e con esse il buon Ms. Estense, leggono *Fuggendo,* che dimostra con più forza il subito movimento della vergogna. Si può prendere come neutro alla maniera solita di questo verbo: ma non sarebbe neppure strano se fosse posto con attivo costrutto. Allora avrebbe il senso d'Occultare, e non sarebbe troppo diverso da quello di G. V. 12. 9. 6. citato dalla Crusca: *Chi avea cose rare, o mercatanzie le fuggia in chiese, e in luoghi di religiosi sicuri.*

» FUGGIRE. — §. II. *Per Mancare,* o *Venir me-*
» *no.* Lat. *deesse, deficere.* — (Esemp. 1.° e 3.°)
» *Bocc. nov.* 77. 33. Le fuggì l'animo, e vinta cadde
» sopra 'l battuto. *Dant. Inf.* 1. Così l'animo mio,
» ch'ancor fuggiva, Si volse 'ndietro a rimirar lo
» passo. » Crusca.

Il sentimento di Dante pare diverso da quello del Boccaccio. Sarebbe troppo l'intendere che l'animo venisse meno al poeta, quand'anzi la notturna paura era un *poco queta* alla vista della cara luce che vestiva il bel monte. Forse per significare la forte apprensione del suo pericolo, egli ne avverte che al fermarsi del *corpo lasso,* la sua immaginativa aveva ancora continuato ad allontanarsi da quella selva abborrita. Il concetto e la frase non si dipartono dalla maniera di Dante.

» FUMMARE, ecc. — §. I. *E per similit.* (Esemp.
» 2.°) *Dant. Purg.* 24. Nel petto lor troppo desir non
» fuma (*cioè non surge, non s'accende*). » Crusca.

» *Il passo di Dante Purgatorio* 24. Nel petto lor
» troppo desir non fuma, *è spiegato così:* Non surge,
» Non s'accende. *Ma se io non erro, qui Dante usa*
» *Fummare attivo, dicendo prima:* Beati, cui alluma
» Tanto di grazia, che l'amor del gusto Nel petto

» lor troppo non fuma: *cioè: Beati coloro che sono* » *talmente illuminati dalla grazia di Dio, che la* » *natural brama di nutrirsi non eccita nel petto loro* » *troppa ingordigia ec.* » N. Dizion.

Così pur l'intese Benvenuto da Imola, dichiarando: = Che l'amor del gusto, *idest appetitus edendi et bibendi,* non fuma, *idest emittit* troppo disir, *idest immoderatum desiderium* nel petto lor, *cui vicinum est guttur.* =

» FUMMO, e FUMO. *Vapore, che esala per lo* » *più da materie che abbruciano, o che son cal-* » *de.* — » Crusca.

= Non calde semplicemente, ma calde ed umide. = *Tassoni.*

» FUMMO, ecc. — §. VIII. *Fumo, talora vale* » *Un minimo che, Niente, come Fumo di ragione* » *ec.* — » Crusca.

Onde il nome *Vendifumo,* adoperato dallo scherzoso Tassoni nelle Consid. Petr. part. 2. canz. 7. *Chiama Noja l'uficio e l'impaccio de' Vendifumo Avvocati e Procuratori che fra i monti de' processi ecc. cercano di ridurre il mondo all'antico Caos.*

» FUNE, *Corda* ecc. » Crusca.

Tener la fune alla gola o nella gola d' alcuno, vale Prenderne assoluta balía, Tenerlo violentemente soggetto, Averlo ridotto agli estremi. Fr. Sim. da Cascia, Ordine della Vita Cristiana, part. 1. cap. 2. secondo il Ms. Est. *Ed anche l'accidia ne tiene la fune nella gola.*

» FUNESTO. *Add. Attenente a morte e a fune-*

» *rale, e per similit. Maninconioso, Doloroso.* — »
N. Dizion.

Abbiamo negli esempj *Colpo funesto, Funesto augurio, Funesto pianto.* L'Ariosto applicollo a persona nel senso di Funestato. Fur. cant. 29. st. 30.

Rimase in terra con vergogna e scorno
Quel fier senza pietà nuovo Breusse;
Che poi che 'l troppo vino ebbe digesto,
Biasmò il suo errore, e ne restò funesto.

Il verbo *Funestare,* sì stretto congiunto di *Funesto,* non è ammesso nè dalla Crusca nè dal nuovo Dizionario. L'Alberti lo dice neologismo usato assai propriamente da molti in signif. di Attristare con narrazioni funeste, o con atti capaci di turbar la pace o l'allegría. Ma non è poi sì nuova questa voce. Sono quasi ducent'anni che Paolo Abriani la proponeva coll'autorità d'uno scrittore del suo secolo. E ad ogni modo non le manca origine antica e nobilissima nell'idioma latino.

» FUOCO, *che da' poeti si dice anche* FOCO. ecc. »
Crusca.

Gittar fuoco, usato per dinotare un'eruzione vulcanica. Gio. Vill. lib. 8. cap. 53. *Nel detto anno l'isola d'Ischia, la quale è presso Napoli, gittò grandissimo fuoco per la sua solfanería.*

» FUOCO, ecc. — §. II. *Fuoco, per similit. la* » *Stella di Marte,* ecc. *Dant. Par.* 16. E tre fiate » venne questo fuoco A rinfiammarsi sotto la sua » pianta — » Crusca.

Fra tutti li testi del poema, scritti o stampati prima dell'edizion fiorentina del 1595. non si troverà per avventura la lezione *Tre fiate,* salvo che nel codice cassinense. Gli altri leggono concordemente

Trenta fiate. Il poeta vuol indicare quante volte il pianeta Marte abbia compiuto il suo periodico giro nello spazio di tempo trascorso dal giorno dell'Annunziazione di Maria santissima al giorno della nascita di Cacciaguida. Questo è il passo intero:

Dissemi: da quel dì, che fu detto Ave,
Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
S'alleviò di me ond'era grave,
Al suo Leon cinquecento cinquanta
E trenta fiate venne questo foco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.

Calcolando che la rivoluzione di Marte si compiesse in due anni o prossimamente, ne sarebbe risultata la nascita di Cacciaguida nell'anno 1160. cioè dopo la sua morte avvenuta intorno al 1147. A togliere un tanto sconcio, gli Accademici aderirono alla massima di certo comento, attribuito allora a Pietro figliuolo di Dante, e colla sostituzione di *tre* a *trenta* sopprimendo 27. di quelle rivoluzioni, ridussero la nascita di Cacciaguida all'anno 1106. Le posteriori edizioni si adattarono a questo mutamento, approvato da molti eruditi fin presso al termine del secolo scorso. Levossi allora il Lombardi, asserendo che *per un meno esatto computo del tempo che mette la stella di Marte a compiere il suo giro periodico, fallirono quanti mai antichi e moderni posero mano a questo passo.* Egli avvertì co' buoni astronomi che il vero periodo di Marte era non di due anni, ma di soli giorni 686, ore 22, min. 9: moltiplicati i quali, non *cinquecento cinquanta e tre fiate,* come si è voluto emendare, ma *cinquecento cinquanta e trenta fiate,* come il poeta scrisse, e generalmente fu dagli antichi trascritto, si troverebbe nato Cacciaguida tra il 1090. ed il 91.

Lodo il Lombardi, e sono persuaso che quel valentuomo abbia tratta la sua chiosa dal proprio criterio. Ma non si vuole defraudare del debito encomio l'egregio nostro Ottonelli, che quasi due

secoli prima avea difesa la vera lettera di questo passo. Avendo mostrato per esempj la fallacia della regola, che faceva sempre di tre sillabe la voce *Fiata,* egli conchiude il suo ragionamento con questa osservazione: = So che i signori Accademici in Dante Par. XVI, leggono *Al suo Leon cinquecento cinquanta E tre fiate;* e vi fanno lunga postilla, fondati, oltre a questo, spezialmente su l'opinione di Pietro figliuolo di Dante, per rispetto al corso di Marte. Ma se io potrò mai attendere alla pubblicazione de' miei Ragionamenti (*Opera sgraziatamente perduta*), mi giova di sperare che i belli ingegni vedranno che in quel luogo io fo toccar con mano che male è stato fatto il conto da essi Accademici degli anni di quei tanti corsi di Marte; chè troppo monta in sì lungo tempo il convenir detrarre da ogni rivoluzione i giorni che mancano a compiere i due anni. Il che non fu saputo dal detto Pietro; e credendosi di ammendar bellamente il luogo del Padre, fieramente il guastò; e l'error suo è poi stato cagione dell'errore di più altri. =

Non è pur vera affatto l'altra sentenza del Lombardi che tutti i vecchi Comentatori, leggendo *cinquecento cinquanta e trenta fiate,* e computando il tempo periodico di Marte anni due, facessero nato Cacciaguida del 1160. Benvenuto da Imola così dichiarava: = Cinquecento cinquanta e trenta fiate. *Mars, ut comuniter dicitur, facit cursum suum per totum zodiacum spatio duorum annorum, et sic calculata lineatione videntur esse anni MCLX. quod tamen esset penitus falsum. Ideo ad verificandam literam auctoris est advertendum quod Mars non stat per biennium completum ad peragendum cursum suum, imo aliquanto minus, etc.* = Ben è vero poi che il suo calcolo successivo non coglie al segno; nè saprei dire se lo sbaglio di numerazione avvenisse nella mente dello spositore, oppure sotto la penna del copista qualche volta soggetto a' vizj del suo mestiere.

» FUORA, FUORE, e FUORI. *Preposizione, ecc.* » *al secondo caso s' accompagna, benchè pure vi* » *abbia alcun esemplo del quarto.* — *Petr. canz.* 31. » 6. Fuor tutti i nostri lidi Nell'isole famose di » fortuna Due fonti ha. — » CRUSCA.

Nota l'Avesani, com'elegante idiotismo, un simil costrutto nel Fur. 6. 17.

Lasciato avea di gran spazio distante
Tutta l'Europa, ed era uscito fuore
Per molto spazio il segno che prescritto
Avea già a' naviganti Ercole invitto.

» FUORA, ecc. — §. VI. *Esser fuor di se, vale* » *Esser fuor del senno,* ecc. (Esemp. 2.°) *Fior. S.* » *Franc.* 6. Perciocchè egli era sì fuori di se, che » delle tue parole non udiva nulla. » CRUSCA.

Quì vale Essere astratto da'sensi, assorto in contemplazione, rapito in estasi; parlandosi d'un uomo santo che *avea la mente sospesa e levata a Dio.*

» FUORA, ecc. *Avverb. di luogo;* ecc. » CRUSCA.

» §. II. *Fuora, e Fuori semplicemente: per Fuor* » *di sè. Vit. SS. Pad.* 2. 389. Non potendo più » sofferire, si levò ritta, quasi tutta fuori, e vole- » va ec. » GIUNT. VERON.

Fidandoci troppo della stampa del Manni, corriam pericolo di prendere qualche volta per vezzi di lingua i difetti e gli errori del suo testo. Ne' buoni manuscritti, che abbiamo in Modena, trovo compiuta la frase *tutta fuori di se;* e con essi concorda la prima edizione rarissima del 1475.

» FURBACCHIOTTO. *Furbetto, Furbicello, Ac-* » *crescit. peggiorat. ed anche vezzeggiativo di fur-* » *bo. Neri Sam.* 2. 31. Rimontano a cavallo e vanno

» via ec. E maledicon per tutta la via Quell' ostaccio » ribaldo e furbacchiotto. » N. Dizion.

Il Tassoni amò meglio di scrivere *Furbacciotto.* Secch. rap. cant. 1. st. 34.

Giammaria della Grascia, un furbacciotto,
Ch' era di quella squadra il cupitano.

E cant. 11. st. 60.

Gridando: per la gola te ne menti,
Romaneschetto, furbacciotto, spia.

» FURORE. *Furia, Impeto smoderato predominan-* » *te la ragione. Puzzia.* — » Crusca.

Venire in furore. Ar. Fur. cant. 1. st. 2.

Che per amor venne in furore e matto,
D'uom che sì saggio era stimato prima.

E cant. 23. st. 134.

In tanta rabbia, in tanto furor venne,
Che rimase offuscato in ogni senso.

» FURTIVO. *Add. Di furto, Occulto, Nascoso,* » *Segreto.* — » Crusca.

Aggiunto di Via, nella Gerus. liber. 10. 30.

Disse allora il Soldan: qual via furtiva
È questa tua dove convien ch' io vada?

» FUSCÌNOLA. *Lo stesso, che Forchetta.* Cavalc. » Pungil. » Alberti.

Vocabolo che presuppone il positivo *Fuscina.* Rucell. Orest. att. 4.

—— *Una porpora marina*
Dalla tridente fuscina ferita.

Fine della Parte II.

n 161.

ERRORI				CORREZIONI
Pag.	73.	lin.	2. *Purg.*	*Parad.*
70.	73.	—	21. *converto* . . .	*coverto*
	88.	—	30. *cadit*	*cadis*
	93.	—	31. Huct.	Huct.
	135.	—	32. essa.	esso
	163.	—	30. IV.	III.
	184.	—	27. Lorenzo . . .	Lemmo
	192.	—	9. *Luna*	*Lulla*
	195.	—	20. (Esemp. 2.°) .	(Esemp. 2.°) *Dant. Purg.* 3.
	253.	—	29. *riposar*	*posar*
	314.	—	26. Lor. Med. . .	Ang. Pol.

Io V Umana Tabbigna. Per correggere un errore, se ne fa un altro.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google